

Nessun dorma: Marquez legge il suo nuovo libro

CARMEN ALESSI

«Arrivò nell'isola il 16 agosto col traghetto delle tre del pomeriggio. Portava una camicia a quadri scozzesi, pantaloni sportivi, scarpe a tacco basso, un fazzoletto di raso e, come unico bagaglio, una borsetta da spiaggia. Nella fila dei taxi, scelse un modello vecchio e derelitto. L'autista l'accorse con un saluto da vecchio conoscente e si lanciò strombazzando tra la povera gente, tra le strade bianche di fronte a un mare ardente...: come ogni agosto da 29 anni, Ana Magdalena Bach si reca con un ramo di gladioli freschi a trovare sua madre, sepolta nel cimitero dei poveri di un'isola caraibica. Era una promessa: l'unica condizione che aveva posto al marito al momento di sposarsi. Ed era il momento in cui poteva raccontare alla madre le sue preoccupazioni e in cambio ottenne - sotto forma di segnali che cercava di decodificare - dei consigli. Ma quell'anno la routine dell'incontro con la defunta s'infrange: Ana Magdalena scopre che il cimitero sta per chiudere e che dovrà trasferire altrove le spoglie e, secondo imprevisto, in un ristorante incontra un uomo.

«Egli arrossì. Ella, in cambio, gli restituì lo sguardo... Gli sorrisse senza riserve e lui la salutò con una lieve inclinazione della testa. Lei si alzò, arrivò davanti al suo tavolo, lo assaltò con una stoccata da maschio».

La storia di questa donna di 52 anni, sposata da 23 con «un marito che l'amava, col quale era andata a nozze senza finire gli studi di legge, vergine e senza essersi mai fidanzata prima» è al centro del prossimo libro di Gabriel Garcia Marquez. Lo stesso «Gabo» ne ha letto questi passaggi, appena corretti, al convegno della SGAE (la Società generale degli autori) sulla «Forza della creazione iberoamericana» tenutosi a Madrid alla Casa de America.

Marquez era seccato coi «colleghi» della stampa - così si è rivolto loro - per una serie di notizie false uscite in ordine alla sua partecipazione al convegno: in particolare, il fatto che si sarebbe presentato solo in chiusura dopo aver annunciato, stando a queste voci, che sarebbe stato presente fin dall'inizio dei lavori, insieme con l'altro Nobel José Saramago. Ma comunque si è prodotto, prima di leggere, in un comico numero: ha pregato chi non era interessato di uscire piano piano, per evitare di svegliare quelli che già dormivano in sala. Nessuno, naturalmente, è uscito: mentre Marquez leggeva non si sentiva un

respiro, un colpo di tosse, un trillo di telefono. Al convegno il premier Felipe González ha sostenuto il valore dell'identità comune come del meticcio e ha sottolineato il problema della tendenza all'oligopolio delle grandi imprese che producono cultura. Mariano Rajoy, ministro della Cultura, ha osservato: «In Spagna la cultura è la quarta fonte di ricchezza, nell'Unione Europea la seconda». Però, ha ammesso, benché la cultura sia un business e una questione politica di prima importanza, agli autori non va sufficiente riconoscimento.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INEDITO ■ UNA VOCE DEL «DIZIONARIO» CHE IL FILOSOFO INVENTÒ PER LA TV

Deleuze La Potenza della Gioia

Pubblichiamo un passo dell'intervista televisiva che Gilles Deleuze registrò insieme a Claire Parnet, relativo alla voce «gioia». Il filosofo risponde a questa domanda: «Allora, sta per gioia... Allora è un concetto al quale tu tieni molto poiché è un concetto spinoziano, ed è Spinoza che ne ha fatto un concetto di resistenza e di vita. Evitiamo le passioni tristi e viviamo con gioia per essere al massimo della nostra potenza, bisogna dunque fuggire la rassegnazione, la cattiva coscienza, la colpevolezza, tutti gli effetti tristi che preti, giudici e psicoanalisti sfruttano... Allora innanzitutto vorrei che tu distingui la gioia dalla tristezza, per Spinoza e di conseguenza per te».

deli, forse tutti i poteri sono cattivi per natura, ma non necessariamente, sarebbe troppo facile sostenerlo, ma è proprio questa l'idea... la confusione tra potere e potenza è rovinosa perché il potere separa sempre la gente sottomessa ad esso da ciò che può. (...)

Facevi allusione prima, è molto

Il potere genera invece tristezza anche quando chi lo esercita sembra contento



GILLES DELEUZE

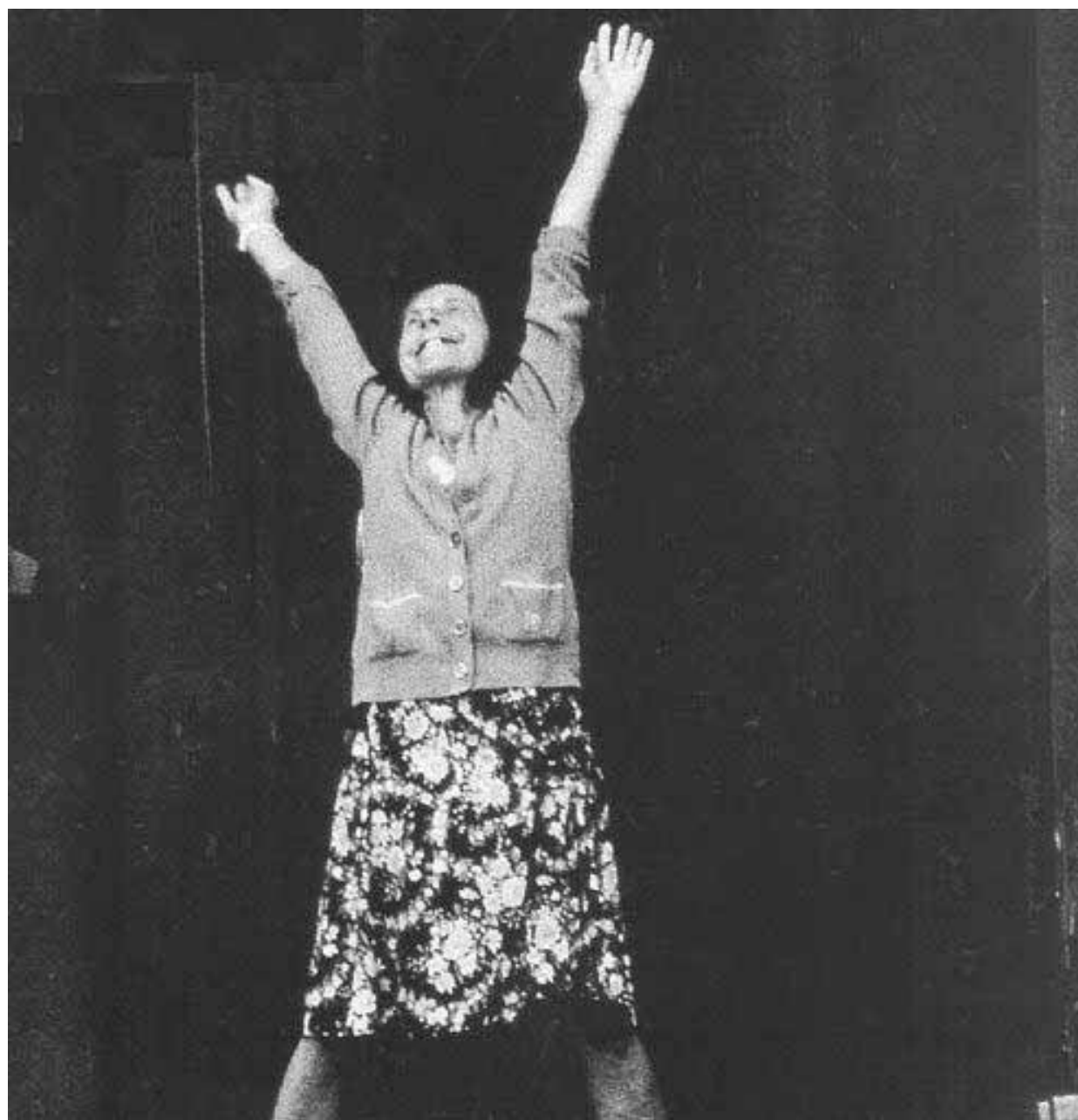
Certo, sono i testi più straordinariamente carichi d'affetto in Spinoza... Vuol dire che la gioia è tutto ciò che consiste nel riempire una potenza. Provate gioia quando riempite, quando effettuate una delle vostre potenze. Allora che cos'è? Torniamo ai nostri esempi, bene: conquistato, poco che sia, un pezzo di colore... entro un po' nel colore... è questo, è questo riempire una potenza, effettuare una potenza, ho riempito una potenza, ma allora è la parola potenza che è equivoca, al contrario la tristezza cos'è? È quando sono separato da una potenza che a torto o a ragione, o di cui a torto o a ragione, mi credevo capace. Avrei potuto fare questo ma... le circostanze oppure non era permesso oppure ecc... allora qui è la tristezza. Bisognerebbe dire qualsiasi tristezza è l'effetto di un potere su di me... Si dico che effettuare qualcosa della propria potenza è sempre buono.

È quello che dice Spinoza, evidentemente queste non dei problemi, ci vogliono delle precisazioni... è che non c'è potenza cattiva... potenza cattiva... quello che è cattivo non è... quello che è cattivo, oppure bisognerebbe dire che quello che è cattivo è il più basso grado della potenza, e il grado più basso della potenza è il potere. Voglio dire, cos'è la cattiveria? È impedire a qualcuno di fare ciò che può. La cattiveria è impedire a qualcuno di fare, di effettuare la sua potenza. Così non ci sono potenze cattive, ci sono dei poteri cru-

curioso, facevi allusione alla reputazione antisemita di Nietzsche, qui si vede bene poiché è, è, è una questione molto importante. Ci sono dei testi di Nietzsche che possono sembrare molto inquietanti se letti, in effet-

ti, se non li si legge come abbiamo proposto prima di leggere i filosofi, se li si legge un po' troppo in fretta. È molto curioso che tutti i testi in cui si la prende con il popolo ebraico, che cosa rimprovera al popolo ebraico Nietzsche? Che cosa ha fatto sì che poi si sia detto: Nietzsche è un antisemita ecc.? È molto interessante quello che rimprovera al popolo ebraico, lo rimprovera, in circostanze ben precise, di avere inventato un personaggio che non esisteva prima di esso e che è il personaggio del prete. A mia conoscenza non c'è un solo testo di Nietzsche riguardante un attacco agli ebrei, è sempre un attacco contro gli ebrei, popolo che ha inventato il prete. (...) e Nietzsche, che ha una grande forza filosofica, Nietzsche non cessa di ammirare ciò che detesta.

Dice che è un'invenzione incredibile avere inventato il prete, è qualcosa di prodigioso. Dopo di che c'è un legame lineare dagli ebrei ai cristiani, semplicemente non è lo stesso tipo di prete, ma i cristiani concepiranno un altro tipo di prete, continueranno sulla stessa via. Il personaggio del sacerdote: è dire fino a



Una fotografia di Giampiero Agostini tratta dalla rivista «Private»

che punto la filosofia è concreta. Voglio dire, e dirvi che Nietzsche, a mia conoscenza, è il primo filosofo ad avere inventato, creato, il concetto di prete, e da qua aver posto un problema fondamentale: in cosa consiste il potere sacerdotale, qual è la differenza tra potere sacerdotale e potere regale e con il potere ecc. (...) che cos'è questo potere del prete? Ebbene in cosa c'è la tristezza? È che secondo Nietzsche il prete si definisce attraverso questo: è che inventa l'idea che gli uomini sono in uno

stato di debito infinito.

Hanno un debito infinito. Anche prima c'erano delle storie di debiti, lo sappiamo, Nietzsche ha preceduto tutti gli etnologi (...) Tutto ciò è un problema filosofico: lo scambio, il debito, il debito che viene prima in rapporto allo scambio, è un grande concetto filosofico (...). Ma fin quando i debiti hanno un carattere finito, l'uomo può liberarsene.

Quando il prete ebraico invoca l'idea in virtù di un'alleanza di un de-

bito infinito che il popolo ebraico ha con il proprio Dio, quando i cristiani riprendono questo sotto un'altra forma, l'idea di un debito infinito legato al peccato originale, è un personaggio del prete molto curioso, di cui appartiene alla filosofia definire il concetto. (...) il concetto del prete fatto da Spinoza e poi da Nietzsche e infine da Foucault, ebbene dico che questo forma una linea appassionante, ebbene a me, per esempio, piacerebbe concatenarmi con loro, vedere un po' che cos'è questo

potere pastorale, si dice che non funzioni più, bisogna vedere quello che ha ripreso, per questo dicevo, in effetti la psicoanalisi è la nuova metamorfosi del potere pastorale, ora, in che cosa si definisce?

I preti non sono la stessa cosa dei tiranni, non bisogna confondere tutto, ma hanno in comune almeno di detenere il potere dalle passioni tristi che ispirano gli uomini. Relazionatevi al nome del debito infinito, voi siete oggetto del debito infinito, ecc... in questo senso hanno potere, vedi, è in questo senso che il potere è sempre un ostacolo messo all'effettuazione di una potenza, mentre direi che ogni potere è triste, sì, anche se quelli che hanno potere si rallegrano molto di averlo ma è una gioia triste, è una gioia triste, in compenso la gioia è l'effettuazione di una potenza, ancora una volta io non conosco, non conosco potenze che siano cattive, il tifo è una potenza, deve rallegrarsi del suo animo, ma non è l'abbattere le case che lo rallegra è di essere.

Rallegrarsi, significa rallegrarsi di essere ciò che si è, è dire di essere arrivati là dove si è arrivati. Allora non è la gioia di se stessi, non è una gioia, non è essere contenti di sé, la gioia, non è assolutamente questo, non è il piacere di essere contenti di sé. È il piacere della conquista, come diceva Nietzsche, ma la conquista non consiste nell'asservire la gente, la conquista è per esempio, per un pittore conquistare il colore, si è questo, questa è una conquista. Qui c'è gioia, anche se finisce male, poiché in queste storie di potenza, quando si conquista una potenza, quando si conquista qualcosa dentro una potenza, c'è il rischio che sia troppo potente per la persona stessa. Per questo Van Gogh crollò.

Il video

Al Link di Bologna

Il 24 e il 25 marzo, alle 21.30, il Link di Bologna presenterà «L'Abécédair de Gilles Deleuze», una lunga intervista che nell'88 il filosofo francese realizzò insieme a Claire Parnet per Arte. Deleuze chiese che il video fosse mandato in onda solo dopo la sua morte. Ma nel gennaio del '95, pochi mesi prima di morire, Deleuze accettò la trasmissione de «L'Abc». Animale, Bevanda, Desiderio, Gioia e Opera sono le voci che il centro culturale bolognese ha scelto insieme a Paolo Fabbri e tradotto.

Fabbri: «Gilles voleva che questo vocabolario fosse visto col suo respiro»

«Come animale, B come bevanda, D come desiderio, G come gioia, O come opera. Cinque voci per «rimontare» «L'abécédair de Gilles Deleuze», la lunga intervista che il filosofo francese registrò per Arte. Ci sarà un seminario al «montaggio», Paolo Fabbri. Perché un seminario? Fabbri ce lo spiega citando lo stesso Deleuze: «Tutto quello che ho scritto era vitalismo, o almeno spero che lo sia e costituiva una teoria dei segni e dell'evento».

Non c'è altro da aggiungere, se non rilevare la poca accademica sede in cui verranno proiettati i brani scelti del «dizionario», il Link. «Il dispositivo di enunciazione di Deleuze non lo annovera tra i filosofi professionisti», risponde Paolo Fabbri. «Proprio per questo oggi si interessano di lui persone che non stanno al centro del paradigma filosofico. Deleuze era molto ossessionato da un'idea alla Luther Blisset, e cioè dall'«agencement collectif» - che possiamo tradurre «collettivo di enunciazione» - che è stato uno dei cardini del suo lavoro, la maggior parte del quale è stato effettuato in coppia. Lo scopo dell'incontro al Link è quello di formare un collettivo di ricezione, per creare un collettivo di enunciazione».

D'accordo, ma «L'abécédair de Deleuze lo ha realizzato da solo... Come si iscrive la scelta di compilare un dizionario, seppure parlato nella sua filosofia?»

«È molto buffo. Lui aveva chiesto che non fosse mai pubblicato perché teneva molto all'aspetto verbale e all'interattività specifica dell'immagine. Riteneva essenziale che il pubblico lo vedesse mentre parlava, ascoltasse il suo respiro. Nel suo caso era particolarmente importante, dato che aveva dei problemi di respirazione terribili. Deleuze si è occupato molto dell'immagine e del cinema. La sua riflessione sull'immagine ha compreso persino il viso. In «Mille plateaux» c'è un capitolo molto importante sulla «visagità», dove spiega il modo in cui la cultura e la società impongono al volto una forma e di come l'arte, la pantomima, il cinema impongano ad esso delle sistematiche deformazioni. Il viso come luogo dell'ordine e della metamorfosi, del divenire altro».

Perché «sistemizzare» il suo pensiero proprio nella forma del dizionario?

«Credo che la scelta si agganci alla conoscenza approfondita che Deleuze e Guattari avevano della semiotica e del pensiero linguistico. Dicevano, ad esempio: smettiamo di studiare i sostantivi, studiamo l'infinito. E cioè: studiamo il fare non lo

stato, non occupiamoci delle cose così come sono, ma delle cose nel loro divenire, nel loro infinitivo. Detto questo il vantaggio del dizionario è che è fatto proprio come Deleuze voleva: il dizionario è un rizoma, un sistema enorme di rinvii rizomatici. Ciò che appassiona Deleuze del dizionario è questa forma proliferante nel senso del divenire ma, nel stesso tempo, fissa: contribuisce al significato e contemporaneamente rimanda a un altro significato. Il dizionario è un insieme sistema in cui la parola è nello stesso tempo un'entrata e un'uscita. L'idea del rizoma sta diventando una delle idee portanti della scienza. Internet è un rizoma senza fine. E anche la vita è un sistema in crescita continua. Lo stesso Deleuze era un rizoma: si è interessato di musica (ha lavorato con Messiaen), di teatro (ha lavorato con Carmelo Bene), di letteratura, di pittura, di cinema».

Lei come introdurrà la voce «gioia»?

«Deleuze ha sempre detto che era nel suo interesse studiare i perenni, i concetti e gli affetti. La gioia è per lui uno degli affetti fondamentali (in questo il rinvio nietzschiano è fondamentale). La sua genialità sta nel pensare le passioni non come passive, ma come attive; nel liberare l'emozione dall'essere «effetto dell'azione altrui» per intenderla come cambiamento di intensità e di potere. La fi-

losofia pensa sempre in termini estensivi, quantificabili. Deleuze invitava a pensare in termini intensivi: parlava dei quali, non dei quanta. Aggiungerei un'osservazione che forse Deleuze non avrebbe posto, mi domanderei se non esista una crudeltà della gioia, se la gente felice non sia un po' egoista. A questo proposito vorrei citare un libro molto curioso che Deleuze scrisse prima di morire, «L'epuisement», la spossatezza. È interessante che un teorico del potere, prima di morire, pensasse anche alla spossatezza. Ma lui diceva che la spossatezza non è una forma di esaurimento del potere, ma una forma del sentimento del potere, un sentimento del possibile. Abbiamo bisogno del possibile, altrimenti si soffoca, diceva. E persino nella spossatezza assoluta trovava una forma di estrema vitalità. Ci si chiede, allora, come un uomo positivo come Deleuze possa essersi suicidato. Deleuze non si è suicidato in un modo qualsiasi, si è buttato dalla finestra. Guardacaso, lui scrisse moltissimo sulla vertigine, definendola una valorizzazione dell'alto. Chi soffre di vertigine, diceva, non ha paura dell'alto, chi si lancia nel vuoto cerca di far sì che là dove si butta diventi alto. Anche il suo atto ultimo di rifiuto della vita è stato in qualche modo un'affermazione della vita».

Stefania Scateni



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Apprezzato intervento del presidente del Consiglio alla due giorni di Modena**
Un richiamo alla comune responsabilità

◆ **«Lavoriamo per unire modernizzazione sviluppo e solidarietà sociale. Liberali all'orizzonte non ne vedo...»**

◆ **Sulla stabilità un messaggio**
«È un bene in sé. Nessun esecutivo è mai caduto per causa mia...»

D'Alema: «Siamo tutti sulla stessa barca»

Il premier agli industriali: per crescere l'economia ha bisogno della politica

DA UNO DEGLI INVIATI
BRUNO MISERENDINO

MODENA «Il futuro di questo paese non si costruisce sulle lamentele, sulle recriminazioni, sul monotono e quotidiano rimpallo di responsabilità. Si costruisce sui contributi di idee, sul coraggio politico e imprenditoriale, sulla cultura condivisa dell'innovazione e del progetto...». D'Alema «chiamava» gli imprenditori. Li invita a scelte lungimiranti, al confronto continuo, rilancia la validità e lo spirito del Patto sociale. Con un avvertimento: badate, l'impresa da sola non risolve i suoi problemi, e ha bisogno della politica, di progetti, di obiettivi comuni. Non c'è, dice D'Alema, un'impresa dinamica che avanza, e una politica che ha tempi da mastodonte: c'è una società in trasformazione, che può risolvere i problemi coordinando le responsabilità. Insomma, per dirla con una metafora velistica che la platea degli imprenditori mostra di apprezzare, «siamo tutti sulla stessa barca, ma attenzione, per quanto possa dar fastidio, se questo paese non avrà una politica in grado di farsi prendere sul serio, anche per le imprese il cammino della competizione sarà più duro. Aiutateci, anche con le critiche, ma senza scendere nel qualunquismo distruttivo. Perché se la barca farà acqua, poi non ci sarà nessun Soldini, che ci verrà a salvare...».

Gli imprenditori di Confindustria riuniti a Modena riacchiarano e applaudono con sufficiente convinzione. Perché il messaggio che porta D'Alema a questo convegno sulla piccola

impresa è in fondo molto franco e poco rituale: ognuno ha le sue responsabilità, il governo ha un progetto, sarà giudicato per i risultati che otterrà su sviluppo e occupazione, ma non pensate che questa Italia, questa classe dirigente, questo centrosinistra siano poi una culla di stalinismo in un mare di liberismo. «Girando il mondo, e Europa, dice il premier, ho visto che proprio non è così...». Nel senso che in tutti i paesi industriali, le scelte strategiche, sono fatte insieme dalle élites industriali e dai dirigenti politici. E in Italia, come nei paesi industrializzati. La condizione per un futuro competitivo, è sviluppare i settori di più alto contenuto di innovazione. Ma questo - dice il premier - non potrà avvenire «senza una visione di sistema». Ecco il filo rosso del ragionamento: «scegliere il futuro, piuttosto che subirlo». Fare questo significa «concertare» con coraggio, ad alto livello. La politica è davvero in ritardo, rispetto alle necessità, o al dinamismo del mondo delle imprese? D'Alema non nasconde le difficoltà. Anzi, fa un'incursione nella politica, con qualche battuta, per spiegare le difficoltà che si trova davanti chi vuole ammodernare la macchina dello stato e la velocità di decisione del governo. Quando si fa un progetto, se quel progetto non rispetta i tempi e le regole, verrà vanificato da un qualunque Tar. E ogni decisione passa al vaglio di un'infinità di organismi: bisogna risolvere tutto con una spallata (che non servirà a niente?) o bisogna accompagnare, ognuno per la sua parte il processo di cambiamento in corso?



Il primo ministro D'Alema con il presidente di Confindustria Fossa durante il meeting di Modena Bruno/Ap

«Il governo - dice D'Alema - si muove lungo un asse: vuole unire modernizzazione, sviluppo e solidarietà sociale. Se la sinistra non ce la farà, verranno altri a modernizzare con modi più bruschi. Ma per la verità, io di modernizzatori, di grandi liberali non ne vedo all'orizzonte. Sì, come liberali noi della sinistra siamo apprendisti, ma in un paese che di liberalismo, anche nel mondo delle imprese, ne ha visto poco. E in fatto di liberalizzazione basterebbe consultare gli atti parlamentari, le scelte dei partiti, si vedrebbero tante

cos...». La politica, il governo, hanno una sfida da vincere, secondo D'Alema, ed è la partita delle riforme. A meno che si pensi che fare queste riforme, rendere operativo il bipolarismo, non serva a nulla o sia indifferente rispetto all'obiettivo di modernizzare. «Io ad esempio voterò sì al referendum e ammetto che senza questo stimolo il parlamento avrebbe avuto difficoltà a muoversi...». E visto che siamo in tema ecco D'Alema buttare un po' d'acqua sul fuoco: è vero, dice, le prossime scadenze saranno complica-

te, c'è l'elezione del capo dello stato, c'è una consultazione, le europee, che sembra fatta apposta per esaltare le identità anziché unire, e c'è la «competizione», però vedrete che alla fine le ragioni della stabilità prevarranno. Ah, la stabilità: «È un bene in sé, un valore, dice D'Alema, e io lo sostengo da tempo». Battuta finale, sul punto: «Io, prima di diventare presidente del consiglio, ho sostenuto lealmente molti governi, nessun esecutivo è mai caduto per causa mia». Messaggio e destinatario chiaro.

IL PUNTO

I «litiganti» scelgono di ragionare

DA UNO DEGLI INVIATI
FERNANDA ALVARO

Forse gli imprenditori si sentono spesso soli, come dice Luca Cordero di Montezemolo, forse hanno dovuto aspettare l'inizio del convegno di Modena per leggere sulla gazzetta ufficiale il decreto su SuperDit, fondi per l'occupazione e velocizzazione per la Salerno-Reggio Calabria e Pedemontana Veneta, passato 10 giorni fa, come ricorda polemico Callieri. Forse avrebbero voluto dire che il Patto non basta più e che «tra il dire e il fare c'è di mezzo il decidere», come sintetizza Casoni. Forse vorrebbero una concertazione meno ingabbiata e meno immobilizzante, forse erano anche pronti a non applaudire e a mostrare la loro delusione verso un governo nel quale avevano sperato.

Forse. E il loro interlocutore, D'Alema, avrebbe potuto difendersi e attaccare. Avrebbe potuto cominciare elencando i 64 «pezzi» di Patto sociale già approvati, su 241 complessivi. Avrebbe potuto dire, come altre volte ha fatto, «lo stesso a Manfredonia, del resto: «investite, è il vostro turno», «Adesso rischiare si può». Ma avrebbe anche potuto ottenere un altro giorno di fiducia con una qualche concessione, anche solo a parole, su flessibilità e riduzione delle tasse. E invece no. Il presidente del Consiglio non attacca, non si difende, non concede. «Siamo sulla stessa barca», dice e stiamo attenti a non farla naufragare perché non ci sarà «nessun Soldini a salvarci».

Non si consuma né la guerra, né l'abbraccio nella prima giornata del convegno dei piccoli industriali di Confindustria. Non ci sono fischi e gli applausi non sono fragorosi, ma D'Alema ne incassa quattro. Uno, quando dice che la cultura liberale «ha avuto poco corso anche nel sistema delle imprese». Bisognerà aspettare mezzogiorno di oggi, quando Fossa tirerà le fila, per capire come andrà a finire. Ma ieri le «parti» si sono scambiate avvertimenti e si sono detti che stando così le cose, è meglio non litigare.

Gli avvertimenti degli industriali sono stati: non capiamo i tempi della

politica, abbiamo bisogno di flessibilità (Marco Tronchetti Provera); non si va avanti a strappi con l'attuazione del Patto, non possiamo aspettare i tempi cronici della burocrazia e del Parlamento (Carlo Callieri). Gli avvertimenti del governo sono stati: abbiamo messo in campo tutte le misure per essere pronti quando, dopo giugno, dovrebbe partire la ripresa (Bassolino); abbiamo avviato la riforma della pubblica amministrazione e la liberalizzazione di alcuni settori, dalle telecomunicazioni all'elettricità e stiamo proseguendo con il gas e i servizi pubblici locali (Bassanini).

Ma gli avvertimenti delle «parti» atterrano su una congiuntura economica sfavorevole, su una crescita che per il '99 non supererà l'1,5%. Atterrano su un modello di sviluppo poco rivolto al mercato interno e poco specializzato che rende la nostra economia più sottoposta ai contraccolpi delle crisi internazionali. Atterrano su una macchina che non è in grado di funzionare e che deve essere cambiata con la lotta, «una fatica di Sisifo», sintetizza D'Alema. Insomma le cose stanno così e il presidente del Consiglio si guadagna uno dei quattro applausi quando dice di non vedere all'orizzonte grandi liberalisti nel caso la modernizzazione coniugata alla solidarietà sociale, che è la linea della sinistra, dovesse fallire.

L'«apprendista liberale» D'Alema, insomma, esce dalla tana del lupo degli industriali grandi e piccoli industriali, quelli che chiedono libertà di licenziamento, flessibilità oraria, salari differenziati per territorio, riforma delle pensioni subito, senza mai pronunciare nessuna di queste parole. Anzi parla di «qualità del sistema produttivo italiano», il premier. Dice che bisogna «avanzare nei settori ad alta tecnologia, parla di biotecnologie, logistica industriale, satelliti, industria aerospaziale. Dice che la competizione del made in Italy non può essere dimenticata, ma «il futuro del sistema è legato alle attività ad alto valore aggiunto». Parole che piaceranno a Cofferati che alla «flessibilità», ha sempre contrapposto la qualità. Parole che non sono dispiaciute alla platea a volte somnacchiosa di Confindustria che alla fine ha applaudito un D'Alema che rilancia la concertazione. E non un Casoni che per parlare male della concertazione, ricorda un tentativo della riforma pensionistica senza compromessi. Quella di Berlusconi e del suo governo. Un tentativo, appunto.

Le piccole imprese non alzano la voce

Tronchetti Provera: «Ma il governo abbia il coraggio di affrontare i nodi»

DA UNO DEGLI INVIATI
ROBERTO GIOVANNINI

MODENA Nessuna guerra tra governo e industriali, all'assise della Piccola Industria che aderisce a Confindustria.

Sarà forse perché gli imprenditori - nonostante amino recriminare e lamentarsi - in fondo in fondo non sono poi così insoddisfatti dell'operato dell'Esecutivo. Sarà forse perché i 2700 piccoli industriali convenuti appaiono molto interessati anche alle manovre in vista del prossimo rinnovo del vertice di Confindustria. Fatto sta che la platea del solitamente feroci «piccoli» assorbe con esemplare compostezza la «lezione» di Massimo D'Alema, che svara da Internet alle biotecnologie. Qualche bollente spirito si ritrova solo in un paio di applausi che accolgono le intemerate contro i politici lanciate da Carlo Callieri nel dibattito sul patto sociale. Attacchi in alcuni casi veementi, quelli di Callieri, che peraltro hanno un sapore prelettorale: il numero due di Confindustria vuole succedere a Giorgio Fossa, e i voti dei «piccoli» possono essere decisivi. Molto pacati anche gli interventi introduttivi di Luca Cordero di Montezemolo - presidente degli industriali modenesi e della Ferrari - e di Mario Casoni, presidente uscente dei «piccoli» di Confindustria (dovrebbe essere sostituito in questa carica dal milanese Michele Perini, proprietario della Sagsa, mobili per ufficio). Di ampio respiro, invece, l'intervento del presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera, che chiede una «politica forte per avere presto uno Stato più autorevole e più leggero», e riconosce che nel governo, «ci sono persone di qualità». Ma Tronchetti Provera aggiunge anche: «Il governo abbia il coraggio di affrontare i nodi del paese e di denunciare gli eventuali ostacoli che impediscono di scioglierli». Il presidente Pirelli ha cercato di ragionare sul perché esista questa «sfiducia reciproca» tra politici e imprenditori. A dividerli c'è «il senso dell'urgenza delle cose da fare», una cultura politica che conserva residui ideologici di «ostilità all'impresa e al profitto», una cultura industriale che solo di recente ha rotto del tutto «con la cultura del-

l'inflazione, del protezionismo e della richiesta di sostegno allo Stato». Come uscire? Per Tronchetti Provera bisogna usare la concertazione su obiettivi condivisi, come ad esempio «la necessità di aumentare l'occupazione senza necessariamente preservare tutta l'occupazione esistente». Insomma, «c'è un percorso di modernizzazione di medio periodo del paese, tale da ridare slancio all'imprenditorialità diffusa». Un percorso che mira ad alleggerire e rendere più autorevole lo Stato, per il quale «serve una politica forte».

«Siamo sfiduciati, e lasciati soli davanti a istituzioni che sentiamo indifferenti ai nostri problemi. Se guardiamo alle condizioni politiche generali verrebbe voglia di rassegnarsi». In un certo senso le parole di Luca di Montezemolo rappresentano una fedele fotografia del sentire comune di questo «popolo» di produttori. Un «popolo» il cui cuore politico batte a centrodestra, ma che cerca ostinatamente una classe politica che attui la politica liberal-liberista che giudica necessaria: meno tasse, certo, ma anche meno burocrazia, meno lentezze parlamentari, un sindacato meno potente, tagli allo stato sociale, flessibilità del mercato del lavoro. E c'è una specie di sconcerto, di fronte alla «sordità della politica» su questi temi. «Ma come è possibile - si domanda Mario Casoni - che di fronte a obiettivi condivisi poi non ci siano mai scelte coerenti? Si vuole o no trasformare la attuale società dei garantiti in una società delle opportunità?». Per Casoni, l'aver rinviato gli interventi strutturali «ha portato in Europa un paese vivo, ma stanco e senza vigore. Signori politici - è la conclusione - tra il dire e il fare c'è di mezzo solo il decidere».

Dopo il dibattito sul patto sociale, arriva l'amministratore delegato di Telecom Franco Bernabè a indicare una possibile strategia di lungo corso per dare alle imprese la possibilità di crescere. «Ci sono tre passi da compiere - afferma Bernabè - che richiedono molto tempo e molta determinazione: la trasformazione del sistema scolastico, il completamento delle riforme del sistema burocratico e amministrativo, la certezza del diritto».

E le aziende si danno la «Carta dei valori»

Una carta dei valori per mettere insieme le finalità dell'impresa, di quella piccola come di quella grande, della produzione come per il terziario. Un'esigenza che nasce dal fatto che ormai Confindustria costituisce la «summa» del mondo imprenditoriale. C'è bisogno quindi di un minimo comune denominatore in termini di valori per legare le componenti sotto un'unica identità, dando una risposta all'allargamento della base associativa. È questo l'intento della bozza della carta dei valori, approvata questa mattina dal consiglio centrale della piccola industria, a Modena. La bozza sarà poi sottoposta al voto dell'assemblea di Confindustria a maggio. «La carta dei valori diverrà il terzo documento istituzionale di Confindustria», ha sottolineato il presidente di Confindustria

Giorgio Fossa, intervenendo alle assise. «Lo statuto dice come si fa. Il codice etico dice cosa non si fa. La carta dei valori dirà perché si fa». Nel documento si sottolinea la necessità di esplicitare l'insieme dei valori condivisi, alla luce dell'allargamento delle componenti che vede oggi Confindustria rappresentare imprese di piccola e grande dimensione, realtà del terziario innovativo, soggetti che si collocano a valle del sistema produttivo e soggetti di rete. Riconoscere la forza delle differenze, promuovendo costantemente l'integrazione e accompagnare gli interessi verso valori comuni è l'obiettivo. Dagli imprenditori riuniti a Modena è scaturito anche il forte impegno per promuovere il cambiamento e per rafforzare il Paese verso la competizione globale, semplificando e rendendo meno costosa la burocrazia.

Gioia Tauro, Cisl contro Cgil

«Quel contratto va firmato»

ROMA La Cisl a tutti i livelli - locale, regionale e nazionale - intende firmare il 30 marzo il contratto d'area di Gioia Tauro, nonostante la Cgil abbia ribadito che non firmerà. Il segretario della Cisl di Reggio Calabria, Luigi Sbarra; quello regionale, Enzo Damiano, ed il segretario federale Raffaele Bonanni hanno scritto a D'Alema e parlano di «inaudite» e pretestuose argomentazioni utilizzate dalla Cgil per giustificare la propria posizione, in quanto è noto che nell'area di Gioia Tauro insistono purtroppo 25 mila disoccupati di cui il 60% sono giovani in cerca di una prima occupazione». Secondo la Cisl «l'area è ben lontana dall'aver ottenuto efficienza ed attrezzature in grado di esprimere la propria potenzialità tanto auspicata da tempo». Da qui la considerazione finale affinché si proceda «senza ulteriori indugi alla stipula del contratto». Per ribadire la propria contrarietà

CRITICHE FEROCI
Gli argomenti della Cgil
«sono inauditi»
Tutta la Cisl scrive a D'Alema

miliardi di lire in investimenti, 3.128 occupati a regime. In tutto il Contratto d'area - tra primo e secondo protocollo aggiuntivo e sovvenzione globale - realizzerà investimenti per oltre 1.300 miliardi di lire, con un'occupazione totale a regime di 3.964 unità, senza contare l'occupazione prevista per l'indotto non appena si saranno insediate le 83 aziende ammesse ai finanziamenti. «La firma - ha dichiarato il segretario generale della Cgil di Foggia,

Giuseppe Marcucci - segna il punto di arrivo di un lungo lavoro dei soggetti locali, che sono stati in grado di segnare un evidente punto di svolta sulle politiche per lo sviluppo». Secondo Marcucci «occorre, ora, dare piena attuazione agli accordi tra le parti sociali, per fare in modo che si individuino e si realizzino i percorsi formativi dei lavoratori da destinare alle attività produttive in una simbiosi con le esigenze di professionalità espresse dalle aziende; nello stesso tempo è necessario che ai lavoratori e giovani disoccupati, si dia una certezza di trasparenza del mercato del lavoro e delle procedure di assunzione. Altri, bisogna fare in modo che riprenda con più decisione l'azione dei soggetti promotori, per realizzare le infrastrutture e quei servizi che mettano gli imprenditori in condizione di mantenere gli impegni assunti riguardo ai tempi di insediamento delle attività produttive».

SuperDit e investimenti

Da ieri decreto operativo

Tasse dimezzate sui nuovi investimenti (la cosiddetta «SuperDit»), 1.770 miliardi per l'occupazione, via libera ai lavori per la Salerno-Reggio Calabria e la Pedemontana veneta. Da ieri, con la pubblicazione del relativo decreto-legge, sono in vigore alcune delle principali misure previste dal Patto sociale e contenute nel disegno di legge collegato alla Finanziaria 1999, ancora in discussione in Parlamento. La «SuperDit» offre uno sconto di 18 punti percentuali sull'Irpeg, riducendola al 19%, sugli utili reinvestiti nell'acquisto di beni strumentali, senza distinzioni tra Nord e Sud, o tra imprese grandi e piccole. Potrà così essere utilizzata da grandi società ma anche da commercianti e artigiani. Lo sconto varrà per il biennio 1999-2000 e mette sul piatto della ripresa 4.000 miliardi. Ecco cosa prevede il decreto: A) UNA DIT ALL'ARGATA. Lo strumento che è stato utilizzato dal ministero delle Finanze è quello della Dit, che già ieri consente di abbattere l'Irpeg (Imposta sul reddito delle persone giuridiche) dal 37 al 27% sul rendimento figurativo (7%) dell'aumento di capitale di rischio. Il decreto introduce un'aliquota del 19% sugli utili reinvestiti in nuovi beni strumentali. Scendendo dal 37 al 19% l'imposta è di fatto dimezzata.

B) LOSCONTI: per ottenerlo le imprese devono migliorare l'assetto patrimoniale e aumentare gli investimenti. Due sono i valori che dovranno essere calcolati: gli utili accantonati a riserva o i conferimenti a capitali di rischio; gli investimenti in beni produttivi al netto degli ammortamenti. Il valore più basso sarà tassato al 19%, 18 punti in meno dell'Irpeg. Lo sconto ci sarà con la dichiarazione dei redditi (quindi nel 2000 e nel 2001) e si sommerà a quello della DIT normale.

C) INVESTIMENTI PRODUTTIVI: dovranno essere concretamente produttivi, al netto degli ammortamenti. Sarà quindi tolta la spesa dovuta alla mera sostituzione di beni. In pratica gli investimenti «agevolati» saranno quelli che migliorano la capacità produttiva.



Sabato 20 marzo 1999

10

NEL MONDO

l'Unità

IN
PRIMO
PIANO◆ Il leader sudafricano e un principe saudita
perfezionano l'accordo con Tripoli
Le sanzioni finiranno entro tre mesi◆ I due agenti accusati per la strage del 1988
saranno processati da giudici scozzesi
in un tribunale «ad hoc» dell'Aja◆ Positiva la reazione a Londra
Cook: «Non abbassiamo la guardia»
Lettera del colonnello a Kofi Annan

Lockerbie, Gheddafi accetta l'estradizione

Mandela garante del patto con l'Onu: «I due accusati consegnati entro il 6 aprile»

TONI FONTANA

ROMA Potrebbe essere la volta buona. Non tanto e non solo perché Gheddafi è tornato a promettere la consegna dei due agenti dei servizi segreti, ma perché stavolta l'impegno è accompagnato da una firma autorevole, quella di Nelson Mandela.

E l'anziano leader sudafricano non è solito fare passi falsi o promesse a vuoto. Dunque per l'affare Lockerbie si annuncia l'attesa svolta che da mesi e mesi viene rinviata, tra improvvisi colpi di scena e misteriose trattative dietro le quinte. Protagonisti della nuova puntata sono, oltre al Sudafrica di Mandela, l'Arabia Saudita e l'Egitto, paesi interessati a fare rientrare la Libia nella famiglia araba. Il leader sudafricano si è recato a Tripoli in aereo (ha ottenuto per l'occasione l'autorizzazione dell'Onu che impone l'embargo sui voli da e per Tripoli) e qui ha incontrato il principe Bandar Bin Sultan, ambasciatore saudita a

Washington e dunque emissario seppur non ufficiale degli americani. Assieme sono andati da Gheddafi ed hanno parlato per molte ore.

Ieri Mandela e il colonnello sono apparsi alla televisione ed è stato così annunciato l'accordo. Il capo sudafricano ha detto che «entro il sei aprile» i due agenti segreti accusati per la strage di Lockerbie saranno consegnati ai giudici scozzesi che li processeranno in Olanda. Mandela, che da lungo tempo solidarizza con Gheddafi contro gli embarghi sostenuti da Washington, si è fatto garante del patto. «Noi - ha detto - dirigenti dell'Arabia Saudita e del Sudafrica impegniamo il nostro onore davanti a voi a garanzia della buona fede». Poi l'anziano leader si è sca-

gliato ancora una volta contro le sanzioni che ha definito «un'offesa per tutta l'Africa». Non è tutto; Gheddafi ha spedito una lettera a Kofi Annan, a sua volta garante dell'accordo, confermando che la consegna avverrà «entro il sei aprile». Secondo la missiva il processo di celebrerà in Olanda, e sarà affidato a magistrati scozzesi (il jet della Pan Am esplose appunto in Scozia). Se i due saranno condannati scontreranno la pena in un carcere scozzese che sarà però «aperto» alla vigilanza di ispettori dell'Onu. Cade così una delle pregiudiziali poste da Gheddafi ed anche sull'altro punto sarebbero raggiunto un accordo. Le sanzioni, che dal 1992 e ancora più aspramente dal 1993 colpiscono la Libia (embargo sui voli esultatezzature petrolifere, blocco dei beni depositati all'estero) saranno «sospese» fin dal giorno della consegna dei presunti terroristi, ed entro 90 giorni Kofi Annan presenterà un rapporto all'Onu indicando la necessità di porre fine all'embargo. Molti segnali inducono

dunque all'ottimismo soprattutto per le garanzie offerte da un personaggio di grande prestigio internazionale come Mandela. E tuttavia la cautela è d'obbligo, giacché da anni la vicenda pare ad un passo dalla conclusione per poi tornare in alto mare. Da tempo corrono voci sulla posizione di Gheddafi nei confronti delle trame di movimenti radicali islamici e contestato in qualche occasione dal Congresso del popolo, il parlamento rivoluzionario di Tripoli. Anche ieri l'agenzia ufficiale Jana, controllata dall'anima radicale del regime ha ribadito come in altre occasioni che Gheddafi «non dispone di alcun potere esecutivo che appartiene invece ai comitati popolari». La lotta al vertice del potere di Tripoli potrebbe dunque ritardare la consegna.

Gheddafi del resto sta giocando una partita rischiosissima con l'obiettivo di giungere all'eliminazione dell'embargo rilanciare l'economia libica. Molti paesi, e tra i primi l'Italia, sono interessati ad un rilancio dei rapporti con Tripo-

li. Lo scorso anno il ministro Dini e il sottosegretario Serri hanno concluso con la Libia un accordo che chiude gli antichi contenziosi e prospetta nuove relazioni, congelate tuttavia dall'embargo. Il processo in Olanda inoltre segnerebbe un'importante precedente utile all'affermazione della giustizia internazionale. Non resta dunque che aspettare, forse solo pochi giorni. Ieri, parlando alla televisione assieme a Mandela, il colonnello libico non ha rinunciato agli argomenti polemici ricordando che nel 1986 gli americani hanno bombardato Tripoli uccidendo dieci persone tra cui un figlio adottivo. «Vedremo - ha spiegato Gheddafi - se il Consiglio di Sicurezza userà con gli americani e con gli inglesi due pesi e due misure». Ben difficilmente l'Onu prenderà un'iniziativa simile. Gheddafi insomma mette le mani avanti, forse temendo un braccio di ferro con i comitati popolari. La partita resta aperta, ma stavolta Mandela assicura che finirà «prima del sei aprile».

Una battaglia per la verità che dura da dieci anni

Quello di Lockerbie è un attentato diventato poi un caso giuridico diplomatico e politico senza precedenti. Ecco un breve riepilogo della vicenda: 21 dicembre 1988: a bordo del Boeing 747 della Pan Am, in volo tra Londra e New York, esplose una bomba. L'aereo precipita sulla cittadina scozzese di Lockerbie. Muoiono 259 persone a bordo e 11 a terra. Gheddafi dice che si è trattato di un sabotaggio, ma nega che Libia, Siria e Iran siano coinvolti, ma il quotidiano inglese Independent scrive che i risultati degli esami fanno risalire la bomba alla Libia. Nel novembre 1991 un giudice inglese incrimina per l'attentato Mohammed al Megrahi e Amin Khalifa Fhimah, ritenuti agenti libici. La Libia nega e chiede un'inchiesta internazionale. Il 21 gennaio 1992, con la risoluzione 731 il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ordina alla Libia di consegnare i due sospetti. Il 3 marzo 1992 la Libia ricorre alla Corte di giustizia dell'Aja, ma il Consiglio di Sicurezza approva la risoluzione 748 che prevede l'embargo aereo totale e blocco di esportazioni belliche. Poche settimane dopo a Tripoli viene assaltata tra le altre l'ambasciata del Venezuela, presidente di turno del Consiglio di Sicurezza. A metà aprile la corte dell'Aja respinge i ricorsi della Libia. Il 15 aprile entra in vigore l'embargo aereo e militare dell'Onu. Nel novembre '93 la risoluzione 883 dell'Onu congela i beni della Libia all'estero e vieta l'acquisto di attrezzature petrolifere. Il 28 marzo 1994 la Lega Araba approva la proposta libica di un processo alla Corte dell'Aja, «secondo la legge scozzese». Il 30 luglio Usa e Gb informano la Lega Araba della loro disponibilità a celebrare il processo all'Aja; il 24 agosto Usa e Gb annunciano che accettano di celebrare il processo in Olanda.

Kosovo, la Nato nel dilemma

Clinton: pronti a bombardare. Ma il Congresso frena

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Rischia di esser piuttosto agitato il 50° compleanno della Nato che cade il prossimo 4 aprile. Ieri al comando generale di Bruxelles non si respirava aria di preparativi festosi. Tutt'altro. Tra gli ambasciatori dei paesi membri, riuniti in mattinata nel Consiglio permanente, allignava una certa preoccupazione per la conclusione perlomeno ambigua della Conferenza di pace sul Kosovo. Che fare, adesso che gli albanesi hanno firmato e ai serbi si è concesso qualche giorno di riflessione? Che fare di questi 400 aerei da combattimento che scaldano inutilmente i motori da quasi due mesi? Che fare degli invisibili F-117 Stealth, dei B52 con i loro venti missili da crociera, dei caccia F15, F16, Mirage, Jaguar, Tornado, degli EA-6B Prowler dotati di tutta la panoplia per la guerra elettronica? E che fare delle portaerei che incrociano in Adriatico, l'americana «Enterprise» e la francese «Foch»,

dei cacciatorpediniere, dei sottomarini armati con i Tomahawk? Si può gesticolare come ossessi per settimane senza poi allungare neanche uno schiaffetto al nemico designato? E se non lo si fa, si può andare ancora in giro con la stessa faccia? E se invece lo si fa, lo si può fare senza esser sicuri dei risultati politici e militari? Secondo indiscrezioni che s'incrociavano ieri tra Bruxelles e Washington - al di là delle rassicurazioni di Clinton di esser pronto a colpire - sono domande che in queste ore si pongono, oltre agli europei che dietro le quinte se le sono sempre poste, anche gli americani. Alla riunione Nato di Bruxelles, che avrebbe dovuto esser finalizzata all'operatività immediata delle minacce mille volte profferite

contro Belgrado, si è parlato genericamente della conclusione dei negoziati di Parigi. Secondo la «France Presse», che cita una fonte anonima, la sorpresa è venuta dagli americani: «Non sembrano più così pronti a passare ai fatti». Esisterebbero, colti in contropiede dall'intransigenza (peraltro prevedibile) di Milosevic. Ma soprattutto da nuove resistenze che si manifestano in seno al Congresso, a maggioranza repubblicana. Anche se ieri Clinton ha ribadito che l'opzione militare è più che mai all'ordine del giorno, e che il Congresso deve prepararsi alla bisogna. Diceva ieri a Washington il leader repubblicano Trent Lott: «Noi siamo quelli che devono rispondere al popolo americano e quelli che devono votare i fondi per le operazioni militari. Per il momento penso che non siamo pronti a fare né l'una cosa né l'altra». Sgradevole musica per le orecchie del segretario generale della Nato, Javier Solana, che da mesi esibisce la faccia dura e determinata di chi gode di piena copere-

tura politica. Una cosa pare certa: gli americani non vogliono bombardare nella Balcani fino a che il premier russo Primakov non avrà concluso la sua visita a Washington e i colloqui al Fondo monetario, previsti per mercoledì. Le condizioni disastrose dell'economia russa sono la prima preoccupazione di Bill Clinton: l'ha detto egli stesso in un discorso molto formale tenuto a San Francisco qualche settimana fa. L'orso per ora va carezzato per il verso giusto, la sua stabilità è più strategica di quella della regione di Pristina. Il rappresentante dell'orso a Parigi, giovedì, non ha appreso la sua firma in calce al documento sottoscritto da tutti gli altri. E i russi hanno fatto sapere che in caso di bombardamenti sospenderanno le relazioni con la Nato. Senza parlare dell'ultimo interrogativo, al quale non sembra che si sia prestatata molta attenzione. Eventuali bombardamenti faranno bene o male a Slobodan Milosevic? Si prevede di colpire innanz-



Profughi di etnia albanese abbandonano il loro paese Glogovac

Tyler Hicks/Ap

zitutto le batterie antiaeree serbe. Sono otto in otto posti diversi, armate di missili terra-aria. Quindi si dovrebbero colpire i 79 Mig di cui dispone Belgrado. E poi? Posto che ci si riesca, il risultato politico sarà di allargare e cementare il consenso popolare di cui già gode

Milosevic. Ma anche sul piano militare nulla è scontato. Dal Kosovo giungono notizie inquietanti: che i serbi potrebbero chiudere l'unica strada attraverso la quale possono filarsela i 1400 osservatori dell'Osc, ai quali è stato dato l'ordine di evacuazione e che hanno comin-

ciato a fare le valigie; che le bombe Nato scatenerebbero rappresaglie immediate da parte dei serbi sulle zone tenute dall'Uck; che villaggi interi si starebbero già preparando per l'esodo... Vale la pena di chiamare in causa anche la mitologia: il Kosovo per la Serbia è «sacro» da quando, sei secoli fa, fu teatro di un'epo-

JOLANDA BUFALINI

«A volte sono oppressa dal timore che la situazione nazionale e le circostanze possano dividerci proprio quando siamo tanto felici insieme e la separazione per noi sarebbe un tormento». Queste parole sono contenute in una lettera di Aung San Suu Kyi a Michael Aris poco prima che si sposassero, nel 1972. Racconta Aris che Suu, nata nel 1945, aveva solo un vago ricordo del padre, assassinato nel 1947. E tuttavia quella figura lontana nel tempo era per lei quasi una ossessione. A Oxford raccoglieva tutti i libri che riusciva a trovare sul padre, simbolo per lei di una Birmania libera e democratica.

Michael Aris ha sempre saputo che fra lui e sua moglie c'era e ci sarebbe sempre stata la Birmania: «Chiedo una sola cosa, che se il mio popolo avesse bisogno di me, tu mi aiuti a compiere il mio dovere. Ti peserebbe molto se dovessi verificare una simile situazione?». E ancora Aris a citare dalle lettere della sua futura moglie nella introduzione agli scritti di lei da lui curati e pubblicati in Gran Bretagna nel settembre del 1991, un mese prima che fosse annunciata l'assegnazione del Nobel per la pace. Michael, dunque, sapeva. Non si può dire che non sapesse. E tuttavia sorprende,

IL CASO

San Suu Kyi e Michael, l'amore al di là del regime

quasi sconcerata per la sua rarità, la bellezza di questa storia d'amore che arriva sino ad accogliere una richiesta così tormentosa e così assoluta, così devastante per la dimensione familiare.

L'ULTIMO SALUTO Al marito malato di tumore viene negato il visto Non vede la moglie dal '95



Suu, racconta ancora Michael, «temeva che la sua famiglia e il suo popolo fraintendessero il nostro matrimonio, considerandolo come un appannamento della sua dedizione nei loro riguardi».

Legame familiare contro vocazione politica. I militari birmani hanno tentato, dal 1988, di giocare la carta del ricatto affettivo molte volte. L'ultima, forse più atroce, provocazione è di questi

giorni. Michael Aris è malato di tumore che dalla prostata si è diffuso alla spina dorsale e ai polmoni. Ha chiesto il visto per poter salutare, un'ultima volta, la moglie che non vede dal Natale

metodi. Quando nel 1997 il dissidente cinese Wei Jing Sheng fu liberato dopo 17 anni di carcere duro, la condizione fu che Wei partisse immediatamente per gli Stati Uniti. Gli fu concesso solo di abbracciare i familiari all'aeroporto. Un dissidente che parte, pensano i regimi polizieschi, diventa un emigrato. Può parlare, far sentire la sua voce ma si interrompe quel legame forte per il quale può dire ai propri compagni come come te, vivo nelle stesse condizioni di povertà, nelle stesse condizioni di rischio. «Usano i prigionieri politici come ostaggi della politica internazionale», dichiarò Wei Jing Sheng atterrando a Detroit.

Suu e Michael, dunque, mettevano nel conto che la loro felicità potesse essere messa in discussione da fatti più grandi di loro. Però, racconta Michael: «Avevo immaginato che, se il giorno della resa dei conti fosse venuto, ciò sarebbe accaduto più avanti nella nostra vita, quando i nostri figli avessero raggiunto l'età adulta. Ma il fato e la storia non sembrano mai svolgersi con ordine».

Suu lasciò Oxford per la Birmania nel luglio 1988. Tornava a

metodi. Quando nel 1997 il dissidente cinese Wei Jing Sheng fu liberato dopo 17 anni di carcere duro, la condizione fu che Wei partisse immediatamente per gli Stati Uniti. Gli fu concesso solo di abbracciare i familiari all'aeroporto. Un dissidente che parte, pensano i regimi polizieschi, diventa un emigrato. Può parlare, far sentire la sua voce ma si interrompe quel legame forte per il quale può dire ai propri compagni come come te, vivo nelle stesse condizioni di povertà, nelle stesse condizioni di rischio. «Usano i prigionieri politici come ostaggi della politica internazionale», dichiarò Wei Jing Sheng atterrando a Detroit.

Suu lasciò Oxford per la Birmania nel luglio 1988. Tornava a

metodi. Quando nel 1997 il dissidente cinese Wei Jing Sheng fu liberato dopo 17 anni di carcere duro, la condizione fu che Wei partisse immediatamente per gli Stati Uniti. Gli fu concesso solo di abbracciare i familiari all'aeroporto. Un dissidente che parte, pensano i regimi polizieschi, diventa un emigrato. Può parlare, far sentire la sua voce ma si interrompe quel legame forte per il quale può dire ai propri compagni come come te, vivo nelle stesse condizioni di povertà, nelle stesse condizioni di rischio. «Usano i prigionieri politici come ostaggi della politica internazionale», dichiarò Wei Jing Sheng atterrando a Detroit.

metodi. Quando nel 1997 il dissidente cinese Wei Jing Sheng fu liberato dopo 17 anni di carcere duro, la condizione fu che Wei partisse immediatamente per gli Stati Uniti. Gli fu concesso solo di abbracciare i familiari all'aeroporto. Un dissidente che parte, pensano i regimi polizieschi, diventa un emigrato. Può parlare, far sentire la sua voce ma si interrompe quel legame forte per il quale può dire ai propri compagni come come te, vivo nelle stesse condizioni di povertà, nelle stesse condizioni di rischio. «Usano i prigionieri politici come ostaggi della politica internazionale», dichiarò Wei Jing Sheng atterrando a Detroit.

metodi. Quando nel 1997 il dissidente cinese Wei Jing Sheng fu liberato dopo 17 anni di carcere duro, la condizione fu che Wei partisse immediatamente per gli Stati Uniti. Gli fu concesso solo di abbracciare i familiari all'aeroporto. Un dissidente che parte, pensano i regimi polizieschi, diventa un emigrato. Può parlare, far sentire la sua voce ma si interrompe quel legame forte per il quale può dire ai propri compagni come come te, vivo nelle stesse condizioni di povertà, nelle stesse condizioni di rischio. «Usano i prigionieri politici come ostaggi della politica internazionale», dichiarò Wei Jing Sheng atterrando a Detroit.

metodi. Quando nel 1997 il dissidente cinese Wei Jing Sheng fu liberato dopo 17 anni di carcere duro, la condizione fu che Wei partisse immediatamente per gli Stati Uniti. Gli fu concesso solo di abbracciare i familiari all'aeroporto. Un dissidente che parte, pensano i regimi polizieschi, diventa un emigrato. Può parlare, far sentire la sua voce ma si interrompe quel legame forte per il quale può dire ai propri compagni come come te, vivo nelle stesse condizioni di povertà, nelle stesse condizioni di rischio. «Usano i prigionieri politici come ostaggi della politica internazionale», dichiarò Wei Jing Sheng atterrando a Detroit.

metodi. Quando nel 1997 il dissidente cinese Wei Jing Sheng fu liberato dopo 17 anni di carcere duro, la condizione fu che Wei partisse immediatamente per gli Stati Uniti. Gli fu concesso solo di abbracciare i familiari all'aeroporto. Un dissidente che parte, pensano i regimi polizieschi, diventa un emigrato. Può parlare, far sentire la sua voce ma si interrompe quel legame forte per il quale può dire ai propri compagni come come te, vivo nelle stesse condizioni di povertà, nelle stesse condizioni di rischio. «Usano i prigionieri politici come ostaggi della politica internazionale», dichiarò Wei Jing Sheng atterrando a Detroit.

metodi. Quando nel 1997 il dissidente cinese Wei Jing Sheng fu liberato dopo 17 anni di carcere duro, la condizione fu che Wei partisse immediatamente per gli Stati Uniti. Gli fu concesso solo di abbracciare i familiari all'aeroporto. Un dissidente che parte, pensano i regimi polizieschi, diventa un emigrato. Può parlare, far sentire la sua voce ma si interrompe quel legame forte per il quale può dire ai propri compagni come come te, vivo nelle stesse condizioni di povertà, nelle stesse condizioni di rischio. «Usano i prigionieri politici come ostaggi della politica internazionale», dichiarò Wei Jing Sheng atterrando a Detroit.

“Il Sud” - Periodico d'informazione
Comune di Capaccio Provincia di Salerno - Azienda Turistica di Paestum

SABATO 20 MARZO 1999 ORE 18.30
PRESSO L'HOTEL ARISTON DI PAESTUM
CONVEGNO

- “Mezzogiorno dimezzato” di Ermanno Corsi -
Un'ipotesi di sviluppo del Sud, partendo da tre:
Politica, Economia e Cultura.

Saluto: Pasquale Marino Sindaco di Capaccio Paestum
Alfonso Andria Presidente della Provincia
Eugenio Loffredo Commissario Apt di Paestum

Presentazione: On. Tommaso Blomonte Pres. Prov. Lega Autonomie
Il valore politico, culturale e scientifico del libro
di Ermanno Corsi “Mezzogiorno dimezzato”

Contributi: Avv. Paolo Carbone Penalista
Dott. Enzo Boccia Presidente reg. giovani industriali
Prof. Franco Bruno Preside del Liceo Classico e Scientifico Agropoli
On. Carmelo Conte già Ministro delle Aree Urbane
Interventi: On. Andrea De Simone Assessore regionale
Sen. Roberto Napoli Presidente Senatori dell'Udr

Conclusioni: Ermanno Corsi
Autore del libro “Mezzogiorno dimezzato” - Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania - Giornalista Caporedattore Rai Tre
Moderatore: Nicola Nigro Direttore de “Il Sud”



Sabato 20 marzo 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

◆ *Nel mirino anche la Sigma-Tau che si difende: «Non c'è mai stato tra noi un accordo di cartello. Piuttosto abbiamo adeguato i costi all'Europa»*

◆ *«Gonfiati» le medicine di fascia C, a carico dei contribuenti. L'accusa per due antiinfiammatori per le vie respiratorie, perfettamente uguali tra loro*

Accordo-truffa sul prezzo dei farmaci

Maxi-multa per sei case farmaceutiche. L'Antitrust: violate tutte le leggi

CRISTIANA PULCINELLI

Si erano messe d'accordo per alzare contemporaneamente i prezzi di alcuni farmaci uguali fra loro. Così facendo, sei case farmaceutiche, secondo l'Autorità Antitrust, hanno violato le leggi della libera concorrenza. Ed è arrivata la multa: il massimo della sanzione prevista, pari al 3% del fatturato relativo alla vendita del medicinale. Si tratta di farmaci di fascia C, quelli a totale carico del paziente e i cui prezzi possono essere fissati liberamente dalle industrie. In particolare, sono finiti nel mirino due farmaci per le infezioni dell'apparato respiratorio, Bronco-Vaxom e BronchoMunal, prodotti dalla Byk Gulden Italia e dalla Gentili SpA utilizzando la stessa molecola acquistata dalla Svizzera e cinque prodotti per la cura delle ipercole-

sterolemia il cui principio attivo (uguale per tutti) è la simvastatina. Questi ultimi sono prodotti dalla Merck Sharpe and Dohme, dalla Gentili, dalla Neopharm, dalla Sigma-Tau, dalla Mediolanum. Secondo l'Antitrust, questi farmaci sono aumentati di prezzo del 50% in dieci mesi.

Le case farmaceutiche però negano che i loro comportamenti possano aver violato la legislazione in materia di antitrust. La Merck, in particolare, sostiene che la simvastatina ha un mercato di scarsissime proporzioni e affollato di concorrenti e che, comunque, la trasparenza del mercato farmaceutico è nota: le aziende sono obbligate a comunicare le variazioni di prezzo ad alcuni soggetti istituzionali, tra cui il Cipe. La Sigma Tau, dal canto suo, sostiene che gli aumenti di prezzo erano conseguenza di «decisioni proprie,

ADRIANA CECI
«Esiste un patto tra Ministero e Farmindustria per il contenimento dei prezzi»



tendenti ad adeguare i prezzi italiani a quelli europei».

Ma come si spiega questo intervento dell'Antitrust? «Non è la prima volta che avviene», dice Adriana Ceci, farmacologa e membro della Commissione Unica del Farmaco. «Durante la presidenza Amato aveva messo in evidenza il forte controllo dell'autorità statale sulla for-

mazione del prezzo dei farmaci. Da allora le cose si sono evolute e oggi abbiamo un sistema misto. C'è stato, in sostanza, un alleggerimento dell'intervento statale: oggi il prezzo non si impone, ma si negozia sulla base di alcuni criteri. In sostanza, si è introdotto un sistema di valutazione basato sul rapporto tra costo e efficacia». Questo fa sì che, per i far-

maci a carico dello Stato, un prodotto costi di più di un suo simile se dimostra di essere diverso. Ma la determinazione dei prezzi dei farmaci di fascia C è davvero libera? «Il sistema istituito nel '94 andava in una direzione opposta a quella dell'Antitrust: in sostanza si tendeva ad eliminare le differenze di prezzo tra i farmaci uguali perché lo Stato aveva l'obbligo di spendere meno e livellava i prezzi verso il basso. Questo, però, valeva per i farmaci a carico dello Stato. Quelli di fascia C, invece, dovevano essere lasciati al libero mercato. Ma in realtà non è andata così perché si è capito che il costo di questi medicinali si scaricava totalmente sui cittadini e lasciando senza nessun controllo poteva essere "pesante". Quindi ci sono stati interventi di contenimento della spesa. Con la Finanziaria del '98 è stato siglato un patto tra il ministero della

sanità e la Farmindustria in cui ci si impegna a non aumentare i prezzi oltre certi limiti». In sostanza ci sarebbe una sorta di contraddizione tra quello che dice l'Antitrust e una certa necessità di regole. «L'Antitrust applica un concetto legittimo, ma quello che è avvenuto mostra che il mercato in questo caso non è pronto a comportarsi come mercato libero, è ancora immaturo. Del resto, bisogna capire che i farmaci non sono come altri beni di consumo. Facciamo un esempio: se, per assurdo, le industrie si fossero accordate per un ribasso dei prezzi, sarebbero state perseguibili comunque dall'Antitrust, ma per la popolazione sarebbe stato un vantaggio. Si deve quindi trovare un equilibrio tra i controlli dell'Antitrust sulle regole generali del mercato e quelli del Ministero o del Cipe più specifici per questo settore».

SEGUE DALLA PRIMA

EUROPA SALVA...

è la questione che, a mio modo di vedere, i governi dell'Unione devono affrontare con un impegno assai maggiore che nel passato.

Per quanto mi riguarda più direttamente come ministro per i Beni e le Attività Culturali, in particolare sul Programma Quadro «Cultura 2000», in uno spirito di continuità con l'azione avviata da Walter Veltroni, ho voluto utilizzare tutte le occasioni di confronto per far passare tra i partners europei il concetto stesso della necessità di uno strumento unitario di finanziamento a sostegno della cultura. La seconda direttrice dell'impegno italiano è stata orientata ad ottenere che il Programma venisse accompagnato da una dotazione finanziaria adeguata e all'altezza delle aspettative (ben superiore a quanto proposto dalla stessa Commissione). In attesa che si riesca a definire un impegno finanziario maggiore in favore della cultura, l'Italia si è mossa e si sta muovendo perché almeno sia possibile raggiungere un accordo sulla pur modesta proposta della Commissione, che prevede un finanziamento di appena 167 milioni di euro per cinque anni dal 2000 al 2004. Meno, cioè, di quanto l'Italia destina nel suo complesso ai solo Enti lirici!

Sono state le riserve olandesi, finora rivelatesi insuperabili e per di più collegate alle difficoltà incontrate da «Agenda 2000», ad impedire l'approvazione del Programma da parte del Consiglio dei ministri della cultura europei. Una posizione isolata, va detto: nel corso di questa trattativa, infatti, ho potuto registrare la solidarietà ed il sostegno non solo di paesi tradizionalmente schierati su questi temi come la Spagna e la Francia, ma anche quella, per alcuni versi inaspettata, di altri importanti partners europei come il Regno Unito e la Germania che, per voce dei ministri della Cultura dei governi Blair e Schröder, hanno dimostrato una disponibilità certo non propria dei precedenti governi. Una posizione isolata, dunque quella dei Paesi Bassi ma che, in forza delle procedure di adozione decisionali dell'Unione su questi temi, è, purtroppo, riuscita a bloccare fino ad ora la strada a «Cultura 2000».

Ma al di là della vicenda specifica, che mi auguro possa essere risolta entro tempi ragionevoli per consentire, una volta conclusa la procedura di conciliazione con il Parlamento Europeo, l'avvio del Programma «Cultura 2000» alla sua scadenza naturale del 1 gennaio dell'anno prossimo, resta la constatazione che effettivamente le politiche culturali non possono continuare a fare la parte della Cenerentola nel contesto dell'Unione Europea. La cultura non può rimanere una politica di settore e l'azione volta alla sua promozione non può rimanere un'azione demandata ai soli ministri competenti. Ciò di cui c'è bisogno è una mobilitazione dei governi nella loro collegialità, dei Parlamenti nazionali e naturalmente del Parlamento europeo.

L'Unione Europea è stata in grado di creare un mercato unico ed una moneta unica con un grande sforzo ed una grande prova di volontà, ma ancora deve fare molta strada per valorizzare la comune matrice culturale e quell'insieme di esperienze e tradizioni che costituiscono il fondamento più solido della identità europea. In fondo, lo stesso mito fondativo dell'Europa affonda le sue radici nella cultura della civiltà europea: c'è un unico filo rosso che passa dal Partenone e arriva alla Grand Place di Bruxelles passando per i Fori Romani ed il Duomo di Colonia. Tutte le civiltà hanno un passato. Essere europei oggi significa definire la nostra comune identità in rapporto al nostro passato, magari anche per rifiutarlo. Il passato, la memoria culturale, è una dimensione permanente della coscienza umana, una componente inevitabile delle istituzioni, dei valori e della società europea. Si tratta di non permettere che questo filo si allenti, per preservare la memoria culturale senza la quale il processo di integrazione europea che stiamo vivendo rischia di smarrire il suo significato più profondo. C'è molto da fare per gli Stati, dunque, ed anche per la futura Commissione Europea che, c'è da augurarsi, dovrà essere in grado di porre la crescita e consapevolezza culturale degli europei al centro del processo di integrazione. Occorre intervenire per correggere una linea di tendenza che rischia di accentuare il senso di estraneità dei cittadini europei rispetto ad una comune causa. Rispetto a quell'Europa «materiale» che potrebbe, altrimenti, rivelare una fragilità inaspettata.

GIOVANNA MELANDRI

Ministro dei Beni culturali e ambientali

R.M.

Una specializzazione per ogni università

Ecco la riforma di Zecchino: si sceglieranno gli «obiettivi formativi»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Finalmente l'università italiana si adegua: arriva la «laurea europea». Sarà più breve (tre anni) il periodo di studio necessario per conseguire «la laurea», il titolo di studio «generalizzato» che sarà immediatamente spendibile sul mercato del lavoro. L'offerta formativa sarà più flessibile, definita in buona parte dalle singole università e legata anche alle esigenze del territorio. Ma per chi intende approfondire gli studi sarà possibile proseguirli, perseguendo un livello superiore di laurea (il dottorato dopo altri due anni con la qualifica di «dotto») e il dottorato di ricerca o la scuola di specializzazione per chi vorrà ulteriormente specializzarsi (altri tre-quattro anni di studi).

Arrivano i crediti formativi per gli studenti - come anticipato da l'Unità del 2 febbraio e del 6 febbraio - con l'indicazione dei tempi di studio necessari per superare un determinato esame. Si introduce così un sistema di valutazione già adottato a livello comunitario e volto a favorire la circolazione degli studenti nell'Unione europea.

Si introduce il concetto di classe di appartenenza dei corsi di studio. A prescindere da come la singola università ha denominato un determinato corso di studi, tutti quei corsi che hanno gli stessi obiettivi e le stesse attività formative vengono raggruppati in classi di appartenenza. I titoli conseguiti al termine di corsi della stessa classe hanno identico valore legale. Sarà definita dal Murst la quota di formazione indispensabile e comune per ciascun indirizzo, alla quale sarà riservato il 66% dei crediti. Il rimanente 34% di crediti sarà a disposizione degli obiettivi definiti nella loro autonomia dai singoli atenei. Per una laurea saranno necessari 180 crediti, ogni credito corrisponde a 25 ore di lavoro per lo studente, quindi circa 4.500 ore di attività. Per conseguire il dottorato è indicata la quota minima di 300 crediti.

Queste alcune delle novità quindi che saranno introdotte con i 14 articoli dello schema di Regolamento quadro sull'autonomia didattica che ieri il ministro Zecchino ieri ha presentato al Cun (Consiglio universitario nazionale) per il parere e poi invierà al Consiglio di Stato e alle commis-

LA NUOVA LAUREA

Corsi triennali Il nuovo ciclo di studi prevederà dei corsi triennali, al termine dei quali si otterrà una laurea. Chi vorrà, potrà anche scegliere di proseguire gli studi con il dottorato, che dura due anni, quindi con il dottorato di ricerca, altri tre-quattro anni di studio.

I crediti L'ordinamento dei corsi si baserà su precisi parametri e su un'unità di misura (il credito formativo) che corrisponde a un tempo convenzionale, medio, di venticinque ore di insegnamento o di studio o di altre attività didattiche. Quindi, per ottenere la nuova laurea lo studente dovrà sommare ogni anno sessanta crediti formativi, corrispondenti a 1500 ore di attività didattica.

Le classi Si introduce il concetto di classi di appartenenza: i corsi di studio che ogni università potrà denominare autonomamente e che hanno lo stesso obiettivo formativo, vengono raggruppati in classi. I titoli che si consegua alla fine di questi corsi hanno identico valore legale. Ad esempio un corso di diritto pubblico all'università La Sapienza di Roma avrà lo stesso valore di un corso, ad esempio, di diritto costituzionale tenuto all'università di Napoli. Sarà definita dal Murst la quota di formazione indispensabile e comune per ciascun indirizzo alla quale sarà riservato il 66% dei crediti.

Il dottorato Per conseguire il dottorato saranno necessari circa 300 crediti formativi.

sioni parlamentari.

Sulla base di questa griglia che definisce regole e principi generali, verranno predisposti i decreti

per le cinque mega aree nelle quali saranno raggruppati gli attuali corsi di studio (sanitaria; scientifica e scientifico-tecnologica; umanistica; scienze giuridiche, economiche e politiche sociali; ingegneria e architettura) i cui progetti saranno resi noti a giorni. Trapela solo una rassicurazione: «Nessuno intende eliminare la laurea in Filosofia». Anche se sarà possibile con una formazione comune per l'area letteraria al primo livello e approfondimenti al secondo - che «in filosofia, come per lettere o storia, ci si possa specializzare».

pubblico l'obiettivo che si intende conseguire e che lo qualifica. E che deve dar luogo agli sbocchi professionali italiani e internazionali che si dichiarano.

Tempi stretti, quindi, a patto però che l'esame del Parlamento sia celere. «Questa riforma ridefinisce completamente il sistema universitario italiano per renderlo compatibile con la nuova architettura. Le scelte sostanziali saranno fatte dalle singole università» commenta il presidente della Conferenza dei rettori, Luciano Modica. «L'Italia adotta così un modello condiviso a livello europeo, a diversi stadi e con una maggiore possibilità per gli studenti di completare i loro studi universitari in un tempo minore. Per poi continuare a studiare nel corso della

TEMPI DI STUDIO
La laurea durerà tre anni. Con il nuovo sistema ci equipariamo all'Europa

vita». «Una vera rivoluzione per la didattica» commenta il rettore. Ma i primi commenti degli studenti sono scettici. Da destra e da sinistra si lamentano di non essere stati consultati. Parlano di «lenta riforma del ministro» i giovani di Azione studentesca (vicina a An), mentre per l'Udu (di sinistra): «Le lauree brevi cambiano poco rispetto agli sbocchi professionali. Servirà la specializzazione».

Atenei, ora votano gli studenti

Il 24 e il 25 elezioni del Consiglio nazionale degli universitari

ROMA Universitari si vota! Prima del referendum e delle europee urne aperte negli atenei italiani per gli studenti universitari, nelle giornate di mercoledì 24 e giovedì 25 marzo. Si elegge il Consiglio nazionale degli studenti universitari (Cnsu). Tutto procede come previsto. Le violente polemiche dei giorni scorsi non hanno fermato l'iter per l'elezione del nuovo organo. Il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, Ortensio Zecchino è ricorso al Consiglio di Stato contro l'ordinanza di sospensiva delle elezioni del Tar Toscana. E vi sono ancora altri ricorsi pendenti ai Tar presentati da chi lamenta scarsa pubblicità data alle elezioni e ha chiesto di spostare la consultazione.

Ma quali sono i compiti del Consiglio degli universitari? Intanto si tratta di organo consultivo - istituito dal precedente ministro dell'Università, Luigi Berlinguer - composto da 30 membri (28 in rappresentanza degli studenti e

2 di specializzandi e dottorandi) e che viene eletto per la prima volta in questa occasione. Al Cnsu, in rappresentanza di circa 60 atenei e oltre un milione e mezzo di studenti, spetterà esprimere un parere obbligatorio sugli atti del ministro dell'Università, sui progetti di riordino, sui criteri di riequilibrio del fondo per il finanziamento degli atenei, sui decreti ministeriali che riguardano la didattica. Potrà anche finanziare indagini e ricerche sulla condizione studentesca e sullo stato degli atenei italiani. Elegherà 8 rappresentanti al Cun (Consiglio universitario nazionale).

Vediamo come avverranno le elezioni. Saranno quattro i collegi nazionali ciascuno dei quali eleggerà 7 rappresentanti. Il sistema elettorale è quello proporzionale con liste concorrenti.

E quelle in ballo sono queste. In tutti e quattro i collegi sono presenti le liste di area Ds "Unione degli studenti-studenti di sinistra" e

Più fondi per lo sport alla scuola

ROMA Finanziamenti del ministero dell'istruzione alle scuole anche per i programmi sportivi. Ad annunciare è stato il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, al termine di un incontro con il presidente del Coni Pezzoli. Il ministro, si spiega in una nota, «ha annunciato per il prossimo anno un piano pluriennale straordinario per lo sviluppo dell'educazione motoria fisica e sportiva nell'ambito dei piani dell'offerta formativa dei singoli istituti scolastici». È un po' lo stesso discorso che si è fatto per la seconda lingua comunitaria o per i laboratori musicali, hanno spiegato poi dal ministero. Questi finanziamenti serviranno quindi a rendere possibile, per esempio, l'inserimento di un'ora di basket o di nuoto o di altro sport all'interno dei programmi di educazione fisica di una singola scuola, allargati però a tutti.

quello del Polo, «Alleanza universitaria-studenti per la libertà». L'area Ci si presenta nel nord ovest con «Ateneo studenti-obiettivo studenti», al nord est con «Student-office» e al sud con «Studenti uniti per il diritto allo studio». In lizza anche le liste (area di Rifondazione) «Collettivi di sinistra in movimento» che presenteranno i

loro candidati nei collegi del Nord est, al Centro e al Sud. In corsa per il collegio del centro (che comprende gli atenei di Roma) anche la «Lista aperta per il diritto allo studio» e quella «Studenti europei». Al sud corrono anche i popolari con «Tempi nuovi-Cds (Confederazione degli studenti)».



◆ Un'ora di incontro a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio e il candidato all'Unione europea

◆ Il Professore pone come condizione alla sua disponibilità che l'incarico vada avanti fino al 2005

◆ In diretta la notizia del consenso francese: mentre si svolge l'incontro arriva la telefonata di Jacques Chirac

IN
PRIMO
PIANO

Prodi dice sì: «È un sogno che si realizza»

D'Alema convince l'ex premier: «Lavoriamo per un mandato pieno alla Ue»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Romano Prodi ha detto. Certo, con la pregiudiziale che gli sia affidato «un mandato pieno per cinque anni» ma al Professore l'ipotesi di andare alla presidenza dell'Unione Europea piace. Anzi, «è un sogno che si realizza». Lo ha dovuto ammettere, pur a denti stretti, al termine dell'incontro con il presidente del Consiglio durante il quale Massimo D'Alema gli ha chiesto quanto voglia avesse realmente l'ex premier ad andare a Bruxelles per ricoprire un incarico tanto delicato. In altre parole D'Alema gli ha chiesto un impegno preciso prima di continuare a battersi presso gli altri capi di stato e di governo a sostegno della candidatura di Prodi. «Ho bisogno della tua disponibilità» gli ha detto a chiare lettere. «Devi decidere. La situazione è quanto mai favorevole e sarebbe un peccato non portare a buon fine l'operazione». E, al termine di sessanta fitti minuti di confronto, il presidente del Consiglio in carica ha avuto il via libera dal suo predecessore che gli ha detto «personalmente è un sì» e, subito dopo, ha lasciato il palazzo a bordo di un'auto blindata con recarsi ad un appuntamento con gli altri leader dell'Asinello. A loro ha dovuto spiegare che nella sua decisione «hanno prevalso sugli interessi di partito quelli di carattere più generale».

Solo un'ora prima Romano Prodi aveva varcato il portone di palazzo Chigi a piedi, attorniato dai suoi collaboratori. Aria sorridente, spalverno primaverile svolazzante, era rientrato senza mostrare apparente emozione nel luogo da cui aveva governato per più di due anni. Quando andò via, si era in ottobre, fu salutato dall'applauso affettuoso di molti dipendenti affacciati alle finestre della presidenza. Ieri applausi ne ha avuti lo stesso, ma erano quelli «interessati» di un gruppo di sindacalisti della Cisl riuniti in assemblea.

Studio del presidente, al primo piano. Qui nulla è cambiato rispetto a qualche mese fa. Le uniche novità che Prodi può notare



Antonio Scattolon/Ansa-Reuters

sono l'icona che il Papa ha regalato al presidente del Consiglio al termine della visita in Vaticano di gennaio ed una civetta di marmo di cui l'attuale premier è appassionato collezionista. Con Massimo D'Alema c'è il segretario generale dell'Ocse, Donald Johnston che anche Prodi conosce e la cui visita era preventivata da tempo. Pochi minuti per uno scambio di saluti, poi faccia a faccia.

È l'ora della verità. In una manciata di minuti si deve decidere se Prodi prenderà l'aereo per Bruxelles che da molti viene dato già pronto sulla pista di decollo o se, invece, il Professore salirà sul treno. L'epoca del pullman l'aveva simbolicamente chiusa, qualche giorno fa, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder quando arrivò in visita ufficiale a Palazzo Chigi proprio usando l'insolito mezzo di trasporto.

La conversazione fila via liscia. Prodi pone come pregiudiziale la questione che il mandato sia pieno e non a termine e che, quindi,

IL SOSTEGNO DI AMATO
Il ministro delle Riforme chiama Romano: «Accetta»

l'incarico vada avanti fino al 2005. D'Alema non ha difficoltà a rispondere che a questo fine lui e altri membri del governo si sono spesi in questi giorni. Il mandato sarà accettato solo dopo aver ottenuto l'impegno politico dei vertici di tutti gli altri Paesi che il presidente nominato ora succederà a se stesso. Squilla il telefono. E si alza d'incanto un'altra potenziale barriera. A chiamare è Jacques Chirac, il presidente della repubblica francese che conferma il via libera della Francia che non ha nessun proprio candidato.

Un altro punto a favore della candidatura di Romano Prodi che in diretta viene a sapere di poter contare sul sostegno dei cugini d'oltralpe. È un po' sorpreso l'ex premier. Forse è stato preso

alla sprovvista, lui che ancora l'altro ieri sosteneva di essere candidato solo dai giornali italiani, di rendersi conto di persona che i lavori di sostegno alla sua candidatura sono ben oltre le conversazioni informali. Magari a Palazzo Chigi c'era arrivato pensando di poter tenere ancora aperta la questione, che si trattasse di una fase ancora interlocutoria ed invece la posizione netta di D'Alema («devo sapere se accetti o non accetti») lo ha sorpreso non poco. Momenti per far chiarezza non sono mancati. Prodi ne ha approfittato per chiedere chiarimenti a D'Alema sul quel «provinciale» che sarebbe stato affibbiato al suo movimento. Il premier gli ha spiegato che la definizione di lontani dall'Europa non ha niente a che vedere con l'essere provinciale (cosa peraltro da lui mai affermata) ma che certo non avere un punto di riferimento europeo per il suo movimento non era certo un punto a favore.

Ma questo è il passato. Il futuro

Vademecum della crisi europea

BRUXELLES Poiché la situazione è complicata e i dubbi sono tanti, per seguire le vicende della crisi al vertice della Ue sarà bene tenere a mente alcuni punti.

1) La Commissione Santer si è dimessa e non esistono le condizioni politiche perché resti a lungo in carica per il disbrigo degli affari correnti. È necessario, perciò, nominare al più presto un nuovo presidente e una nuova Commissione che arrivino fino alla fine del mandato dell'esecutivo uscente, e cioè al 22 gennaio 2000. Può trattarsi di presidente e Commissione provvisori oppure, ed è l'orientamento che si sta affermando, definitivi, e cioè che restino in carica anche per il prossimo mandato, fino al 2005.

2) Con il Trattato attuale il presidente e i commissari vengono designati dai governi, salvo poi essere approvati «post festum» dal Parlamento europeo. Il presidente designato dai governi, perciò, entra in funzione nel momento stesso della nomina.

3) Il 1° maggio, però, salvo imprevisti entrerà in vigore il Trattato di Amsterdam, il quale prevede che la nomina del presidente della Commissione sia sotto-

posta alla ratifica del Parlamento. Nel periodo tra la nomina e la ratifica il presidente non è ancora in funzione, ma deve, comunque, collaborare alla designazione dei commissari, sottoporsi agli hearings del Parlamento, preparare il programma della Commissione etc.

4) Se il presidente verrà designato prima della prossima sessione del Parlamento europeo (12-16 aprile) ci saranno i tempi tecnici perché lui e la Commissione vengano votati, a maggio, dagli attuali deputati, presumibilmente, con il nuovo Trattato. Se con la designazione da parte dei governi si andrà invece oltre metà aprile, l'approvazione toccherà certamente all'assemblea che verrà eletta il 10-13 giugno e in questo caso la ratifica potrebbe essere votata non prima di luglio o addirittura di settembre-ottobre. In

questo caso, però, si prolungherebbe una «agonia» della Commissione Santer che a nessuno, né il Parlamento né i governi, pare auspicabile. Di qui le pressioni perché la designazione avvenga il più presto possibile, magari già la prossima settimana a Berlino.



sembra scritto nelle dichiarazioni a favore di Romano Prodi in continua crescita a cominciare da quella del presidente dimissionario Jacques Santer che vedrebbe bene il Professore come suo successore.

Riconoscimenti arrivano dal presidente del Senato, Nicola Mancino, per cui «Prodi ha le carte in regola», dal segretario dei Ds, Veltroni che invita Prodi a fare «il Delors italiano», da Giuliano Amato che ha telefonato al Professore e gli ha detto «vacci», dal ministro Dini che ha ribadito l'impegno a sostegno della candidatura da parte del governo ita-

liano, da Carlo Azeglio Ciampi che ha definito Prodi «il candidato di tutti» ed anche da Antonio Di Pietro che non ha difficoltà ad esprimere la soddisfazione dei Democratici nel vedere uno di loro in corsa per una poltrona così prestigiosa. Comunque D'Alema ci va con i piedi di piombo e ci tiene a precisare che «il governo italiano adesso lavorerà perché questa candidatura sia presa seriamente in considerazione dai nostri partner. È sicuramente una candidatura delle più prestigiose ma non è l'unica e noi sappiamo che in questo confronto europeo bisogna rispettare tutte le propo-

ste che vengono avanzate. Per vincere che ho seguito in passato, posso affermare che queste decisioni non possono mai essere considerate prese prima che vengano prese».

Ovviamente fuori dal coro le voci del Polo. Berlusconi, dimenticando il metodo da lui usato per la nomina di Emma Bonino e Mario Monti, urla allo stravolgimento delle regole. In realtà in ogni occasione di confronto con l'opposizione nell'agenda c'è sempre stato all'ordine del giorno il nome di Prodi come possibile presidente Ue. Nessuna novità, dunque, per il Cavaliere. Men che mai per Casini che ora grida allo scandalo ma che non ricorda di essere stato il primo, in tempi non sospetti, a proporre la candidatura di Prodi.



Il sindaco Di Venezia Massimo Cacciari e il senatore Antonio Di Pietro, in alto a destra l'ex presidente della commissione europea Jacques Santer. A sinistra l'incontro tra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e Romano Prodi

Agf

Il Professore rassicura i suoi: «Il treno partirà» Ma rispunta la proposta della lista unica dell'Ulivo

Parisi insiste: Romano capolista il 13 giugno. Offerta un'alleanza elettorale ai Ds

Berlusconi:
perché non mi hanno consultato?

ROMA Silvio Berlusconi ha accusato la sinistra di comportamento «incoerente» sulla candidatura di Prodi, perché non ha consultato l'opposizione su una scelta che riguarda tutto il Paese. «Mi aspettavo di essere consultato - ha detto - perché quando nominai i commissari europei, la sinistra protestò affermando che quella era una decisione che riguardava tutto il paese. Quella sinistra, oggi sinistra di governo, avrebbe dovuto interpellare l'opposizione». Il leader azzurro ha ricordato infatti che quando a Palazzo Chigi c'era lui e i suoi ministri, «questi ministri non erano al tavolo con i critici feroci contro il governo che non teneva conto dell'opinione dell'opposizione». «Ci si aspetterebbe che per coerenza, una volta che quell'opposizione è diventata forza di governo, interpellasse l'opposizione come ha sostenuto anche l'onorevole Marini».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Caro D'Alema, io il 15 giugno prendo il treno comunque. La mia disponibilità per la presidenza della commissione europea è condizionata a che io continui a lavorare per i democratici. Questo ha detto l'ex premier al premier nella riunione che si è svolta ieri mattina a palazzo Chigi. Così l'ha raccontata ai suoi amici e compagni d'avventura Romano Prodi, quando li ha raggiunti, all'ora di pranzo, nella villa del sindaco Rutelli all'Eur. Il Professore continua ad avere - almeno davanti ai suoi occhi - dei dubbi che l'operazione Bruxelles possa andare in porto. E comunque continua a lavorare per l'Asinello. Sabato sarà presentato a Roma il manifesto per l'Europa, il 15 aprile da Trieste partirà il suo treno. Ma è chiaro che da quando, un mese fa circa, annunciò la nascita della lista, molte cose sono cambiate. L'ufficializzazione della designazione del governo italiano, sostenuta ormai da quasi tutti gli altri governi europei, ha mutato profondamente il quadro politico. E, infatti, il Professore non ha potuto mantenere il silenzio che si era prefisso e ha dichiarato, dopo quattro ore di riunione con i

A CASA RUTELLI
Summit per le liste alle europee del 13 giugno. Da soli o con alleati?

suoi, di essere disponibile per la presidenza europea, ma solo se sarà un mandato pieno. Poi ha aggiunto: accetto se «sarà possibile avere un forte programma europeo, certamente non mi ritirerò indietro rispetto alle responsabilità». Prodi ha insistito che «non è possibile affrontare questa partita soltanto guardando da un'angolazione italiana. L'Italia è solo uno dei tanti protagonisti che partecipano a questo gioco». Poi ha aggiunto: «È stata la giornata del sì alla disponibilità al servizio del Paese, ma anche del sì alla responsabilità del disegno politico che ci eravamo proposti. Se partirà il treno per Bruxelles non so. Certamente partirà il treno dei democratici».

Dunque il Professore manterrà i suoi impegni, o meglio cercherà di mantenerli fino all'ultimo minuto consentito dalle norme che disciplinano il funzionamento della commissione e del parlamento europei. Perché è chiaro a tutti che con lui a Bruxelles per i Democra-

tici si creerebbero grandi difficoltà. Non le ha nascoste Antonio La Forgia, ex presidente diessino della Regione Emilia Romagna che per Prodi e il suo Asinello si è gettato alle spalle 30 anni e passa di militanza nel Pci-Pds e una carica di grande prestigio. In questo momento per Prodi, mentre si va definendo la sua designazione per la commissione, è fondamentale tenere unito il gruppo dirigente, rafforzare «le ragioni sociali» dell'Asinello. Per questo - dicono - il risultato delle urne è fondamentale. Al punto che c'è persino chi non si rassegna a non avere Prodi in lista. Così Arturo Parisi insiste: «Non mi risulta che ci sia incompatibilità tra la possibile candidatura di Prodi, presentata prima della nomina eventuale alla presidenza della commissione e la scelta che in questo senso faranno i 15 governi europei. Quando - e se - ci sarà la nomina nel vertice di Colonia del 3 giugno la candidatura con la lista dell'Asinello continuerà il suo iter; poi, eletto il 13 giugno, Prodi si dimetterà da parlamentare». Ma così non si considera il fatto che un presidente deve essere comunque designato entro aprile per coprire il vuoto creato dalle dimissioni di Santer e si dimentica che entrerebbe nelle sue funzioni im-

mediatamente, facendo scattare l'incompatibilità tra la carica di presidente e quella di parlamentare europeo. Un pasticcio di date, di nomine, di volontà politiche. Certamente - fanno notare nelle cancellerie europee - se Prodi facesse campagna elettorale per una parte non sarebbe un buon viatico per la sua nomina. Ma le parole di Parisi hanno un senso: Prodi vuole connotarsi politicamente anche per l'eventuale ruolo di presidente dell'Unione europea. Spiega il suo braccio destro: «Il presidente non è un tecnico, è un politico che ha un'idea di Europa, del suo sviluppo, della sua crescita». Insomma il Professore vuole caratterizzarsi fortemente, meglio se ciò avvenisse avendo alle spalle tutto l'Ulivo. «Il 14 giugno è ora»,

aggiunge Parisi, il quale, riprendendo le parole di La Forgia che ha riproposto la possibilità di andare alle elezioni europee con una lista unica dei partiti ulivisti, afferma: «Certo ci sono stati dei no a questa nostra proposta di due mesi fa. Ma di fronte a fatti improvvisi le posizioni si possono riconsiderare». E questo è l'auspicio anche di altri Democratici, per esempio di Gianni Rivera che pensa a Prodi a Bruxelles come il proprio leader solamente prestato all'Europa. Per ora in proposito non è arrivato nessun segnale dai Ds, che i «Democratici» continuano a considerare l'alleato più vicino. Al punto che più d'uno, all'interno dell'Asinello, ipotizza persino un'alleanza elettorale tra i due partiti. C'è una dichiarazione di Veltroni che

parlando della possibile candidatura di Prodi come di un fatto straordinario per il paese aggiunge: «Nessuno può chiedergli di non aver idee politiche; e se vuole manifestarle, non partecipando direttamente alle elezioni, nessuno può impedirglielo».

Nel corso della riunione in casa Rutelli si è parlato anche d'altro. È stato tracciato l'identikit dei candidati per l'Europa - giovani e donne in prima linea - e si è discusso delle elezioni amministrative che si terranno nella stessa data. Per questa consultazione è concluso che solo in alcuni luoghi verranno presentate le liste, per evitare che in gruppo all'Asinello si siedano anche personaggi ritenuti non affidabili.



DOPO IL CASO-MILANO

**Il caro biglietti a Roma
Adesso indaga l'Antitrust
«C'è stato un cartello?»**

Il caro-biglietti nei cinema romani finisce nel mirino dell'Antitrust. Sulla base di un esposto del Codacons l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha avviato un'istruttoria per stabilire se gli esercenti hanno usato «trucchi» per aumentare il prezzo del biglietto a 13 mila o a 14 mila lire, aggirando così gli ostacoli della legge 287/90 che vieta intese restrittive della libertà di concorrenza. Secondo il Codacons, le sale che si sono accordate per il caro-biglietti (gestite da Warner, Berlusconi, Cecchi Gori e De Laurentiis) rischierebbero una multa che oscilla (in base all'articolo 15 della legge 287) tra l'1 e il 10% del fatturato legato alla vendita dei biglietti. L'associazione aveva già segnalato un caso simile a Milano: «In quella circostanza - sottolinea ancora il Codacons - l'Antitrust aveva comminato multe miliardarie ai responsabili dell'accordo di cartello nato tra gli esercenti milanesi, proprietari delle sale».

Cinema-Africa, contro i pregiudizi

A Milano la nona edizione del festival. Poi sarà a Roma e Parigi

BRUNO VECCHI

MILANO La situazione del cinema africano ricorda la teoria del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. In negativo: è crisi di liquidità e di rapporti con le nazioni (Francia al primo posto) che avevano aiutato economicamente la realizzazione di alcuni progetti; e che oggi vogliono ridiscutere il loro ruolo. In positivo: è la nascita di nuove realtà creative, che fanno del video (supporto molto più economico della pellicola) il mezzo di espressione del futuro.

Nel moto di assestamento della cinematografia del Continente nero, un work in progress da osservare con attenzione anche nell'attuale discontinuità, la nona edizione del Festival del cinema africano di Milano (in programma da ieri al 25 marzo) assume così un ruolo che va al di là della semplice vetrina promozionale. E non solo per ragioni strettamente cinematografiche. Infatti, come osserva Don Gianni Zappa, portavoce della Diocesi milanese: «Che il Festival sia giunto alla nona edizione, è la prova concreta delle possibilità di interazione e della ne-

cessità che essa passi attraverso una sempre più approfondita conoscenza dell'altro». Una valenza sociale da non sottovalutare. Soprattutto in una città che, in alcuni rappresentanti della sua Amministrazione, coniuga pericolosamente la sua sicurezza con il desiderio di tolleranza zero. E allora, ben venga un cinema che non è solo cinema. Ma anche uno sguardo sull'altra parte di una realtà che è, e sempre più sarà.

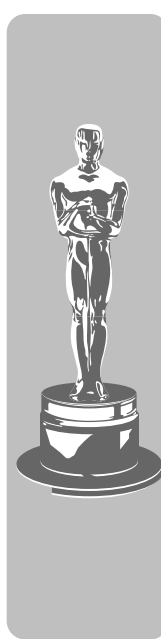
Ma come ogni manifestazione che si rispetti, il Festival del cinema africano sarà l'occasione per assistere alla proiezione

delle più interessanti produzioni delle ultime stagioni. Alcune provenienti dal Fespaco di Ouagadougou, nel Burkina Faso, altre proposte in anteprima assoluta. Rassegna competitiva (film, cortometraggi e video) e di riflessione, il Festival presenta anche una ricca sezione africana, con opere di Glauber Rocha, Joaquim Pedro Andrade e Paulo Cesar Saraceni, e una retrospettiva sul Congo, nazione dalla doppia anima e realtà. Dopo Milano si replica, dal 26 al 30 marzo, all'Azzurro Scipioni di Roma e, in seguito, a Parigi e Ginevra.

POLEMICHE

**Barberi contro la Rai:
«Il dibattito su Sarno
caso di disinformazione»**

«Un perfetto esempio di disinformazione, o meglio di informazione volutamente distorta». Inizia così la «lettera aperta» che il sottosegretario alla Protezione Civile, Franco Barberi, ha scritto al Presidente della Rai, e alla Commissione di vigilanza. Sotto accusa la trasmissione «Film vero» dedicata al disastro di Sarno, condotta da Anna Scalfati, nel corso della quale si è parlato di «500 miliardi stanziati dal Governo senza avere idea di come impiegarli, perimetrazione delle aree a rischio confusa e controversa, autorizzazioni a ricostruire nelle zone a rischio...». «Una situazione vergognosa, meritevole certo di una pubblica denuncia e dello sdegno che ogni tanto vibrava nella voce della conduttrice», scrive Barberi - «e della sua occasionale spalla, Lucia Annunziata. Già, se le cose stessero così. La realtà è completamente diversa». «Se fossimo stati invitati avremmo spiegato che i miliardi già stanziati servono per un piano di interventi».



Sull'Oscar grava la mina Kazan: giusto premiarlo?

Due partiti a Hollywood. Ma sono in molti a non perdonare il suo passato maccartista

UGO CASIRAGHI

Un Oscar alla carriera non si nega a nessuno, nemmeno a Sophia Loren. Solo quando lo ebbero Fellini e Antonioni, tutti avvertirono che era l'Oscar a esserne onorato. Ma domani notte si consegna un Oscar alla carriera che è il più imbarazzante della storia. Lo riceve Elia Kazan, il novantenne regista che aveva già fatto la prova generale tre anni fa al festival di Berlino, allorché gli venne attribuito l'Orso d'oro appunto alla carriera; e la cui presenza cinematografica si è peraltro arrestata al 1976, con *Gli ultimi fuochi*.

Imbarazzante non perché la sua attività non possa essere premiata, anche a distanza di tanto tempo, ma perché il nodo cruciale della sua esistenza d'artista e di uomo sta in un lontano episodio che nessuno - e tanto meno lui, che ha anzi elaborato instancabilmente il suo complesso di colpa - ha potuto dimenticare. Con la sua deposizione/delazione al Comitato per le attività antiamericane, Kazan disonorò se stesso e direttamente o indirettamente si rese responsabile di molti drammi personali nel mondo del teatro e del cinema. Parliamo del 1952, quando infuriava «la caccia alle streghe» e il famoso regista, consciamente o meno, le diede una mano decisiva.

Al conferimento di questo premio ci sono in America favorevoli e contrari (un bell'impiccio anche per Martin Scorsese e Robert De Niro, designa-

ti come padrini). I primi, più numerosi, capeggiati da Charlton Heston, inossidabile conformista hollywoodiano (salvo quando produsse un film di Orson Welles). I secondi, la pattuglia delle vittime del maccartismo e quelli che ricordano quegli eventi, giudicati dal più battagliero dei sopravvissuti, Abraham Polonsky, che ne ebbe l'attività registica spezzata per un ventennio.

La testimonianza resa da Kazan l'undici aprile di quel 1952 era la seconda e fu volontaria. In gennaio era già stato convocato dalla commissione e ascoltato segretamente. Ma aveva taciuto i nomi degli ex compagni comunisti, frequentati da iscritto alla cellula del Group Theater di New York, per un anno e mezzo tra il 1934 e il '36. Uscì dal partito, a suo dire, perché disgustato dei

suoi metodi non democratici. Più tardi ruppe, in cuor suo, anche con l'Unione Sovietica. Era un suo diritto.

Ma perché, allora, denunciare quei compagni, senza apparente costrizione, e addirittura pubblicizzando il giorno dopo la malefatta con un'inserzione a pagamento su mezza pagina del *New York Times*? È vero che l'omaggio era furbo: furbo come tutti nel paese da cui veniva, l'Anatolia; dotato come loro di



un particolare sorriso invitante e infido, come una lama a doppio taglio (lo ha teorizzato in *America America*, romanzo e film); e anche oggi in grado, come loro, di parlare le due lingue del luogo d'origine, il greco e il turco, la lingua degli oppressi o quella degli oppressori.

Così Kazan non fece tutti i nomi, ma solo alcuni. Tra una marea di non so, non ricordo, si lasciò volutamente sfuggire una decina di teatranti già ben conosciuti dagli inquisitori, qualcuno morto, qualche altro in esilio (come, per il cinema, Paul Strand, che lo aveva accolto alla Frontier Film e fatto esordire nel documentario, e alla cui presenza, in Fran-

comunista. Una risposta affermativa comportava l'iscrizione nella «lista nera» e quindi la perdita del posto di lavoro. Unica via di scampo: confessare, pentirsi e fare i nomi, dimostrarsi «ben disposti» verso la commissione. Pochi furono gli intellettuali coerenti con i loro principi («Dieci» di Hollywood, Brecht, Miller, Helman...), molti i «traditori» (Kazan, Hayden, Odets...). E tante vite come racconta il bel libro di Giuliana Muscio *Lista nera a Hollywood - furono rovinati, non solo professionalmente* (Polonsky, Hunter, Smith, Karnowski...). Tra i persecutori, al seguito di famigerato senatore McCarthy, anche un giovane politico di belle speranze: Richard Nixon, futuro presidente degli Usa.

cia o in Italia, non si poteva impunemente nominare Kazan).

Nomi senza importanza, qualcuno sostiene oggi. A parte che anche uno solo era importante in una situazione di pericolo per tutti, e che Paul

Strand è uno dei grandi della fotografia e del cinema, ciò che davvero è imperdonabile nella deposizione di una personalità così eminente dello spettacolo fu il suo servilismo di fronte a quella «banda di politici» per tutti, e che Paul



Nella foto accanto, presa dal volume «La lista nera di Hollywood», la Commissione per le attività anti americane nel 1948 l'ultimo a destra è Richard Nixon. Sotto Elia Kazan. In basso, Richard Dreyfuss

E tra gli «inquisitori» un giovane Nixon

«L'esperienza diretta della dittatura e del controllo di pensiero mi ha lasciato con un odio eterno verso di essi. Mi ha lasciato con un odio eterno verso la filosofia e i metodi comunisti». È un passo della testimonianza che spontaneamente, l'11 aprile del 1952, Kazan rese ai membri della commissione parlamentare americana (Huac) che aveva scatenato la cosiddetta caccia alle streghe. 380 persone (registi, sceneggiatori, attori) furono interrogate sulla loro appartenenza al Partito comunista. Una risposta affermativa comportava l'iscrizione nella «lista nera» e quindi la perdita del posto di lavoro. Unica via di scampo: confessare, pentirsi e fare i nomi, dimostrarsi «ben disposti» verso la commissione. Pochi furono gli intellettuali coerenti con i loro principi («Dieci» di Hollywood, Brecht, Miller, Helman...), molti i «traditori» (Kazan, Hayden, Odets...). E tante vite come racconta il bel libro di Giuliana Muscio *Lista nera a Hollywood - furono rovinati, non solo professionalmente* (Polonsky, Hunter, Smith, Karnowski...). Tra i persecutori, al seguito di famigerato senatore McCarthy, anche un giovane politico di belle speranze: Richard Nixon, futuro presidente degli Usa.

di Tony Anastasia, il quale anzi aveva forse maggior senso morale di loro». Lo scriverà un suo ex amico fraterno Arthur Miller, di cui Kazan aveva messo in scena *Erano tutti miei figli* e *Morte di un commesso viaggiatore*.

Elia Kazan è stato individuo di molteplici talenti: prima regista di teatro (e Bogdanovich ricordava in questi giorni che fu probabilmente il suo periodo migliore), poi regista di cinema più volte premiato (otto Oscar a *Fronte del porto*, riconoscimento dell'industria cinematografica all'artista, ma anche all'uomo per il servizio reso con quella testimonianza), infine prolifico autore di romanzi fortemente autobiografici, fino al voluminoso best-seller di undici anni fa, *A Life* (848 pagine).

Ebbene, posto di fronte a McCarthy e al suo ignobile comitato chiamato a indagare sulle «attività anti americane», l'immigrato che ha conquistato l'America si comporta come l'ultimo dei paria: striscia, si umilia, si genuflette, si autodistrugge sottoponendo a inquisizioni la propria carriera. Presenta il dossier delle sue regie e lo correda di opinioni e giustificazioni per ciascuna di esse.

Qui non c'era politica, qui soltanto i comunisti non hanno gradito, qui sostenevo giusto il contrario di quanto sostengono loro. Insomma, signori, altro non ho fatto che il mio dovere di americano. Tant'è che ho mandato copia di questa mia deposizione al signor Spyros Skouras, presidente della 20th Century-Fox.

Non aveva torto Orson Welles a dire che chi collaborava lo faceva per salvare la propria piscina. Kazan lo fece per garantirsi un avvenire nel cinema. Importante era sopravvivere, e se mai alimentare del proprio rimorso - ma senza mai riconoscerlo apertamente - la creazione futura (*Il commesso*, romanzo e film; *Un volto nella folla*). Per non parlare di *Fronte del porto*, dove - interpretata straordinariamente da Marlon Brando - la delazione diventa eroica. Parlare o non parlare, questo è il problema. Con una piccola modifica: Terry Malloy deve denunciare alla commissione d'inchiesta democratica una banda di fuorilegge e di assassini, mentre alla commissione maccartista si facevano i nomi di compagni in lotta per un ideale di democrazia e lì si condannava così alla morte civile.

L'ATTORE ACCUSA

Dreyfuss: «Non ci sarò, è ancora una pagina infame»

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES «Non c'è dubbio che Kazan sia un grande regista. Ma nessun premio può cambiare la realtà: ciò che ha fatto era moralmente sbagliato». Con questa atto d'accusa anche Richard Dreyfuss entra ufficialmente nello schieramento anti-Kazan allineandosi con chi non condivide la decisione di onorare con il prestigioso Oscar alla carriera il regista di *Un tram che si chiama desiderio* e *Fronte del porto*. «Non è stata una decisione semplice o indolore» - ammette - ma «quando un opinionista come Richard Cohen scrive che Kazan dovrebbe essere onorato proprio per il suo anticomunismo,

rimango costernato. Di quale anticomunismo parla? Deve essermi sfuggito qualcosa degli ultimi trent'anni. L'anticomunismo di Kazan si è concluso dopo la sua testimonianza di fronte alla House Committee on Un-American Activities».

È stato quando lo storico Arthur Schlesinger Jr. ha scritto sul *New York Times* che le uniche persone contrarie a questo premio erano i comunisti, che Dreyfuss ha deciso di intervenire nel dibattito. In un articolo di suo pugno pubblicato dal *Los Angeles Times* scrive che se lo stalinismo non è giustificabile, le azioni del Huac non hanno giustificazione di sorta, perché «persone più che decenti furono costrette a fare cose indecen-



ti diventando essi stessi indecenti». Dreyfuss sa bene che molti suoi amici saranno a Los Angeles, domani sera, per applaudire il regista (Dustin Hoffman, per esempio, ha dichiarato che sarà presente), ma ciò nonostante ha deciso di battersi contro quella che considera una «terribile caduta morale». «Non sarò a Los Angeles la sera degli Oscar. Kazan è stato un idolo della mia giovinezza, poi è diventato un babau (un uomo ne-

ro, ndr), proprio come uno di quei protagonisti-mitici delle tragedie greche che da eroi si trasformano in «cattivi». Il suo lavoro è stato riconosciuto. E questo dovrebbe bastare».

C'è chi invece sostiene che il perdono è l'unica risposta accettabile. Il drammaturgo Arthur Miller (*Morte di un commesso viaggiatore*), lui stesso inserito nella famigerata lista nera alla fine degli anni Quaranta, sostiene: «I miei sentimenti nei confronti di quel terribile periodo non sono certo cambiati, ma non dobbiamo riscrivere un'altra volta la stessa storia. Elia Kazan ha fatto un lavoro sufficientemente straordinario in teatro e nel cinema da meritarsi un premio di riconoscimento. E se

il *blacklisted* Dalton Trumbo sostiene che in questa battaglia non ci furono eroi o cattivi ma solo vittime, io aggiungo che forse si deve sperare di trovare nel proprio cuore la capacità di celebrare ciò che l'uomo Kazan ha saputo fare bene e censurare tutto ciò in cui è invece miseramente fallito».

Anche Roberto Benigni, ormai di casa a Hollywood, sembra vivere questa contraddizione. Dice a proposito: «Senza dubbio è un regista straordinario. Ma non so come reagirà domenica sera quando lo vedrò lì fisicamente. È difficile riuscire a separare il suo lavoro da ciò che ha fatto: quelli come lui Dante li avrebbe messi nel cerchio più basso dell'Inferno».

Cecchi Gori: «Su Benigni colpi bassi perché fa paura»

LOS ANGELES «L'ultima settimana prima degli Oscar è quella dei colpi bassi. Non mi stupiscono gli attacchi a Roberto Benigni e a *La vita è bella*. Da Los Angeles Vittorio Cecchi Gori parla col tono del veterano (dopo il trionfo di *L'ultima imperatore*, ha assaporato l'emozione della sfida per l'Oscar con *Mediterraneo* e con *Il Postino*). «All'inizio sono tutti gentili e gli elogi si sprecano - afferma mentre si prepara ad andare a cena con Benigni ed i familiari - ma negli ultimi giorni l'atmosfera cambia: è il momento dei colpi bassi e delle malignità». «Ma in fondo è un buon segno: significa che le possibilità di affermazioni di Benigni sono in crescita e che il film italiano è realmente tenuto. Non so se Steven Spielberg abbia veramente criticato *La vita è bella*. Sono fatti suoi. So solo che *Salvate il soldato Ryan* non è film da Oscar. Non lo meriterebbe. E Tom Hanks a reggere il peso del film, con la sua splendida interpretazione. Ed è lui il rivale più pericoloso per Roberto per l'Oscar al miglior attore». Cecchi Gori, insomma, sprizza ottimismo. «Sento profumo di Oscar», afferma. «E probabilmente di più statuette. Bisognerà vedere come girerà l'ondata finale dei voti dell'Academy. Ma certe cose si sentono nell'aria».



Eurocoppe: sorteggio con sorrisi In semifinale evitati derby, Bayern e Chelsea

Il sorteggio per le Semifinali delle coppe europee ha lasciato molto soddisfatti le quattro formazioni italiane in lizza. In Champions League la Juventus affronterà il Manchester United e l'incontro d'andata si giocherà il 7 aprile a Manchester (il 21 il ritorno). I bianconeri hanno così evitato il pericolo tedesco Bayern Monaco che, nell'altra semifinale, se la vedrà con la Dinamo Kiev. «Sarà una grande sfida, la gara potrebbe darci la carica giusta - ha detto Carlo Ancelotti - e delle tre, il Manchester è quella che ha il maggior tasso tecnico, ma conosciamo come gioca. Sarebbe stato più difficile con la Dinamo e con il Bayern, la squadra più forte fisicamente». In Coppa delle Coppe il Lokomotiv Mosca sarà l'avversario della Lazio (andata 8, anche se la Lazio ha chiesto l'anticipo al 7; ritorno in casa il 22 aprile), mentre il Chelsea se la vedrà con la squadra rivelazione spagnola Miorca. In Coppa Uefa evitato il derby tra Parma e Bologna. Le due formazio-

ni (le gare il 6 e il 20 aprile, ritorno per ambedue in casa) giocheranno, rispettivamente con Atletico Madrid e Marsiglia. Malesani, tecnico del Parma avrebbe preferito giocare l'andata a Tardini, come è sempre capitato al Parma in questa edizione di Coppa Uefa, ma è soddisfatto. «Rispetto l'Atletico: si vede ancora la mano di Sacchi, soprattutto nella fase difensiva».

Soddisfatti solo a metà i desideri di Carlo Mazzone (che ieri ha compiuto 62 anni), dopo il sorteggio per le semifinali di Coppa Uefa. «Era meglio l'Atletico Madrid - ha commentato l'allenatore della Bologna - ed era peggio il Parma: va bene il Marsiglia». Che è comunque un avversario tosto: «Hanno parecchi giocatori di grande livello - ha continuato Mazzone - e lottano per lo scudetto in Francia. D'altronde se siamo arrivati in semifinale non è che potevamo trovare squadre deboli. Noi invece siamo la cenerentola e adesso vediamo se riusciamo a trovare la scarpata».

MANCHESTER-JUVE

Dopo il ko all'Inter
Giggs e Beckham
insidiano Ancelotti

Il palmares dei «red devils» vede 11 scudetti, 9 coppe nazionali, 1 coppa di lega, 1 coppa Campioni (1968), 1 coppa Coppe (91), e 1 Supercoppa europea (91). Il Manchester United è guidato da Alex Ferguson (gioca con il 4-4-2) e Giggs e Beckham sono le «star» della formazione. I precedenti con le italiane sono 7 e hanno visto 4 eliminazioni dei britannici: nella Coppa Campioni 57/58 e 68/69 dal Milan, poi due volte dalla Juventus (Uefa 76/77 e Coppa Coppe 83/84); 1 qualificazione dei britannici, quella del turno scorso contro l'Inter (2-0 a Old Trafford e 1-1 a Milano).

LOKOMOTIV-LAZIO

Russi temibili in attacco
In casa hanno sempre
realizzato una tripletta

Il palmares dei russi vede 2 coppe russe (96 e 97) e 2 coppe sovietiche (1936 e 1957). Un solo precedente con le italiane, relativo alla coppa Uefa 93/94 quando vennero estromessi dalla Juventus al primo turno. Il cammino verso la semifinale ha visto Lokomotiv Mosca eliminare Csk Kiev con un doppio successo; poi è stata la volta dello Sporting Braga vincendo 3-1 in casa e perdendo 1-0 in Portogallo; nei quarti ha eliminato il Maccabi Haifa (3-0 in casa e 1-0 in Israele). In casa dunque hanno sempre segnato 3 reti. Allenatore è Yuri Syomin, le «stelle» gli attaccanti Dzhanshahia e Buljkin.

MARSIGLIA-BOLOGNA

Secondi in Francia
grazie anche ai gol
di Ravanelli e Dugarry

Il Bologna trova Fabrizio Ravanelli sulla strada che porta alla finale di Mosca di Coppa Uefa. L'ex juventino è la star del Marsiglia con Florian Maurice e Christophe Dugarry (ex Milan) e Laurent Blanc (ex Napoli). Il palmares dei francesi è di 8 scudetti, 10 coppe di Francia, 1 coppa Campioni (93). In Uefa i transalpini hanno eliminato il Sigma Olomouc, il Werder Brema, il Monaco e il Celta Vigo. Hanno giocato altre tre volte con un club italiano, ma in Coppa Campioni: fuori con la Juve nel 72/73; eliminarono il Milan nel 90/91, mentre nel 92/93 sconfissero i rossoneri in finale.

ATL. MADRID-PARMA

Precedente a sfavore
per la squadra spagnola
che ha «steso» la Roma

L'atletico Madrid non sorride troppo al pensiero del Parma: sei anni fa proprio il Parma l'eliminò dalla semifinale di Coppa delle Coppe (92/93). Positivo comunque il cammino dell'Atletico: ha eliminato gli slavi dell'Obilic, i bulgari del Ccsa Sofia, il Real Sociedad e infine nei quarti la Roma. Ritrova un'italiana per la nona volta: 5 le qualificazioni italiane, 3 quelle spagnole (inclusa la finale con la Fiorentina nella Coppa Coppe 61/62). Il palmares dei «colchoneros» vede 9 scudetti, altrettante Coppe del Re, 1 supercoppa spagnola, 1 coppa Coppe (1962) e 1 coppa Intercontinentale (75).

Milano-Sanremo, davvero una scommessa

Possono vincere in trenta. Bartoli, il favorito: «Se si arriva in gruppo non sprinto»

DARIO CECCARELLI

MILANO C'era una volta la Milano-Sanremo del mito. Quella delle epiche storie del Diavolo rosso, delle leggendarie fughe di Coppi (nel '46 ne vinse una scattando a Binasco, 270 km dal traguardo), delle sette vittorie di Eddy Merckx, delle strade piene di polvere e di buche, delle speranze di una stagione che ricominciava proprio con la Sanremo. Solo i grandi campioni vantavano lunghi allenamenti alle spalle. Gli altri, almeno fino agli anni Sessanta, si presentavano alla bell'e meglio. Come studentelli, al primo

giorno di scuola, che in vacanza non hanno toccato i libri.

Ebbene, quella Sanremo, da un bel pezzo non c'è più. Le strade sono ampie e levigate come biliardi, il Turchino è una montagnetta di 532 metri, le fughe solitarie sono ormai un'utopia da inguaribili nostalgici (l'ultima di Chiappucci nel 1991), i Nas interrogano per ore i corridori sul doping (ieri il danese Rijs), campioni e gregari fanno una massa unica, super allenata, nella quale individuare il favorito è come fare sei al Superenalotto. Non a caso da quest'anno le scommesse sono state introdotte ufficialmente. Michele Bartoli, la nostra punta di diamante,

viene dato a 5. Il tedesco Zabel, vincitore delle ultime due edizioni, è a dieci insieme a Rebellin.

Teoricamente almeno trenta corridori possono fare jackpot. Dai cacciatori di classiche come Bartoli, Zabel, Jalabert e Museeuw, fino a quei velocisti che, dopo 280 chilometri, hanno ancora abbastanza benzina per non farsi staccare. Cipressa e Poggio, i due trampolini di lancio verso Sanremo, ormai non fanno più selezione: e così il mucchio selvaggio arriva a testa bassa fino al traguardo. Le ultime due edizioni sono state appannaggio di un quasi-velocista come Zabel. Se centraste il tris, sarebbe il primo della lunga storia

Da quest'anno in gara anche le donne Sfida tra Fabiana Luperini e la Pezzo

Oggi si corre anche la prima Milano-Sanremo femminile. La gara, chiamata «Primavera Rosa», parte da Varazze (il via alle 11,25) e si concluderà a Sanremo per un totale di 118 chilometri. Come per i colleghi maschi tra le asperità inserite nel percorso anche la Cipressa ed il Poggio. Tra le protagoniste più attese Fabiana Luperini, Alessandra Cappellotto, Roberta Bonanomi e la medaglia d'oro di mountain bike ad Atlanta '96, Paola Pezzo. La Rai seguirà la Milano-Sanremo maschile con tre elicotteri, cinque motociclette, otto telecamere fisse, tre telecronisti, due ponti radio, una troupe di 65 persone. Il collegamento televisivo è previsto a partire dalle 15 su RaiTre per seguire in diretta la fase cruciale e l'arrivo della corsa.

della Sanremo. Zabel finora si è nascosto. Nella Tirreno-Adriatico, vinta da Bartoli, si è visto pochissimo. Ma non fa testo. È il suo modo di depistare. Un altro da tener d'occhio è Romans Vainsteins, il lettone che, se non avesse sbagliato strada, avrebbe vinto la Tirreno-Adriatico. È potente, veloce, e non porta carichi di responsabilità: perfetto.

Bartoli è caricato, ma non caricatissimo. Anche ieri ha confermato di non stravedere per la Sanremo: «Non dico che non mi piace, però ci sono altre corse più adatte alle mie caratteristiche. Zabel? Beh, certo che la ama, l'ha già vinta due volte. In genere si amano le cose

più alla nostra portata. In un arrivo di gruppo mi farei da parte, di velocisti nella Mapei ne abbiamo altri. Stavo peggio in passato, quando l'unica briscola ero io». Ultima nota su Pantani: «Non è vero che mi sia antipatico. Lo conosco da anni, lo rispetto. Non è un'offesa dire che è diverso da me. Solo che se lo dico, subito lo fate passare come un mio nemico». A proposito di Pantani: 1) non scommettete su di lui, non è la sua corsa. 2) per un lievisimo mal di gola non si è presentato a ritirare un premio al quale era stato invitato anche Bartoli. A pensare male, si fa peccato ma non si sbaglia quasi mai.

IL PASSISTA

IL CORAGGIO DI CHI ATTACCA SENZA TATTICISMI E DI CHI MANIFESTA PER DIFENDERE IL LAVORO

di GINO SALA

Ancora una volta m'infilo nella carovana della Milano-Sanremo. Il richiamo è forte, ricco di nostalgie, di quelli che ti riportano all'età delle scuole elementari o poco più in là, quando ero spettatore al passaggio di Voghera dove oggi la corsa potrebbe essere bloccata per alcuni minuti dalla protesta dei dipendenti della Cerasar, fabbrica che vuole chiudere i battenti per trasferirsi altrove. L'intero Oltrepò denuncia una quantità di fabbriche in crisi. Minacciati mille posti di lavoro e anche di questo è doveroso parlare.

Tornando alla mia fanciullezza, ho ben presente la Sanremo del 1937 per aver indovinato il nome del vincitore. Il mio pronosticato (Cesare Del Cancia) ebbe gli onori del trionfo con una cavalcata solitaria di settanta

chilometri e una media (37,408) di tutto rispetto considerando le strade e la meccanica di quei momenti. Non so con esattezza come si nutrivano i ciclisti di quell'epoca, ho letto che uno dei cibi preferiti era costituito da panini contenenti bisticche alla milanese inaffiate da un bicchiere di vino, probabilmente due, anziché uno. Il tutto digerito con l'ausilio di robusti colpi di pedali. E infatti la classicissima di primavera è piena di cronache esaltanti. Peccato che il ciclismo moderno, soffocato da una stressante attività, come giustamente sostiene Alfredo Martini, sia pieno di altre cose. Non voglio qui riaprire il discorso sul doping, voglio semplicemente sperare che si giunga presto ad un plotone civile e pulito, ma intanto temo di dover seguire una gara noiosa si-

no ai piedi del Poggio. Tutti in gruppo o quasi per 270 chilometri su 294, per intenderci e ciò potrebbe significare un finale con 30-40 contendenti e il terzo successivo consecutivo di un velocista straniero. In tal caso al di là dei connotati di chi salirà sul podio, rimarrebbe in me il rimpianto per le Sanremo squallanti (vedi nella discesa del Turchino quella di Chiappucci del '91, tanto per non andare troppo indietro nel tempo) e poi sostenute da azioni tambureggianti.

Così merita di essere disputata la Milano-Sanremo, cioè con l'arma del coraggio e della fantasia, quindi credo proprio di essere nel giusto chiedendo una competizione vivace, frizzante, senza pensierosi fienanti, senza condizionamenti che portano ad una vergognosa sconfitta.



Erik Zabel vincitore della scorsa edizione della Milano-Sanremo

C. Ferraro/Ansa

Vigilia tormentata per Bjarne Riis interrogato 5 ore dal pm Soprani

FERRARA Vigilia della Milano-Sanremo ricca di tensioni per Bjarne Riis. Il ciclista danese è stato interrogato per cinque lunghe nella caserma del comando provinciale dei Carabinieri di Ferrara dal pm Pierguido Soprani e da tre sottufficiali del Nas. A Riis è stato fatto visionare un filmato della tv danese «Dr1» in cui lo si accusa, in pratica, di assunzione di Epo durante la stagione '95, quando correva per la squadra italiana Gewiss Ballan. Riis è stato sentito dal pm ferrarese come persona informata sui fatti. Ha negato di aver mai assunto Epo, l'eritropoietina che aumenta i globuli rossi del sangue alzando il valore di ematocrito e migliorando le prestazioni di resistenza, ma che procura anche gravi danni alla salute. Riis avrebbe anche detto di non sapere nulla su assunzione di Epo da parte di altri suoi colleghi.

I nostri pronostici		
TOTOCALCIO		
Bologna	- Vicenza	1
Cagliari	- Empoli	1
Fiorentina	- Piacenza	1
Juventus	- Roma	1 X
Lazio	- Venezia	1
Milan	- Bari	1
Perugia	- Salernitana	1 2
Sampdoria	- Inter	1 2
Udinese	- Parma	X 1 2
Alzano	- Como	X
Pistoiese	- Spal	1 X
Ascoli	- Ancona	1 X 2
Sora	- Catania	1
TOTIP		
Prima corsa	X X	
	1 2	
Seconda corsa	2 1	
	1 X	
Terza corsa	2 1 2	
	1 X 2	
Quarta corsa	2 2	
	1 X	
Quinta corsa	1 1	
	X 2	
Sesta corsa	X X 1	
	1 2 1	
Corsa +	13 9	

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



L'Unità

Metropolis

20 MARZO 1999



LE CENTO CITTÀ

◆ *Un'impresa di famiglia, la Cisalfa, che ha scoperto lo sport di tutti, facendone un commercio miliardario*

DALL'INVIATO
ORESTE PIVETTA

BERGAMO Autostrada per Bergamo, uscita Dalmine, che una volta era solo un'acciaieria (adesso si discute di cassa integrazione). Dalmine è uno dei luoghi a più alta concentrazione di tir, autotreni camion e di qualsiasi altro mezzo di trasporto merci. Panorami del neo-sviluppo: traffico incessante per strade provinciali sempre troppo strette. Sullo sfondo la vera fabbrica, l'acciaieria, che è poi l'unico manufatto d'architettura che si riesca a intravedere da queste parti e l'unico segno di colore (giallo e blu, nel rivestimento) della zona. Con le ciminiere ovviamente, altro che i campanili. Tra i capannoni si alzano le insegne che annunciano centri commerciali e ipermercati. Navigando lungo il grigio delle strade che si perdono nella campagna, sui due lati della Milano-Venezia, corre incontro di tutto, anche case, villette, villette a schiera e ancora fabbriche, depositi, ciò che resta di vecchi paesi, risparmiati e persino abbelliti dai restauri, piccole isole intime. In mezzo, ad una svolta della statale per Osio, nel disordine di questa interminabile periferia (di Milano, di Bergamo, di Brescia, è indifferente) si perde pure il capannone della Cisalfa, un nome che significa articoli sportivi, partite di calcio, zaini, sci, scarponi. Niente di più di un grande magazzino, ma che una classifica europea ha premiato con un titolo di grande onore, una sorta di record che si fonda su due dati insieme: fatturato e occupazione. Guadagnare di più e creare lavoro, che è un po' marciare controcorrente, dal momento che l'imperativo più diffuso è «tagliare»: tagliare costi, tagliare l'occupazione, tagliare... A scoprire Cisalfa è stato Europe's 500, Europe's Five Hundred, cioè l'associazione guidata da una giuria che mette assieme imprese private di grandi dimensioni (come Bmw e Sony) e gli organismi della Cee. Cisalfa sta nel gruppo delle cinquantatré aziende italiane, iscritte a loro volta al club delle cinquecento imprese medio grandi (tra i cinquanta e i cinquemila dipendenti) più dinamiche, più capaci di assumere oltre che di incassare. Il magazzino sarebbe una specie di Bengodi per l'italiano che nell'ultimo decennio o nell'ultimo ventennio ha scoperto di essere sciatore, ciclista, podista, alpinista... Cisalfa, come tante altre aziende commerciali in Europa e in Italia, ha scoperto in tempo quanto potesse valere la mutazione antropologica dell'italiano medio, che, toltosi di torno gli impacci della sopravvivenza, deluso dalla politica, sedotto dall'idea di un'eterna giovinezza, ha scoperto in massa nuove vocazioni, oltre la buona tavola, la televisione, il festival di Sanremo. Ovviamente, come sempre, non si sa chi arrivi prima: il mercato che stimola i consumi oppure la famosa gente che indica nuovi bisogni. Sta di fatto che tra l'uno e l'altro, attraverso pubblicità opii o meno limpide correnti di pensiero, il cerchio si è chiuso ed ora vale in Italia cinquemila e cinquecento miliardi di fatturato, fatturato archiviato sotto «settore abbigliamento sportivo», che è insieme abbigliamento tecnico e attrezzo, dai mutandoni alle scarpette, dalle racchette alle piccozze. La mutazione ha arricchito (o corrotto) anche la lingua: il vecchio maglione si chiama pile, il goretex ha sostituito la giacca a vento, invece della maglietta della salute si indossa sulla pelle il capilene. Il magazzino Cisalfa sarebbe il paese di Bengodi, solo scaffali metallici sopra i quali stanno anonimi scatoloni. Bisognerebbe aprirli uno per uno per scoprire che cosa c'è dentro, per toccare con mano tutto quel

Da sedentari a cultori del moto

Gli italiani continuano a leggere poco, ad acquistare con grande parsimonia i giornali, frequentano però i musei e le mostre d'arte. Amano viaggiare, ma per fermarsi sotto il sole delle cocenti spiagge caraibiche. Comportamenti vecchi e nuovi, costumi a volte consolidati a volte del tutto modificati. Tra questi sta il rapporto con la pratica sportiva. Una volta eravamo un popolo di sedentari, adesso in pochi decenni ci siamo trasformati in un popolo di attivi protagonisti delle scene sportive: nei campi di periferia, nei parchi pubblici, nelle palestre, sui campi da tennis. Statistiche recenti dicono che un italiano su tre pratica una disciplina sportiva almeno una volta alla settimana. Tutto va bene, purché ci si muova, anzi con una innegabile fantasia nell'inventare cose nuove. Non è solo il gusto edonistico del corpo. È anche vena puramente «ecologista», figlia di quel motto latino mandato a memoria a scuola e mai finora rispettato: «mens sana in corpore sano». I risultati si scoprono più che nella migliorata salute degli italiani (qui sarebbe necessario quello screening che non è molto esercitato nella nostra sanità), soprattutto nell'andamento delle vendite dei materiali sportivi: tute, calzoncini, magliette, scarpette e scarponi. Con un'ovvia conseguenza: lo sviluppo di settori produttivi e commerciali che un tempo erano solo marginali nella nostra economia.

ben di Dio: nell'universo dei consumi siamo al top della seduzione, alla prova sono i nostri istinti agonistici, il nostro orgoglio competitivo. Stipati, imballati ci stanno cinque o sei miliardi di merce. Da qui è da un analogo magazzino di Roma sono usciti in un anno mezzo milione di paia di scarpe, trecentomila zaini e borse, duecentocinquanta tute sportive, settantamila palloni, cinquantamila occhiali, ventimila sci, venticinquemila pattini. Ed altro, naturalmente. Tutto questo vale, per il '98, oltre trecento miliardi di fatturato, il quindici per cento in più rispetto all'anno scorso, merito di novecento dipendenti (il 25 per cento in più rispetto al '97). L'obiettivo per l'anno prossimo è di 450 miliardi, con nuove assunzioni. Anche se, come ci spiega l'amministratore delegato e direttore generale, Marco Giunta, ex Lotto, trentottenne veneto con l'aria del dottor Kildare, non sono più i tempi d'oro della corsa al consumo, anni ottanta, l'età facile dei «porgitori»: quando bastava cioè «porgere» un prodotto e un marchio perché qualcuno arrivasse a comprarlo. «Adesso - dice Giunta - s'avverte una minor propensione del singolo alla spesa. Il mercato è più riflessivo, perché la gente si sente con l'acqua alla gola. Non è un caso che gli acquisti salgano intorno al 10 o al 27 del mese, quando si pagano gli stipendi,



In testa al gruppo l'azienda che ci fa correre

Storia di un'impresa nata a Roma, cresciuta a Bergamo e pronta all'espatrio

La classifica di Europe's 500: le italiane in prima fila

■ Nel 1998 sono state cinquantatré le aziende italiane entrate nell'associazione Europe's 500, che raccoglie le aziende europee di dimensioni medio grandi (dai cinquanta ai cinquemila dipendenti) che possono vantare negli ultimi anni l'aumento più forte di fatturato insieme con il maggior numero di nuovi posti di lavoro. Nei giorni a Edimburgo s'è svolta la cerimonia di premiazione. Nella classifica per nazione siamo al quarto posto, dietro la Germania (107 aziende), la Gran Bretagna (78), la Francia (68), davanti alla Spagna (41), alla Grecia (20), all'Austria e al Belgio (17), al Danimarca e alla Svezia (16). Per quanto riguarda il nostro paese le aree più attive (e quindi più rappresentate) sono ancora il Veneto e l'Emilia Romagna. I settori più dinamici sono stati il tessile e abbigliamento e il metalmeccanico. Nella classifica italiana, dopo Cisalfa, che abbiamo visitato, vediamo Manutecop di Bologna (servizi), Di. Tex. Al. di Montano Lucino (distribuzione), Bonfiglioli riduttori di Calderara di Reno (riduttori di velocità), Art'è di Bologna (arte), Gianni Versace di Milano (abbigliamento), Gammastamp di BIANZE (stampi), Sipro di Roma (servizi di vigilanza), PermaSteel di San Vendemiano (edilizia).

calino fortemente quando s'avvicinano le scadenze fiscali. Tutto è più difficile». Qui entrano in gioco le strategie: concentrazione, specializzazione, business di nicchia, dimensioni che consentono sinergie e risparmio, politiche di acquisizioni. Nella storia di Cisalfa c'è una lunga politica di acquisizioni. Nata a Tivoli nel 1977, primo negozio importante a Roma, Sportland, proprietà di due fratelli romani, Vincenzo e Maurizio Mancini, Cisalfa divenne tale acquistando il marchio che era della Bastogi nel 1988. I negozi aperti si moltiplicarono: una decina nella capitale. Poi il salto nel '94 con l'acquisto del gruppo Goggi, venti negozi al Nord e soprattutto in

Lombardia, da Percassi, ex stopper dell'Atalanta, sposato Pesenti, ed ora immobiliare largamente reclamizzato dalle tv locali. Nuovi acquisti recenti: la Carnielli, la fabbrica di biciclette che inventò la cyclette, la Germani (tre negozi a Milano) e la catena d'abbigliamento per bambini Cicogna (negozi nel Lazio e un punto vendita anche a Londra). Infine l'ingresso nel gruppo europeo d'acquisto Intersport. Così Cisalfa dispone di sessantacinque punti vendita, per una superficie di 64 mila metri quadri, negozi in via del Corso a Roma e in corso Vittorio Emanuele a Milano, inaugurerà un nuovo centro a Curno (ancora Bergamo), tremilacinquecento metri quadri,

inaugurerà nuovi negozi, nuovi sport discount (ce ne sono già cinque...). Crescerà il fatturato, aumenteranno i dipendenti. Quasi una marcia trionfale. Per arrivare dove? «In Europa», risponde Marco Giunta. Ecco la riva fatale, il confronto inevitabile. Ma lì ci sono i colossi, Decathlon (quattromila miliardi di fatturato) piuttosto che Kastle. «Ci stiamo preparando. Non vogliamo mancare l'appuntamento». Come? «Ingrandendoci». Appunto. Anche se la distanza non è breve. Buona fortuna. E il cliente? Qui si entra nel merito delle strategie di vendita. «Il nostro impegno è di dare al cliente il prodotto giusto al prezzo giusto con il servizio giusto. È difficile coniugare questi tre elementi. Costa. Basti pensare al personale, che deve essere competente, appassionato, deve trasmettere sicurezza al cliente motivandone la fiducia. Nei nostri reparti di sci ci sono sempre maestri di sci. Tutti gli anni i nostri venditori di sci provano direttamente i nuovi materiali...». Beati loro. «Se il consumatore passa da noi una volta, dobbiamo farlo tornare». Ma il consumatore moderno non si fa sempre un po' abbindolare dal marchio? Nike è una moda... Però scopriamo che Nike non punta alla moda... «La moda può funzionare, ma stimola dei picchi di vendita che si alternano alle cadute. Nike condivide invece un concetto di performance, cioè propone sempre un prodotto tecnico». Consolante e rassicurante. Però, ci spiega onestamente Giunta, bisogna sapere scegliere: la stessa linea che in Indonesia produce Nike produce Reebok e altro, gli sci che vediamo diversi tutti gli anni cam-

biano solo la serigrafia, perché ci sia una novità davvero nella struttura dello sci di anni ne devono passare almeno tre. «È il produttore che tende ad accorciare il ciclo di vita del prodotto. Ma agisce sull'estetica, non sulla funzionalità». La logica del restyling. Detto dall'amministratore delegato è un invito alla prudenza. Però rientra nella tattica di vendita: così nasce, con opportuni consigli, la fiducia del compratore. Come strappare prezzi bassi per vendere a prezzi convenienti? Massima generale: «Progressivo mutamento del rapporto contrattuale tra distribuzione e produzione, a scapito della produzione». Il che significa «strozzare» il produttore. La prima risposta di Giunta sarebbe anche peggio. Poi arriva la spiegazione equilibrata: «Dobbiamo strappare le condizioni migliori, ma non dobbiamo uccidere il produttore. Se un grande marchio va in crisi, mi viene a mancare un riferimento. Devo sfruttare senza mortificare, altrimenti finisce che non ho più chi sfruttare». Conta molto, dopo tante strategie, chi vende. Per questo ci sono stage, scuole, formazione. Ma l'obiettivo di Giunta è «il dipendente fidelizzato all'azienda». Gioco di squadra, che si traduce nella «gestione personalizzata del personale». A ciascuno il suo, insomma. Ne deduco la totale assenza del sindacato. La «nuova cultura del lavoro» s'avverte fin troppo nell'open space degli uffici, sotto lo stesso capannone, spirito giovanile, spirito collaborativo, spirito d'appartenenza, fin dall'ingresso, fin dal centralino encomiabile per efficienza e orgoglio aziendale. Una spiegazione ancora. Che adesso si possa vendere lo sci o la scarpetta da corsa in un centro commerciale di tremila metri quadri (pensiamo alla prossima inaugurazione di Curno) pare ovvio. Pensarci vent'anni fa era un po' chino più difficile... Intuizione imprenditoriale? «Abbiamo seguito l'esempio di settori evoluti come il food». L'alimentare, che s'è dato decenni fa un futuro di grandi superfici. Scusi, Giunta, ma come mai un gruppo romano ha trasferito il «nucleo gestionale» nel profondo Nord, Osio di sopra, lato autostrada Serenissima, Bergamo? «Tessuto più ricettivo in termini di qualità del lavoro».

MICROCLIMI

Pil, Pis e Pim

ENZO COSTA

Pedoni di tutta Italia unitevi e firmate per i referendum antitraffico: una raccolta di autografi originale, perlomeno perché esiste a prescindere da Segni e Pannella. Ben venga l'iniziativa di Legambiente: voler disboscare i centri urbani dalla selva di auto che li soffoca è cosa meritoria. Anche se lievemente ipocrita: facile che il pedone-Jekyll che in questo week-end apporrà la propria griffe sarà un Mister Hyde del lunedì al volante di una sputa-benzene (do you remember il Gassman bifronte dei "Mostri"?). D'accordo, il cieco modello di "sviluppo" a quattro ruote impostoci eccetera eccetera, ma un po' di sana autocoscienza non guasterebbe. Ho visto al T(g)3 il cronista ecologista Fulvio Grimaldi invocare in luogo del Pil le ragioni del Pis (Popolo inquinato stufo). Il guaio è che gran parte di quest'ultimo milita anche nel Pim (Popolo inquinante motorizzato).

L'inchiesta

Ospedali d'Italia L'inferno di Aversa e i clown a Firenze

Due volti della sanità italiana. L'inefficienza e gli sprechi all'ospedale di Aversa con soli 200 posti letto per un bacino di 400.000 persone. Nel capoluogo toscano invece l'ospedale pediatrico Meyer con un clown medico in corsia per alleviare le sofferenze dei più piccoli.

CRESSATI e FAENZA
ALLE PAGINE 2-3

Giro d'Italia

Tra gli studenti per scoprire le loro elezioni

Un'elezione, mercoledì e giovedì prossimi, per il Consiglio nazionale degli studenti universitari. Un'occasione importante che rischia di confermare lo scarso interesse degli studenti. Anche perché negli atenei delle grandi città non se ne sa praticamente nulla.

MAJORINO
A PAGINA 4

Ambiente

Parco d'Abruzzo La guerra dei 400 contro l'ampliamento

Due paesi si oppongono all'ampliamento, deciso dal Ministero dell'ambiente, all'ampliamento del Parco d'Abruzzo. Una decisione sollecitata anche da 30.000 firme raccolte da Pro Natura. I pericoli di progetti di cementificazione e di impianti scieistici devastanti per il paesaggio.

GUERMANDI
A PAGINA 5

Cultura

Per due giorni il Belpaese svela i suoi tesori segreti

Oggi e domani, grazie all'impegno dei volontari del Fai, il Fondo ambiente Italia, saranno aperti ai visitatori 230 monumenti in oltre cento città italiane. Tesori d'arte e di cultura in genere difficilmente accessibili. Come il paesaggio interno che dal palazzo di Giacomo Leopardi porta al colle dell'Infinito.

PIVETTA
A PAGINA 7

MANOLITO Y SU TRABUCO

VERA CUBA M.B. IN EDICOLA IL CD DI SALSALÀ TU

L'occasione colta



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 20 MARZO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 62
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Prodi dice sì a D'Alema: pronto per la Ue

L'ex premier a Palazzo Chigi: accetto se il mandato durerà per cinque anni. «Continuerò a fare politica»
Anche la Francia supera i dubbi e dà il via libera. Il vertice della designazione attorno al 10 aprile

IN PRIMO PIANO

Rottura sul contratto tute blu in sciopero

Il premier agli industriali: «È ora d'investire»

ROMA È praticamente rottura tra sindacati e Federmeccanica per il contratto delle «tute blu»: «Le posizioni sono troppo lontane». Tecnicamente è una «sospensione del confronto», ma in questo clima difficile, si avvicina la possibile mediazione del governo. Il sindacato ha deciso altre sei ore di sciopero. Intanto l'economia frena: nel '99 Pil fermo all'1,5%. E D'Alema lancia un appello agli imprenditori: «È ora d'investire».

ALVARO CAPITANI GIOVANNINI MASOCCO MISERENDINO VENTURA
ALLE PAGINE 8, 9 e 15

IL MURO DI FEDERMECCANICA

BRUNO UGOLINI

Che cosa c'è sotto la brusca interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici? L'«inatteso stop» al negoziato, senza alcuna definizione di nuove date d'incontro, avviene proprio mentre al convegno di Modena si tenta la faticosa ripresa di un dialogo tra la Confindustria e il governo. Questo senza celare difficoltà, incomprensioni, scambi di accuse. E allora viene da sospettare che nel

A PAGINA 15

NOTIZIE CATTIVE E NOTIZIE BUONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

La crescita dell'economia italiana batte in testa, la riduzione del deficit pubblico si raffredda, l'inflazione cala. Ecco due notizie cattive e una buona che non è possibile considerare separatamente. In tutta Europa la bassa inflazione, più bassa di quella italiana, non dipende soltanto dagli spettacolari crolli dei prezzi delle materie prime, dalla crisi asiatica,

SEQUE A PAGINA 9

ROMA Prodi torna a Palazzo Chigi per incontrarsi con D'Alema. E nel faccia a faccia con il presidente del Consiglio accetta la candidatura alla presidenza della Commissione europea. L'ex premier dichiara di essere disponibile, ma a condizione che «il mandato sia pieno e duri per cinque anni». E annuncia che, tuttavia, continuerà l'impegno politico del movimento dell'Asinello. Veltroni propone a Prodi di svolgere il ruolo di un Delors italiano: «Sarà difficile che dica no a 15 capi di Stato, perché Prodi è un uomo politico europeo. Non gli si può chiedere di non avere idee politiche».

Intanto anche la Francia dà il via libera al candidato italiano. Il vertice europeo per la designazione ufficiale si svolgerà attorno al 10 aprile.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3, 4 e 6

LE LETTERE

A CASERTA C'È BISOGNO DI VOI

ROSA JERVOLINO RUSSO

Carissimi Benetollo e Ciofredi, rispondo immediatamente alla lettera che mi avete inviato tramite «L'Unità» di venerdì 19 marzo e nella quale denunciavate l'incendio della chiesa di S. Elena sede del circolo Arci-Nero e Non solo di Caserta. Innanzitutto desidero dirvi tutta la mia sincera, vivissima ed affettuosa solidarietà.

La lunga, intensa e per me molto interessante collaborazione con le vostre Associazioni e soprattutto con l'Arci, mi dà modo di valutare la profondità del vostro impegno civile.

Conosco anche molto bene la difficoltà

EUROPA, SALVA LA CULTURA

GIOVANNA MELANDRI

Caro direttore. Corrado Augias, con l'articolo pubblicato da «L'Unità» una decina di giorni fa, ha sollevato il problema della dimensione culturale del processo di costruzione europea, lamentando la modestia dei finanziamenti a carico del bilancio comunitario per la cultura, e l'assenza di un accordo sul Programma Quadro «Cultura 2000», che dovrebbe costituire il principale sostegno alla cultura da parte dell'Unione Europea.

«Dov'è la cultura?», si chiedeva Augias. «Quanto conta di fare l'Europa per valorizzare l'immenso patrimonio culturale che possiede?»

I SERVIZI

SEQUE A PAGINA 2

Medicinali a prezzi «pilotati»

Sei case farmaceutiche nel mirino dell'Antitrust

ROMA L'Antitrust ha condannato sei case farmaceutiche perché si sono accordate sui prezzi di alcuni medicinali.

L'autorità garante della concorrenza e del mercato ha ritenuto che le industrie farmaceutiche Byk Gulden Italia e l'Istituto Gentili, in un caso, Marck Sharp & Dohme Italia, Neopharm, Istituto Gentili, Sigmatou industrie farmaceutiche riunite e Mediolanum farmaceutici, nell'altro caso, abbiano coordinato i prezzi di alcuni farmaci etici, per cui è necessaria la prescrizione del medico, appartenenti alla classe C.

Così facendo, i prezzi dei medicinali sono aumentati di circa la metà in meno di un anno. Per queste infrazioni dovranno pagare ammende pari al 3% del fatturato dei farmaci presi in considerazione.

PULCINELLI

A PAGINA 12

DIRITTI CIVILI

IL DRAMMA DI SAN SUU KYI

WALTER VELTRONI

È spropiata del diritto di esercitare il suo mandato politico, costretta da anni agli arresti domiciliari, la signora Aung San Suu Kyi probabilmente deve la sua vita al premio Nobel per la pace, che l'ha resa famosa in tutto il mondo, troppo famosa per essere fisicamente eliminata dal regime birmano.

Un regime che però non può sopportare che una voce libera e forte continui a farsi sentire e a reclamare libertà e democrazia per la Birmania. Questa voce se non soppressa andrebbe allora allontanata, separata dal suo popolo.

È l'obiettivo che il regime persegue anche in quest'ultima vicenda, non esitando a speculare cinicamente su un dramma familiare. Il marito della signora San Suu Kyi, Michael Aris, è gravemente malato di cancro e ha chiesto di poter entrare in Birmania, per incontrare sua moglie. La risposta della

San Suu Kyi

FACCINETTO

SEQUE A PAGINA 2

Kosovo, Clinton minaccia: «Bombarderemo»

Scatta il conto alla rovescia, entro domani evacuazione per gli italiani

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Fuori dal coro

Come fa notare Pietro Spataro (Unità di ieri), la sinistra italiana gode di pessima stampa. Che in buona parte se lo meriti, è un conto. Che debba, in aggiunta, sorbirsi l'accusa di avere instaurato un «regime», e di godere i favori di giornalisti tutti o quasi ex di Lotta Continua, è la classica beffa dopo il danno. La netta maggioranza dei quotidiani italiani, specie quelli locali, sono (da sempre) di centrodestra. Città tradizionalmente di sinistra (basti citare Firenze e Bologna) hanno da una vita quotidiani di destra (Nazione e Carlino), in tutto il Mezzogiorno non è mai esistito un vero giornale progressista (con l'eccezione coraggiosa e stentata dell'«Ora», dei sette tigi nazionali solo uno, quello di Rai tre, è sbilanciato a sinistra; altri due (Tmc, Canale 5) sono piuttosto neutrali; tre nettamente politici (Italia 1, Rete 4, Rai due); quanto al Tg1 fa storia a sé, essendo governativo chiunque governi. Eppure, non c'è editorialista di destra che non intoni il suo lamento a partire dal fiero annuncio di essere eroicamente «fuori dal coro», lui e i suoi lettori. Ogni giorno le edicole italiane sono un impressionante coro di articoli «fuori dal coro». È la conferma che a destra non si legge molto.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

BRUXELLES Il presidente americano Bill Clinton e il segretario generale della Nato Javier Solana avvertono Slobodan Milosevic: i bombardamenti contro la Serbia sono imminenti. È cominciato il conto alla rovescia, che potrà interrompersi solo con la firma dell'accordo di pace sul Kosovo. L'avvertimento è di Solana, in un'intervista alla Bbc. Da Washington, nonostante le incertezze del Congresso, Clinton incalza: «Se non agiamo presto il conflitto potrebbe estendersi. Esitare equivarrebbe a dare una licenza ad uccidere». Inoltre, ha aggiunto Clinton, «noi abbiamo bisogno di un'Europa sicura. È nel nostro interesse». Dopo la scelta delle altre rappresentanze diplomatiche, anche l'Ambasciata italiana a Belgrado ha deciso di evacuare tutto il «personale non necessario».

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

MILANO Mediaset ha raggiunto ieri un accordo con il gruppo tedesco di Leo Kirch per la creazione di una tv commerciale europea. L'alleanza prevede la creazione del primo network televisivo europeo, attraverso la creazione della Nuova Holding Comune, a controllo paritetico. Per il gruppo tedesco la società che ne entra a far parte è KirchMedia Kga, subholding del gruppo per le attività della tv commerciale e per il trading dei diritti. Fininvest e il gruppo del principe Al Waleed acquisteranno ciascuno una quota del 3% del capitale KirchMedia. Per la famiglia Berlusconi si tratta di un investimento di 192 milioni di euro. Per il primo triennio, il presidente esecutivo della Nuova Holding Comune sarà Jan Moit. L'amministratore delegato sarà invece Maurizio Carloti.

FACCINETTO

A PAGINA 17

WEST SIDE STORY
IN EDICOLA la videocassetta a 14.900 lire L'Unità multimedia L'occasione colta

Mediaset-Kirch, nasce la tv europea

La nuova alleanza permette la creazione di un colosso delle Tlc

MILANO Ennesimo colpo di scena nella lotta per il controllo della maison Gucci. Il gruppo francese Pinault, dopo aver acquistato un altro nome storico della moda, Yves Saint-Laurent, ha annunciato di aver acquistato il 40% della casa di moda fiorentina, ad un prezzo di 5.300 miliardi di lire. Poche ore dopo è arrivata la risposta di Bernard Arnault, presidente della Luis Vuitton e azionista di riferimento di Gucci con il 34,4% del capitale. Ebbene, invece della pace, tra i due colossi francesi è scoppiata la guerra. Arnault è pronto a lanciare un'offerta pubblica di acquisto (Opa)

IL CASO

Sfida fra colossi francesi per Gucci

La maison fiorentina vende a Pinault, Vuitton lancia un'Opa

LOVETRO

A PAGINA 14

LA POLEMICA

CARO RUTELLI SI PUÒ RISPETTARE UN NAZISTA?

PIERO SANSONETTI

Il Sindaco di Roma Francesco Rutelli ha fatto affiggere sui muri della città un manifesto in occasione del cinquantacinquesimo anniversario della strage delle Fosse Ardeatine. Questo manifesto contiene parole molto nobili, sulla tolleranza, la democrazia, il rispetto reciproco tra gli esseri umani. Però si conclude con una frase francamente infelice, e che ferisce profondamente i sentimenti e il pensiero di moltissime persone. La frase suona così: «Roma, città di pace, conferma la propria scelta a fianco di chi ha combattuto e vinto per la democrazia, ed esprime rispetto e pietà per gli sconfitti». Gli sconfitti furono i nazisti e i fascisti. È legittimo il rispetto per i nazisti?

Cerchiamo di essere moderni, spregiudicati, di rinunciare ai vecchi cliché antifascisti degli anni Sessanta e Settanta, cerchiamo di capire che il mondo è cambiato, gli schieramenti si sono rinnovati, le ideologie hanno fatto una cattiva fine, i fantasmi del passato si sono dissolti, e cerchiamo di convincerci che fare politica, nel 2000, occorrono idee fresche, cervelli sgombri, molta buona volontà, niente faziosità e epoca spirito di bandiera. Detto tutto ciò, la risposta non cambia: non è legittimo il rispetto verso i nazisti. Non lo è per motivi politici, etici e storici. Il nazismo è stato la peggiore aberrazione mai raggiunta dal potere politico nella storia umana. Il nazismo è stato un movimento basato sulla sopraffazione, sul sadismo e sulla ferocia, privo di qualunque bagliore di luce, di speranza, di qualunque valore e di ogni aspetto positivo. Il nazismo è stato il punto più basso mai toccato dall'umanità nelle migliaia di anni della propria esistenza. Il nazismo ha rischiato di portare alla definitiva rovina la nostra specie e la grande avventura umana. Può esserci rispetto per tutto ciò? No, e chiederlo è uno sbaglio grave.

Ieri le associazioni dei partiti, molti intellettuali e il partito di Rifondazione comunista hanno reso pubblica la loro protesta contro il manifesto

SEQUE A PAGINA 2



CONVEGNO A TRIESTE

Marx dopo Gramsci Studiosi a confronto

«Da Marx a Gramsci da Gramsci a Marx»: questo il tema di un nuovo convegno sulla figura e l'opera del fondatore del Pci che si tiene oggi e domani a Trieste presso l'Auditorium del Civico Museo Revoltelli. L'iniziativa di approfondire l'esame dei nessi tra il teorico del «Capitale» e l'autore dei «Quaderni» è stata presa dall'Istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia, dalla Gramsci Society e dall'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli.

Le relazioni saranno svolte da Giuseppe Petronio, Renato Zangheri, Donald Sassoon, Guido Liguori, Wolfgang Haug, Roberto Finelli, Aldo Tortorella, Andrea Catone, Giorgio Baratta, Giorgio Gilbert, Jacques Texier, Francesco Bueje e Marina Paladini Musitelli.

I temi riguarderanno i rapporti tra i due filosofi per quanto riguarda l'analisi sociale, l'economia, l'etica e la politica. E ancora il linguaggio, l'arte e gli sviluppi del marxismo in Italia e in Europa.

José Goytisolo, la democrazia in versi È morto ieri, forse suicida, il grande poeta spagnolo avversario di Franco

MARIA SERENA PALIERI

«Tra il tumulto/delle altre voci/sentii la sua voce, l'unica/che desideravo... La vecchia voce del popolo/ritornò a suonare dentro di me/suonò suonò perché/ anche il sordo ode/ la campana che ama»: era il 1960, la Spagna era in pieno franchismo, quando José Agustín Goytisolo scriveva questi versi sovversivi nella raccolta «Claridad». Aveva esordito quattro anni prima con la raccolta «Salni al vento», avrebbe proseguito con «Anni decisivi», «Del tempo e dell'oblio», «A volte

grande amore».

José Agustín, il maggiore d'una triade di fratelli letterati - gli altri sono Juan e Luis, romanzieri, il primo residente a Parigi da più di 40 anni - è morto ieri a Barcellona, sua città natale. È caduto da una finestra: suicidio, sembra. Aveva 70 anni.

Singolare destino, quello d'una famiglia dove i figli diventano tutti e tre scrittori. Rosa Rossi, ispanista, spiega: «Erano di una ricca famiglia con possedimenti a Cuba, una famiglia stimolante e dalle esperienze complesse. Di quei versi che abbiamo citato di- ce: «Era una dichiarazione demo-

cratica in forma di poesia popolare. Ancora commuove a rileggerla, pensando al clima della Spagna di allora». Goytisolo, appunto, aveva scelto la penna e la forma in apparenza lieve del verso per opporsi al regime. L'aveva fatto rinnovando in qualche modo la triade familiare, stringendo cioè un rapporto intimo con altri due poeti come lui di Barcellona e che, come lui, scrivevano in castigliano: Jaime Gil de Biedma e Carlos Barral. L'anno scorso, festeggiando il compleanno, Goytisolo aveva ricordato appunto con emozione questi due compagni di poesia e di vita da poco scomparsi.

«L'importanza di José Agustín non è risieduta solo nell'opera poetica in tutta la sua complessità, ma anche nell'aver rotto, su stimolo dei primi moti antifranchisti del '56, con de Biedma e Barral, lo schema della poesia aulica e classicheggiante cara al regime. La poesia dei Pànero e i Vivanco, quelli che in "Salmos al viento" con termine assai appropriato lui chiamava "los celestiales". La loro poesia, nuova, nasceva da un'esperienza vivace, polemica. I "Salmos al viento", con certi testi affascinanti, come "Autobiografía", so-

no rimasti nella storia della poesia spagnola» osserva la nostra interlocutrice.

Goytisolo aveva scelto un'arma troppo sofisticata perché il franchismo lo perseguitasse in modo duro: «Il regime non arrivava a occuparsi di queste cose: sottovalutava la forza della poesia», osserva Rosa Rossi. Ci regala un'immagine del poeta scomparso, forse suicida, ancora trentenne: «Ricordo una serata di capodanno del 1958 in un locale del Barrio Chino a Barcellona. Ricordo, di José Agustín, l'allegria, il suo battere le mani, il suo umorismo, la sua capacità di affetto».

La sfida dei Gesuiti con il moderno

La «Civiltà Cattolica» compie 150 anni. Una storia di chiusure e di svolte



ALCESTE SANTINI

La prestigiosa rivista dei gesuiti «Civiltà Cattolica» compie 150 anni. Fondata da padre Carlo Curci nel dicembre del 1849, è un po' la storia della Chiesa, di cui ha espresso le chiusure e i travagli rispetto all'affermarsi della civiltà moderna, dai tempi di Pio IX, che ne approvò la pubblicazione, alla svolta del Concilio Vaticano II, voluto da Giovanni XXIII, al pontificato itinerante di Giovanni Paolo II con il suo ambizioso progetto.

Lunedì il cardinale Achille Silvestrini, monsignor Celestino Migliore, lo storico Alberto Monticone e il direttore padre Gianpaolo Salvini illustreranno un programma di iniziative culturali attorno alla rivista (quindicimila abbonati e cinquemila copie vendute in libreria) lungo l'anno. La rivista, che cambierà dal prossimo numero la grafica della copertina, è considerata lo strumento culturale del pontificato, del quale, talvolta, anticipa e certamente interpreta gli orientamenti.

«Civiltà Cattolica», infatti, nasce un secolo e mezzo fa con il consenso del Papa, il quale convince il riottoso Generale della Compagnia di Gesù, padre Roothaan, a sostenerla come «rivista popolare» ed in lingua italiana, rispetto ai conservatori che, invece, pensavano ad una «Acta Eruditorum» in lingua latina, per parlare ai «dotti». Era il periodo in cui la Chiesa, dopo i moti rivoluzionari del 1848 e il processo risorgimentale che si era aperto, era chiamata a rispondere alle istanze nuove che la incalzavano sul piano culturale e politico.

Preceduta da un vivace dibattito all'interno della Compagnia, sin dal 1846, la redazione della rivista comprendeva, al suo nascere, il 6 aprile 1850, scrittori di di-

verso orientamento culturale già distinti nel campo teologico, filosofico e letterario. Basti ricordare padre Luigi Taparelli D'Azeglio, conosciuto per il suo «Saggio teoretico di diritto naturale appoggiato sul fatto» e per aver sostenuto a Palermo nel 1848 i moti rivoluzionari; padre Matteo Liberatore, studioso di filosofia tomista e autore di «Institutiones Philosophiae». Facevano parte della redazione, tra gli altri, i gesuiti Antonio Bresciani, autore di romanzi, Giovanni Battista Pianciani, studioso di scienze positive e autore di un noto testo adottato nei principali licei italiani dal titolo «Istituzioni fisico-matematiche» e, ancora, Carlo Maria Curci, che nel 1847 aveva pubblicato uno scritto molto polemico contro i «Prolegomeni del Primato» di Vincenzo Gioberti.

Toccò a lui difendere Pio IX contro la polizia borbonica sospettosa di ogni voce che mettesse in dubbio l'assolutismo monarchico. Il

primo numero di «Civiltà Cattolica» fu stampato in seimila copie a Napoli, in una piccola tipografia in via S. Sebastiano, e accolse, tra gli altri scritti, il primo capitolo di «L'Ebreo di Verona» del Bresciani, che valse molto alla diffusione.

**DA PIO IX
A WOJTYLA**
La rivista fondata nel 1849 fu a lungo custode dell'ortodossia Nuova rotta con Giovanni XXIII

ad indicare che era stata concepita in un'ottica di «unificazione nazionale», prima ancora che il movimento risorgimentale prendesse corpo. Ma i gesuiti lo condannarono. Si guardava all'Italia, ma in una maniera diversa da come, poi, si è realizzata, a partire dal 1861.

D'altra parte, quando nel 1864 Pio IX tuonò con il suo «Sillabo» contro tutta la cultura liberale moderna e il socialismo, la rivista si schierò con il Papa, divenendo uno strumento di antimodernismo che accentuò, ai primi del XX secolo, con Pio X e fino a Pio XII.

La svolta di «Civiltà Cattolica» si ha con il pontificato giovanneo (1958-1963) allorché, nel 1959, la direzione fu affidata a padre Roberto Tucci. Un'operazione culturale non facile se ricordiamo le posizioni dei gesuiti Messineo, Lombardi detto il «microfono di Dio», Martegani e altri, legati alla politica di Pio XII, ostili alle innovazioni conciliari ed alle novità della cultura politica contemporanea che avanzavano. Toccò, perciò, al nuovo direttore, Roberto Tucci (1959-1973), che aveva partecipato come esperto ai lavori conciliari, traghettare la rivista verso il nuovo, partecipando a quel vivace dibattito che investiva il rapporto della Chiesa con un mondo

profondamente mutato. Era vivo il confronto tra cattolici e marxisti e c'era da sciogliere il problema del rapporto privilegiato tra la Chiesa e la Dc.

Padre Bartolomeo Sorge (1973-1985), protagonista anche del primo Convegno ecclesiale del 1976, portò avanti la nuova linea affermando come superato il collaterale con la Dc, e rivendicando l'autonomia della Chiesa di fronte alle diverse realtà culturali e politiche. L'audacia della sua direzione lo portò a dimettersi perché accusato di aver troppo «personalizzato» quella linea di rottura, ma la storia gli ha dato ragione. Oggi dirige «Aggiornamenti sociali», l'altra rivista dei gesuiti. L'attuale direttore di «Civiltà Cattolica», Gianpaolo Salvini, si è fatto carico, negli ultimi quattordici anni, di quella svolta: lo sviluppo dei fatti, con un Papa sempre più aperto sui problemi sociali gli hanno reso meno difficile il cammino.

Una Settimana della scienza per diffonderne la cultura

Promossa dal Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica, parte la nona Settimana della cultura scientifica e tecnologica che avrà come tema la scienza e l'educazione. Più di mille le iniziative in merito, a conferma del successo di questi anni (si è passati dalle 300 iniziative del '91 alle 1.300 dell'anno scorso). Le iniziative, che si terranno in tutta Italia, si svolgeranno da domani al 28 marzo.

Protagonisti della Settimana saranno i ricercatori, che guardano ad essa come ad un'occasione da non perdere per poter comunicare risultati e implicazioni delle loro ricerche, ma anche gli insegnanti e tutto il mondo della scuola. Il programma della «Settimana» offrirà convegni e seminari su temi di storia delle scienze e delle tecniche, di attualità scientifica, di ri-

flessione sui fondamenti delle scienze e sulle implicazioni etico-politiche della ricerca scientifica e tecnologica.

Il sapere scientifico e tecnologico non è affatto pericoloso né deve ingenerare paure. La scienza è fonte di conoscenza per tutti: «l'obiettivo della IX Settimana della Cultura scientifica e tecnologica è non solo quello di ricomporre la frattura tra filone umanistico e filone scientifico, ma anche quello che attraverso la diffusione della cultura scientifica e dell'attività delle scuole e delle università, faccia in modo che l'opinione pubblica si renda conto in modo più esatto dei grandi problemi che l'utilizzazione delle nuove tecnologie comportano», ha dichiarato il sottosegretario alla Ricerca scientifica e tecnologica, Antonio Cuffaro.

Il filo conduttore delle inizia-

tive della IX Settimana della Cultura scientifica e tecnologica è quello di diffondere il sapere scientifico per fare in modo che «i cittadini - ha proseguito Cuffaro - su temi come la fecondazione assistita, la manipolazione genetica e la donazione di organi possano dare un giudizio cosciente al di là di ogni sensazionalismo o di spinte interessate del mercato». L'intreccio tra sapere scientifico, scuola e università, può consentire una «formazione» più consapevole verso la scienza.

«Da noi - ha osservato Cuffaro - si è determinata una distinzione, se non una frattura, tra attività culturali delle sfere umanistiche e quelle relative alla scienza e ricerca. Si tratta quindi non solo di ricomporre questa frattura ma di fare in modo che la scienza sia vista come fonte di conoscenza».

L'evento cinematografico dell'anno "Shakespeare in love"
INTERVISTE CON GWYNETH PALTROW, JOSEPH FIENNES, TOM STOPPARD

Shakespeare CINEMA 2000

OMAGGIO CON **FILM TV** A 2500 LIRE

UN VOLUMETTO DI 68 PAGINE INTERAMENTE A COLORI DEDICATO
AL RILANCIO DEL PIÙ GRANDE CLASSICO DELLA POESIA E DEL TEATRO.

Tutti i film ispirati
al grande drammaturgo:
schede, cast, trame,
biografie, musica.

I QUADERNI DI FILM TV

IL GRANDE CINEMA DA APPROFONDIRE • IL GRANDE CINEMA DA AMARE
Eventi, tendenze, star, Cinecittà e Hollywood

NON PERDETELO È IN EDICOLA FINO AL 22 MARZO CON FILM TV
L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA.



◆ *Presentata la previsione trimestrale di cassa
L'obiettivo deficit-pil al 2 per cento
non verrà centrato, sarà al 2,4 per cento*

◆ *Il debito scenderà ma non quanto auspicato
E l'avanzo primario arriverà al 4,5 per cento
invece del 5,5 come era stato stimato*

◆ *Il superministro dell'Economia conferma però
gli obiettivi fissati per il prossimo biennio
e da Chieti caldeggia i patti territoriali*

IN
PRIMO
PIANO

Allarme economia, nel '99 Pil fermo all'1,5%

Ma Ciampi sdrammatizza: «La ripresa italiana andrà insieme a quella europea»

DALL'INVIATO
SERGIO VENTURA

SANTA MARIA IMBARO (Chieti) Il dito chesi alza in segno di diniego, il passo che accelera, è una battuta largamente prevedibile: «Qui oggi parlo solo di economia...». Anche se quasi un italiano su due, secondo i primi sondaggi, lo mette in cima alla hit-parade dei papabili presidenti della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi non lascia neppure intendere se tanto fervore attorno al suo nome lo lusinghi o lo inervosisca. Del resto la sua visita in Abruzzo, per un convegno sui patti territoriali a Santa Maria Imbaro, a un tiro di fucile da Lanciano, è stata l'occasione per affrontare temi di permanente interesse per il futuro di lavoratori, disoccupati e imprenditori. Le notizie portate da Roma non erano buone: quest'anno l'economia marcerà a velocità ridotta con una crescita del prodotto pari all'1,5%, di conseguenza l'obiettivo previsto di un deficit al 2% del prodotto non sarà centrato: dovrebbe arrivare al 2,4%. Sono queste le previsioni contenute nella Relazione sull'andamento dell'economia nel 1998 e sull'aggiornamento delle previsioni per il 1999. Il deficit, in ogni caso, si ridurrà di 0,3 punti percentuali rispetto allo scorso anno, il debito scenderà dal 118,7% del prodotto al 116,9% (contro il previsto 114,6%). Il peggioramento dello scenario economico ha imposto al Tesoro di ridurre le aspettative anche sull'avanzo primario (rapporto entrate e uscite al netto degli interessi da pagare sul debito) che arriverà al 4,5% contro il previsto 5,5%.

Quanto alle voci che danno per probabile uno slittamento nella presentazione del Documento di programmazione economica e finanziaria a causa dell'ingorgo politico istituzionale, Ciampi smentisce: «Ancora non è stato deciso, ma il normale tempo di presentazione del Documento di programmazione economica e finanziaria è verso metà maggio. Lo scorso anno lo anticipammo perché volevamo dimostrare ai partner europei che il risultato positivo dei conti pubblici del '97 trovavano conferma nell'impegno del '98 e per gli anni seguenti. Al momento la presentazione non subirà rinvii; ne parleremo in sede di governo ma la questione dell'ingorgo va al di là delle competenze del Tesoro».

Durante la visita al centro di ricerca «Mario Negri Sud», sede del Patto territoriale Sangro-Aventino, il ministro, parlando a una folla platea di industriali, commercianti, amministratori, ha difeso il nuovo patto sociale siglato lo scorso dicembre e si è soffermato a sottolineare l'importanza del metodo della programmazione negoziata: «I rapporti di concertazione fra governo e forze sociali non vanno scambiati per cogestione. La concertazione non esclude il confronto anche duro, ma consente di trovare soluzioni più positive; compito dello Stato non è farsi imprenditore bensì creare le



I contributi alla crescita del Pil

Pil (a)	1996	1997	1998	1999 (c)
Contributi alla crescita (b)	0,9	1,5	1,4	1,5
Domanda interna	0,9	1,7	2,0	2,2
• investimenti fissi lordi	0,4	0,2	0,6	0,8
• consumi delle famiglie	0,5	1,6	1,2	1,3
• consumi collettivi	0,0	-0,1	0,2	0,1

I conti delle amministrazioni pubbliche

	1996	1997	1998	1999 (c)
Saldo corrente	-3,2	-0,1	0,5	1,4
Saldo c/capitale	-3,4	-2,5	-3,2	-3,8
Indebitamento netto	-6,6	-2,7	-2,7	-2,4
Interessi	10,6	9,2	7,5	7,0
Avanzo primario	4,0	6,6	4,9	4,5
Debito	124,6	122,4	118,7	116,9

Fonte: Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica P&G Infograph

PREZZI

Frena l'inflazione a febbraio (1,3%)

ROMA Frena ancora l'inflazione, ma ormai il congelamento dei prezzi non fa più allargare il cuore, anzi comincia a inquietare un po' nel quadro generale dell'economia sostanzialmente stagnante e con attese negative sul versante dei tassi d'interesse. In ogni caso a febbraio l'indice Istat per l'intera collettività, senza tabacchi, ha mostrato una crescita dello 0,2% congiunturale, con un incremento su base annua pari all'1,3 per cento: tra i valori più bassi negli ultimi dodici mesi. L'indice relativo alle famiglie di operai ed impiegati, sempre escludendo i tabacchi, lo scorso mese ha segnato, a sua volta, un +0,2% congiunturale ed un +1,2% tendenziale (+0,1% e +1,3% rispettivamente a gennaio).

I NUMERI DEL CAROVITA
Andamento dell'inflazione a febbraio secondo i tre diversi indici dell'Istat.

VARIANZI PERCENTUALI	Congiunturali		Tendenziali	
	Feb. '99	Genn. '99	Feb. '98	Mar. '98-Feb. '99
Intera collettività	0,2	1,4	1,9	1,8
• con tabacchi	0,2	1,3	1,8	1,8
• senza tabacchi	0,2	1,4	1,9	1,9
Armonizzato	0,2	1,4	1,8	1,7
Per famiglie di operai ed impiegati	0,2	1,4	1,8	1,7
• con tabacchi	0,2	1,2	1,7	1,7
• senza tabacchi	0,2	1,2	1,7	1,7

Fonte: ISTAT

cremento del +0,7%. A Milano si segna il +1,7 mentre Bologna, Roma, Campobasso e Palermo si fermano al +1,6. A Perugia si ottiene un dato tendenziale di +1,4, a Reggio Calabria è a +1,2 come a Cagliari. «Preoccupazione», dalla Conferenza per l'ulteriore riduzione dell'inflazione considerato come «indice di difficoltà».

«Recentemente - ricorda il presidente Marco Venturi - la Ue ha ridotto le previsioni di crescita dal 2,4% al 2%. E la situazione italiana è ancora più difficile, con un calo del Pil nell'ultimo trimestre '98 ed il ridimensionamento all'1,5% delle attese di crescita. «Senza fare allarmismi sui pericoli di deflazione - conclude - esiste il rischio che la domanda estera si riduca ancora ed il peggiorare del quadro generale induca sfiducia ed incertezza nei consumatori».

SEGUE DALLA PRIMA

NOTIZIE CATTIVE...

dalla diffusione delle tecnologie informatiche nella produzione o dalla globalizzazione, ma dipende anche dal ristagno della domanda in tutte le aree del mondo eccetto quella nordamericana.

Si sapeva che il 1999 era cominciato con il fiato corto sia in Europa che nel nostro Paese, che ci sarebbero state alle viste anche conseguenze circa gli impegni assunti dal governo in Parlamento e in sede europea sulla riduzione del deficit pubblico, ma vederlo scritto nero su bianco fa un brutto effetto. La Trimestrale di cassa del Tesoro consegna dati preoccupanti, anche se ben lontani dal dramma. Con l'1,5% di aumento del prodotto non si fanno molte cose. Non solo si restringono i margini per ridurre il disavanzo pubblico, ma si rafforza nelle famiglie e negli imprenditori la convinzione che non è in atto alcun circolo virtuoso e che forse non si metterà in moto neppure nei prossimi mesi. Non siamo di fronte a un caso di rilassamento fiscale - termine che va molto di moda a Francoforte - intenzionale. È proprio il rallentamento della crescita, con la batosta dell'ultimo trimestre dell'anno scorso che in Europa ha preso di mira Italia e Germania, ad aver dato il suo buon contributo allo sfioramento dell'obiettivo di riduzione del deficit pubblico che alla fine dell'anno, se le cose non peggioreranno, si attesterà sul 2,4% in rapporto al prodotto lordo contro il 2% previsto.

La minore crescita economica vale 10mila miliardi di lire, mezzo punto percentuale di prodotto mancato. Se l'indebitamento netto del 1999 è inferiore di 0,3 punti percentuali rispetto all'anno scorso, l'avanzo primario, cioè il rapporto entrate e uscite al netto degli interessi pagati per il debito, è al 4,5%, ben un punto percentuale sotto la soglia ritenuta dai banchieri centrali europei il limite per garantire l'intero percorso di abbattimento del debito pubblico nei prossimi anni. E rallenta anche di poco l'abbattimento del debito. Il governo sconta una inflazione all'1,3% e proprio ieri i dati Istat sui prezzi al consumo evidenziano una crescita in febbraio dello 0,2% rispetto a gennaio, con una variazione annua dell'1,3%.

Da parte governativa arrivano messaggi rassicuranti, come è ovvio. Ciampi conferma che l'agenda della riduzione del deficit fino al 2001 non viene modificata: fra due anni il deficit pubblico italiano sarà all'1% del prodotto lordo caschi il mondo. Né pronuncia mai la parola: manovra di bilancio.

Non c'è alcuna intenzione di mostrare muscoli fiscali come piacerebbe alla Banca centrale europea perché anche una piccola mazzata in un periodo di bassa crescita e con gli istinti animali della ripresa interrotti si trasformerebbe in un boomerang contro la crescita. Il ministro dell'Industria Bersani distingue fra stagnazione e crescita troppo lenta, nel senso che per l'Italia sarebbe calzante la seconda valutazione e non la prima. Ma tra le righe si percepisce molta preoccupazione per ciò che potrà accadere nei prossimi mesi. Anzi, per ciò che potrà non accadere. Neppure quel 2,4% di deficit pubblico è certo perché non è certo che l'Italia possa raggiungere effettivamente l'1,5% di crescita. O nei prossimi otto mesi, l'economia avrà uno scatto «considerevole», come dice Ciampi, oppure fra non molto potremo trovarci di fronte a stime di nuovo peggiorate. L'economia è sempre più appesa al filo della fiducia delle famiglie che consumano poco e degli investitori che investono ancora meno. Le prime rinviano gli acquisti nell'incertezza dei costi futuri che dovranno sostenere per un Welfare meno avvolgente e nella certezza che i prezzi al consumo scenderanno; i secondi cercano di spendere un prezzo dei salari più basso e vantaggi fiscali più consistenti. Questo è da tempo il problema principale dell'Europa dell'euro. Esclusa una forzatura immediata sulla spesa pubblica, esclusa una prova di forza sulle pensioni che magari darebbe certezza sul futuro ma con ogni probabilità deprirebbero ancor più i consumatori e non produrrebbe automaticamente posti di lavoro, il governo scommette sull'attuazione di quelle misure messe in cantiere per favorire gli investimenti attraverso gli incentivi fiscali, le nuove condizioni di flessibilità in diverse aree del paese, la riduzione del costo del lavoro. Il ministro dell'Industria Bersani ipotizza nuove non meglio precisate misure agevolative, per costringere il «cavallo» a bere. Di qui il pressing sugli industriali. Ma prima o poi, in sede europea una questione dovrà essere affrontata se non ci sarà una svolta netta della congiuntura europea come sembra probabile: può, infatti, diventare necessario non tenere conto degli effetti della minore crescita nel calcolo dei deficit pubblici a patto che questo non sia pagato con tassi di interesse immobiliari o, peggio, più elevati. Si tratta di una vecchia proposta lanciata da un liberista come l'ex presidente francese Giscard d'Estaing che i banchieri centrali vedono come il fumo negli occhi. Quasi tutti i governi europei (compreso quello tedesco senza Lafontaine) ritengono che ad un certo punto non ci si potrà tirare indietro.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

L'INTERVISTA ■ LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO

«Non si investe se la domanda è ferma»

DA UNO DEGLI INVIATI
RAFFAELE CAPITANI

MODENA «Il problema vero è quello del prodotto interno lordo e della ripresa dello sviluppo». Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari auto, non drammatizza, ma non nasconde la sua preoccupazione per il rallentamento dell'economia italiana.

«Se non c'è mercato, se non c'è sviluppo - dice l'autorevole imprenditore - se non c'è domanda è molto difficile che si facciano investimenti realmente produttivi. Credo che il compito dell'imprenditore sia quello di rischiare il capitale in funzione del successo dell'impresa, ma ci vogliono le condizioni per farlo. Mi auguro che questo possa avvenire. Gli imprenditori hanno sempre fatto la loro parte e continueranno a farlo».

Il ministro Ciampi prevede anche per il '99 una crescita del Pil ridotta al 1,5 per cento. Perciò sarà ancora un anno di vacche magre. Come si può invertire la rotta? Gli imprenditori hanno una ricetta?

«Perché vi sia sviluppo bisogna che si realizzino alcune condizioni. La prima è che si crei un mercato che richiami prodotti e investimenti. O noi, con grande unità di intenti e facendo esattamente il contrario di quello che

sta avvenendo a livello di mondo politico dove c'è una situazione così ingarbugliata che nella storia di questo paese non c'è mai stata, ci mettiamo ad affrontare quei quattro o cinque problemi di fondo, oppure...»

Quali sono questi problemi?
«Anzitutto una minore rigidità del lavoro per potere rispondere a momenti anche stagionali e ciclici... Sia ben chiaro che non mi riferisco alla flessibilità americana con entrata ed uscita, parlo di minor rigidità. Altra questione centrale affrontata una volta per tutte a livello strutturale il problema del Sud. Il Mezzogiorno è una grande opportunità. In questo periodo ci sono state delle inversioni di tendenza utili, patti territoriali più o meno disuccesso... ma o si appronteranno infrastrutture, sicurezza, costo del

«Riconosco l'inversione di tendenza dell'ultimo periodo sul Sud»

voro differenziato fra nord e sud, defiscalizzazione rilevante degli utili oppure non ne usciremo».

Da almeno due anni i governi, prima Prodi ora D'Alema, hanno messo in campo provvedimenti consistenti che agevolano le imprese. Non vi sembra di chiedere sempre di più?

«No, di consistente non è stato fatto molto. Sulla defiscalizzazione riconosco che si è fatto qualcosa di importante. Se ciò non fosse avvenuto molte imprese oggi urlerebbero e piangerebbero. Perciò la defiscalizzazione è



un fatto positivo».

Patto sociale, contratti d'area sono altrettante...

«Non parliamone. Peraltro sono fermi. Per informazioni rivolgersi agli industriali del Veneto per Manfredonia. Il problema del sud è attirare capitali internazionali, attirare un flusso di investimenti reali. La verità è che gli imprenditori non vanno

«Resta da rimuovere la rigidità del lavoro rispetto ai cicli produttivi»

a rischiare il proprio denaro se non ci sono le condizioni. Non c'è niente da fare. Si potrà fare qualche accordo fra industriali, ma così non si risolvono i problemi del sud. Il prodotto interno lordo all'1,5 per cento significa stagnazione. Se vogliamo uscirne bisogna lavorare in sintonia, imprese, istituzioni

condizioni per lo sviluppo e dettarne le norme. Non a caso il governo si è impegnato molto nelle privatizzazioni e nella programmazione negoziata. Confermiamo anche per quest'anno una crescita del 10% degli investimenti statali in infrastrutture. Inoltre abbiamo stanziato 3400 miliardi, il 90% dei quali nel Mezzogiorno, da destinare al completamento di opere pubbliche mai terminate; l'inventario si è concluso il primo marzo e stiamo proponendo alle

istituzioni locali di scegliere quali, per prime, portare finalmente a compimento. Anche questo sarà un modo per stimolare la fantasia, la costanza e la determinazione nell'investire dei privati».

Carlo Azeglio Ciampi, nel ripercorrere la lunga marcia dell'Italia verso la piena integrazione europea, ha ricordato di aver vissuto per anni con un sogno e un incubo. «Il sogno, naturalmente, era quello di entrare in Europa, obiettivo raggiunto e che significa anzi-

tutto assicurare il bene massimo, cioè la pace. L'incubo, invece, era dato dal dissesto finanziario; ricordo bene che di fronte a tassi di interessi più che doppi rispetto a Germania o Francia i nostri imprenditori lamentavano: lavoro solo per le banche. Lo Stato fu davvero vicino a dichiarare fallimento. Oggi che siamo usciti da quel circolo terribile, con una inflazione sradicata e l'ingresso nell'Euro, sono sereno, l'incubo si è dissolto per sempre».



◆ Nella capitale contemporaneamente alla visita ufficiale sarà tenuta una conferenza stampa contro la Cina

◆ Almeno settanta attivisti sono stati arrestati tra ottobre e febbraio. Il partito democratico nel mirino dell'apparato

◆ Oggi l'arrivo del presidente a Venezia dove si tratterà in forma privata. Ma gli incontri ufficiali inizieranno lunedì

IN
PRIMO
PIANO

Jiang in Italia, la protesta dei dissidenti

Wei Jingsheng, oppositore storico del regime comunista, sarà a Roma

GABRIEL BERTINETTO

ROMA In Italia il presidente cinese Jiang Zemin sarà accolto dalle autorità politiche e dagli operatori economici, ma anche dalle proteste di connazionali dissidenti e gruppi sensibili al tema dei diritti umani violati nel suo paese. Proprio nel giorno in cui Jiang inizierà i colloqui ufficiali, lunedì a Roma con Scalfaro, l'oppositore storico del regime comunista Wei Jingsheng terrà nella stessa città una conferenza stampa per denunciare «l'ondata repressiva» in atto in Cina. «La strategia del dialogo non sta portando ad alcun risultato», ha detto Wei, che nelle carceri cinesi ha passato quasi vent'anni, e nel 1996 ottenne dal Parlamento europeo il premio Sakharov. Un'opinione che non è condivisa da molti governi occidentali, secondo i quali invece il «dialogo costruttivo» è l'unico strumento per tenere Pechino sotto pressione e indurla gradualmente a fare concessioni.

Un altro leader dell'opposizione cinese, Wang Dan, ha annunciato proprio ieri una raccolta di firme per una petizione alle autorità del suo paese. Lo ha fatto dagli Stati Uniti, dove vive in esilio dallo scorso aprile, ed a lui si sono associati Amnesty international, Human Rights Watch e altre associazioni per la difesa dei diritti umani. Occasione dell'appello è l'avvicinarsi del decimo anniversario del grande movimento democratico in piazza Tiananmen, di cui Wang Dan fu il leader studentesco più noto. Nell'appello si invoca una revisione del giudizio ufficiale su quegli avvenimenti e la punizione di coloro che il 4 giugno 1989 soffocarono nel sangue la protesta. Si chiede inoltre di liberare tutti i detenuti politici e cessare le persecuzioni dei «cittadini cinesi che esercitano i loro legittimi diritti di libertà di espressione, associazione e religione».

DECENNALE TIANANMEN
Wang Dan raccoglie le firme per una petizione alle autorità cinesi per la condanna della strage

La realtà di questi ultimi mesi, settimane e giorni in Cina. Almeno settanta dissidenti arrestati fra ottobre e febbraio. E l'ultimo episodio risale solo a ieri. Vittima ne è stato Yu Tielong, prelevato nella sua abitazione da quattro poliziotti e portato via senza gli fosse notificata alcuna accusa. Ma è chiaro che la ragione del suo arresto è la riunione cui partecipò in febbraio assieme a decine di militanti del partito democratico nella città di Hanzhou.

Il partito democratico è nel mirino degli apparati di sicurezza da quando i suoi dirigenti tentarono l'anno scorso di registrarlo ufficialmente, facendosi scudo di quella Convenzione sui diritti civili e politici, che Pechino ha finalmente firmato lo scorso ottobre, ma evidentemente esita ad applicare. Con l'accusa di «complotto per sovvertire lo Stato» i tre membri fondatori del partito, Xu Wenli, Qin Yongmin e Wang Youcai sono stati condannati lo scorso dicembre a pene varianti da undici a tredici anni di reclusione. È significativo come a mano a mano che i dirigenti cinesi avanzano lungo la strada delle aperture politiche, vengano spesso a trovarsi in contraddizione con le stesse leggi e norme da loro approvate. Un altro esempio è l'abolizione del reato di «crimini controrivoluzionari», cui non ha fatto seguito alcuna revisione dei casi giudiziari di demumila oppositori tuttora detenuti per quell'imputazione.

Jiang arriva oggi a Venezia e vi si tratterà in forma privata sino a domani sera quando si trasferirà a Roma. Qui lunedì avranno inizio gli incontri ufficiali.



Ap



La sinologa **Enrica Collotti Pischel** è in alto un drappello di militari, a Pechino, pattuglia piazza Tiananmen

L'INTERVISTA

Collotti Pischel: «L'Europa diversa dagli Usa Non ha messo Pechino sul banco degli accusati»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«L'Europa è oggi molto importante per Pechino perché pur essendo parte essenziale di un Occidente legato ai valori democratici, negli ultimi anni si è astenuta da compiere atti di provocazione nei confronti della Cina». A sostenerlo è Enrica Collotti Pischel, direttrice dell'Istituto di Politica Internazionale della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano, tra le più autorevoli studiosi della realtà cinese.

Alla vigilia del suo arrivo in Italia, il presidente della Repubblica popolare cinese Jiang Zemin ha ribadito la centralità nella politica estera ed economica del suo Paese del rapporto con l'Europa.

«La forza di questo legame è nella sua reciprocità. Perché se è vero che l'Europa è molto importante per la Cina è altrettanto vero che l'Europa ha tutto l'interesse a consolidare le sue relazioni, politiche ed economiche, con Pechino. Consapevole che, specie in cam-

po tecnologico, la Cina non è più il partner arretrato».

Sul piano politico da cosa scaturisce questa «predilezione» cinese nei confronti dell'Europa?

«Dalla constatazione che negli ultimi tempi l'Europa non ha agitato i valori democratici propri dell'Occidente per alimentare una politica di ostilità verso la Cina. In questo l'Europa non ha seguito la strada americana».

Acosariferisce? «Al continuo tentativo operato da Washington di mettere la Cina sul banco degli accusati. E le ragioni di questo atteggiamento hanno poco a che vedere con la difesa dei diritti umani e molto con meno nobili problemi di politica interna. Insomma, visto che non si è riusciti a far cadere Clinton con storie di sesso si può sempre ricorrere al «perfidio cinese». Naturalmente non ho alcuna

prova, né pro né contro, rispetto a episodi di spionaggio cinese negli Usa compiuti da scienziati di origine cinese. Questa demonizzazione finisce per alimentare la diffidenza, storicamente motivata, dei Paesi dell'Asia orientale nei confronti dell'Occidente. E ciò vale non solo per la Cina ma anche per il Giappone».

Come superare questa diffidenza?

«Riconoscere pienamente agli asiatici il loro ruolo decisivo per le sorti dell'umanità. Ad esempio, è importante riconoscere che oggi la Cina, non svalutando lo yuan, contribuisce a mantenere un minimo di stabilità nei mercati finanziari, così come il Giappone, non mettendo sul mercato i titoli di Stato americani, contribuisce alla stabilità economica degli Usa».

Riconoscere questo ruolo non vuol dire mettere da parte argo-

La repressione nello Xinjiang dove vivono i musulmani

La Cina, dove l'etnia han è largamente maggioritaria, conosce al pari di altri paesi il dramma delle contrapposizioni razziali e religiose. Il caso più noto a livello internazionale è quello del Tibet, terra natale del Dalai Lama, che vive in esilio in India, mentre i suoi seguaci denunciano la colonizzazione economica e culturale subita da Pechino. Molto minore attenzione hanno avuto sinora in generale da parte dei mass media mondiali le vicende dello Xinjiang, nell'ovest, la cui popolazione è in maggioranza di fede musulmana e di etnia uighura.

A seguito di proteste di piazza divampate nel febbraio 1997, le autorità cinesi hanno posto sotto controllo e represso duramente qualunque attività sospettata di orientamento nazionalista e normalmente bollata come «separatista». Una cappa di silenzio imposta dal regime grava sugli avvenimenti in corso nello Xinjiang, ma le informazioni che trapelano talvolta oltre frontiera sono drammatiche. Arresti arbitrari, sparizioni, torture.

Un rapporto di Amnesty international elenca vari episodi. Decine di cittadini uighuri rastrellati in alcuni villaggi intorno alla città capoluogo Yining lo scorso aprile, dopo che sei giovani erano stati uccisi nella stessa località dalle forze di sicurezza. Quattro adulti e quattro bambini arrestati nel settembre 1998: i bambini rilasciati dopo diciotto giorni, gli adulti probabilmente ancora detenuti a Kashgar dopo avere subito torture. Un imprenditore uighuro condannato a dieci anni di prigione per coinvolgimento in attività religiose «illegali». Il processo si svolse in assoluta segretezza senza che all'imputato venisse garantito alcun diritto alla difesa. Sono episodi su cui esiste una documentazione abbastanza precisa. Ma si sospetta che sia solo la punta di un iceberg. Sempre secondo Amnesty international ad esempio vari detenuti per motivi politici sono stati condannati alla pena capitale.

uomini di cultura; una discussione che investe anche temi particolarmente scottanti, come la fattibilità e la convenienza della diga sullo Yangtze. Peraltro non va dimenticato che nella tradizione asiatica il tema della giustizia e della sicurezza è più sentito di quello della libertà politica. Per questo ciò che oggi la stragrande maggioranza dei cinesi chiede con più forza al governo è di lottare contro il diffuso fenomeno della corruzione e contro la sempre più dilagante e pervasiva criminalità organizzata. Quanto ai diritti umani e politici, certamente il partito comunista non accetta che venga messo in discussione il suo monopolio del potere e il suo diritto a «concedere» o limitare riforme politiche. Ritengo però che il fenomeno dei dissidenti resti marginale, ivi compresa la formazione del Partito democratico. Non è da questo dissenso che vengono i maggiori pericoli per il Partito comunista cinese. La vera sfida per il Pcc, quella che potrebbe minarne le basi del consenso, è il riuscire a dare rappresentanza, oggi praticamente inesistente, ai settori deboli, privi di potere della società, quali i contadini e la classe operaia, riuscendo al contempo a garantire efficienza e stabilità al sistema, in un grande Paese, quale è la Cina, molto diversificato dal punto di vista sociale, territoriale ed etnico».

C'è chi teme che in nome della realpolitik le autorità italiane nei colloqui con Jiang Zemin gliscino su temi spinosi come il rispetto dei diritti umani e la questione tibetana.

«L'importante è parlarne con cognizione di causa. Vede, i cinesi oggi godono di margini di autonomia personale quali non hanno mai avuto nella storia. Ciò è bene come è bene che vi sia un'importante libertà di discussione tra

Russia, strage al mercato in Ossezia

Sessanta morti e cento feriti per lo scoppio di una bomba

MOSCA Strage nell'Ossezia del nord. Ieri mattina in un mercato di Vladikavkaz, capitale della regione caucasica, una bomba (dai sei ai dieci chilogrammi di tritolo) è esplosa lasciando sul terreno macerie e cadaveri orribilmente smembrati, brandelli umani venivano raccolti ancora sino a tarda sera, i soccorritori hanno riferito che la ricomposizione di alcune vittime sarà impossibile.

E proprio per questo è difficile fare un bilancio definitivo delle persone assassinate mentre facevano la spesa tra le bancarelle del mercato. Si parla di almeno 60 morti e un centinaio di feriti tra cui alcuni gravissimi, ricoverati in tre diversi ospedali della città. Chi ha organizzato l'attentato voleva il massacro e ha scelto l'ora della massima affluenza. La bomba è stata fatta esplodere accanto ai venditori di patate, il ci-

bo più consumato nella Russia dove pensioni e stipendi non vengono pagati da mesi. Vladikavkaz è la più importante città del Caucaso che negli ultimi anni è diventata una polveriera

EPICENTRO DI TRAFFICI
Vladikavkaz la più importante città del Caucaso che negli ultimi anni è diventata una polveriera

«lotta spietata contro la criminalità». Una regione questa, crocevia di svariati traffici dalla droga al riciclaggio a cui si aggiunge un conflitto mai sopito tra due etnie. Tra il 1991 e il 1996 il territorio è stato teatro di tre conflitti interetnici, alcuni non del tutto spenti. A partire dal 1992, sono rientrati nel Caucaso i discendenti dei popoli musulmani fatti deportare nel 1945 da Stalin perché accusati di collaborazioni con i nazisti.

Proprio ieri a Nazran, capoluogo dell'Inguscezia, 10.000 persone hanno manifestato contro gli abitanti di un quartiere di Vladikavkaz per riavere le case e le terre - espropriate allora - su cui vivono gli osseti. Ma questo non basta a spiegare la carneficina nel mercato. C'è poi il conflitto ceceo - 50.000 morti tra il 1994 e il 1996 - che ha portato nella città decine di migliaia di profughi

fuggiti dalla confinante repubblica cecena.

L'ordigno è esploso mentre era riunito il governo locale per discutere le misure da prendere, per garantire la massima sicurezza in vista dell'attesissima partita Russia-Andorra per le qualificazioni europee, in programma per la fine del mese. La città ha una grande tradizione calcistica, alcuni atleti del Vladikavkaz giocano con squadre europee. Il presidente osseto Aleksandr Dzasokov ha lo ha definito un attentato mirato a destabilizzare la già tesa situazione nel Caucaso russo.

Fu chiamata così, Vladikavkaz, dopo la conquista russa avvenuta alla fine del Settecento. Significa Dominatrice del Caucaso, un nome che riassume la storia e il destino di questa città di trecentomila abitanti diventata negli ultimissimi una polveriera.

Francia, riaperta l'inchiesta su Dumas

Si allarga a macchia d'olio lo scandalo Elf, che coinvolge in prima persona il presidente del Consiglio costituzionale francese, Roland Dumas. Mentre nuove pesanti dichiarazioni della sua ex amante, Christine Deviers-Joncour, hanno spinto la procura di Parigi a chiedere ai giudici la riapertura dell'inchiesta, un sondaggio rivela che il 58% dei francesi ritiene ormai necessarie le sue dimissioni. Deviers-Joncour, assunta nel 1988 dalla Elf per fare lobby su Dumas, allora ministro degli Esteri, ha rincarato la dose delle accuse, precisando che il suo ex amante era il reale destinatario dell'appartamento parigino che lei aveva acquistato per cinque miliardi di lire nel 1992, grazie a fondi neri che le aveva versato il gruppo petrolifero.

È aperta la redazione de l'Unità a Bruxelles

International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
1041 Bruxelles
Tel. 0032-2-2850893

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021 fax 06-69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19, fax 06-6996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ *La ministra ai padri: «Una esperienza tutta concepita sul lavoro impoverisce. Vivete anche voi quella mescolanza dei tempi di vita che è tipica dell'esperienza femminile. Daremo incentivi alle imprese»*

Congedo per un figlio Tre mesi per i papà

Via libera al Ddl. Livia Turco: «È un'opportunità»

MARISTELLA IERVASI

ROMA Il ministro Livia Turco (affari sociali) non ha dubbi: «Un'esperienza tutta concepita sul lavoro impoverisce». Così, con il pensiero, ha scritto una lettera a tutti i papà, proprio nel giorno della loro Festa. Per spiegarli in anteprima quello che il Parlamento sta facendo per loro: la legge sul congedo parentale. «Cari papà, non vi stiamo chiamando ad un dovere. Vi stiamo sollecitando una opportunità: l'esperienza della paternità. Vivete anche voi uomini quella mescolanza dei tempi di vita che è tipica dell'esperienza femminile. Avete un'esperienza tutta concepita sul lavoro impoverisce. Imparate anche voi a fare i salti mortali di noi donne: tempo di lavoro, tempo della maternità e della famiglia. E pochissimo tempo per sé».

Ministro, in poche parole chiedi ai papà di usufruire dei permessi di paternità?

«È una legge molto attesa dalle famiglie, dalle donne e dagli uomini. Per il governo è una priorità. È una legge che affronta quello che è oggi il problema più grosso per le donne e gli uomini: tenere insieme la voglia di impegnarsi nel lavoro con il desiderio dei figli, della maternità e della famiglia».

Ma i papà oggi sono cambiati: sono meno autoritari e più disponibili al dialogo e al gioco con i propri figli...

«Abbiamo recepito l'indicazione europea che proponeva di passare dal congedo di maternità al congedo dei genitori. Inteso come diritto soggettivo del padre e della madre. Un diritto non trasferibile. Adesso il padre può prendere un permesso soltanto se la madre ci rinuncia, o se non c'è o è malata o defunta. Con la nuova legge diventa un diritto soggettivo: vuol dire che se il padre non gode di quei tre mesi di congedo previsti dalla legge li perde».

LE NUOVE REGOLE

La Commissione lavoro della Camera sta per dare il via libera al Ddl sui congedi parentali che punta anche a rivoluzionare i tempi di vita nelle città, imponendo ai Comuni di modificare gli orari di scuole, negozi e servizi pubblici. La Commissione ha infatti modificato il testo presentato dal ministro Livia Turco, unificandolo ad altre proposte di legge (sui tempi di vita) e ha concluso il lavoro sugli emendamenti al nuovo testo, messo a punto dalla relatrice Elena Cordoni (Ds). Andrà in aula nella settimana dopo Pasqua.

Congedi familiari Nei primi 8 anni di vita del figlio, padri e madri, quando servirà, potranno usufruire di permessi fino a 10 mesi complessivi, anche contemporaneamente. Singolarmente i due genitori non potranno assentarsi dal lavoro per più di 6 mesi, fatto salvo il periodo di maternità (5 mesi) che spetta alla madre. I papà che eserciteranno questo diritto (3 mesi) saranno premiati: un mese in più di congedo.

Maternità flessibile 15 mesi di astensione obbligatoria previsti dalla maternità potranno essere ripartiti in 1 mese prima e 4 dopo, previo un nulla osta del servizio sanitario nazionale. Il padre nei primi 3 mesi di vita del figlio in caso di morte, grave infermità o abbandono della madre.

Fondo per orari flessibili Una quota di 40 miliardi del fondo per l'occupazione viene destinata a sostenere accordi contrattuali in favore di una flessibilità d'orario dei lavoratori genitori: part-time reversibile, telelavoro.

Partogemellare Le ore di permesso per allattamento nel primo anno di vita del bambino vengono raddoppiate e possono essere utilizzate anche dal padre.

Congedi per formazione Per chi ha maturato 5 anni di anzianità aziendale: sarà possibile ottenere 11 mesi non retribuiti.

Diritto soggettivo, in che senso?

«Sono 10 i mesi cumulabili tra padre e madre: 3 per il papà e 7 per la mamma. Se il padre li prende, ha un premio: come esempio di congedo. Come fanno in Svezia: il padre che si comporta bene ha un incentivo: un premio papà».

Ma nei luoghi di lavoro i congedi parentali non potrebbero creare dei problemi? Le donne vengono anche licenziate perché vanno in

maternità. E con la norma estesa anche ai papà...

«La cosa importante di questa norma è che non grava solo sulle donne, chiama in causa anche gli uomini. Proprio l'Europa si era resa conto che ci poteva essere un uso perverso del congedo di maternità, che ricadendo solo sulle donne rischiavano appunto di penalizzare le donne nel lavoro. E questo è un aspetto. Poi c'è quello di ordine culturale: è importante che gli

uomini vivano l'esperienza della paternità. Gli stiamo facendo un favore».

Quali sono gli altri aspetti importanti di questa legge?

«Il congedo dei genitori si può godere nei primi 8 anni di vita del bambino e non soltanto nel primo anno. È previsto un fondo per la flessibilità del tempo di lavoro. Cioè, si danno incentivi alle imprese che organizzano al loro interno attraverso il dialogo con le parti sociali dei progetti di armonizzazione tra tempo di lavoro e tempo di vita. Le aziende che vengono incontro alle esigenze delle loro lavoratrici e lavoratori con problemi di carichi familiari particolari e che danno una risposta a questa esigenza, vuoi tramite il telelavoro o la banca del tempo il part-time, ricevono un incentivo di risorse. Questo dimostra che la filosofia della legge non vuole imporre dei vincoli alle imprese, ma propone un patto».

Equalè?

«L'rapporto tra tempo di lavoro, maternità e famiglia è un problema cruciale che in un paese a natalità zero deve essere assunto da tutti. Non soltanto dal legislatore ma anche dal datore di lavoro. Noi alle imprese proponiamo un patto: non vogliamo mettere in discussione la legittima esigenza di praticare una flessibilità che incrementa la produttività. Quello che noi chiediamo è che insieme a questo criterio sia possibile individuare un altro: che è quello del rispetto dei diritti individuali, quindi del tempo della famiglia. Il congedo dovrebbe essere considerato parte di una strategia di valorizzazione del capitale umano».

È il vantaggio per le imprese?

«L'assenteismo ridotto. Se io mi prendo una pausa e tu me la concedi poi io ti rendo disponibile a lavorare nei momenti più disagiati come la notte e il sabato. Ma su questo punto ci sono ancora molti passi da fare. La Confindustria per adesso non ha dimostrato grande attenzione. A differenza delle piccole imprese».



Pais

IL CASO

Fadiga: «Con i minori la giustizia sta fallendo»

ROMA La cronaca ci mostra un continuo fallimento della giustizia minorile: serve una riforma urgente di tutto il sistema. Denuncia d'appello sono del presidente del Tribunale dei minori di Roma Luigi Fadiga, che ha affrontato il tema al convegno «1989-1999: i diritti dei bambini hanno dieci anni». Nel frattempo, 59 deputati Ds hanno chiesto al ministro di Grazia e giustizia un'ispezione al Tribunale di Ancona, dopo il caso del bambino malato di tumore.

La legislazione minorile italiana risale al 1934 e non è «conforme ai principi della convenzione Onu sui diritti dell'infanzia ratificata nel '91». Così ha esordito Luigi Fadiga ieri nel suo intervento al convegno, sottolineando come l'Italia sia l'unico paese in Europa il cui sistema di giustizia minorile non sia stato rinnovato. In più, ci sono le carenze. A cominciare dal numero insufficiente dei tribunali per minorenni: sono ventinove in tutta Italia, con all'attivo 190 giudici minorili professionali. Il problema, ha detto Fadiga, «è che

si sta verificando una delega dell'intera questione minorile ad un organo come il tribunale per i minorenni che è però in una condizione di insufficienza e sovraccarico di funzioni».

Da qui la proposta di Fadiga di mantenere la competenza per i problemi minorili più gravi presso il tribunale, «decentrando» altre tipologie di reati minorili a diverse strutture come le procure. Ed oltre a citare gli ultimi episodi di cronaca come simbolo di un fallimento della giustizia minorile, Fadiga ha ricordato che l'Italia è in contro-tendenza rispetto agli altri paesi Ue: «La tendenza generale - ha detto - è verso la flessibilità nella risposta ai comportamenti devianti dei minori, fino ad arrivare alla discredibilità della pena. Nel nostro sistema invece si ha una rigidità massima nel settore penale e grande discrezionalità del giudice nel settore civile». L'ultima commissione ministeriale per la riforma del diritto minorile, ha aggiunto, risale al '94 e «sarebbe opportuno ricostituirla». Dal presi-

Ospedale Pavia «Aborti entro 180 giorni»

Il Policlinico di Pavia potrebbe presto ridurre i limiti massimi di tempo per le prestazioni degli aborti terapeutici, oggi consentiti fino al sesto mese di gravidanza. L'argomento verrà discusso durante la riunione del Comitato di Bioetica, in programma la prossima settimana. La questione è aperta dopo il caso del bambino nato dopo un'interruzione di gravidanza. Il primo ad auspicare una riduzione dei tempi è Danilo Morini, ommissario straordinario del San Matteo. «Altri ospedali - sottolinea il commissario - si sono già regolamentati, abbassando il limite massimo di 180 giorni per l'aborto. La legge 194 offre questa discrezionalità e mi sembra opportuno metterla a frutto. Gli studiosi e i ricercatori sono concordi sul fatto che un bambino possa vivere anche dopo sole 23 settimane di gravidanza».

dente anche l'invito a pensare ad una sezione «famiglia» presso la Corte di Cassazione.

Ed è d'accordo sulla necessità di una revisione del diritto minorile anche il direttore del Centro di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza della presidenza del Consiglio dei ministri, Alfredo Carlo Moro. «Il nostro diritto - ha osservato Moro - risponde ancora ad una visione molto paternalistica del minore, considerato non come soggetto di diritto ma solo come oggetto di aspettative».

Come mai il Tribunale dei minori di Ancona tende sempre più spesso, come ha fatto con il bambino malato di tumore, a togliere i figli ai genitori? Questa, in sintesi, la domanda dell'interpellanza firmata dai deputati Ds e inviata ieri a Diliberto, con la richiesta di un'ispezione «per verificare cosa stia accadendo nel tribunale». Nell'interpellanza, oltre al caso di Marco, ne sono citati altri quattro, tutti del '98, in cui il Tribunale, competente per tutte le Marche, ha preso decisioni che secondo i deputati Ds sono più che discutibili: una bambina tolta ai nonni dai carabinieri, bambini tolti ad una madre slovena appena separata dal marito per «rischio di fuga all'estero», un'altra levata alla madre e data al padre «genetico» ed un bimbo di quattro anni tolto alla madre e dichiarato adottabile.

La Cassazione: «Brusca non è credibile»

Una sentenza mette in discussione l'attendibilità del boss di Cosa Nostra

Solo lo scorso 9 gennaio Giovanni Brusca era stato riconosciuto collaboratore di giustizia, anche se la Commissione protezione deve ancora dare l'ultima parola. I magistrati di Palermo, Caltanissetta e Firenze avevano dato il «via libera», «pur - era stato scritto - residuando ancora perplessità su alcune dichiarazioni in ordine al contesto politico mafioso del '92-'93». Un iter, davvero sofferto. Ma ieri, dopo una presa di posizione della Suprema Corte destinata a suscitare polemiche, il dilemma Brusca vero (o falso) pentito, ha ripreso nuovo vigore. Il caso, come detto, è stato nuovamente sollevato dalla Cassazione, che ha mostrato di non credere alle «confessioni» di Giovanni Brusca sull'assassinio di Francesco Denaro, che avvenne al Lido di Marinella di Marsala il 30 luglio 1981. Episodio per il quale l'esponente dei Corleonesi ha ammesso di essere stato il killer. Non solo: i magistrati hanno colto l'occasione per ampliare, più in generale il dubbio sull'intera sua attività di collaborazione del boss di San Giuseppe Jato. È rinviando per la seconda volta il caso dell'omicidio Denaro all'esame della Corte d'appello di Palermo, la Cassazione ha bacchettato i giudici che si sono accontentati di «coincidenze marginali», tacendo su discordanze «inerenti aspetti fondamentali, come il movente», nelle dichiara-

POLEMICA INNESCATA
«L'ex boss si è autoaccusato di un omicidio solamente perché non gli costava nulla»



Giovanni Brusca Ansa

zioni dei pentiti. Il sospetto dei supremi giudici è che l'eterno «dichiarante» si autoaccusi ed accusi «giacché il suo futuro è nel suo contributo alla giustizia». Sul caso specifico, la sentenza della quinta sezione penale rileva che Brusca non dice nulla di decisivo e come mandante indica Totò Riina (che probabilmente, per i supremi giudici, i veri motivi «non li spiegherà mai») evidenza come per questo delitto esistano tre versioni di pentiti che i giudici di Palermo - accogliendo quella di Brusca e di Antonino Patitì e scartando, come inattendibile, quella di Carlo Zichitella - si sia-

no accontentati di coincidenze marginali tacendo su diversità inerenti aspetti fondamentali come il movente.

Quello che i giudici del «Palazzaccio» assolutamente non condividono delle motivazioni adottate dalla Corte di Assise di Appello di Palermo, è quello che chiamano «criterio antonomatico». Per il quale «Brusca è killer di mafia per antonomasia. Riina è il capo assoluto della mafia in Sicilia ed ogni delitto in cui sono implicati killers di mafia può, ivi, dipendere dalla sua decisione». «Ma se questa è la premessa - continuano i supremi giudici - e Brusca è in carcere imputato di delitti ciascuno dei quali implica massime pene, e

il suo futuro è nel suo contributo alla giustizia, è anche ineludibile, nel caso, la domanda se qualcosa costi a Brusca, chiamato in causa per la sua qualità indiscussa, convenire di avere proprio lui, ucciso anche taluno di cui sia non identificato l'assassino materiale da oltre 15 anni». «È data una risposta - prosegue la Cassazione - è necessario stabilire cosa gli importi a Brusca di implicare nel reato persone che sono già sotto processo, a maggior ragione se tutto questo lo può dire semplicemente riferendosi al mandato di Riina, per ragioni che solo Riina potrebbe spiegare e che probabilmente non spiegherà mai». A questi interrogativi - unitamente alle censure

mosse su varie prove contrastanti - dovranno rispondere i magistrati di Palermo cui la Cassazione rivolge per la seconda volta l'invito di attenersi ai rilievi svolti per valutare le parole dei pentiti.

Insomma, secondo il ragionamento, il fatto che Brusca si autoaccusi non prova nulla. Dal momento che a Brusca questa confessione nulla costerebbe. Così come nulla costa chiamare in causa una persona che ha già numerosi ergastoli come Riina. Ma è chiaro che, al di là delle specifiche motivazioni, la critica riguarda quei magistrati (segnatamente la procura di Palermo) che hanno mostrato di ritenere attendibile il boss. Le polemiche proseguiranno.

Mafia, fondi «a rotazione» per le vittime

I ministeri del Tesoro e della Giustizia stanno studiando emendamenti alla proposta di legge che istituisce un fondo per le vittime di reati di mafia, ipotizzando un fondo di rotazione che, visti i tempi lunghi della giustizia, «anticipi il risarcimento» alle vittime. Il tutto rimuovendo gli ostacoli di bilancio che si frappongono all'utilizzo dei beni confiscati ai mafiosi per risarcire le vittime. Lo ha annunciato il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macciotto, intervenendo alla commissione Bilancio della Camera. La commissione l'altro ieri doveva dare il parere sulla pdg già all'esame dell'aula, ma ha deciso di chiedere il rinvio in commissione Giustizia, e di comunicare al presidente Violante l'impossibilità di esprimersi visti «i numerosi problemi di quantificazione e copertura degli oneri» posti dal provvedimento. Il testo della commissione Giustizia stabilisce che il fondo venga alimentato con un terzo delle somme e delle vendite di beni confiscati ai mafiosi e un terzo delle risorse stanziate e non utilizzate del fondo antiusura. Questa copertura però è stata contestata dalla commissione perché non quantificata e perché i beni confiscati ai mafiosi sono già destinati alla riduzione del debito pubblico.

LE CITTÀ DELLA METROPOLI LAZIO

LA COSTRUZIONE POLITICA DELL'UNIONE EUROPEA

Seminario di Formazione
20/21 Marzo 1999

SCUDERIE DEL PALAZZO FARNESE - CAPRAROLA (Vt)

INTERVENGONO:

Marco Causi, Biagio De Giovanni, Fiorella Ghilardotti, Domenico Giraldi, Roberto Gualtieri, Andrea Manzella, Angiolo Marroni, Biagio Minucci, Alessandro Montebugnoli, Roberto Morassut, Mario Morcellini, Pasqualina napoletana, Andrea Romano, Enzo Siciliano, Mario Telò, Giuseppe Vacca.

CONCLUDE LLAVORI: GIORGIO NAPOLITANO

COMUNE DI SAN GIOVANNI VALDARNO (Arezzo)

GARA A PUBBLICO INCANTO PER RISTRUTTURAZIONE ED AMPLIAMENTO DELLA CASA DI RIPOSO MASACCIO DI SAN GIOVANNI VALDARNO A RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE

SOGGETTO APPALTANTE: Comune di San Giovanni Valdarno (Ar) con sede in Palazzo d'Arno Piazza Cavour - Cap 52027 - telefono 055/91261, telefax 055/9123376. IMPORTO LAVORI: a base di gara Lit. 5.281.218.949 (Euro 2.727.521,96). PROCEDURA DI AGGIUDICAZIONE: pubblico incanto unico e definitivo, ad offerte segrete, da tenersi con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari. Categoria A.N.C. sono richieste le seguenti categorie: G4 per classifica almeno pari a 3.850.622.136 (euro 1.983.690,36); G11 per classifica almeno pari a L. 3.430.596.813 (euro 738.841,59). Modalità Ricezione Offerte: Ufficio Protocollo Comunale entro le ore 13.00 del giorno lunedì 19 aprile 1999. Data della gara: 20 aprile 1999, ore 9.00. La ripresa della procedura di gara per l'aggiudicazione definitiva avverrà il giorno 10 maggio 1999 alle ore 9.00.

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Dott. Ing. Carlo Ermes Tonelli

IL DIRIGENTE DEI S.S.TT.
Dott. Ing. Carlo Ermes Tonelli





Sabato 20 marzo 1999

4

IL FATTO

l'Unità

IN PRIMO PIANO ◆ Il Cancelliere tedesco Schröder conclude il suo tour per le capitali europee L'olandese Kok si tira indietro a vantaggio dell'ex premier italiano Sfuma ormai definitivamente l'ipotesi di un presidente di transizione

C'è anche il sì francese sul candidato Prodi

La designazione subito dopo il vertice di Berlino?

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Ora c'è anche il sì francese. Sulla strada che porta da Roma a Bruxelles per Romano Prodi non dovrebbero esserci più ostacoli e il via libera avrebbe trovato conferma, prima ancora della dichiarazione di disponibilità dello stesso Prodi, in un giro di telefonate tra Parigi e Roma. Meglio usare il condizionale, giacché l'iter politico-procedurale che porterebbe l'ex presidente del Consiglio italiano alla guida della Commissione europea resta lungo, complesso, in parte ancora indefinito, nonché, va da sé, delicatissimo. Ieri a Bruxelles tutti ricordavano uno spiacevole precedente: cinque anni fa il capo del governo belga Jean-Luc Dehaene partì per il vertice di Corfù convinto di avere la nomina a presidente già in tasca e tornò a Bruxelles con le pive nel sacco. Quelli che non lo volevano erano tanti, ma bastò il veto di uno solo: l'allora premier britannico John Major, irritato per la vicinanza del belga all'odiato Jac-

ques Delors e soprattutto per il fatto che la sua candidatura era stata concordata tra francesi e tedeschi. Considerato pure questo precedente, si spiega abbondantemente l'estrema prudenza che anche ieri ha suggerito al cancelliere Gerhard Schröder, giunto quasi al termine della sua lunga tournée nelle capitali dei Quindici, di sottrarsi a tutte le domande sul «chi sarà» il futuro presidente. Schröder, che nella designazione dimissionario della Commissione Jacques Santer il presidente del Parlamento europeo José-Maria Gil-Robles, ha confermato, indirettamente, quel che poche ore prima aveva detto Jacques Chirac al termine dell'incontro che i due avevano avuto a Parigi: «Siamo d'accordo sui candidati» (il plurale è un'ovvia cau-

tela diplomatica). E poi ha ribadito di aver avuto, da tutti i leader incontrati, il mandato di affrettare i tempi per arrivare «al più presto» alla nomina di «una commissione forte» con una guida che testimoni la «capacità di funzionamento» dell'Unione europea. Il cancelliere non ha escluso neppure l'eventualità («la questione è aperta», ha detto) che la designazione avvenga già al vertice di Berlino, mercoledì e giovedì prossimi. Se non sarà così - e in effetti i tempi appaiono molto stretti - nella capitale tedesca verrebbero comunque definite le procedure successive e il primo passo sarebbe la convocazione, in tempi ravvicinati (circola la data del 10 aprile), di un nuovo vertice formalmente incaricato, questo, di provvedere alla designazione. Il presidente verrebbe nominato fino alla scadenza della attuale Commissione dimissionaria, cioè fino al 22 gennaio del 2000, perché l'attuale Ue non prevedono la possibilità di un'interruzione anticipata di incarico dell'esecutivo, con l'impegno politico, se si tratterà di un presi-

dente «forte» (come Prodi) e non di un presidente di transizione (ipotesi ormai sfumata), di garantire la riconferma, alla fine del primo parziale mandato da parte di un Parlamento europeo che non sarà più quello attuale ma quello uscito dalle urne del 10-13 giugno e che avrà poteri assai più consistenti. Intanto, infatti, sarà entrato in vigore il Trattato di Amsterdam che attribuisce al Parlamento un vero potere di ratifica del presidente della Commissione e a questo il potere di co-decidere con i governi i nomi dei commissari. Il fatto che la crisi aperta dalle dimissioni della Commissione Santer sia avvenuta alla vigilia di mutamenti così importanti, l'elezione di un nuovo parlamento e l'entrata in vigore di un nuovo Trattato, ha complicato enormemente, come si vede, le procedure della successione. E però, paradossalmente, ha finito per favorire proprio Prodi. Nessun altro com'è lui, infatti, è in grado di raccogliere consensi in tutti e due i grandi schieramenti, quello socialista e quello popolare, e avere



L'incontro a Parigi, all'Eliseo, tra il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il presidente francese Jacques Chirac. Lipchitz/Ap

del Parlamento europeo secondo i dettami del Trattato di Amsterdam, a prescindere dal fatto che sia entrato o no in funzione. Nonostante la sua firma sotto una lettera che chiede un'accelerazione dei tempi evidentemente favorevole al candidato italiano, il nome del premier olandese è stato fatto circolare ancora, ieri, insieme con fantasiose «ricostruzioni» secondo le quali sarebbe stato lui il candidato di tedeschi e francesi. Altri, in giochi di indiscrezioni ai quali in qualche caso partecipavano anche ambienti italiani, hanno fatto circolare nomi ancora più incredibili, per quanto degnissimi, come quello dell'irlandese Peter Sutherland, commissario alla fine degli anni '80, o del tedesco Klaus Hänsch, ex presidente del Parlamento europeo.

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES La «battaglia di Berlino» per il varo di Agenda-2000, una specie di finanziaria europea per gli anni 2000-2006, comincerà in anticipo, domani sera, qui a Bruxelles. Il nuovo confronto è stato preceduto la scorsa settimana dal difficile negoziato sul pacchetto agricolo, sfociato in un'intesa politica che ha lasciato fuori, per ragioni diverse, la Francia e il Portogallo. Che hanno protestato, annunciato contromisure e promesso, soprattutto la prima, con il suo presidente Chirac il quale si è fatto interprete degli interessi corposi della nazione più potente in agricoltura, di rivalersi al Consiglio straordinario di mercoledì e giovedì nella capitale tedesca. Ci sarà battaglia a Bruxelles, nella riunione di «conclave» dei ministri degli esteri, incaricati di preparare l'ultima stesura di Agenda-2000 specie dopo le ultime proposte rese note ieri dalla presidenza tedesca. La Germania del cancelliere Gerhard Schröder vuole a tutti i costi che l'in-

Agenda 2000, battaglia a Bruxelles

Ministri degli Esteri riuniti sulla «finanziaria europea»

contro di Berlino sia coronato da successo per ragioni di politica interna e sarebbe anche disposta ad ammorbidire la pressante richiesta di ridurre la propria condizione di «contributore netto» al bilancio dell'Unione sintetizzata in 13 mila miliardi di euro. Ma per ottenere una riduzione, il governo tedesco (ed anche quello olandese, austriaco e svedese che si trovano nelle medesime condizioni) sarebbe anche disposto ad accettare una riduzione progressiva e non imponente del contributo perché si sarebbe reso con-

tro che il cambiamento radicale del sistema di finanziamento dell'Ue, dal calcolo sull'Iva a quello del Prodotto nazionale lordo, non risolverebbe che di poco il problema. L'Italia, è vero, subirebbe un aggravio di 2 mila miliardi di lire ogni anno, ma la Germania recupererebbe soltanto meno di un miliardo. Dunque? Perché penalizzare le casse di un solo paese quando la questione di fondo non si risolverà? Il problema che si trovano davanti sia i ministri chiusi nel conclave di Bruxelles sia i capi di Stato e di governo atesi a Berlino è quello di far quadrare il cerchio analizzando diverse ipotesi. A parte l'eliminazione della risorsa dell'Iva, pari all'1% del Pil, la presidenza tedesca ha messo sul tavolo altre opzioni che, va detto, hanno già trovato

fortissime obiezioni. Una proposta è quella di aumentare del 10% la ritenuta che ciascuno Stato può fare per la riscossione dei dazi doganali. Ben accetta dagli olandesi che ricevono grandi benefici dal forte sistema commerciale dei porti (Rotterdam), per l'Italia si tratterebbe di un aggravio. Ma l'opzione più insidiosa è un'altra. Quella di generalizzare il meccanismo di correzione degli squilibri nel sistema delle «risorse proprie», lo stesso che permette alla Gran Bretagna di riscuotere ogni anno un assegno, a titolo di rimborso, pari a 5 mila e 500 miliardi di lire. Per far quadrare i conti dei paesi che accusano un saldo netto negativo, Gran Bretagna in testa, le compensazioni dovrebbero ripondere al principio di far pagare il 66% delle somme a

quei paesi che versano nelle casse lo 0,6% del prodotto interno lordo. In effetti, per l'Italia, se passasse quest'idea, ci sarebbe un aggravio, la Francia avrebbe già espresso la propria contrarietà temendo una reazione a catena su altri campi, il Belgio sarebbe disponibile ma chiederebbe essere una condizione dovrebbe essere la messa in discussione dell'assegno che tutti pagano in favore di Londra. Una proposta subordinata, sempre d'origine tedesca, sarebbe quella di far ricadere su altri paesi il peso della ricompensa annuale britannica. E questi paesi altri non sono che la Francia, l'Italia, Belgio, Lussemburgo, Danimarca e Finlandia le cui casse dovrebbero sopportare un esborso senza sconti, mentre la Germania e l'Austria paghe-

rebbero il 25%, l'Olanda e la Svezia il 50% ed il 60% la Spagna, il Portogallo, la Grecia e l'Irlanda. Secondo Bonn, sarebbe un modo per ridurre il segno «meno» nei conti dei quattro paesi che danno di più per ricevere meno. Ma questa tesi del «pagare di più» è contraddetta dai calcoli. La verità è che per l'Unione, il problema non sono gli squilibri dell'entrata ma quelli della spesa. La posizione italiana è chiara e su questo si insisterà nel difficile negoziato: esiste una quasi perfetta corrispondenza tra

situazione di prosperità di un paese ed il contributo. La Germania, infatti, rappresenta una quota nel prodotto interno lordo dell'Ue pari al 25,29% e versa, con il sistema attuale delle «risorse proprie» il 27,01%. In altre parole, versa soltanto l'1,5% in più del suo peso specifico, una cifra contenuta e non così terribilmente alta come lamentano a Bonn. Semmai, bisognerà prima calcolare quale potrà essere la conseguenza della stabilizzazione delle spese e delle riforme in vista dell'allargamento ad est. Ed una riforma potrebbe, in prospettiva essere rappresentata dall'introduzione di una imposta comunitaria diretta per alimentare il bilancio dell'Unione. Una somma che i cittadini dirotterebbero dal loro Stato alla comunità: si parla di carbon-tax e di imposta sugli interessi da capitale. Una soluzione di questo tipo non sarebbe accolta con ostilità in Germania. Ma si tratta pur sempre di proposte che hanno bisogno di tempo per essere realizzate mentre, ormai, la battaglia di Agenda-2000 va chiusa con celerità.

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed essere collegati al trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosceni
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06/699961, fax 06/6783555 -
 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802221
 1041 Bruxelles, International Press Center
 Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
 Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
 Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999670-474 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)	
Restazional: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legali/Concess. Aste/Alloggi: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLICCOMPASS S.P.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678; Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259582; Firenze: via De' Medici, 46 - Tel. 055/95152; Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420891; Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100; Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941
 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941
 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8356006
 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271
 40121 BOLOGNA - Via Card. S. Felice, 051/6302811
 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
 Se-Be: Roma - Via Carlo Presanti, 130
 Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bertola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
 LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

La lotta contro il dolore

Quattro infermiere addestrate alla terapia antalgica

Bambini in ospedale. In un buon ospedale pediatrico. I muri colorati sono rassicuranti. Le luci diffuse e non aggressive sono accoglienti. Le stanze meglio arredate e personalizzate possono diventare una cuccia confortevole. Contro la noia ci sono la Tv, i giocattoli, i racconti della mamma, la risata con l'infermiera simpatica. Ma per il dolore cosa c'è? Contro il dolore cosa si fa quando le smorfie o le lacrime non bastano più? Come si sfugge non solo al terrore ma al dolore fisico, quello delle punture, delle canule, alle agocanule, o di certe terapie necessarie ma invasive e debilitanti? Arriva con ritardo, negli ospedali italiani, la terapia antalgica diffusa, ossia inserita a pieno titolo nei protocolli

di cura quotidiani dei vari reparti. Sembrava impossibile, ma il problema del dolore nelle cure mediche a lungo è stato considerato un elemento di natura marginale. Questa minore rilevanza ha riguardato a lungo anche i bambini. Ma adesso all'ospedale pediatrico Meyer le cose stanno cambiando e finalmente l'attenzione dello staff medico si sta applicando ai metodi per alleviare la sofferenza dei piccoli, che in alcuni casi è acutissima.

L'imput determinante in questa direzione è stato dato dalla Fondazione Benini, una realtà privata che ha organizzato all'inizio degli anni 90 a Garzona un convegno internazionale sostenuto dall'Organizzazione mondiale

della sanità per stilare un «disciplinare di base» contenente le linee guida per la pratica della analgesia sui bambini ricoverati. La stessa fondazione ha anche sostenuto gli studi negli Stati Uniti di quattro infermiere da inserire a pieno titolo nell'organizzazione dell'ospedale per le terapie antalgiche. I progetti si sono arenati per qualche anno ma adesso il Meyer sembra aver ritrovato le risorse umane e culturali per ricominciare il cammino, grazie all'interesse che per questa specifica modalità di intervento sta dimostrando il professor Paolo Busoni, primario della terapia intensiva e rianimazione. La misura umana di un ospedale dipende anche da questo.



Le mamme di notte e i clown di giorno

Esperienze e progetti futuri dell'ospedale pediatrico Meyer di Firenze

DALLA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE «Di ospedali pediatrici ne ho visti tanti in tutta Europa», racconta Paolo Bernabei - Quando, come amministratore comunale, arrivavo in una città gemellata la prima cosa che mi facevano visitare era l'ospedale pediatrico. Ed in genere era un ospedale bello, ricco, moderno. Perché era considerato il fiore all'occhiello da esibire, la «vetrina» della città, l'espressione tangibile del livello di civiltà e di qualità dei servizi raggiunto dall'intera comunità». Quante città italiane potrebbero fare altrettanto?

Nonostante i numerosi e recenti interventi edilizi e di arredo l'aspetto esteriore dell'ospedale pediatrico Meyer di Firenze, di cui Bernabei è oggi direttore generale, lascia alquanto a desiderare un'ineliminabile patina di decadenza permea dentro e fuori l'edificio ottocentesco che ospita reparti e sale operatorie. Eppure il vecchio «ospedali- no», come lo chiamano affettuosamente i fiorentini, è una delle strutture sanitarie toscane più dinamiche e, eccezione degna di nota, gode di una sostanziale e quasi incontrastata ottimismo stampa.

«Dipende probabilmente», dice Bernabei - dalla specificità dell'ospedale pediatrico, da una tradizione di accoglienza e di ascolto delle esigenze che ha portato il Meyer per primo in Italia ad eliminare l'orario fisso di visita per i genitori e a consentire alle mamme di trascorrere la notte accanto ai bambini ricoverati. Il personale è motivato a un buon rapporto con i piccoli pazienti, anche perché sa che c'è sempre il genitore a controllare». Ma evidentemente non è solo questo lo stimolo, se è vero che, come racconta il direttore sanitario Enzo Zini, durante l'unico sciopero effettuato in questi ultimi anni il personale, con un gesto di vera sensibilità, ha raccolto fondi per attrezzare in modo più confortevole la sala di attesa della rianimazione riservata ai genitori.

Sul tavolo dell'Ufficio relazioni con il pubblico piovono in media una ventina di esposti all'anno, per lo più proteste per qualche problema di rapporto con il personale, cattiva informazione, i tempi di attesa negli ambulatori o per alcune prestazioni più richieste, perché di tale qualità da richiamare piccoli pazienti un po' da tutta Italia. E si protesta spesso anche per l'ingorgo al pronto soccorso. Ma di notte, di sabato o di domenica, quando il pediatra di famiglia non è disponibile, a chi può rivolgersi un genitore preoccupato? E allora si corre al Meyer col bimbo in braccio e allora il pronto soccorso, una vera e propria «trincea» attestata in due stanzette, raddoppia le prestazioni e arriva a un picco attuale di 14.000 interventi annui.

I fiorentini, comunque, lo amano davvero il loro «ospedali- no». La tradizione delle donazioni, che in Italia non è partico-

larmente forte, trova il modo di svilupparsi in dimensioni inusuali proprio a sostegno del Meyer, che nel solo 1998 ha ricevuto circa 800 milioni da privati, associazioni, enti pubblici, banche, imprese.

E la raccolta fondi continua nelle forme tradizionali e in quelle più avanzate di «marketing sociale», sistema attraverso il quale, ad esempio, la centrale del latte di Firenze ha destinato al Meyer il 3% dell'incremento annuo del fatturato. Una delle diciotto associazioni nate intorno all'ospedale, «Noi per Voi», che rappresenta i genitori dei bambini malati di cancro e leucemia, raccoglie e finalizza per lavori o attrezzature mediamente ogni anno oltre 250 milioni di lire. Per il Meyer. E soprattutto per il «nuovo Meyer».

Perché in fondo il segreto è tutto qua: l'ospedale pediatrico della Toscana sta costruendo il suo futuro, ha puntato le sue carte sulla nuova sede che, burocrazia e soldi permettendo, sarà in funzione entro il 2003. A questo obiettivo l'azienda e quanti hanno a cuore il destino dell'ospedale stanno dedicando ogni energia. La sede di via Luca Giordano è vissuta dai più come una vecchia e amatissima casa diventata però troppo

stretta per le esigenze moderne. Ci si fanno le migliori necessità (negli ultimi anni l'azienda ha investito miliardi nei reparti, nelle sale operatorie, negli ambulatori e nell'aggiornamento della dotazione tecnica) ma intanto si progetta e si costruisce la casa nuova.

«Vogliamo un vero ospedale per il bambino, per tutto il bambino», ripete con ostinazione Pasquale Tulimiero, di «Noi per Voi», l'associazione che tra l'altro ha promosso il progetto «Clown in corsia». Il signor Tulimiero lavora in banca. Come genitore è approdato al Meyer e come genitore continua a lavorare per il Meyer, o meglio per i bambini che hanno bisogno del Meyer. E che arrivano da tutta Italia e anche dall'estero, soprattutto dai paesi del bacino del Mediterraneo e dall'est europeo, zone del mondo per le quali l'ospedale fiorentino è diventato un punto di riferimento assistenziale e di formazione sanitaria.

No, non sono moderni i corridoi e le stanze del Meyer. Ma un po' di colore e qualche arredo che denota cura ed attenzione si trovano anche nei reparti più «difficili», al pronto soccorso, nei reparti infettivi, di oncematologia, in terapia intensiva. I bambini frequentano il parco giochi interno e la ludoteca, hanno la mamma vicina e frequentano visite dei campioni della Fiorentina. Il «nuovo» Meyer sarà senz'altro più bello e più ampio, ma avrà lo stesso cuore del «vecchio».



L'accettazione dell'ospedale pediatrico Meyer di Firenze

Il futuro è poter stare in una stanza «amica»

«Ospedali, scuole, carceri: erano questi i «concentrati» di umanità per i quali più volentieri l'architetto Giovanni Michelucci spendeva il suo talento progettuale. Anche per questo motivo proprio alla Fondazione Michelucci è stato affidato il compito di tracciare le linee portanti del nuovo ospedale pediatrico della Toscana. I progettisti sono stati così guidati nell'ideazione di un ospedale interamente concepito per il bambino, un ospedale che sia a sua misura e che tenga conto in ogni più minuto dettaglio delle sue particolarissime esigenze. Hanno quindi curato con attenzione tutti gli aspetti funzionali ed estetici della nuova struttura, ricorrendo alle metodiche più avanzate.

Il nuovo ospedale pediatrico della Toscana sorgerà nell'area della Villa Ognissanti, oggi occupata dal reparto di pneumologia del policlinico di Careggi. È uno dei reparti più disastrosi dell'intero ospedale, una immagine davvero esemplare della peggiore accoglienza sanitaria italiana: una villa cadente, gatti randagi nel parco, reparti «camerone». Ma il luogo è magnifico dal punto di vista del territorio e del paesaggio e, con il rientro del reparto nella città ospedaliera di Careggi, del tutto disponibile per una intelligente ristrutturazione e valorizzazione. Per trasformare questo rudere in un ospedale moderno sono previste l'utilizzazione della villa storica ristrutturata e l'edificazione ex novo di un padiglione che occuperà una superficie totale di oltre 31.000 metri quadrati. Il Nuovo Meyer disporrà di 134 posti letto e di 6 sale operatorie. Stanze (a uno o due letti con bagno e con divano per i genitori) e reparti verranno realizzati a misura di bambino, con arredamenti, colori, illuminazione e attrezzature scelte per creare un ambiente il più possibile libero, confortevole, rassereneante. Ci saranno all'ingresso un centro di accoglienza e informazione, una foresteria, un albergo-ospedale per particolari degenze. La segnaletica sarà semplificata, i bambini potranno personalizzare il proprio spazio. Ampia disponibilità sarà riservata al verde, ai giochi, agli spazi comuni (salette, ludoteche, bar, ristoranti, negozi).

Regione Toscana, Comune di Firenze, Aziende ospedaliere Meyer e Careggi hanno stipulato a fine gennaio l'accordo di programma, e da quel momento sono scattati i tempi tecnici: per il progetto esecutivo, l'appalto, l'affidamento e l'esecuzione dei lavori si calcola siano necessari poco più di 4 anni. Insomma il nuovo Meyer potrebbe ragionevolmente essere pronto nel 2003. Ci sono naturalmente alcuni ostacoli disseminati lungo questa strada. Non ultima la questione dei finanziamenti (servono 54 miliardi) che in buona parte dovrebbero essere ricavati dalla vendita degli immobili attualmente occupati dal Meyer in via Luca Giordano, in una zona centrale di Firenze. Un passaggio che implica importanti decisioni anche sul piano urbanistico.

Ma l'ostacolo sembra superabile da che la Regione Toscana ha confermato nel nuovo piano sanitario la volontà di creare un nuovo ospedale pediatrico di riferimento regionale. «Nel piano sanitario il Meyer è citato 25 volte» ha contato qualche zelante funzionario. Ma anche questa piccola notazione burocratica fa capire che il futuro del Meyer è più vicino di quello che solo pochi anni fa si sarebbe potuto prevedere.

L'ESPERIENZA

Dottor Bobo, la felicità è una siringa senza ago

Nel 1884 la donazione al Comune

Attualmente il Meyer occupa uno stabile ottocentesco più diversi spazi ambulatoriali. Vi lavorano 106 medici, più altri sanitari dipendenti dall'Università, 296 infermiere e dispone di 138 posti letto di cui 21 in regime di day hospital. Effettua in media 6-7000 ricoveri nei suoi reparti, in cui vengono svolte prestazioni di alta specializzazione, senza contare la parte relativa alla ricerca scientifica e ai numerosi centri di riferimento per alcune malattie. L'Ospedale Meyer, sorto dalla donazione del commendatore Giovanni Meyer che nel 1884 cedette l'edificio al Comune, è Azienda ospedaliera autonoma dal 1995.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE Il dottor Bobo è un vero dottore. Infatti porta il camice bianco con la targhetta per il nome e la qualifica, lo stetoscopio e dalle sue tasche traboccano scatole di medicine e siringhe. Ma a ben guardare è un dottore un po' strano: di targhetta ne porta addirittura quattro o cinque appese un po' dovunque sul petto, lo stetoscopio lo tiene in testa, le siringhe sono senza ago. E poi come mai ha le guance così rosse e il naso così grande? Per forza, Bobo (al secolo Vlad Olshansky) è un dottore clown cioè un clown professionista che invece di calcare le piste del circo o di esibirsi in strada, lavora negli ospedali pediatrici per cercare di alleviare con un po' di allegria le lunghe e spesso dolorose degenze dei bambini.

Il suo arrivo all'ospedale pediatrico Meyer nel 1997, per iniziativa dell'associazione dei genitori «Noi per Voi», fu salutato in modo estremamente positivo dai bambini ricoverati e anche da tutto il personale. Da quella breve esperienza è nato un progetto per la formazione di un gruppo di giovani clown dottori in grado di replicare questa entusiasmante esperienza negli altri ospedali pediatrici italiani. Grazie allo sforzo comune di Regio-

ne Toscana, Ministero del lavoro, Inps, Eti, Armunia, Associazione «Clown aid» e ospedale Meyer sedici giovani attori, prestigiosi, artisti di strada scelti tra 200 candidati, stanno imparando proprio in questi giorni al teatro della Pergola la difficile e benefica arte del clown di ospedale. In seguito costituiranno una vera e propria impresa professionale per offrire il servizio a tutti gli ospedali che lo richiederanno. «Sembrava un gioco», dice Pasquale Tulimiero di Noi per Voi, che tra l'altro ha garantito sedici borse di studio - e alla fine è diventata una cosa impegnativa».

Il progetto «Clown in corsia» mutua una esperienza già da tempo radicata negli Stati Uniti (e in seguito in altri paesi europei) per iniziativa del Big Apple Circus di New York, diretto da Michael Christensen. La sua Unità sanitaria di clown (Clown care unit) ha fatto scuola, dando il la all'associazione Clown Aid di cui il dottor Bobo, in seguito sbarcato anche in Italia, è il fondatore. «In realtà - spiega Vlad Olshansky - noi facciamo parte integrante della vita quotidiana dell'ospedale. Rappresentiamo un vero e proprio fatto medico». Canzoncine cantate nelle stanze e per i corridoi, piccole scenette, giochi di abilità o di magia, parodie degli interventi medici veri e propri possono davvero curare? «Ai bambini - dice il dottor Bobo - noi portiamo divertimen-

to, momenti di distrazione dal dolore, un senso di controllo e di partecipazione, una pausa dallo stress o dalla monotonia delle giornate. Ma il nostro intervento è positivo anche per i familiari, che con noi possono spezzare le attese lunghe e angosciose, pensare che dentro di sé i bambini sono ancora sani e felici, e che medici e infermieri hanno dentro tanta umanità. Infatti riusciamo a far ridere anche loro».

Dicono tutti, clown, genitori, infermieri e dottori, che questa è una delle tante piccole, grandi vittorie dei bambini. Per i giovani impegnati nello stage di formazione imbastiti nella proposta di «Clown in corsia» è stato una specie di miracolo. «Per una coincidenza - racconta Vincenzo, che viene da Napoli - mesi fa ho passato qualche giorno nel reparto pediatrico di un ospedale: muri grigio topo, televisori sempre accesi, una depressione generale tremenda. Ho chiesto a un dottore: ma non si può fare qualcosa? Mi ha risposto "però bacco non siamo mica all'estero". E invece ho letto sul giornale di questi clown... ed eccomi qui». «Un miracolo - dice Chiara senza mezzi termini - mi sembra un vero miracolo fare questo mestiere non come volontariato ma come un lavoro vero e proprio». Il miracolo dei bambini, appunto.

S.C.





Ipse Dixit



Ogni Stato
è
una dittatura

Antonio Gramsci



E il Cile manda a dire: «Tenetevi Pinochet»

Doveva accadere di tutto, in Cile, per la detenzione di Pinochet a Londra. Bombe, destra in piazza, ammutinamenti nell'esercito. Invece, cinque mesi dopo, sui giornali escono articoli di questo tono: «Pinochet, una vicenda ormai in secondo piano» o «In Cile la vita continua». Un po' sorpresi, un po' soddisfatti, i mass-media cileni si sono accorti che l'esilio forzato del vecchio dittatore in Europa non toglie affatto il sonno all'opinione pubblica.

L'estate australe è appena finita, inizia la campagna elettorale per le presidenziali di fine anno, e i cileni sono molto più attenti alla crisi economica o al prossimo campionato di calcio che al bailamme sulla sovranità ferita da Londra e Madrid.

E in verità, c'è anche di più. Il governo cileno ha spedito i suoi avvocati

dai Law Lords per dimostrare che sarebbe un errore giudicare Pinochet in un altro paese, che il Cile è solo il Cile ha diritto di esaminare la sua storia. Che, anche in Cile, se è proprio necessario, Pinochet potrebbe essere processato. Ma ora, vincere questa battaglia è molto peggio che perderla. Non si dice ma si pensa: il ritorno del carnefice, oggi, con una sentenza favorevole all'immunità, porterebbe solo guai per tutti.

Guai per il governo e per il presidente Frei, che è andato promettendo a destra e a manca un improbabile processo a Santiago; guai per i partiti, perché il tema irrisolto della transizione dominerebbe tutta la volata elettorale; guai, anche per la destra che ha trovato in Joaquín Lavín, un candidato indipendente sostanzialmente estraneo al bunker pinochetti-

sta, e capace di attirare anche i voti indispensabili del centro.

Alla vigilia del verdetto di Londra è molto probabile che il Cile politico stia pregando, di nascosto, insieme con le madri e le mogli dei desaparecidos: «Tenetevi per favore». Cosa accadrebbe infatti se giovedì o, al massimo, venerdì prossimo, Pinochet, con la sua corte di figli, nipoti e fedelissimi, scendesse la scaletta dell'aereo delle Forze Armate in uno scalo militare dalle parti della capitale? Manifestazioni di giubilo dell'ultradestra a parte, per il governo di Eduardo Frei comincerebbe un incubo. Che fa Pinochet, torna in Senato, dove l'aspetta il seggio vitalizio che s'è ritagliato su misura? Dichiarazioni, piagnistei, interviste. Vi immaginate i racconti strappalacrime sui cinque mesi passati in villa circondata dai

«cattivissimi» agenti di Scotland Yard che lo seguono anche quando fa la pipì? A Washington, ieri, l'ambasciatore cileno, Genaro Arriagada, ha detto che, se Pinochet torna, il governo gli chiederà di lasciare il seggio in Senato e anche una dichiarazione pubblica di scuse per gli anni della dittatura, per i morti, le torture, l'assalto alla Moneda. Pare facile. Chiedere si può chiedere qualsiasi cosa. Che il governo lo ottenga è altra storia. Pinochet non è mica un pivellino. Protetto dall'eventuale immunità dei Lords, forte del ritorno a casa e di una destra a catacombe che, vincendo la partita, rialzerebbe la testa, è davvero difficile che il vecchio assassino venga a patti con la debole democrazia cilena. Vorrà strafare, pestando i piedi nella campagna elettorale.

In Cile si vota tra otto mesi, il 12 di-

cembre. Il passaggio elettorale è molto delicato perché l'Alleanza di centro-sinistra (Dc, socialisti) è molto debole. Il 30 maggio dalle primarie dell'Alleanza uscirà il candidato. È molto probabile che sia Ricardo Lagos, un socialista. Per la prima volta dalla morte di Allende. A quel punto, battuta nell'Alleanza, la Dc avrà di fronte due strade: quella della coerenza e quella della rottura. Potrà cioè scegliere di ingoiare un candidato che non sopporta o spaccarsi. Metà con Lagos, l'altra metà col candidato della destra. In effetti il candidato di Lagos nelle primarie avrà l'effetto di polarizzare al centro politico e farà saltare il tradizionale ruolo-cerniera fra destra e sinistra della Dc. Vi immaginate uno scontro elettorale destra-sinistra in Cile con Pinochet tra le scatole?

OMERO CIAI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

MILANO, ESPERIMENTO OK SUI RATTI

Arrivano le cellule per riparare i cervelli

■ Cervelli «rimessi a nuovo»? Forse in futuro sarà così. Funzionano, infatti, le cellule nervose umane fatte crescere in laboratorio e impiantate nel cervello di ratti per riparare lesioni provocate da una malattia simile al morbo di Parkinson. L'esperimento è tutto italiano ed è stato condotto nell'Istituto neurologico Besta di Milano e coordinato da Angelo Vescevi. I risultati ottenuti finora sui ratti, ha detto il ricercatore, «sono promettenti e adesso bisognerà verificare se le cellule umane coltivate hanno lo stesso effetto terapeutico anche nell'uomo». L'esperimento ha dimostrato che queste cellule possono moltiplicarsi indefinitamente.

SECONDO FAMIGLIA CRISTIANA

«Arancia meccanica un teorema teologico»

■ I film di Stanley Kubrick possono aiutare la riflessione di quanti sono alla ricerca del «senso della vita». E in particolare si rivela d'aiuto la visione di «Arancia meccanica», che è un vero e proprio «teorema teologico». Il regista scomparso pochi giorni fa insegna infatti che «il male è il rischio che si corre con il libero arbitrio e senza il libero arbitrio non c'è salvezza». E quanto scrive «Famiglia cristiana» ricordando il regista di «2001: Odissea nello spazio», con un elogio affidato a Enzo Natta, decano dei critici cinematografici di ispirazione cattolica e consulente della Cei. Per il settimanale dei Paolini, nel film di Kubrick si approfondisce «la ricerca delle radici del male» e ci si «interroga sulle contraddizioni umane».

CONTRO LO «STRABISMO» DEL CORPO

Occhiali ortopedici e il collo si raddrizza

■ Simmette l'occhiale e il collo si raddrizza in 15 giorni. Sono gli «occhiali ortopedici» contro problemi di postura e disturbi della colonna vertebrale scatenati da strabismo di Venero o altre asimmetrie oculari. Li portano già 170 italiani, assicura l'oculista Pier Paolo Casillo, al convegno romano sul «Linguaggio del corpo». «Si tratta di prismi specializzati su comuni monitorate che correggono le asimmetrie degli occhi ed eliminano le posizioni scorrette che il corpo assume involontariamente per non vederli doppio».

SEGUE DALLA PRIMA

IL DRAMMA DI SAN SUU KYI

giunta militare è stata cieca e priva della minima umanità: sia la signora a lasciare la Birmania. Come dire: sia la signora a scegliere tra l'amore per suo marito e quello per il suo popolo, che in lei ha la principale se non l'unica speranza di liberazione. Si tratta di un ricatto ignobile e intollerabile, al quale l'Italia e l'Europa devono opporre la forza della solidarietà internazionale. Il 30 marzo, ad esempio, si svolgerà a Berlino il vertice tra i paesi aderenti alla Ue e quelli che fanno parte dell'Asean. L'Europa ha già posto il problema della partecipazione della Birmania. La vicenda di Michael Aris è una terribile ragione in più per non consentire alla Birmania di partecipare al vertice. Questo abbiamo chiesto al ministro Dini, che ci ha assicurato l'impegno dell'Italia e dell'Europa. Lo consideriamo un atto dovuto, nei confronti di Aung San Suu Kyi, del suo popolo, di tutti coloro che nel mondo si battono per i diritti dell'uomo e per la democrazia.

WALTER VELTRONI

CARO RUTELLI...

del Comune di Roma. Marisa Musu, una delle «gappiste» romane più famose, ex militante del Pci ed ex giornalista dell'Unità, ha dichiarato: «Passi per la pietà, che è un sentimento nobile, ma il rispetto proprio no. Gli sconfitti vanno rispettati se si combatte con delle regole, e non mi si dica che i nazisti rispettavano le regole. Non vorrei che Rutelli avesse preso la guerra tra italiani e nazisti come una partita di calcio...». L'Anpi ha mandato un telegramma indignato al sindaco. Il capogruppo di Rifondazione comunista al comune di Roma, Patrizia Sentinelli, ha detto che il manifesto del Comune è «una vergogna che non vogliamo né possiamo condividere, ed è una scelta imperdonabile che dimostra quanto siano profondi i guasti compiuti in questi anni dal revisionismo storico». In serata il sindaco ha risposto, e lo ha fatto con una certa aggressività. Ha detto: «Sono veramente sbalordito di queste reazioni, perché non vi è

stata circostanza nella quale io non abbia riaffermato i valori di Roma città che è antifascista, anche perché insignita della medaglia d'oro per i meriti conquistati con le sofferenze e le lotte per la liberazione dalla dittatura e dalla occupazione nazista. Consiglierei tutti di non fare inutili polemiche sul tema delle Fosse Ardeatine, poiché si tratta di un argomento sacro ai valori civili della città, che non può essere piegato a strumentalizzazioni». Poi ha aggiunto: «Non si chieda ad una città democraticamente matura di tacere il rispetto per gli avversari, mentre riafferma chiaramente di stare dalla parte di chi si è battuto per la libertà e contro l'oppressione. Né si chieda di non esprimere pietà per tutte le vittime, poiché questa è una conquista di umanità che non può essere messa in discussione».

Alle Fosse Ardeatine nel marzo del 1944 furono fucilate e poi sepolte 335 persone. Tutti civili. Erano ebrei o prigionieri politici detenuti in quei giorni a Regina Coeli. L'esecuzione di massa fu diretta da due ufficiali nazisti: Herbert Kappler ed Eric Priebke. Era stata ordinata dal comandante Kesslering,

capo delle forze armate tedesche in Italia, come rappresaglia per un attentato compiuto tre giorni prima dai gappisti romani a via Rasella contro una colonna di tedeschi. Nell'attentato morirono 33 soldati. Kesslering, su mandato di Hitler, ordinò di uccidere 10 italiani per ogni militare nazista. Kappler e Priebke uccisero cinque persone in più. Kappler nel '46 fu condannato all'ergastolo ma dopo 20 anni riuscì ad evadere dal carcere militare del Celio. Di Priebke si sa tutto: fu catturato appena 4 anni fa, ottantenne, dopo una felice fuga di mezzo secolo in Argentina.

Questa polemica sulle Ardeatine, che apre un nuovo contrasto tra le forze del centrosinistra - con Rutelli su una sponda e la sinistra tradizionale sull'altra - finirà probabilmente con il peggiorare il clima generale dell'Ulivo. Cioè si rischia, purtroppo, con le tante scaramucce già aperte tra prodiani (dei quali Rutelli è uno dei massimi dirigenti) e gli altri partiti di sinistra. Sarebbe molto bello se non fosse così: cioè se si riuscisse a non confondere questa polemica - che riguarda la storia, i grandi principi - con la battaglia politica quotidiana. Rutelli ha commesso -

per leggerezza, o per disattenzione - un errore evidente pubblicando quel manifesto. Anche se chiaramente le sue intenzioni erano molto lontane dal risultato ottenuto. Rutelli voleva un manifesto che parlasse ai cittadini indicando il sacrificio supremo delle Fosse Ardeatine della lotta per la tolleranza, della quale il nazismo fu la negazione più evidente. Ha voluto spingere al paradosso questo appello, chiamando alla pietà persino per le belve che commisero e guidarono lo sterminio e l'olocausto. Va bene, anzi va benissimo. Però ha sbagliato clamorosamente due parole: rispetto e sconfitti. I nazisti non furono degli sconfitti. «Sconfitto» è una termine nobile, quasi sacro. Allende è uno sconfitto, Gramsci è uno sconfitto, i fratelli Rosselli furono degli sconfitti; o se vogliamo cercare in altri campi, meno eroici, Nixon fu uno sconfitto, e persino - spingendoci dentro la stessa area fascista - forse il filosofo Giovanni Gentile lo fu. I nazisti no, non furono sconfitti: semplicemente il loro delirio assassino fu fermato - a prezzi altissimi - da una gigantesca coalizione di Stati nazionali e di uomini liberi. Ieri

sera, nella replica all'Anpi, il sindaco ha sbagliato altre due parole: avversari e vittime. Non doveva dirle. I nazisti non furono avversari, furono assassini. Non furono vittime, furono carnefici. Se il sindaco Rutelli ammettesse l'errore e facesse ritirare quel manifesto, senza ostinazioni inutili, senza grancasse, la polemica si chiuderebbe in fretta e certo nel modo migliore. Si dirà: è il trionfo del «politically correct», cioè della legge delle parole che prevale sulla sostanza. Già, forse è così. Ma il «politically correct» in America è servito ad arginare il razzismo e il Ku Klux Klan, non è stato solo un giuoco da salotto.

PIERO SANSONETTI

C'È BISOGNO DI VOI

dell'ambiente di Caserta, Villa Literno, Castel Volturno e di tutta la provincia dove siete impegnati e la logica di solidarietà e di condivisione che anima il Vescovo Monsignor No-

gato e quanti collaborano con lui. Coraggio quindi; andate avanti senza lasciarvi intimorire e sappiate che non siete soli. Del resto la solidarietà che avete ricevuto da tante Associazioni, Sindacati, Comunità straniere, Partiti politici, Parlamentari e dallo stesso Segretario dei D.S. Walter Veltroni esprime bene il sostegno che vi circonda. Il vostro lavoro è necessario perché, operando anche a livello di base, è possibile costruire una cultura della legalità e della solidarietà. Questa mattina, appena letta la vostra lettera, mi sono rivolta alla Prefettura di Caserta per avere precise notizie sull'accaduto e sull'azione investigativa in corso di svolgimento per individuare i colpevoli. Ho subito avuto dal Prefetto Sottile un preciso e circostanzato rapporto, nonché l'assicurazione che le indagini procedono in modo incisivo e serrato. Mi auguro quindi che si possa giungere al più presto all'individuazione dei colpevoli. Vi seguono con interesse ed amicizia.

ROSA JERVOLINO RUSSO
Ministro dell'Interno

LA FOTONOTIZIA



Una pistola puntata contro il presidente Abramo Lincoln

WASHINGTON Una pistola puntata, centotrentaquattro anni dopo contro Abramo Lincoln. Si fanno grandi pulizie a Washington, e tocca proprio alla famosa statua del presidente Usa, ucciso con una revolverata a bruciapelo dall'attore sudista John Booth. Nel «Memorial» intitolato al nome del presidente

assassinato, due addetti al servizio che cura la manutenzione dei parchi, Dave Campbell e Thomas Fogle, stanno ripulendo il monumento dai «graffiti» lasciati dai turisti. Puntano verso la grande figura di marmo una grossa pistola ad acqua. Il monumento viene solitamente ripulito due volte l'anno.

OPERAIO ROMANO

Cade in un buco profondo 15 metri
Salvato dai pompieri

■ L'hanno salvato in 10 minuti. Fernando Fantauzzi, operaio di 43 anni, era precipitato ieri mattina, a Roma, in un foro di trivellazione largo circa 1 metro e 20 e profondo 15 metri. Sono accorsi i pompieri e uno di loro, Vincenzo Sforzini, si è calato nella «fossa», ha imbragato l'operaio e l'ha ripulito in superficie ferito ma salvato.

A MADRID

Via dalle edicole le pubblicazioni pornografiche

■ Dalla prossima settimana nelle edicole di Madrid non si potranno né esporre né vendere riviste pornografiche. Lo ha stabilito il sindaco della capitale spagnola perché «è necessario proteggere i minori». Per gli amanti del genere hard resteranno così solo i «sex shop» a poter vendere materiale pornografico o osceno.

NEL CUNESE

Rapina in stalla con sequestro bottino: 11 mucche

■ Bottino della rapina: 11 mucche. Accaduto a Bene Vagienna, nel Cuneese, dove Alfredo e Margherita Canavesè, di 75 e 73 anni, e un lavorante, sono stati aggrediti nella stalla da tre banditi armati arrivati in camion. I contadini sono stati minacciati e legati alle gambe di un tavolo. I banditi se ne sono andati con 11 mucche.

ARRESTATO A VERCELLI

Picchia l'amante e la insegue anche in ospedale

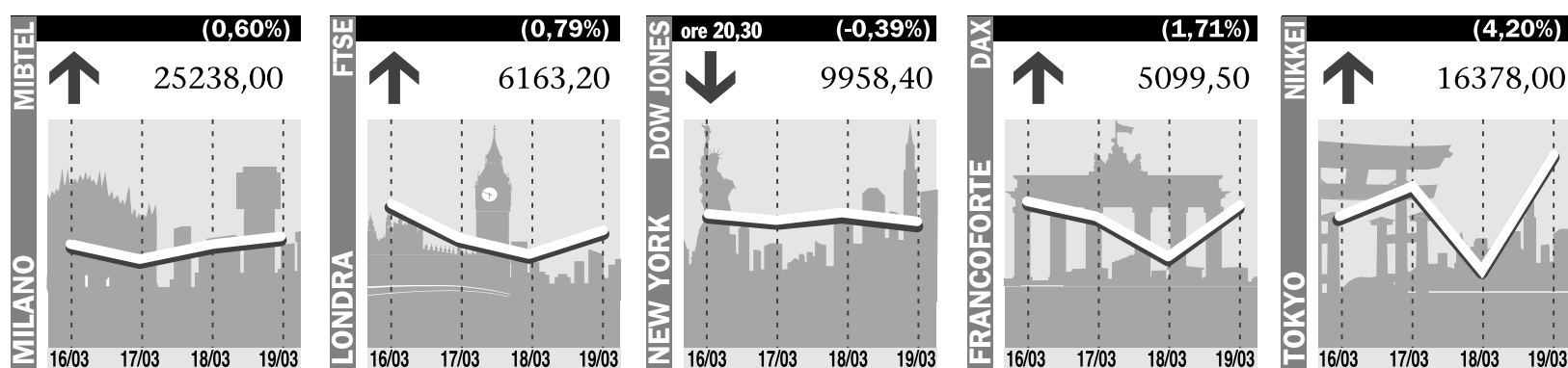
■ Maurizio Bonafè, 24 anni, è un tipo deciso. Ha aggredito e picchiato selvaggiamente la fidanzata, che è finita al Pronto soccorso. Non soddisfatto, ha cercato proseguire la «discussione» anche in ospedale. E accaduto ieri a Vercelli. Il manesco Bonafè, arrestato, risponderà di lesioni, minacce, oltraggio e resistenza.

GIRO DEL MONDO SENZA SCALO

Il pallone di Piccard è in vista del traguardo

■ Un nuovo record è stato battuto ieri mattina alle 7,46 dagli aerostieri Bertrand Piccard e Brian Jones superando il primato della durata di volo in mongolfiera, stabilito in marzo dai britannici Elson e Prescott. Partiti il primo marzo, Piccard e Jones sono stati sulla navicella per 17 giorni, 18 ore e 25 minuti percorrendo 38.200 km. Il nuovo primato è stato stabilito mentre sorvolavano l'Atlantico a 4000 km. dalle coste africane, a una velocità di 148 km/h. La conclusione del giro del mondo senza scalo è prevista per sabato.





LAVORO
Nuovo Pignone, 63,5% di sì all'accordo
MARCO TEDESCHI
 La maggioranza dei dipendenti del Nuovo Pignone di Firenze ha detto sì all'ipotesi d'accordo siglata nella notte tra il 16 ed il 17 marzo scorso al ministero del lavoro tra i sindacati confederali, le rappresentanze sindacali unitarie e la dirigenza dell'azienda fiorentina di proprietà della multinazionale Usa General Electric. Hanno partecipato al referendum sull'ipotesi di accordo 2.005 lavoratori su un totale di 2.365. Isi sono stati 1.228, pari al 63,5%, i no 777, pari al 36,5%. Le schede bianche e nulle sono state 72. «Il risultato - ha dichiarato Mauro Fusi, della Fiom-Cgil - dimostra che l'ipotesi di accordo è stata recepita come la soluzione migliore».

€ c o n o m i a

M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1067+1,910
MIBTEL	25238+0,601
MIB30	37220+0,583

LE VALUTE

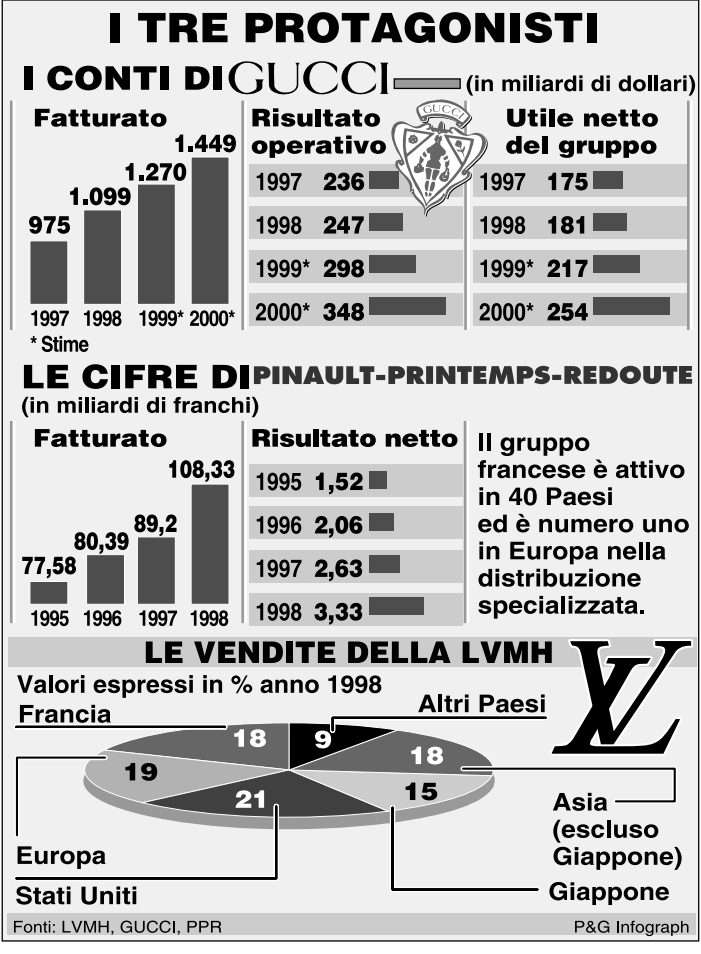
DOLLARO USA	1,091	-0,009	1,101
LIRA STERLINA	0,670	-0,005	0,676
FRANCO SVIZZERO	1,598	+0,001	1,597
YEN GIAPPONESE	127,990	-1,790	129,780
CORONA DANESE	7,431	0,000	7,432
CORONA SVEDESE	8,937	-0,001	8,938
DRACMA GRECA	321,550	+0,100	321,450
CORONA NORVEGESE	8,451	-0,027	8,479
CORONA CECA	37,947	-0,043	37,990
TALLERO SLOVENO	190,378	-0,134	190,512
FORINO UNGERESE	253,640	-0,960	254,600
SZLOTY POLACCO	4,262	-0,047	4,310
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,654	-0,018	1,672
DOLL. NEOZELANDESE	2,052	-0,020	2,072
DOLLARO AUSTRALIANO	1,731	-0,014	1,745
RAND SUDAFRicano	6,791	-0,080	6,871

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Partita a scacchi tra Gucci e Vuitton

All'alleanza con Pinault, Lvmh risponde con un'Opa del 100%

GIANLUCA LO VETRO
MILANO Alleanza a sorpresa del gruppo Pinault con Gucci dalla quale nasce un nuovo polo del lusso che ha già comprato Yves Saint Laurent. Mentre Arnault del gruppo Lvmh reagisce alla cordata italo-francese, lanciando un'Opa sulla griffe fiorentina. La movimentata sequenza di accordi mosse e contromosse tra moda e finanza ha preso il via ieri mattina a Parigi. In una conferenza stampa Domenico De Sole amministratore delegato della Gucci e Serge Weinberg, presidente della Pinault-Printemps-Redoute annunciano un accordo in base al quale il gruppo più dinamico d'Europa nella distribuzione specializzata investe 2,9 miliardi di dollari Usa (circa 5.000 miliardi italiani) nella maison di origini fiorentine, acquisendone così il 40%. Dalla transazione nasce un colosso della moda dei profumi in diretta concorrenza col gruppo Lvmh di Arnault, del quale Gucci è l'asse portante. Infatti, 1.800 dei 5.000 miliardi che Pinault deve sborsare per il 40% di Gucci, finanziano subito l'acquisto della Sanofi Beauté con la quale entra nel nuovo gruppo la Yves Saint Laurent. Mentre, i rimanenti 3.200 miliardi restano a disposizione per ulteriori acquisizioni. La cessione di Sanofi Beauté dovrebbe essere approvata la settimana entrante nel corso della prossima riunione dei super visory a New York. «Nel frattempo», assicura Weinberg, «non sono previsti cambiamenti ai vertici della Yves Saint Laurent», dove peraltro è appena stato nominato un nuovo stilista. Insomma, la riscossa di De Sole contro Arnault del gruppo Lvmh sembra compiuta. «Non si tratta di un accordo anti-Vuitton si affretta a precisare strategicamente l'amministratore delegato di Gucci -. È un nostro sogno dive-



Comit, l'assalto al fortino di Mediobanca

MICHELE URBANO
Un mese per decidere il futuro della Comit. Ci riuscirà il presidente Luigi Lucchini? Ci riuscirà Cuccia? La domanda è destinata a rimanere sospesa nei salotti buoni della finanza con la giusta dose di «suspense». Sempre ammesso che nel frattempo il quadro non cambi radicalmente. Con Mediobanca, ossia il pilastro di comando della Comit, diventata preda. Sarebbe il colpo di scena di una strategia che per la prima volta ha pubblicamente mostrato l'esaurirsi del suo ruolo storico di implacabile crocevia della finanza italiana. Forse sono solo speranze. E magari semplici illusioni. Di un mercato che tuttavia non crede più impossibile quello che era per definizione l'impossibile: una scalata al cuore dell'impero di Enrico Cuccia. Un'ipotesi che si rincorre da settimana e diventa giorno dopo giorno la «verità» delle quotazioni. Ieri: Mediobanca +3,9%, Comit +3,1%, Compart +1,4%, Unicredit +2%. E sempre ieri un incontro a sorpresa dei vertici Mediobanca (a casa del suo amministratore delegato Vincenzo Maranghi) tra Cuccia e il consigliere (nonché vicepresidente delle Generali e della Comit) Gianfranco Guitty, ha dato corpo ai sussurri: Mediobanca si sta attrezzando a difendersi dagli assalti, forse esteri. Lo aveva confessato lo stesso Maranghi all'assemblea del 28 ottobre: «Mediobanca è scalabile». Dalle parole ai fatti. Con la Compart (di cui Mediobanca è principale azionista) visibilmente rastrellata: ieri è passato di mano un altro 4%, di cui la metà sul mercato dei blocchi. Con la stessa Mediobanca a vedere il 2% del suo capitale (sempre ieri) a cambiare di mano. E con l'Unicredit pronto - così raccontano insistenti «rumors» - a calare sulla Comit con l'Opa rapace. Una situazione che, se vera, sarebbe esplosiva. Non è un caso che le Generali - pemo della galassia Mediobanca che ha in cassaforte il 12% delle sue azioni - ieri ha riunito a sorpresa, il comitato esecutivo per chiedere ai soci di estendere la delega ad aumentare il capitale. D'altra parte dopo l'Opa da 102 mila miliardi dell'Olivetti su Telecom, un'assalto a Comit piuttosto che a Mediobanca e attraverso questa alle stesse Generali non è più fantaffinanza. In questo caso nemmeno i soldi sarebbero un problema. L'Olivetti per finanziare l'assalto al cielo si è rivolta alle banche. Qui sarebbero le banche in prima persona a farlo. Rivoluzionando un sistema di alleanze che per 50 anni Mediobanca ha garantito. E che già ora non esiste più.

COMMERCIO

Fassino istituisce «cabina di regia» per l'export

Il numero di imprese esportatrici italiane supererà 171.000 unità. Di queste quasi 160.000 possono essere considerate di piccole e medie dimensioni perché realizzano un fatturato all'esportazione non superiore a 15 miliardi. Il loro contributo al valore delle esportazioni nazionali sfiora il 38%. Lo ha detto il ministro per il commercio con l'estero Piero Fassino presentando stamattina a palazzo Chigi la «cabina di regia» per l'internazionalizzazione del sistema Italia. Si tratta della commissione permanente per il coordinamento e l'indirizzo strategico della politica commerciale con l'estero presieduta dal ministro Fassino e composta dai ministri del Tesoro e del Bilancio, degli Affari esteri, del Commercio con l'estero, dell'Industria e delle Politiche agricole. Per il suo funzionamento - ha spiegato Fassino - sarà dotata di una segreteria tecnica operativa.

Colaninno e Bernabè sono ai ferri corti

Fianco a fianco non si stringono la mano. L'Ue: no all'integrazione Tim-Telecom

ROMA Su richiesta accettano di stare fianco a fianco, ma non di stringersi la mano. Franco Bernabè e Roberto Colaninno portano così la loro sfida al Forum della Ue. Su proposta di Emma Bonino i due amministratori delegati di Telecom e Olivetti accettano di sedersi fianco a fianco nel corso di un convegno sull'Information society in corso a Roma, ma l'invito a stringersi la mano davanti ai fotografi non è stato accolto dai due contendenti dell'Opa più celebre d'Europa. La Bonino, in veste di moderatrice del dibattito, ha infatti invitato i due amministratori delegati ad avvicinarsi per concedere un'immagine ai fotografi, ma i due contendenti fianco a fianco hanno evitato la cerimoniosa stretta di mano, finché Bernabè non si è allontanato dalla platea. Ma intanto sull'Opa continua il dibattito anche politico. «Il tema posto dall'Opa su Telecom ci invi-

ta a ragionare sulla strettezza dei capitali messi in campo»: è quanto ha affermato il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, sottolineando che l'apertura dei mercati delle Tlc ha bisogno «di nuove politiche industriali e di nuovi servizi». Il sottosegretario Vita si è soffermato sulla necessità «di ricostruire una sorta di welfare state della comunicazione - ha affermato - stiamo facendo una politica di strategie ma occorre un bilanciamento dei diversi interessi messi in campo, con l'intervento di politiche pubbliche da parte del governo e dell'Authority». In particolare «la migrazione

digitale nel 2006 prevista dal ddl 1138, ora in ottava commissione» ha precisato - ci consentirà di stabilire il nuovo assetto societario della Rai e i nuovi meccanismi della pubblicità». A detta di Vita «la concorrenza è utile per allargare il mercato - ha concluso - ma non deve diventare la faccia privata del vecchio monopolio pubblico». L'Ue entra poi sul merito. Il progetto di integrazione tra telefonia fissa e mobile contenuto nel piano industriale di Telecom Italia non piace al Commissario per la concorrenza, Karel Van Miert. «Per il bene della concorrenza - ha detto Van Miert a margine di un convegno sulle Tlc - non si dovrebbe avere l'integrazione tra fisso e mobile perché i gestori di telefonia mobile devono essere in grado di competere da soli». E secondo il «Financial times», Franco Bernabè potrebbe pentirsi di avere scelto una linea meno ag-



gressiva di quella di Roberto Colaninno. Secondo il quotidiano britannico, l'offerta da 10 euro per azione di Olivetti «è improbabile possa tentare molti investitori. Ma se Olivetti alza l'offerta, ad esempio del 20%, Bernabè potrebbe pagare caro il proprio atteggiamento indulgente». Per il «Financial times», «Bernabè non considera Olivetti una reale minaccia».



◆ **Riesplodono le polemiche sulla giustizia e le divisioni attraversano anche il mondo degli «addetti ai lavori»**

◆ **Veltroni: «Nel dibattito parlamentare potranno esserci correzioni o integrazioni ma lo spirito della proposta è giusto»**

◆ **Borrelli critico sulla richiesta di informazioni «Ma il magistrato da chi verrebbe a sapere che c'è un'indagine, forse dai giornali?»**

IN
PRIMO
PIANO

Sì e no trasversali al «pacchetto sicurezza»

Ok di Ds e Ppi, i Verdi minacciano la crisi di governo, perplessi i Comunisti

NINNI ANDRIOLO

MILANO Maggioranza e opposizione divise. Come gli addetti ai lavori: i poliziotti che reclamavano l'ampliamento dei poteri e i magistrati che ritengono che quei poteri la polizia giudiziaria se vuole li può usare già da adesso. La difficile mediazione raggiunta dal governo sulle norme anticrimine fa riesplorare le polemiche sulla giustizia. I Verdi arrivano a minacciare la crisi di governo e i Comunisti italiani si mostrano più che perplessi, mentre Ppi e Ds difendono il «pacchetto». «Nelle settimane scorse avevamo presentato proposte che andavano più o meno nella stessa direzione - afferma il segretario della Quercia, Walter Veltroni - Nel corso del dibattito parlamentare vedremo se ci sarà da fare qualche correzione o integrazione, però mi sembra giusto lo spirito: risponde alla domanda di sicurezza

GIOVANNI SALVI
«Cambia solo la garanzia del cittadino di non subire indagini incontrollate»

dei cittadini che è un diritto fondamentale». Le critiche sull'utilizzo dell'esercito in funzione anticrimine che verrebbe sottratta al controllo delle Camere e che Berlusconi ieri ha bollato come «assurda e pericolosa»? «Il Parlamento ha costantemente la possibilità di intervenire sugli indirizzi dei ministeri - afferma Veltroni - si tratta di avere la possibilità di agire con rapidità». Ma torniamo agli addetti ai lavori. Il braccio di ferro sotterraneo tra uffici degli Interni e uffici della Giustizia aveva fatto slittare il varo delle nuove norme. Al Viminale, adesso, qualcuno sottovoce parla delle misure del governo come di «acqua fresca». La parola d'ordine ufficiale, naturalmente, è quella che il «pacchetto» rappresenta «un passo avanti» se non altro perché sancisce il principio che la polizia giudiziaria deve godere di maggiore autonomia. Ma c'è chi si chiede che cosa significherà in concreto «maggiore autonomia» visto che il capo di una qualsiasi procura potrà pretendere in ogni momento informazioni sulle indagini di Pp. Non è un mistero che l'obiettivo era più corposo se si tiene conto delle posizioni di partenza contenute nella famosa «relazione Conso» che piaceva tanto agli uffici

del Viminale, ma aveva messo in allarme quelli di Grazia e Giustizia. Il fatto è che anche i magistrati, malgrado la mediazione raggiunta nel testo, non si mostrano entusiasti. Secondo Francesco Savero Borrelli «la nuova norma prevede che il procuratore della Repubblica chieda alla polizia giudiziaria informazioni sulle indagini. Ma il magistrato da chi verrebbe a sapere dell'esistenza di un'indagine, dai giornali?». Il nuovo procuratore generale di Milano spera adesso che «il parlamento riveduta le nuove norme». Per il vice segretario dell'Anm, Giovanni Salvi, «la polizia giudiziaria aveva già tutti i poteri d'iniziativa e questa modifica non cambia assolutamente nulla. Quindi: se la polizia era inerte, ciò non dipendeva dal pm, ma esclusivamente dalla stessa polizia. Quello che viene modificato è solo la garanzia del cittadino di non essere sottoposto a indagini incontrollate». Il pacchetto, di fatto, riduce le garanzie dell'imputato, dice nella sostanza il sostituto procuratore romano. Perché? Quando un pm inizia un'indagine iscrive sul registro delle notizie di reato il nome dell'indagato che, da quel momento, avrà la garanzia di tempi certi. Con il «pacchetto», invece, la polizia giudiziaria potrà

fare indagini in «segreto», per tre mesi di fila. «La maggiore autonomia assicurata dalle nuove norme è utilissima innanzitutto rispetto ai reati di criminalità diffusa per i quali spesso non servono neanche tutti e tre i mesi d'indagine - ribatte Claudio Giardullo, segretario nazionale del Sulp - Mentre si conservano tutte le garanzie dal momento che la polizia giudiziaria deve riferire immediatamente quando occorre un atto che richiede un provvedimento del magistrato, come ad esempio un'intercettazione telefonica o ambientale». Il testo varato dal governo prevede tra l'altro che il procuratore della Repubblica possa richiedere che la notizia di reato sia comunicata immediatamente per specifiche categorie di reato o per specifiche esigenze d'indagine, ovvero con riferimento a singoli procedimenti» che dovranno essere definiti successivamente. Il tema dei maggiori poteri da attribuire alla po-

lizia giudiziaria era stato uno dei più controversi. Tra gli obiettivi delle forze dell'ordine c'era quello che riguardava l'ampliamento dei poteri di «fermo» anche senza autorizzazione dei pm. Un obiettivo mancato al quale, tra l'altro, aveva fatto riferimento più di una volta il ministro Diliberto per sottolineare che a quell'«ampliamento» il «pacchetto» non avrebbe fatto riferimento. Il Guardasigilli, ieri, ha rimandato al mittente le accuse di chi giudica «liberticide» le nuove norme. Il fatto è che certe critiche piovono anche dall'interno della stessa maggio-

ranza. Luigi Saraceni, responsabile giustizia dei verdi, minaccia la crisi di governo e annuncia un'opposizione dura in parlamento. Il fronte di critica non è solo quello che riguarda i poteri della polizia giudiziaria, ma anche quello dell'aumento delle pene per furti e scippi. «È inutile intervenire sulle pene se poi gli autori non si riescono ad individuare», afferma Saraceni. Mentre Tullio Grimaldi, capogruppo alla Camera dei comunisti italiani, il partito di Diliberto, si dichiara «preoccupato». «Il fatto che la polizia giudiziaria possa agire autonomamente senza

riferire al magistrato non era previsto nemmeno nel codice del 1930», dice Grimaldi. Parere diverso quello del popolare Pietro Carotti. «Le nuove norme - afferma - consentono di rendere efficace la lotta alla criminalità organizzata». E il Polo? Berlusconi sostiene che se il «pacchetto» lo avesse varato lui tutti avrebbero gridato al golpe, ammette che il «governo si è finalmente accorto che c'è un'allarme tra i cittadini», ma «è buona soltanto l'intenzione»; il forzista Pecorella parla di «propaganda elettorale», e il Ccd Casini giudica positivo il «pacchetto».



Il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino e il capo della Polizia Ferdinando Masone ieri a Milano

Cavicchi/Asp

«Difendiamo la patria, cioè i cittadini»

Jervolino respinge le critiche di militarizzazione

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Domanda: sono proposte liberticide? «No, c'è un giusto equilibrio tra diritto alla sicurezza del cittadino e garanzie processuali». L'esercito che oggi è autorizzato a intervenire contro i criminali, domani potrebbe essere usato contro gli scioperanti... «Nemmeno per sogno, abbiamo precisato che potrà essere utilizzato solo per contrastare la criminalità organizzata». Anche la maggioranza è divisa, le critiche più feroci al pacchetto-sicurezza vengono da sinistra... «Non ci si può svegliare quando il governo fa delle proposte, come se compito della sinistra fosse solo quello di criticare il governo della sinistra».

Gioco di squadra a Milano, trail guardasigilli Oliviero Diliberto e la ministra dell'Interno Rosa Russo Jervolino. All'indomani del-

l'approvazione del cosiddetto pacchetto-sicurezza si sono esplosi al fuoco di fila delle critiche incrociate che arrivano da destra e da sinistra, da forze dell'ordine e magistratura. Diliberto e Jervolino non si tirano indietro, parlano nell'ambito del convegno sulle nuove mafie che si è concluso ieri, esternano durante la pausa caffè, Diliberto incontra i giornalisti a fine mattinata ed entrambi difendono a spada tratta le proposte del governo.

Jervolino ha incentrato su questo la sua relazione al convegno. A due mesi di distanza, è tornata in quella Milano che nel pieno dell'emergenza criminalità, agli inizi dell'anno, l'aveva fischiate e stretta d'assedio. È tornata per dire al sindaco Albertini che il governo ha tenuto fede agli impegni che aveva preso in quella circostanza, per contrastare quella che un tempo si chiamava micro-criminalità

IL MINISTRO DILIBERTO
E il problema di svuotare le carceri? «Stiamo operando per colmare questi limiti»

possono avere perplessità, ma queste proposte saranno il banco di prova per vedere chi crede nella necessità del recupero della sicurezza del cittadino e chi invece usa questi argomenti solo per alimentare le polemiche». Elenca le principali novità introdotte dal progetto: dieci anni di galera per gli scippatori, considerati alla stregua dei rapinatori, con pene aggravate se le loro vittime sono persone an-

che ora è stata ribattezzata criminalità diffusa. «Abbiamo varato il progetto sicurezza - dice la ministra - che consente di dare risposte incisive al cittadino per quanto riguarda la criminalità diffusa. Si possono avere perplessità, ma queste proposte saranno il banco di prova per vedere chi crede nella necessità del recupero della sicurezza del cittadino e chi invece usa questi argomenti solo per alimentare le polemiche». Elenca le principali novità introdotte dal progetto: dieci anni di galera per gli scippatori, considerati alla stregua dei rapinatori, con pene aggravate se le loro vittime sono persone an-

ziane o non in grado di reagire e difendersi. Per il furto in appartamento viene introdotto anche il nuovo reato di violazione di domicilio. In caso di arresti in flagranza, processi immediati per direttissima. E la scelta di utilizzare l'esercito per il contrasto della criminalità organizzata? Brusio in platea quando la ministra afferma: «Non è una militarizzazione del territorio. È una moderna interpretazione del concetto costituzionale di difesa della patria, che si estrinseca nella difesa del diritto del cittadino alla sicurezza». Dunque la patria si difende nelle periferie degradate, con l'esercito schierato da Cormanò a Buccinasco? Torna sull'argomento sorseggiando un caffè. Non c'è il rischio che altri governi e altri ministri facciano un uso distorto di questo strumento? «Abbiamo precisato che potrà essere utilizzato solo contro la criminalità organizzata,

proprio per evitare che in un lontano futuro ci sia un governo che decida di reprimere con l'esercito ad esempio uno sciopero». A fine convegno le fa eco in conferenza stampa il ministro Diliberto. Critiche da sinistra? «Dove era la sinistra quando la destra ha fatto le manifestazioni con la parola d'ordine «tolleranza zero»? A difendere i principi del garantismo eravamo rimasti solo io e la ministra Jervolino. Io ho firmato e difeso la proposta per l'abolizione dell'ergastolo. Sono anche andato in televisione a difendere quella po-

sizione in un momento in cui sostenere certi argomenti non era certo facile. Quante voci sono levate, a sinistra, a difendere quella posizione? Lei - gli viene chiesto - da uomo di sinistra, ha sempre sostenuto l'esigenza di svuotare le carceri, ma con queste nuove norme riempiranno e per lunghi periodi detentivi. «Io non ho dubbi sul fatto che le carceri si devono svuotare con l'applicazione di pene alternative». Ma grazie alle pene alternative, solo a Milano ci sono 3000 persone, con condanne definitive, che sono a spasso per la città. I detenuti affidati in prova sono 900, con solo 16 assistenti sociali che si occupano di loro. Quelli agli arresti domiciliari sono più di mille, ma mancano le forze dell'ordine che dovrebbero controllarli. Altri 1800 hanno evitato il carcere per effetto della legge Simoni. Che senso ha l'inasprimento delle pene a fronte della sostanziale impunità di cui godono i condannati? «Stiamo operando per colmare questi limiti» dice il ministro sottraendosi ad altre domande e guadagnando rapidamente l'uscita di Palazzo Marino.

L'INTERVISTA/1

Leoni, Ds: «Consiglio una lettura attenta Le proposte sono efficaci ed equilibrate»

GIGI MARCUCCI

ROMA «Noi sosteniamo con forza la posizione del governo. Aggiungo che alcune critiche che provengono in queste ore anche da parte di esponenti della maggioranza mi sembrano un po' esagerate. Consiglio a tutti una lettura attenta dei testi e una discussione molto aperta. Quelle del governo sono proposte consegnate al Parlamento». Per Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds, non c'è il rischio di tornare alle gride di manzoniana memoria: «editi roboanti e minacciosi, ma efficaci solo per i pochi colpevoli scoperti. «Il mio giudizio», dice Leoni, «è che queste proposte siano efficaci ed equilibrate».

Ma pur minacciando pene più dure, non garantiscono la loro effettività.
«Comunque si interviene - e questo è un tema importante e delicato - nell'aggiornare i codici rispetto alla percezione sociale di alcuni reati, che ormai non sono più considerabili come piccoli reati e come piccola criminalità. Mi riferisco in particolare a come vengono percepiti il furto in appartamento e lo scippo. Teniamo conto, e questo soprattutto la sinistra non può dimenticarlo, che

vittime di reati di questo tipo sono soprattutto le persone più indifese».

Parè però ci sia un problema di costituzionalità delle norme. Equiparare lo scippo alla rapina non è eccessivo? Non va oltre i limiti di ragionevolezza sanciti dalla Consulta?

«Non è eccessivo proprio per il modo nel quale ormai lo scippo viene vissuto dalla popolazione. Sempre più spesso lo scippo viene fatto con violenza e produce anche dei fatti molto gravi sulle vittime. Quindi non lo trovo assolutamente esagerato».

Ma basandoci sulla percezione dei reati potremmo anche considerare alcuni alla stregua di omicidi. In questo caso dovremmo punire lo scippo con l'ergastolo?

«Questa sarebbe una cosa assolutamente esagerata. Ci muoviamo sempre nell'ambito di criteri di ragionevolezza e razionalità. Nel farci carico della percezione dei reati non vogliamo inseguire le paure e l'emotività, ma vogliamo cogliere un dato nuovo. Noi non rinunciamo affatto, come dice qualcuno, all'obiettivo del diritto penale minimo. Stiamo approvando in Parlamento la depenalizzazione dei reati minori, al tempo stesso stiamo inasprendo pene per reati che un tempo non venivano concepiti

come gravi e che invece lo sono: mi riferisco alla pedofilia e alla violenza sessuale, o per parlare di altri tipi di reato alle mine antipersona».

Il fatto che per tre mesi le indagini possano essere condotte da forze di polizia senza riferire alla magistratura non ci fa tornare indietro sul piano delle garanzie?

«No, perché con questa misura proposta dal governo non c'è una diminuzione del potere dei pm. Anzi, in questo modo la polizia giudiziaria può fornire al pubblico ministero una materia più densa di informazioni e quindi aiutare le indagini».

Ma se per tre mesi la magistratura non interviene né controlla potrebbero comunque esserci degli abusi.

«Questo è sempre possibile, da parte di chiunque. Ma qui entra in gioco davvero la fiducia che abbiamo nelle forze dell'ordine e nella magistratura».

Le statistiche segnalano che i reati contro ignoti sono tantissimi e i colpevoli scoperti sono pochissimi.

«Il problema c'è. Il governo, con queste misure, risponde in due modi. In primo luogo dando più autonomia alle forze dell'ordine e poi con strumenti di maggiore coordinamento tra le forze dell'ordine».

L'INTERVISTA/2

Pisapia, Prc: «Misure controproducenti Si fa demagogia su un problema vero»

ROMA «Sono misure inutili, inefficaci, in alcuni casi controproducenti che danno una risposta demagogica a un problema reale e grave, quale è il diritto di ogni cittadino alla sicurezza». Giuliano Pisapia, parlamentare di Rifondazione, presidente della Commissione giustizia della Camera, boccia senza appello il pacchetto di proposte contro la criminalità proposto dal governo.

Perché definisce demagogico un disegno di legge che va incontro a una domanda di sicurezza reale?

«Perché di fronte a un allarme reale vengono date risposte che possono apparire adeguate, ma non lo sono. La proposta del governo è demagogica perché, a fronte di un impegno del governo che avevamo molto apprezzato, di continuare il progetto di riforma organica della giustizia per coniugare efficienza e garanzie, si ritorna a una logica di legislazione di emergenza che in passato ha creato solo guai. E c'è un altro punto che vorrei sottolineare».

Dicapore, onorevole...

«Il governo non affronta un problema reale che esiste oggi rispetto alla cosiddetta microcriminalità, cioè che il 90% dei reati rimane impunito, e non tenta di creare maggiore efficacia investigativa nell'accerta-

mento dei responsabili dei reati».

Ma l'inasprimento delle pene non può essere utile dal momento che la violenza di certi reati è aumentata?

«La pena prevista oggi per lo scippo va già dai 3 ai 10 anni, così come è prevista una pena dai 3 ai 10 anni per il furto in abitazione».

Ma allora che cosa cambia con le nuove norme?

«La differenza, per lo scippo, è che si confonde quello che è lo scippo con destrezza, fatto senza violenza, evidentemente molto meno grave e oggi quasi inesistente, con quello che è il cosiddetto scippo con violenza sulle persone, per il quale viene sempre contestata la rapina, basta frequentare le aule di giustizia per rendersene conto».

Quindi, secondo lei, la riforma proposta è inutile.

«Esatto. Rispetto all'altro punto, prevedere come pena minima i 3 anni per il furto in abitazione, dico non solo che è inutile ma è anche controproducente. Già oggi è prevista una pena dai 3 ai 10 anni, con una differenza. Oggi, sulla base della valutazione delle attenuanti, il giudice procede a una graduazione della pena tale da permettere una distinzione notevole tra chi entra in un'abitazione, magari aperta, per rubare una mela e chi, creando danni enormi, entra deva-

stando l'abitazione creando una situazione di grave violenza nei confronti della dignità della persona».

Dunque anche da questo punto di vista il codice è già attrezzato?

«Esatto, con la differenza che oggi con le attenuanti è possibile distinguere chi ruba una mela per bisogno da chi commette violenza».

La possibilità per la polizia di indagare per 3 mesi senza informare la magistratura non può dare maggiore efficacia all'azione investigativa?

«Il fatto di informare il pm è una garanzia che impedisce quegli abusi, limitati ma gravissimi, che una volta avvenivano nelle caserme. In questo caso le norme proposte sono anche controproducenti. Un episodio che può sembrare isolato agli investigatori, nel momento in cui viene segnalato al pm può essere collegato a tutta un'altra serie di notizie criminis e magari portare alla scoperta di un'associazione per delinquere. Inoltre, e qui segnalano la grave disorganizzazione del progetto, se chi ha la notizia criminis non informa immediatamente il pm, il soggetto su cui si indaga non può essere inserito nel registro degli indagati e quindi quelle indagini sono nulle».

GI.MA.



NOVITÀ A BOLOGNA

Vecchie lastre addio Le radiografie su floppy

■ **Addio vecchia lastra: d'ora in avanti le immagini radiologiche saranno memorizzate su supporto digitale e il paziente potrà portarsi a casa un normale floppy disk. Il primo sistema europeo di completa informatizzazione in radiologia arriva alla Neuroradiologia dell'ospedale Belaria-Maggiore di Bologna, diretta dal professor Marco Leonardi. Il progetto, messo a punto in collaborazione con la Kodak, sarà presentato durante il congresso «Sanità e industria» che si svolgerà a Bologna il 26 marzo. Il progetto consente il superamento definitivo della vecchia lastra radiografica. Diventa possibile così gestire in maniera informa-**

tizzata i dati radiografici e d'ora in avanti le immagini potranno essere stampate su un normale foglio di carta formato A4. In questa nuova veste, le immagini neuroradiologiche potranno facilmente circolare, sia all'interno dell'ospedale, sia verso il domicilio del malato. La duplicazione del referto sarà a portata di mano, e il tutto a costi neppure paragonabili a quelli attuali. Il sistema prevede che l'immagine radiologica venga visionata sul monitor, con la possibilità di richiamare in tempo reale anche esami precedenti per eventuali confronti. Gli esami sono archiviati su dischi ottici, tramite un collegamento di rete, integrando tutti i dati del paziente.

ALL'IST DI GENOVA

Un sito Internet per chirurgia plastica

■ **La cattedra di chirurgia plastica dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro (IST) di Genova ha approntato un sito Internet (indirizzo: <http://members.xoom.com/chirplastica/>) rivolto alla divulgazione sia dei servizi offerti ai pazienti dalla cattedra stessa, sia delle caratteristiche salienti delle principali procedure chirurgiche effettuate in ambito plastico-ricostruttivo. Collegandosi a questo sito si potranno ricevere, a titolo completamente gratuito, informazioni sul reparto, sugli orari, l'ubicazione e le modalità di prenotazione dei vari ambulatori, una descrizione delle principali patologie trattate, dei progetti di ricerca atti-**

vati, informazioni dettagliate in merito a numerose procedure chirurgiche, comprensive di fotografie pre e post-operatorie, le indicazioni e le possibili complicanze e sequele post-operatorie ad esse correlate. Attraverso il sito Internet sarà inoltre possibile per gli utenti effettuare consulti in linea, sia tramite posta elettronica sia mediante chat-room dedicata, in merito a quesiti inerenti patologie e procedure di chirurgia plastica e ricostruttiva. Una sezione riservata è rivolta agli specialisti e cultori della materia dedicata alla divulgazione di alcune delle principali innovazioni tecniche e metodologiche introdotte dalla chirurgia plastica dell'IST.



L'inchiesta

Ad Aversa in corsia aspettando il miracolo

La battaglia di due donne in memoria dei figli morti di malasana

DALL'INVIATO

VITO FAENZA

AVERSA (CE) Un ritmo da inferno. Al pronto soccorso arriva un paziente ogni 4 minuti e mezzo. 300 interventi al giorno. Il «Pronto Soccorso» è composto di due stanzoni, uno per le donne, l'altra per gli uomini, e da una stanzetta con due lettini, per gli interventi «più delicati». Questo reparto dell'ospedale di Aversa, un centro di 60.000 abitanti in provincia di caserta, ha superato per numero di interventi il Cardarelli di Napoli, il più grande del mezzogiorno, ma in pratica è poco più di un centro di smistamento degli ammalati. «Non abbiamo strutture, non abbiamo mezzi e il più delle volte ci limitiamo a portare i pazienti in altri ospedali - racconta un infermiere - una volta sia andati fino a S. Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia, a 150 chilometri di distanza per far ricoverare un ammalato arrivato al pronto soccorso».

Aversa ed il suo ospedale sono al centro di una zona ad alta presenza camorristica. Il drappello di Polizia fa orario d'ufficio, chiude alle 20. Di notte medici e infermieri sono lasciati a loro stessi. Se succede qualcosa devono chiamare le volanti, sperando che non siano impegnate in altri servizi. «I locali dove siamo sistemati sono assolutamente insufficienti - ammette il primario del reparto, dottor Massimo Sergi - ma non abbiamo neanche uomini. L'organico (che così com'è stato determinato è assolutamente inadeguato alle esigenze) viene coperto attualmente con contratti a termine. Gli specialisti e i medici restano per otto mesi poi vanno via». Il dottor Sergi sostiene di aver scritto decine di lettere in questi anni per chiedere adeguamenti, interventi, ma le sue richieste sono rimaste lettera morta.

Il pronto soccorso è lo specchio di un ospedale, la sua «vetrina» e quello di Aversa, con il suo degrado, fornisce immediatamente una idea delle carenze della sanità pubblica. «Il nostro problema - racconta il direttore sanitario, Michele Gaudio - è che dovremmo servire una utenza di 200.000 persone, ma in realtà da noi arrivano pazienti anche dalla provincia di Napoli. L'ospedale è a cavallo fra i due territori e da molti centri del napoletano, per ragioni di viabilità e di traffico, è più facile arrivare ad Aversa. L'ospedale così ha un'utenza reale di 400.000 abitanti. Un altro problema è che il rapporto abitanti/posti letto è di 0,9. E' come se a Napoli invece di esserci 12.000 posti letto, ce ne fossero appena 1200-1500. Una situazione insostenibile. È difficile operare con 202 letti a disposizione».

Un anno fa due giovani Gianni D'Auria e Massimiliano Nestovito sono morti, il primo per un incidente stradale (travolto da un pirata della strada mentre cercava di segnalare che la sua auto era in panne), il secondo ferito con colpi di pistola dal più caro «amico» con il quale aveva litigato al termine di una partita di calcio. «Gianni - racconta la madre Rosaria D'Auria - è stato accompagnato al Pronto soccorso di Aversa dov'è rimasto per 40 minuti, in una stanzetta



L'ospedale di Aversa

STRUTTURE INADEGUATE

Per un bacino d'utenza di 400mila persone solo 202 posti letto

Rosaria - quando è stato deciso il suo trasferimento in un altro ospedale, dove finalmente Gianni è stato sottoposto alla TAC, ci siamo sentiti dire che oramai era troppo tardi per tentare qualsiasi cosa. Aveva perso molto sangue. È morto dopo qualche ora».

«Anche Massimiliano - racconta la madre, Annamaria Nestovito - è stato trasportato al Pronto Soccorso di Aversa. Per due ore, due lunghissime ore, non si è fatto nulla per lui, e solo quando noi familiari siamo andati su tutte le furie, è stata fatta intervenire un'ambulanza, che lo ha trasportato al Cardarelli, a Napoli, dove è giunto dissanguato. Anche per lui s'era perso troppo tempo e neanche per lui si è potuto fare nulla». Le due madri si stanno dando da fare: hanno costituito un comitato, hanno coinvolto altre persone e stanno conducendo una battaglia per far diventare il pronto soccorso e l'ospedale di Aversa finalmente efficienti. Qualcosa lo hanno ottenuto. Dopo la loro clamorosa protesta sono cominciati

lavori per l'adeguamento delle strutture, sono state indette le gare per l'acquisto dei macchinari e delle strumentazioni. Ma questo attivismo delle madri sembra non essere gradito da chi amministra la sanità locale, ma questo non spaventa Annamaria e Rosaria, che nell'anniversario della scomparsa dei loro due figli si sono messe a raccogliere fondi per acquistare un apparecchio diagnostico da «regalare» al pronto soccorso. Sotto accusa sono le strutture e chi avrebbe dovuto adeguarle alle esigenze e non lo ha fatto, spiegano le due madri, manca una «emoteca», manca una tac, mancano strumenti diagnostici, manca una unità di «terapia intensiva», un reparto di rianimazione. «L'ospedale di Aversa è da quarto mondo»,

concludono arrabbiate. I medici si sentono accerchiati, anche perché sono i primi a dover subire la «pressione» dei pazienti e con loro il personale paramedico. «Siamo costretti ad andare a prelevare il sangue a Caserta, perché non abbiamo una «banca», molti pazienti vengono sbalottati di qua e di là per fare una tac o una risonanza magnetica - ammette Luigi Marino, rappresentante della CGIL nella RSU - e quando nel pronto soccorso arriva qualcuno che deve essere trasferito, la presenza in quel reparto si riduce ancora di più, perché uno dei due medici in servizio deve andare via assieme ad un infermiere ed un barelliere e il personale che rimane è costretto a fare i salti mortali per sopprimere alle emergenze».

Due medici per turno che assistono in media venti pazienti l'ora. Molte volte si operano contemporaneamente due pazienti. È accaduto anche nel caso di due medici del pronto soccorso feriti da uno squilibrato. Nonostante ciò nel '98 si sono avuti quattro decessi su 495 interventi. Un vero e proprio miracolo. «Ero di turno il giorno dell'ultimo dell'anno al pronto soccorso - racconta avvilita e frustrata la dottoressa Miranda uno degli «aiuti» - e con quello che ci aspettava subito dopo la mezzanotte, mi sono ritrovata ad avere 5, dico cinque, strumenti chirurgici a disposizione». Un altro miracolo. I medici che operano nel nosocomio vengono ritenuti molto preparati. Un esempio per tutti: nel reparto di ortopedia si

Dai tempi normanni allo sfascio di oggi

AVERSA (CE) L'ospedale di Aversa ha origini antiche. La «Casa dell'Annunziata», nucleo originario del nosocomio aversano, infatti è stata fondata prima del 1200. Il primo nucleo dell'istituzione di «pubblica ospedalità» risale addirittura a Ruggero II il normanno, che ordinò la costruzione dell'edificio nel 1135 dopo che Aversa, prima contea normanna in Italia, era stata incendiata e distrutta dai suoi oppositori dopo la battaglia di Scafati nella quale Ruggero era stato sconfitto.

L'edificio venne eretto per ospitare e dare assistenza agli ammalati, agli anziani ed ai bisognosi e l'ente che lo ebbe in gestione, nella seconda metà del XIII secolo, all'inizio della dominazione angioina, ricevette generose donazioni da privati e dai regnanti notevoli privilegi. Nel 1345, durante la pestilenza che colpì duramente il regno di Napoli, la struttura divenne il luogo di cura degli appestati e da quel momento in poi, per volontà di Giovanna I d'Angiò, divenne definitivamente un luogo di «pubblica ospedalità», definita essenzialmente all'assistenza degli ammalati, come ricorda anche una lapide affissa sul muro esterno dell'edificio. Da quel momento la vita dell'«Annunziata» di Aversa diventa del tutto simile a quelle delle altre strutture di questo tipo.

Dopo l'unità d'Italia, l'ospedale cambiò denominazione e diventò, prima, «Real casa dell'Annunziata» e poi «Ospedale civile della Real Casa dell'Annunziata». La struttura (la massima estensione dell'edificio si è avuta nel XVIII secolo) presentava enormi deficienze tanto che, nel 1950, venne deciso di costruire un nuovo ospedale.

I fondi vennero stanziati nel 1953 (in occasione delle elezioni politiche) e la posa della prima pietra avvenne nel 1958 (nel pieno della successiva campagna elettorale), ma la struttura, completata alla fine degli anni '60, non è stata consegnata che nel 1979, ventuno anni dopo l'inizio dei lavori.

L'edificio, nonostante sia stato realizzato otto secoli dopo il nucleo originario del primo ospedale cittadino (il nuovo nosocomio è stato intitolato al beato Moscati) è largamente insufficiente rispetto alle esigenze della popolazione. Il vecchio ospedale (che oggi ospita la facoltà di Ingegneria della II università di Napoli) disponeva di 250 posti letto, quello inaugurato vent'anni fa ne ha conta soltanto 202.

Centro di potere e di assunzioni clientelari democristiane agli inizi degli anni '60, non ha mai garantito una «decente» assistenza sanitaria alla popolazione della zona, proprio per la deficienza e la carenza delle strutture.

Oggi sono in corso di realizzazione lavori per dare maggiore spazio ai reparti ed agli ambulatori. La popolazione servita è di oltre 200.000 abitanti e le richieste di interventi al Pronto Soccorso sono passate dai 30.000 del 1979, alle 107.000 del 1998.

V.F.

adottano tecniche all'avanguardia nella ricomposizione di fratture complesse che hanno meritato la citazione da parte di riviste mediche specializzate visto che è l'unico ospedale (oltre a strutture di Milano, Bologna e Roma) ad averle applicate. Una bravura che si scontra con le barelle che non riescono a passare attraverso le porte delle stanze e delle sale operatorie, con gli ascensori non idonei a trasportare le lettighe, coi vetri e gli infissi non adeguati, con la carenza di materiale sanitario, anche di largo consumo, con la completa assenza di computer e talvolta, persino di penne o di carta.

In prima linea nella battaglia per ottenere una strumentazione adeguata c'è il primario del reparto di radiologia, il dottor Antonello d'Amore. L'apparecchio portatile in dotazione al suo reparto da letteralmente i «numeri». Dovrebbe usare una intensità «0,4», invece spara radiografie con intensità «1,0». In pratica le sovrapposizioni con emissione di radiazioni al di fuori della norma. Il dottor d'Amore si trova alle prese con altre attrezzature tanto vecchie che ogniesamè problematico.

«La grave carenza di strumentazioni adeguate - lamenta d'Amore - non ha soltanto un costo economico notevole, ma comporta anche un grave costo biologico, per le emissioni di radiazioni da parte di apparecchi a dir poco vetusti. Oltretutto, proprio per le carenze della struttura si assiste ad una abnorme richiesta di riscontri diagnostici. I medici non si sentono tutelati, visto che poi possono essere messi sotto inchiesta per colpa che, nella gran parte dei casi non sono loro, e vogliono per così dire mettersi con la «carte a posto». L'utenza, è scontata, anche se, proprio perché nell'ospedale lavorano medici preparati, accetta qualunque disagio pur di essere curato da persone competenti».

In questo ospedale non ci sono computer, non c'è nulla di più moderno di un fax. Sembra di essere fermi agli inizi del secolo e non alle soglie del terzo millennio visto che tutto viene compilato a mano o a macchina. Le gare di appalto per l'acquisto delle strumentazioni diagnostiche scopriamo sono state espelate. Nonostante ciò le apparecchiature non arrivano. È un altro dei tanti misteri di questa struttura misteriosa. La gara per l'acquisto degli strumenti diagnostici (tac, risonanza magnetica...) è stata aggiudicata il 24 aprile del 1998, ma l'impresa che se l'è aggiudicata, non è stata ancora chiamata a fornire il materiale. Ci hanno spiegato i rappresentanti della ditta aggiudicataria che il materiale è pronto e in non sapersi spiegare come mai non siano stati ancora chiamati per dare il via alla fornitura.

È una situazione sulla quale varrebbe la pena di andare a fondo, senza trincerarsi dietro il comodo alibi della «solita» burocrazia. «Noi siamo scese in piazza - denunciano Rosaria D'Auria e Annamaria Nestovito - ed abbiamo avuto il coraggio di denunciare certe situazioni. Non accetteremo lassismi o ulteriori ritardi». E sono decise a combattere il «deserto dell'assistenza» dell'ospedale del loro città.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il segretario della Quercia ieri a Rimini al congresso di Rifondazione comunista risponde alle proposte di Bertinotti**

◆ **«Non vogliamo alzare nessuno steccato. Accordi nei Comuni si possono fare a patto che ci sia l'intesa sui programmi»**

◆ **«Con la rottura della coalizione del 21 aprile Fausto ha scelto una linea incompatibile con le forze riformiste»**

Veltroni: «Con il Prc solo alleanze locali»

Il leader Ds: «Il governo durerà, improponibile allargare la maggioranza»

DALL'INVIATO
ONIDE DONATI

RIMINI Bertinotti all'opposizione, Prodi in Europa nelle vesti di un nuovo Delors, D'Alema al governo con questa maggioranza. È lo scenario a medio termine che Walter Veltroni immagina. La variabile elezioni non sembra preoccupare più di tanto il segretario del Ds che a Rimini, ospite del congresso del Prc, afferma: «La maggioranza di governo, nata dopo il grande errore di Bertinotti, deve arrivare alla fine della legislatura». Spazio per altre soluzioni non ce n'è. Neanche se il Prc attenuasse improvvisamente il suo irriducibile antagonismo. Ipotesi peraltro del tutto improbabile, vista la sterzata radicale impressa da Bertinotti a questo congresso. Di tutto sembrano sentire bisogno i delegati che dibattono a Rimini meno che di lasciare l'opposizione. A Veltroni lo fanno capire con un applauso cortese e «politicamente corretto» ma tiepidissimo. Nei fatti l'uscita di Cossutta dal partito ha eliminato quel contrappeso che teneva Rifondazione in un difficile equilibrio tra estremismo e moderazione. Il segretario del Ds ne è consapevole, non si scandalizza né considera Bertinotti una mina sulla strada del riformismo. Più semplicemente il leader dei comunisti di Rifondazione è «altro» rispetto alla sinistra che oggi vince in Europa.

«Bertinotti, dopo la crisi di governo e la rottura dello spirito del

21 aprile, si è collocato su una linea incompatibile con quella delle altre forze riformiste», dice Veltroni. Verrà per questo «punito» dalla proposta di riforma elettorale della maggioranza? Un Bertinotti contro tutti dove potrà andare? Veltroni non raccoglie la provocazione: «La proposta di riforma consente ad una forza come Rifondazione di presentarsi senza annullare la sua identità. Dunque non è una proposta così liberticida come si dice. Certo, tende ad affrontare

uno dei problemi più drammatici del paese, quello della stabilità di governo. Con le norme in vigore di governi ne abbiamo avuti tanti, troppi. C'è bisogno, adesso, di una legge che dia certezza al bipolarismo e garantisca ai cittadini che le loro scelte non saranno cambiate».

Dall'imperfetto sistema attuale al bipolarismo del futuro ci sono comunque di mezzo una serie di passaggi nei quali le carte si potrebbero rimescolare. L'elezione del Capo dello Stato, prima di tutto. Rifondazione, su questo, ha detto ai quattro venti che è disponibile a dialogare col centro sinistra. Il segretario del Ds prende atto, avverte, «il problema è ave-



Il segretario del Ds Walter Veltroni con il leader di Rifondazione Fausto Bertinotti

Manuel/Ap

re un candidato che sia apprezzato anche dal centro destra». L'identikit del futuro presidente è presto fatto: «Bipolarista convinto che accompagna l'Italia verso una democrazia dell'alternanza di tipo europeo».

Altro passaggio importante, le amministrative. Accordarsi con Rifondazione o lasciar perdere? «Non vedo motivo per cui in determinate realtà locali non debba essere convergenza su un programma e su un candidato se le

condizioni lo consentono», afferma Veltroni. Insomma, ogni città, ogni paese, decida senza pregiudizi. Pregiudizi che invece Veltroni ritiene insuperabili per quanto riguarda il governo. «I nostri obiettivi sono semplici: portare il governo alla fine della legislatura. A quel punto vedremo cosa avrà prodotto il dibattito che Rifondazione comunista ha avviato».

Lasciata ogni speranza in Bertinotti, Veltroni ne conserva tante in Prodi. Col quale continua ad

lavorare e a creare le condizioni affinché l'Italia non perda un'opportunità che non capitava dai tempi di Franco Maria Malfatti». Veltroni risponde ai maligni che insinuano che miglior occasione per far scendere Prodi dall'asinello e bloccare la sua candidatura alle elezioni europee proprio non poteva capitare: «Questo non c'entra nulla. Se Prodi ha idee politiche è giusto che le esprima». Stoccata anche per Berlusconi che aveva parlato di rottamazione di Prodi: «Sono grida rabbiose e disperate di chi non si rende conto che con l'esperienza di governo del centro sinistra l'Italia ha acquisito in Europa un peso fondamentale». Dell'ex presidente del Consiglio il segretario del Ds parla anche in un'intervista al mensile cattolico «Il Regno»: «Non ho fatto una battuta proponendo a Prodi di schierarsi con il partito del socialismo europeo. L'ho detto immaginando che quello sia il luogo nel quale tutti ci ritroviamo... Se è vero che Prodi si sente più vicino alle opinioni di Blair e di Schröder di quanto in realtà si sente vicino alle opinioni di Di Pietro, allora questa contraddizione, noi che siamo veramente bipolaristi di cultura e di formazione, dobbiamo scioglierla. Ho detto a Prodi: «Perché mai non dovresti essere il Delors italiano?». In serata, a Parma, Veltroni ha incontrato Mario Tommasini, che nelle passate elezioni comunali diede vita a una lista di centrosinistra in concorrenza con la Quercia.

Segni: «Cerco di rimodernare il centrodestra»

ROMA «Come Di Pietro cerca di rimodernare il centro-sinistra così io cerco di rinnovare il centro destra». E quanto ha dichiarato Mario Segni presentando oggi a Benevento il comitato referendario a favore del maggioritario. Segni, nel preannunciare l'inizio della sua campagna referendaria, ha detto che «non è solo Rutelli ad avere le 100 città. Da oggi anch'io insieme agli amici ne visiterò tante, sicuramente più di cento». Ai lavori è intervenuto anche l'europarlamentare Ernesto Caccavale il quale ha ribadito «il fallimento del bipolarismo in Italia». Caccavale ha anche condannato i ribaltoni «che negli ultimi mesi hanno caratterizzato la politica nazionale e regionale». Intanto è cominciata ieri pomeriggio a Benevento e Caserta, anche se avrà il suo via ufficiale oggi a Roma e durerà fino al 16 aprile, due giorni prima del voto, la campagna referendaria che porterà Mario Segni in giro per tutta Italia. «Adesso ha infatti dichiarato scherzosamente lo stesso Segni riferendosi alle quasi 100 iniziative previste - avrà anche io le mie 100 città».

Occhetto: «I partiti cedano sovranità a un nuova federazione dell'Ulivo»

«Lasciare i Ds? Mai detto, ma porterò avanti il mio progetto»

ALDO VARANO

ROMA Achille Occhetto è intervenuto ieri a un convegno organizzato da Liberal per riproporre i temi della piattaforma «Carta 14 giugno», il gruppo da lui fondato per affrontare i nodi della vicenda politica italiana all'indomani delle elezioni europee. Un'agenzia ha attribuito all'ex segretario del Pci, protagonista della svolta che portò al Pds, la volontà di uscire dalla Quercia nell'ipotesi in cui la piattaforma politica che Occhetto propone non dovesse passare a causa di un arroccamento dei partiti. «È una interpretazione impropria - chiarisce Occhetto - non c'è nessun problema di uscire».

«Un giornalista - spiega - mi ha chiesto se dopo il 13 giugno continueremo a proporre l'unità tra tutte le componenti dell'Ulivo e io gli ho risposto che continueremo a proporre il progetto della «Carta» che punta a un nuovo soggetto federativo. Ho anche aggiunto che non c'è motivo per cui i Ds non debbano accettare questa ipotesi che è nel dna costitutivo della Quercia».

Lei ha sostenuto che c'è una alternativa secca: o l'implosione dei partiti o una forte sinergia delle forze dell'Ulivo. Che significa?

«Che se si lasciano le cose così come stanno andando, cioè se ciascun partito va per conto proprio e se si continua sulla linea di contrappeso all'Ulivo il nuovo centro sinistra con Mastella, ci sarà un distacco - che già si sta manifestando - nell'opinione pubblica di sinistra e si andrà all'implosione, cioè allo spapolamento. Se invece ci si muove sulla linea che è quella della costituzione dell'Ulivo si possono utilizzare le forze che adesso appaiono centrifughe - cioè Prodi, Centocittà e via dicendo - trovando una sinergia. Insomma, può emergere un'ampia alleanza di centro sinistra per battere la destra.»

Quindi, lei vede una contrapposizione tra l'attuale centro sinistra e l'Ulivo e pone il problema di superarla?

«Esatto. E pongo anche il problema di cambiare l'Ulivo. Da Ulivo-uno, cioè nient'altro che un cartello di partiti, passare all'Ulivo-due, cioè alla Costituente di un nuovo soggetto politico».

La contraddizione implica anche chesicambi il governo?

«La questione del governo non mi interessa nel mio discorso, che è quello di Carta 14 giugno, cioè l'appuntamento dato dopo le elezioni e la proposta della costituzione dell'Ulivo».

Lei propone una soluzione federale dell'alleanza, con la cessione di pezzi di sovranità dei partiti alla coalizione. Che significa?

«Parlando a un convegno in cui

**ULIVO UNO
ULIVO DUE**
«Passare da un cartello dei partiti alla costituzione di una nuova formazione»



veniva posto il dilemma se la realtà dei partiti deve restare quella che è o se bisogna puntare al partito democratico, ho detto che in Italia il passaggio immediato al partito democratico non mi sembra realistico. Sarebbe già importante passare dalla coalizione come cartello dei partiti a una coalizione soggetto, una coalizione in cui i partiti rimangono ma cedono sovranità a organismi superiori che operano collegialmente e che non sono la somma dei segretari di partito. Insomma, come si fa quando gli Stati cedono sovranità a una federazione. Vi sarebbero competenze dei partiti e competenze della federazione».

Quali aspetti di sovranità dovrebbero cedere i partiti?

«Dovrebbe andare alla federazione ciò che riguarda il programma

comune, la gestione del potere, la funzione di governo. I partiti dovrebbero invece avere una funzione preminente di rapporto e di riorganizzazione della democrazia di massa, di collegamento con la gente - che hanno perso - di progettualità di prospettiva».

Il limite della prima fase dell'Ulivo qual è stato?

«A un certo punto è stata fatta prevalere la logica dei partiti su quella della coalizione. Si è, così, aperto uno scontro con Prodi, s'è creata una crisi di sfiducia tra le varie forze. Questo ha indotto Prodi a intervenire per cercarsi un nuovo spazio e s'è innescata la confusione per cui l'Ulivo non c'è più e i Ds rischiano di perdere seccamente. È questo il ragionamento della Carta 14 giugno».

I conflitti dell'Ulivo potrebbero prolungarsi dopo il 13 giugno?

«Noi lavoriamo perché non sia così. Ma l'unico modo per farlo è che si superi il conflitto attraverso una costituzione dell'Ulivo».

Se non si farà così se ne andrà dai Ds?

«No, non me ne vado. Se non si fa così, ho spiegato, questo progetto lo porteranno avanti comunque, quelli che sono interessati a portarlo avanti. E io sono interessato a portarlo avanti. Qui non è questione di chiesisce. È questione che si entra. Ho detto che dopo il 13 giugno noi ci muoveremo come Carta per unire tutte le forze attorno a questo progetto che è quello di una nuova formazione federativa di tutte le forze. Ho anche aggiunto che non c'è motivo che i Ds non debbano accettare questo perché questo è nella genetica dei Ds e della svolta. Quora una parte dei Ds, poi bisognerà vedere quale maggioranza e minoranza, non ci starà, io andrò avanti in questa direzione. Manon è questione di uscire».

Quindi lei non dice di lasciare i Ds?
«Io vado avanti in quella direzione. Sono interessato alla costruzione di questa strategia e di questa linea e anzi pongo il problema di avere su questa strategia i Ds, tutti quelli che ci stanno».

VERSO IL 24 APRILE

SICURI SENZA RAZZISMO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
SABATO 24 APRILE A ROMA

Moltiplichiamo gli sforzi per la libertà di Aung San Suu Kyi e del popolo birmano

All'appello hanno finora aderito:

**Tina Anselmi
Renzo Arbore
Francesco Baccini
Arnaldo Bagnasco
Giuliana Berlinguer
Enrica Bonaccorti
Ferdinando Camon
Liliana Cavani
Vincenzo Cerami
Sergio Cofferati
Lella Costa
Alessandro Dal Lago
Fabio Fazio
Angelo Guglielmi
Francesco Guccini**

**Vincenzo La Scola
Carlo Lizzani
Rosetta Loy
Simona Marchini
Paola Pitagora
Rosalia Polizzi
Gillo Pontecorvo
Gigi Proietti
Lidia Ravera
Kim Rossi Stuart
Edoardo Sanguineti
Ettore Scola
Clara Sereni
Gianni Sofri
Antonio Tabucchi
Sandro Veronesi
Massimo Wertmüller**



Per adesioni e informazioni:
Area attività internazionali dei Democratici di Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma
Fax 066798376 • E-mail: esteri@democraticidisinistra.it • www.democraticidisinistra.it



Zappin8

TELE CULI



IL PRETE MISSIONARIO E LO STATO POLIZIOTTO

MARIA NOVELLA OPPO

Ogni tanto la tv trova una faccia, una voce per urlare nel deserto di una comunicazione rimescolata dall'abitudine. Per il pubblico è come un colpo di fulmine che gli autori qualche volta captano e qualche volta no. Se le scintille del primo incontro vengono viste e incanalate, quella faccia e quella voce tornano in video fino a esaurire tutta la loro carica emotiva. Le troviamo nelle rubriche di attualità e nei giochi, nei talk show e nei TG. Speriamo proprio che questo non succeda anche a padre Cornelius Koch, presenza illuminante dell'ultima puntata di «Moby Dick», nella quale ha difeso l'eredità morale di don Betta, il prete assassinato a Ponte Chiasso da uno degli extracomunitari che aveva accolto. Impressionante il servizio girato alla frontiera con la Svizzera dall'inviato Formigli: uno degli intervistati, ovviamente leghista, ha detto che la morte del prete è stato un bene per gli abitanti del posto. Chiuso l'ospizio, interrotto apparentemente il passaggio degli extracomunitari, la chiesa è tornata ad essere luogo di messe e rosari per vecchiette incattivite dalla solitudine e dalla paura. Uno scenario senza pietà, che padre Cornelius ha denunciato, annunciando comunque che l'azione di accoglienza di don Betta continuerà. Lo promette lui che, dalla parte Svizzera della frontiera, vede schierati contro gli immigrati i cani poliziotto. Anche il presidente di An, Fini, pareva colpito dalle parole del sacerdote. E infatti ha iniziato col dire che la Lega sbaglia, poi ha aggiunto che, se è giusto che i sacerdoti facciano i missionari, lo stato deve fare il poliziotto. Ma pensa che idea originale. Peccato che ci ricordi qualcosa.



Aspettando l'Oscar

In occasione delle sette candidature all'Oscar del film di Benigni in attesa della cerimonia di premiazione, Raidue dedica al comico toscano il programma «Viva Benigni!». La prima parte (ore 14.05) sarà un montaggio del Benigni in tv («Fantastico», «Numero Uno», «Buonasera Raffaella», «Domenica In»). Nella seconda parte (22.50) è prevista una Benigni story raccontata da lui stesso.

SCELTI PER VOI

RAIDUE 16.00 MILLENNIUM	TMC 9.00 LA FURIA UMANA	RAITRE 20.40 KING KONG	TMC 20.40 VENDICATORE DI JESSE IL BANDITO
Per la prima volta dopo la morte di Simone, le famiglie che occupano abusivamente i palazzi di via Capo Delle Armi, estrema periferia di Ostia (Roma) hanno accettato di parlare di fronte alle telecamere. Raccontano le loro storie nel programma di Don Giovanni D'Ercole. Le 213 famiglie che risiedono nei tre enormi edifici, non hanno più voluto parlare con la stampa e con la televisione dalla scorsa estate.	Un rapinatore pro-avvocato coinvolto in una rapina con sparatrice morta. Per evitare l'incriminazione per omicidio si autoaccusa di un piccolo furto. Ma mentre è in carcere la moglie fugge con un suo amico. Per vendicarsi evade coinvolgendo anche il suo compagno di cella. Che in realtà è un poliziotto...	Prende il via oggi il nuovo programma condotto da Licia Colò. In ogni puntata si analizza un'emergenza ambientale del pianeta, dalle specie animali, alle calamità climatiche. Il tema verrà approfondito con l'intervento di esperti e con collegamenti con gli inviati che racconteranno cosa succede sul luogo al centro dell'obiettivo. Inoltre verranno individuate le soluzioni e verrà coinvolto il pubblico da casa.	Dopo la morte di Jesse James per mano dei fratelli Ford, Frank, fratello del famoso bandito, si mette sulle tracce degli assassini, tornati in libertà per pressioni politiche e consumata la sua vendetta sino in fondo, fino a quando, cioè, non riuscirà ad ucciderli. È il primo western per il regista tedesco ed è diventato subito un classico.

MEDIA SET online

I PROGRAMMI DI OGGI

www.mediasetonline.com
Tutto quello che cerchi in un click

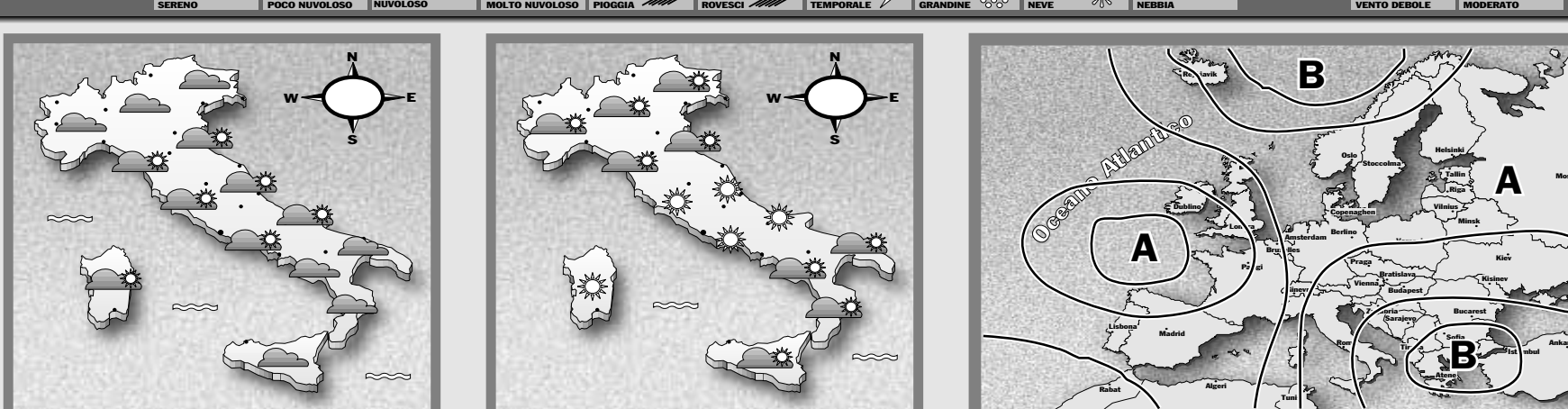
RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.40 IL CANE DI PAPA'. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. 10.00 L'ALBERO AZZURRO. 10.30 LARAICHEVEDRAI. 10.45 UNA FAMIGLIA COME TANTE. 11.30 CHECK-UP. SALUTE E BENESSERE. 12.30 TG 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 SERATE IN ITALY. 15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. 15.50 DISNEY CLUB. 18.00 METEO 2. 18.15 SERENO VARIABILE. 18.30 IN BOCCA AL LUPO! Giochi. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 PER TUTTA LA VITA. 23.20 SERATA TG 1. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.20 AGENDA. 0.25 CHE TEMPO FA. 0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.35 PASSAGGIO PER IL PARADISO. 2.15 ANIMA. 2.35 PADRE PADRONE. 4.25 ANIMA. 5.05 HELZACOMIC. 5.25 SEGRETI.	RAIDUE 6.40 CORRENDO LEGGENDO. 6.50 SETTE MENO SETTE. 7.00 TG 2 - MATTINA. 7.05 IN FAMIGLIA. 10.05 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. 11.00 I VIAGGI DI GIORNI D'EUROPA. 11.30 ANTEPRIMA VENT'ANNI. 12.00 VENT'ANNI. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.25 RAI SPORT DRIBBLING. 14.00 METEO 2. 14.05 AVVENIMENTI: VIVA BENIGNI. 16.00 MILLENNIUM. 16.35 RACCONTI DI VITA. 18.15 SERENO VARIABILE. 19.00 METEO 2. 19.05 JAROD IL CAMALEONTE. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 MORIRE PER VIVERE. 22.30 TG 2 - NOTTE. 22.50 AVVENIMENTI: VIVA BENIGNI. 0.25 METEO 2. 0.30 BOXE. Campionato del Mondo Pesi Massimi Jr. 1.30 Torino: AUTOMOBILISMO. Rally Città di Torino. 2.00 LARAICHEVEDRAI. 2.15 NON LAVORARE STANCA? Attualità. 2.30 SANREMO COMPILATION.	RAITRE 6.40 OSSERVATORIO. 7.00 RAI EDUCATIONAL. 9.00 LARAICHEVEDRAI. 9.15 IL NEMICO CI ASCOLTA. 10.15 CIAK... ANIMALI IN SCENA. 12.00 T 3. 12.30 FERMATA D'AUTOBUS. 13.00 OKKUPATI. 13.30 GEO & GEO SCIENZA. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3 / T 3 METEO. 14.50 RAI SPORT. 18.50 T 3 METEO. 19.00 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 HAREM. 24.00 T 3. T 3 WEEK-END. 0.35 FUORI ORARIO. VIVA BENIGNI. Speciale. 0.25 METEO 2. 0.30 BOXE. Campionato del Mondo Pesi Massimi Jr. 1.30 Torino: AUTOMOBILISMO. Rally Città di Torino. 2.00 LARAICHEVEDRAI. 2.15 NON LAVORARE STANCA? Attualità. 2.30 SANREMO COMPILATION.	RETE 4 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. 7.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.10 È PRIMAVERA. 10.30 SCI. Coppa del Mondo. 12.00 BENVENUTI. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 STUDIO SPORT. 14.00 TEMPI MODERNI. 15.30 CHI C'È C'È. 16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. 17.00 AFFETTI SPECIALI. 18.00 ES MEDICINE A CONFRONTO. 18.55 TG 4. 19.30 IL RITORNO DI COLOMBO. 20.35 SINUHE L'EGIZIANO. 20.40 KINGKONG. UN PLANETA DA SALVARE. 21.30 SQUADRA ANTISCIPPO. 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 HAREM. 24.00 T 3. T 3 WEEK-END. 0.35 FUORI ORARIO. VIVA BENIGNI. Speciale. 0.25 METEO 2. 0.30 BOXE. Campionato del Mondo Pesi Massimi Jr. 1.30 Torino: AUTOMOBILISMO. Rally Città di Torino. 2.00 LARAICHEVEDRAI. 2.15 NON LAVORARE STANCA? Attualità. 2.30 SANREMO COMPILATION.	ITALIA 1 6.00 GLI AMICI DI PAPA'. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. 10.00 RALLY & RACING. 10.30 SCI. Coppa del Mondo. 12.00 BENVENUTI. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 STUDIO SPORT. 14.00 TEMPI MODERNI. 15.30 RAPIDO MUSICALE. 16.00 BIM BUM BAM. 17.00 AFFETTI SPECIALI. 18.00 ES MEDICINE A CONFRONTO. 18.55 TG 4. 19.30 IL RITORNO DI COLOMBO. 20.35 SINUHE L'EGIZIANO. 20.40 KINGKONG. UN PLANETA DA SALVARE. 21.30 SQUADRA ANTISCIPPO. 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 HAREM. 24.00 T 3. T 3 WEEK-END. 0.35 FUORI ORARIO. VIVA BENIGNI. Speciale. 0.25 METEO 2. 0.30 BOXE. Campionato del Mondo Pesi Massimi Jr. 1.30 Torino: AUTOMOBILISMO. Rally Città di Torino. 2.00 LARAICHEVEDRAI. 2.15 NON LAVORARE STANCA? Attualità. 2.30 SANREMO COMPILATION.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE MAGAZINE. 10.05 VIVERE BENE SPECIALE MEDICINA. 10.30 SCI. Coppa del Mondo. 12.00 BENVENUTI. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 STUDIO SPORT. 14.00 TEMPI MODERNI. 15.30 RAPIDO MUSICALE. 16.00 BIM BUM BAM. 17.00 AFFETTI SPECIALI. 18.00 ES MEDICINE A CONFRONTO. 18.55 TG 4. 19.30 IL RITORNO DI COLOMBO. 20.35 SINUHE L'EGIZIANO. 20.40 KINGKONG. UN PLANETA DA SALVARE. 21.30 SQUADRA ANTISCIPPO. 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 HAREM. 24.00 T 3. T 3 WEEK-END. 0.35 FUORI ORARIO. VIVA BENIGNI. Speciale. 0.25 METEO 2. 0.30 BOXE. Campionato del Mondo Pesi Massimi Jr. 1.30 Torino: AUTOMOBILISMO. Rally Città di Torino. 2.00 LARAICHEVEDRAI. 2.15 NON LAVORARE STANCA? Attualità. 2.30 SANREMO COMPILATION.	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 TELEFILM. 8.00 TELEFILM. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 LA FURIA UMANA. 11.45 SPECIALMENTE TU. 12.45 TELEGIORNALE. 13.00 GNAM - ALLA SCOPERTA DEL GUSTO. 14.00 DUELLO DI SPIE. 19.55, b/n). 20.30 SGARBI QUOTIDIANI. 20.45 METROPOLITAN. 20.50 MCKLUCKY METÀ UOMO METÀ ODIO. 20.50 METEO 5. 20.50 STRISCIA LA NOTIZIA. 21.00 LA SAI L'ULTIMA? 21.30 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. 2.00 NONSOLOMODO. 2.00 TG 5 - NOTTE. 2.15 IL DIVO DELLA PORTA ACCANTO. 4.00 DON TONINO. 5.30 GLI AMICI DI PAPA'. 6.00 TG 5 - NOTTE. 6.00 TELEFILM. 8.00 TELEFILM. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 LA FURIA UMANA. 11.45 SPECIALMENTE TU. 12.45 TELEGIORNALE. 13.00 GNAM - ALLA SCOPERTA DEL GUSTO. 14.00 DUELLO DI SPIE. 19.55, b/n). 20.30 SGARBI QUOTIDIANI. 20.45 METROPOLITAN. 20.50 MCKLUCKY METÀ UOMO METÀ ODIO. 20.50 METEO 5. 20.50 STRISCIA LA NOTIZIA. 21.00 LA SAI L'ULTIMA? 21.30 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. 2.00 NONSOLOMODO. 2.00 TG 5 - NOTTE. 2.15 IL DIVO DELLA PORTA ACCANTO. 4.00 DON TONINO. 5.30 GLI AMICI DI PAPA'. 6.00 TG 5 - NOTTE. 6.00 TELEFILM.	TMC2 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO/PROXIMA. 15.00 COLORADIO/DISCOTECHE. 16.00 COLORADIO ROSSO. 18.00 SHOW CASE. 19.30 FLASH. 19.35 OFF LIMITS. 20.40 LA FINESTRA SUL CIELO 2. 22.20 COLORADIO VIOLA. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.30 PLAY LIFE. 24.00 COLORADIO VIOLA.	TELE+bianco 12.00 OSCAR 1999: INSIDE THE GOLDEN STATUE. 13.00 BASKET NBA. 14.30 ZONA MONDO. 15.30 CALCIO. Campionato tedesco. 17.25 CALCIO. Campionato inglese. 20.45 PRESENTAZIONE WORTHINGTON CUP. 21.00 IL PAZIENTE INGLESE. 23.45 ORE PICCOLE. 1.05 IL PREZZO DEL SUCCESSO.	TELE+nero 12.20 THE ARRIVAL. 14.10 IL SANTO. 16.05 UNA DONNA MOLTO SPECIALE. 17.45 IL CICLONE. 19.20 A TUTTO GAS. 20.45 HOMICIDE - LIFE ON THE STREET. 21.30 IL SENSO DELL'AMORE. 23.05 ELLROY JAMES. 0.35 LA CONFIDENTIAL OFF THE RECORDS. 0.55 UN GIORNO, UN GIORNO, UNA NOTTE...
---	--	--	--	---	--	--	---	---	--

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np	np	VERONA	0	9	AOSTA	-2	14
TRIESTE	6	11	VENEZIA	1	10	MILANO	0	12
TORINO	0	11	MONDOVI	2	8	CUNEO	1	8
GENOVA	7	15	IMPERIA	np	12	BOLOGNA	1	10
FIRENZE	3	10	PISA	-2	13	ARCONA	7	10
PERUGIA	4	7	PESCARA	4	9	L'AQUILA	-1	4
ROMA	5	11	CAMPORASSO	-1	1	BARI	6	7
NAPOLI	3	10	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	6	10
R. CALABRIA	10	11	PALERMO	8	9	MESSINA	8	10
CATANIA	6	14	CAGLIARI	0	14	ALGERO	-2	13

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	0	1	OSLO	np	2	STOCOLMA	0	4
COPENAGHEN	1	6	MOSCA	-2	6	BERLINO	-1	10
VARSAVIA	-5	7	LONDRA	5	13	BRUXELLES	3	11
BONN	5	14	FRANCOFORTE	4	11	PARIGI	4	14
VIENNA	-6	7	MONACO	-2	7	ZURIGO	-2	9
GINEVRA	3	12	BELGRADO	0	5	PRAGA	-4	6
BARCELONA	9	18	ISTANBUL	7	9	MADRID	3	20
LISBONA	np	23	ATENE	7	12	AMSTERDAM	3	11
ALGERI	7	18	MALTA	6	13	BUCAREST	0	4

OGGI
Al Nord cielo nuvoloso sulle zone alpine con qualche sporadica nevicata oltre i 1.000 metri, visibilità ridotta per nebbie sulla pianura padano-veneta. Al Centro e Sardegna poco nuvoloso salvo residui annuvolamenti su Lazio e Abruzzo. Sud e Sicilia nuvolosità variabile e tratti intensi con addensamenti più intensi sul settore jonico.


DOMANI
Al Nord sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, tendenti al progressivo aumento della nuvolosità sull'arco alpino con possibili nevicata a quote basse. Centro e Sardegna sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia cielo sereno con attenuazione della nuvolosità sulle estreme regioni joniche.

LA SITUAZIONE
Al Nord e successivamente al Centro la pressione va aumentando, mentre al Sud permane una circolazione depressionaria che determina ancora tempo instabile.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

Per informazioni sui punti vendita Vivin C... e sui distributori, visitate il sito www.vivin.it




GIRO D'ITALIA ■ UNIVERSITÀ

Agli studenti il primo voto dell'anno

Chiamato alle urne un milione e mezzo di universitari
Ma negli atenei delle grandi città non se ne sa quasi nulla

PIERFRANCESCO MAJORINO*

Il 24 ed il 25 marzo rappresentano, si dovrebbe sapere almeno, un appuntamento importante per l'istruzione universitaria in Italia e per la democrazia della sua gestione. Infatti si terranno in tutta Italia le elezioni del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari. In sigla C.N.S.U. Saranno chiamati alle urne tutti gli studenti iscritti ai corsi di laurea, di diploma, di specializzazione e di dottorato attivi in Italia, una moltitudine enorme: in pratica oltre un milione e mezzo di persone che avranno la possibilità di indicare i propri rappresentanti in un ambito che debutterà dopo anni di attese e mesi di trattative.

Si tratta di un organismo consultivo in grado di formulare pareri e proposte al Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica sui progetti di riforma, sui decreti ministeriali che hanno a che fare con gli «ordinamenti didattici», sugli aspetti relativi alla condizione studentesca e via di questo passo. In altre parole una sede nella quale trenta «rappresentanti», eletti attraverso l'appuntamento della settimana prossima, avranno l'opportunità di confrontarsi ed esprimersi su tutto ciò che accade all'interno del mondo universitario.

«Le elezioni del C.N.S.U.» come vanno spiegando in questi giorni molti degli studenti candidati «rappresentano un buon punto di partenza, perché per la prima volta infatti potremo sviluppare un confronto a livello nazionale su ciò che accade all'interno dei diversi atenei e potremo farci sentire per dire la no-

Il punto

La notizia: mercoledì e giovedì gli studenti iscritti ai corsi di laurea, di diploma, di specializzazione e di dottorato, in pratica un milione e mezzo di studenti, andranno alle urne per eleggere il Consiglio nazionale degli studenti universitari. Previsione di scarsa affluenza, ma cinque liste in gara, che rappresentano tutto l'arco dello schieramento politico, da sinistra a destra, un piccolo parlamento con carattere consultivo: Collettivi-sinistra in movimento (Rifondazione), Unione degli universitari - studenti di sinistra (udu, vicina alla Cgil, e Sinistra giovanile), Alleanza studentesca - studenti per la libertà (destra), Tempi nuovi (Comunione e liberazione e popolari, lista presente al centro e al sud), Studente Office (Comunione e liberazione senza i popolari, collegio nord est). Per le elezioni saranno considerati quattro collegi: Nord ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia), Centro (Lazio, Abruzzo, Umbria e Toscana), Nord est (Friuli, Trentino, Veneto, Emilia Romagna e Marche), Sud (Campania, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna).

Per questo motivo si sono messe in moto tutte le principali esperienze giovanili presenti nelle università italiane. E così nei quattro collegi macroregionali saranno presenti diverse liste ovviamente differenziate le une dalle altre per orientamento politico o obiettivi di fondo, per slogan utilizzati o programmi stilati. A tale proposito Enzo Giannico, il responsabile uni-

versità della Sinistra Giovanile, fornisce un dettagliato elenco di motivi per i quali si augura l'affermazione della lista «Unione degli universitari - studenti di sinistra» che vede insieme l'organizzazione giovanile dei Ds e l'Udu il sindacato degli studenti vicino alla Cgil. «Saremo impegnati perché lo studente possa avere indipendenza economica dalla famiglia e perché i

docenti siano presenti a lezione e più reperibili all'interno delle università, ci batteremo per i diritti degli studenti a partire dalle questioni legate al diritto allo studio». «Il nostro tentativo» recita un comunicato dell'Unione degli universitari «sarà quello di fare tutto il possibile affinché ci sia un'importante inversione di tendenza, l'Italia ha bisogno di investire molto di più

nella formazione e nella ricerca». Insomma chi si candida lo fa sulla base di rivendicazioni puntuali ed obiettivi importanti. Così quando il C.N.S.U. sarà in funzione non mancheranno gli argomenti di cui discutere, le rivendicazioni da sostenere o le questioni sulle quali si divideranno anche radicalmente le diverse «anime» che partecipano alla competizione.

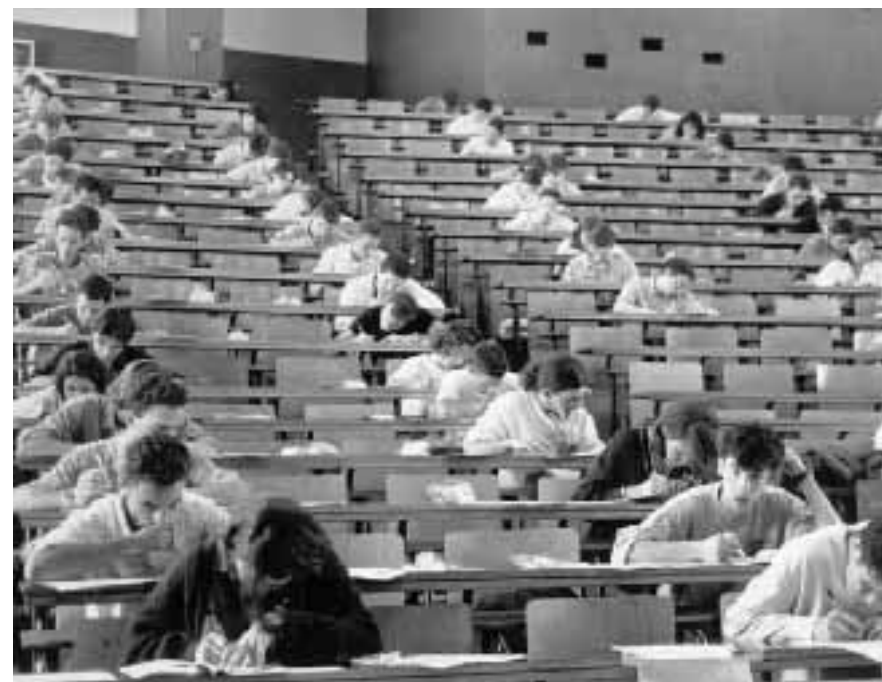
domande che lei si pone sono il motivo vero per cui c'è chi sta passando nottate ad attaccare manifesti ed intere giornate a distribuire volantini e a realizzare assemblee. Le cause sono svariate e gli «eletti» al «ciennesse» avranno tantissimo lavoro da fare per tentare di ridurre la distanza che spesso esiste tra loro e gli altri studenti. Che in qualche caso rischia di rendere i primi una sorta di piccola comunità autoreferenziale all'interno della quale ci si divide su questioni di «appartenenza» politica ma da cui talvolta non si riesce a guardare fuori. Tanto lavoro da fare dunque soprattutto per far capire ai «rappresentati» che luoghi di confronto istituzionale se utilizzati in modo intelligente magari senza scimmioffamenti dei vizi a cui ci ha abituato la «politica adulta» possono servire ed essere utili. Come del resto iniziano a dimostrare i primi risultati ottenuti dal lavoro delle «consulte», nelle quali si incontrano i rappresentanti degli studenti medi e come magari un giorno potrà dimostrare la sperimentazione, anche in Italia come già accade in tutta Europa, di un Consiglio Nazionale dei Giovani, all'interno del quale si potranno incontrare associazioni ed esperienze presenti nel mondo degli under trenta. Progetto rispetto a cui da tempo è al lavoro il Ministro per la solidarietà sociale Livia Turco che tra alcune settimane presenterà un apposito disegno di Legge in Consiglio dei Ministri.

L'incognita invece è rappresentata da come reagiranno e da come si comporteranno gli studenti non «organizzati» e non «impegnati» politicamente, quelli che solitamente disertano in massa le elezioni per i «consigli di facoltà» o per i «senati accademici» (appuntamenti rispetto a cui spessissimo non si arriva al 10% di affluenza) e che sono la testimonianza di una disaffezione palpabile, di uno scollamento tra l'istituzione, gli strumenti della democrazia partecipata, gli studenti.

L'impressione, soprattutto per quello che riguarda gli atenei delle grandi città, è che poco o nulla si sappia di un appuntamento tanto importante. E così i ragazzi della facoltà di sociologia di Roma stravaccati sulle scale della sede di via Salaria ti rispondono più o meno tutti allo stesso modo «Ciennesseche? Ma che è?». Stefania, ventiduenne iscritta a Scienze della Comunicazione è ancora più spietata: Elezioni? Ma quali? È roba solo da politicanti a me non interessa, vorrei invece che qualcuno mi spiegasse come si fa a chiedere più rispetto dai professori quando c'è l'appello». Il colmo è che, all'interno di quell'incredibile territorio di passaggio che è diventata l'università italiana, Stefania non riesce ad accorgersi che le stesse

domande che lei si pone sono il motivo vero per cui c'è chi sta passando nottate ad attaccare manifesti ed intere giornate a distribuire volantini e a realizzare assemblee. Le cause sono svariate e gli «eletti» al «ciennesse» avranno tantissimo lavoro da fare per tentare di ridurre la distanza che spesso esiste tra loro e gli altri studenti. Che in qualche caso rischia di rendere i primi una sorta di piccola comunità autoreferenziale all'interno della quale ci si divide su questioni di «appartenenza» politica ma da cui talvolta non si riesce a guardare fuori. Tanto lavoro da fare dunque soprattutto per far capire ai «rappresentati» che luoghi di confronto istituzionale se utilizzati in modo intelligente magari senza scimmioffamenti dei vizi a cui ci ha abituato la «politica adulta» possono servire ed essere utili. Come del resto iniziano a dimostrare i primi risultati ottenuti dal lavoro delle «consulte», nelle quali si incontrano i rappresentanti degli studenti medi e come magari un giorno potrà dimostrare la sperimentazione, anche in Italia come già accade in tutta Europa, di un Consiglio Nazionale dei Giovani, all'interno del quale si potranno incontrare associazioni ed esperienze presenti nel mondo degli under trenta. Progetto rispetto a cui da tempo è al lavoro il Ministro per la solidarietà sociale Livia Turco che tra alcune settimane presenterà un apposito disegno di Legge in Consiglio dei Ministri.

*Associazione Laboratorio giovanile



A.A.A. Abbonate cercasi.

Per tutto il mese di marzo, alle **lettrici** che si abbonano a **l'Unità** per un anno un mese in più gratis e tre film in regalo.

Abbonamento annuo
13 mesi al posto di 12
con scadenza il 30 aprile 2000
6 giorni al prezzo
di 460.000 lire

e inoltre
3 videocassette in regalo
3 film che hanno fatto
la storia del cinema al femminile
BELLISSIMA, JULIA
e **DONNE SULL'ORLO**
DI UNA CRISI DI NERVI



SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** per 13 mesi
con scadenza il 30 aprile 2000
per 6 giorni al prezzo di 460.000 lire pari a 237,6 €
e ricevere le 3 videocassette in regalo

Nome _____
Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____
CAP _____ Località _____
Telefono _____ Fax _____

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente
che mi speditrete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard
 American Express Visa Eurocard

Numero Carta _____ Scadenza _____

Firma Titolare _____

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare le informazioni commerciali di l'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni l'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, l'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675, in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a l'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento l'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macci 23/13. Con il rinvio del presente coupon, Lei espone il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: (06) 69922588



◆ *Il negoziato sembra senza vie d'uscita. Più si entra nei dettagli e più le distanze tra le parti diventano maggiori*

◆ *Michele Figurati di Federmeccanica cerca di gettare acqua sul fuoco: «Non c'è bisogno di drammatizzare»*

◆ *Il ministro Bassolino si ferma ai picchetti delle tute blu al convegno degli industriali a Modena: «Interverrò se me lo chiedono»*

Metalmecchanici è rottura, ora si sciopera

Sindacati: «Industriali irragionevoli». Si avvicina l'intervento del governo

FELICIA MASOCCO

ROMA Nessuno ha abbandonato il tavolo della trattativa e sbattuto la porta, ma nessuno nasconde che il negoziato per il rinnovo del contratto delle tute blu, allo stato dei fatti, non può continuare. Quella che il lessico sindacale codifica come «interruzione» è in sostanza una rottura.

Il confronto di due giorni su orario, salario e flessibilità non è servito a fare passi avanti, le distanze sono le stesse, addirittura si sono fatte più marcate man mano che si penetrava nei dettagli. E al termine di un confronto difficile e lungo oltre tre ore, la delegazione sindacale ha valutato che non c'erano margini per fissare un nuovo appuntamento. Si riparte con gli scioperi. E a questo punto il Governo potrebbe intervenire, se lo ritiene.

«Noi non lo chiediamo - dichiara il leader della Fiom Claudio Sabatini -, ma data la situazione è chiaro che possono muoversi altri soggetti, sia politici che istituzionali». Nulla è escluso, ma per il segretario della Uilim, Luigi Angeletti, il Governo «dovrebbe attivarsi non per la classica mediazione, ma per far cambiare posizione a Federmeccanica e Confindustria, perché la posizione degli imprenditori non è ragionevole né coerente con il Patto sociale». Che il ministro del Lavoro possa far valere la propria autonomia e far ri-

spettare il Patto è il parere anche il segretario della Fim, Giorgio Caprioli. «Ma noi crediamo che la trattativa debba restare nelle mani delle categorie», conclude. E Antonio Bassolino, ieri a Modena, ancora in mattinata ha ripetuto che interverrà se glielo chiederanno le parti.

Spostare l'orientamento della controparte è il fine di ogni trattativa, e a questo puntano i sindacati dei metalmecchanici anche se l'impressione è che qui ed ora sulla

nuova mobilitazione: sei ore di sciopero da articolare e da qui al 13 aprile, data fissata per un'assemblea generale dei delegati da tenersi a Bologna. Nel frattempo ci si incontrerà nei luoghi di lavoro, lo stato della trattativa va spiegato e compreso.

Che si debba «ripredere il filo del confronto» è anche l'opinione del capo della delegazione degli imprenditori, Michele Figurati, per il quale non è il caso di «drammatizzare, perché non c'è stata ve-

neri economici del contratto». A conti fatti, questa offerta porterebbe in busta paga 40 mila lire in più, contro le 80 mila chieste dai sindacati. Su orari e flessibilità, poi, Federmeccanica «ha espresso la necessità di adeguare le norme contrattuali al mutato quadro legislativo e alle esigenze di flessibilità richieste dalla competizione globale».

Tradotto dai sindacati questo significa che di banca delle ore si può discutere alla sola condizione che si aumentino le ore di straordinario, quanto alla flessibilità «vogliamo tutto l'orario flessibile», taglia corto Sabatini.

Divergenze rilevanti praticamente su tutta la piattaforma «che pure è stata gestita con ragionevolezza e prudenza evitando guerre e rivalità», osserva Pietro Larizza. Il segretario generale della Uil, ieri a Modena per il convegno di Confindustria sulla piccola impresa, in mattinata aveva parlato davanti ad un centinaio di operai che presidiavano l'ingresso della Fiera modenese con striscioni, fischietti e tamburi coi quali hanno salutato il passaggio delle auto blu. «Il contratto deve restare di competenza di Federmeccanica e delle categorie e non trasferito al Governo perché questo aprirebbe negoziati illegittimi», aveva avvertito Larizza. E in serata, appresa la notizia dell'interruzione, ha commentato: «È una cosa grave, ma la responsabilità è matematicamente di Federmeccanica».

SEGUE DALLA PRIMA

IL MURO DI FEDERMECCANICA

variegato mondo imprenditoriale ci sia chi cerca di gettare benzina sul fuoco e utilizzi strumentalmente anche la vertenza dei metalmecchanici. C'è chi vuole magari mettere in qualche modo in difficoltà il premier Massimo D'Alema proprio mentre tenta di rilanciare quel «patto di Natale» che dovrebbe agevolare la ripresa produttiva.

Il sospetto viene dall'analisi delle ultime ore dei colloqui romani tra sindacati e imprenditori. Non è che ci sia stato da parte di questi ultimi una specie di «aut aut», uno sbattere di porte esagitato, preludio a rotture traumatiche, come è avvenuto in altre occasioni. C'è stato però quella che in gergo calcistico si chiama «mela», quasi un fingere di giocare, con un lento e insostenibile logoramento della trattativa, un progressivo peggioramento delle posizioni imprenditoriali avanzate sulle diverse parti della piattaforma contrattuale, dai diritti, al salario, all'orario.

Un comportamento del genere ha portato i sindacati a non proseguire in un metodo ereditato dal passato e che nel passato, a dire il vero, era stato oggetto di

dura «conquista» imposta alla controparte. La possibilità, cioè, di trattare e nello stesso tempo di scioperare, manifestare, facendo sentire, proprio sul tavolo degli incontri, la pressione di operai e tecnici. Questa volta Fim, Fiom e Uilim hanno preferito prendere tempo, organizzare una campagna di scioperi e assemblee, anche per rendere maggiormente consapevoli gli iscritti e i lavoratori tutti della posta in gioco.

Una posta che a noi pare bene sintetizzata proprio da una frase della Federmeccanica: «la competizione globale». Gli industriali, in nome di questa sfida internazionale non più agevolata dalla svalutazione competitiva, con l'entrata nell'unione monetaria, hanno posto gli occhi su una ipotesi. Quella di dar vita ad un sistema, nella riorganizzazione produttiva, che permetta loro di avere mano libera nel disporre gli orari di lavoro, abolendo in sostanza il cosiddetto lavoro straordinario, pagato di più, facendo fluttuare a piacimento i propri dipendenti con settimane variabili di 32 o 48 ore. E quella che i sindacalisti chiamano «flessibilità selvaggia», alla quale hanno contrapposto una ragionevole flessibilità contrattata, condivisa. Quel metodo della concertazione che anche la Confindustria ormai benedice a livello nazionale perché non può va-

lere nelle fabbriche? Perché non si può dare vita, come hanno proposto i sindacati, ad un sistema regolato di flessibilità, con norme precise scritte nel contratto e gestite dai delegati aziendali?

Il fatto è che tra gli imprenditori aleggia il sogno irrealista d'un mercato del lavoro completamente destrutturato. Oggi, nelle aziende, accanto ai lavoratori con contratti a tempo indeterminato - come quelli interessati a questa faticosa trattativa - ci sono già nuclei di lavoratori con contratti a termine oppure senza alcun contratto. Sono i cosiddetti consulenti, collaboratori, lavoratori «atipici», per dirla in gergo. Uomini e donne senza diritti, iperflessibili. Il sogno è appunto quello d'arrivare un giorno ad un esercito omogeneo, fatto di gente disponibile a tutto, magari senza tutele.

Solo così si spiega, ad esempio, l'accanimento di certe forze imprenditoriali nei confronti del Parlamento reo di discutere forme considerate anti-flessibilità solo perché prendono in considerazione, appunto, la possibilità di introdurre alcuni diritti elementari per quelle nuove figure del lavoro. Una polemica che mira non solo a impedire questo, ma a togliere diritti anche a chi li ha già. Come i metalmecchanici in pianta stabile.

BRUNO UGOLINI

PIETRO LARIZZA
«Responsabili dello strappo sono sicuramente i datori di lavoro»



possibilità di riuscita non scemterebbero una lira. Ma uno spiraglio sia pure esile va lasciato, aver scelto di non rompere formalmente, ma di «interrompere» significa questo, non precludere una ripresa. «Ci sono tutte le condizioni per spostare la situazione», ha detto Sabatini - e permettere a Federmeccanica di ripensarsi».

Gli scioperi servono a questo e le tute blu che proprio oggi esaurivano il primo pacchetto di ore di astensione, sono chiamati ad una

ra rottura», e dato che nella sostanza la trattativa è iniziata solo da un mese, non ci sono per il direttore generale di Federmeccanica «le condizioni per un intervento del ministro del Lavoro». Proseguire il negoziato, questa la linea degli imprenditori che ieri in una nota hanno ribadito che l'aumento salariale deve essere ricompreso in 70 mila lire: una cifra definita «gravosa» per le attuali condizioni di competizione, nella quale «devono essere ricompresi tutti gli



La Pasqua che Convienne!

TORTELLINI SUPERFINI PROSCIUTTO "TRE MULINI"
gr. 500 al kg. 6.560
3.280

LASAGNE UOVO PER PASTICCIO "TRE MULINI"
gr. 500 al kg. 2.760
1.380

OFFERTA VALIDA dal 22 marzo al 3 aprile 1999

PANCETTA AFF. CUBETTI
gr. 200 al kg. 7.900
1.580

CAFFÈ ARABICA EXCELLENCE "DON JEREZ"
gr. 250 al kg. 15.920
3.980

CIUFFETTI RICOTTA/SPINACI "TRE MULINI"
gr. 250 al kg. 7.120
1.780

RHUM HIGUANA 5 ANNI
ml. 700 al lt. 11.257
7.880

SACCO SCORICARICA "DEXAL" LAVATRICE
kg. 3,5
4.980

SURGELATI

SECCHIELLO CIOCCOLATO AL BACIO CREMA VAR. CACAO PANNA VAR. AMARENA SORBETTO AL LIMONE STRACCIATELLA FIORDI LATTE MERINGATO VARIEGATO AL CAFFÈ FRUTTI DI BOSCO
gr. 500 al kg. 7.980
3.990

CHELE DI GRANCHIO
gr. 250 al kg. 15.960
3.990

PAELLA DI PESCE
gr. 600 al kg. 8.317
4.990

CODE GAMBERO
gr. 500 al kg. 21.960
10.980

PREP. PER RISOTTO E SPAGHETTI
gr. 300 al kg. 9.167
2.750

PISELLI DOLCI
gr. 1.000
2.390

SIAMO PRESENTI IN TUTTA ITALIA CON 300 PUNTI VENDITA

EUROSPIN IN EMILIA ROMAGNA

Via Circonvallazione, 65/B - Argenta (FE)	Via Galilei, 2 - Portomaggiore (FE)
Via Prov. per Mirandola, 30 - Concordia (MO)	Via Nazionale, 239/A - Altedo (BO)
Via Agnini, 72-80 - Mirandola (MO)	Via Castel S. Giovanni, 7 - Borgonovo
Via Corassori, 18 - Modena	Val Tidone (PC)
Via Montecatini, 450 - Cesena (FO)	Via A. Costa, 4 - Nonantola (MO)
	Via Ugo Foscolo, 7/B - Finale Emilia (MO)



◆ **Gli attacchi sferrati nella relazione di apertura al centro della seconda giornata di lavori del congresso di Rifondazione comunista**

◆ **Il segretario della Cgil: «Non sono a capo di un'organizzazione allo sbando. E bisogna scegliere, o si sta dentro o fuori»**

◆ **Perplessità tra i sindacalisti vicini al Prc «Non sono stati colti gli elementi di novità dalla scuola, ai diritti, all'occupazione»**

IN
PRIMO
PIANO

Cofferati: «Fausto, confondi partito e sindacato»

Replica a Bertinotti: sarebbe pericolosa qualsiasi alterazione dei ruoli

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

RIMINI Si aspetta Sergio Cofferati, al Congresso di Rifondazione. Il duro attacco sferrato da Fausto Bertinotti alla Cgil, invitata a «spezzare la treuga sociale», e l'idea di una «rottura politica» nel sindacato sono l'argomento di discussione principe fra i delegati. La durezza delle parole del segretario, la reazione negativa arrivata dal mondo politico, i titoli dei giornali: è difficile parlare d'altro aspettando l'arrivo di Cofferati.

Il segretario della Cgil arriva a metà pomeriggio e, dopo avere parlato fitto fitto con Bertinotti, riceve i giornalisti. «Gli ho spiegato la mia interpretazione delle sue parole. Se sostiene che i militanti del Prc nella Cgil dovrebbero proporre una linea politica alternativa, non c'è niente di nuovo. La Cgil ha le proprie regole; ha un programma comune in cui si riconoscono tutti gli aderenti. Poi ci sono una maggioranza ed un'opposizione per la gestione dell'immediato: che la minoranza auspichi di diventare maggioranza è un bene per la democrazia interna. Diverso sarebbe invece il discorso se un partito politico

decidesse di diventare sindacato. O viceversa. Questa alterazione dei ruoli sarebbe pericolosa. Insomma: se c'è una ragione per dichiarare uno sciopero, lo dichiara il sindacato. E non un partito. Le diversità di pensiero fra me e Bertinotti, del resto, sono marcate. E sono note da tempo. Già nel '93 Fausto, allora nel sindacato, osteggiò la politica della concertazione e delle regole che ancora oggi sono in vigore con buoni risultati, visto

che hanno consentito la salvaguardia del valore d'acquisto dei salari». Cofferati non si fa pregare, parla a 360 gradi e insiste soprattutto sulla necessità di una chiara distinzione dei ruoli: «Questo non significa che un partito non debba occuparsi di problemi sociali. Tutt'altro: esiste una sfera di intervento che è propria di entrambi. Ma con una chiara distinzione

dei ruoli. È qui la linea di demarcazione. Bertinotti, inoltre, ha descritto un sindacato moribondo. Bene, voglio rassicurarlo: il sindacato c'è. Ed è vitale. Basta guardare i risultati ottenuti nelle elezioni delle Rsu. Insomma: non ho l'impressione di essere il segretario di un'organizzazione allo sbando». L'ultimo affondo è sulla proposta dei «Comitati di scopo»,

Domani le assise chiudono Scontata la rielezione del leader

RIMINI Ultima giornata di dibattito, oggi, al quarto Congresso nazionale di Rifondazione comunista in corso di svolgimento nella Fiera di Rimini. Domenica, giornata conclusiva dell'assise, sarà infatti interamente dedicata alle conclusioni del segretario nazionale, Fausto Bertinotti (in programma in mattinata) e alle elezioni dei nuovi organismi dirigenti.

Nel pomeriggio di domani i delegati dovranno infatti eleggere i 400 membri del Comitato politico nazionale e i quali, a seguire, nomineranno il segretario e il segretario generale. Scontata la rielezione di Fausto Bertinotti alla guida del partito: la sua tesi congressuale ha raccolto oltre l'80% dei consensi, mentre l'opposizione trozista non ha superato il 15%. Scomparendo invece dagli organi statuari la carica di presidente, che era stata ricoperta fin dalla nascita di Rifondazione - dieci anni fa, proprio a Rimini - da Armando Cossutta.

Oggi, per assistere all'ultima giornata di discussione, è previsto l'arrivo in Riviera del ministro per le riforme Giuliano Amato, in questi giorni al centro delle critiche di Rifondazione comunista per la proposta di legge elettorale maggioritaria a doppio turno.

ovvero sulle organizzazioni che dichiarano scioperi e iniziative di lotta nei singoli posti di lavoro. «Da che mondo è mondo, ci sono gruppi di lavoratori che, in disaccordo con il sindacato, dichiarano spontaneamente uno sciopero. Di solito, però, non hanno vita lunga. Io non temo l'ipotesi di Rifondazione: la considero però sbagliata e difficilmente rea-

lizzabile. La Cgil, lo ripeto, ha delle regole, se dovessero essere rimesse in discussione... Dico di più: non è possibile niente che sia dentro e fuori contemporaneamente. Se il Comitato di scopo dovesse diventare una forma organizzata, diventerebbe alternativa alle organizzazioni sindacali».

E la platea? E i comunisti della

Cgil? In attesa dell'arrivo di Cofferati, Ferruccio Danini, da una vita nella Cgil, dove è presidente del Direttivo nazionale, racconta le sue sensazioni: «Da un certo punto di vista non ho visto nella relazione del segretario elementi innovativi sulla questione sindacale. Trovo invece importante il chiarimento politico, quel «restando ognuno dove è» che significa l'addio all'idea della scissione. Nel documento pregressuale questa opzione non era così chiara. La risposta che arriva da questo congresso è dunque un «no, i comunisti non costituiranno un loro sindacato». Al tempo stesso, però - prosegue Danini - pur in presenza di un giudizio liquidatorio sul sindacalismo extraconfederale, non è stata fatta neppure una scelta chiaramente favorevole al sindacalismo confederale». La domanda, dunque, resta in tutta la sua dirimponte potenzialità: cos'è questa

«rottura politica» di cui parla Bertinotti? «Secondo me va interpretata come un invito a proseguire con ancora maggiore forza nella strada intrapresa in questi anni. Dopo una forte divisione, la componente di sinistra della Cgil si sta ritrovando su alcune piattaforme comuni, ha ripreso forza».

Se un esponente nazionale del sindacato cerca di leggere in positivo l'attacco di Bertinotti alla Cgil, un uomo che vive a stretto contatto con la realtà dei lavoratori non nasconde giudizi più critici. Augusto Rocchi è il vicesegretario della Camera del lavoro di Milano, spiega: «Posso condividere con il segretario il giudizio negativo sulla strategia generale del sindacato; ma al tempo stesso mi sembra che nella sua analisi non si tenga conto di tante novità sulle quali sarebbe bene interrogarsi. Penso al «no» della Cgil all'abbassamento dei

diritti dei lavoratori per favorire l'occupazione; al «no» per il Patto d'area di Gioia Tauro; alla posizione critica sul finanziamento alla scuola privata; alla manifestazione di Milano per dire che la sicurezza viaggia di pari passo con la solidarietà. Mi sembra che tutti questi elementi di novità non siano stati colti. Invece sono importanti, perché testimoniano che dentro il sindacato è aperto uno scontro fra chi pensa che bisogna battersi per un nuovo progetto riformatore, e chi è invece figlio della teoria della concertazione come fine. I comunisti devono quindi restare per lanciare a Sergio Cofferati la sfida a ricostruire insieme una nuova strategia. «La strada giusta - conclude Rocchi - sta dunque nel perseguire la costruzione di una sinistra sindacale. Altrimenti ci si ridurrebbe ad una mera forma di testimonianza, senza peso».

L'ANALISI

IL BERTINOTTISMO, STRAPPO DEFINITIVO DAL PCI

ENZO ROGGI

Quando, negli anni '60, Togliatti evocò la metafora della giraffa intese dire che il Pci era un prodotto non solo legittimo ma necessario e, dunque, normale del processo nazionale (essattamente come la giraffa lo è nel mondo animale). Opposta è la convinzione espressa da Bertinotti a riguardo di Rc: «È del tutto straordinario che esista un partito come questo». In questo caso «straordinario» non sembra significare solo irriducibile all'ordinario, ma miracolosamente puro e separato, figlio più della volontà che della necessità. Al limite, un felice arbitrio. C'è in questa autoassegnazione di ruolo qualcosa di mistico, di commosso che rimanda ad antiche suggestioni salvifiche. È l'aspetto «affascinante» di quello che si può ormai definire bertinottismo: una vera rifondazione di Rifondazione, ormai del tutto stradicata dalla tradizione del Pci.

Il dramma politico che ne deriva è nel fatto che non c'è dialettica tra idealità e concretezza ma meccanica subordinazione della seconda alla prima. Il mondo, così, non è il terreno duro ma aperto di una battaglia; è, semplicemente, il nemico. Un nemico schierato in vari livelli di fortificazione ma univoco nella sua inimicizia: il capitale globalizzante e invasore, il liberismo, l'aziendalismo, gli giù fino a Blair, a D'Alema, a Cofferati. La distinzione tra un livello e l'altro è puramente descrittiva perché l'essenziale è che bisogna batterli tutti. Come? Con il programma comune tra Rc, il Manifesto, il Forum delle associazioni, i Centri, i singoli intellettuali critici, la sinistra Ds e quant'altro sarà prodotto dalla lotta antagonista. Quale l'obiettivo? La «alternativa di società», cioè l'affermazione di una società complessivamente altra, come bussola di un'azione che nell'immediato si proponga di «spezzare» la treuga sociale, operare una rottura

politica nel sindacato, sconfiggere il liberismo aggressivo del capitalismo e quello temperato del centrosinistra, recuperare l'idea di nazione a fronte dei processi di globalizzazione, ripristinare il rapporto diretto tra il sociale e il politico per ribaltare la patologica deriva della democrazia. Beninteso questa strategia non intende riproporre un'immediata alternativa di sistema anche perché l'antagonismo bertinottiano ammette di non aver ben chiaro quale altro sistema compiuto perseguire. Basta avanzare, per ora, bloccare la grande controriforma che il capitale sta attuando, cominciando col mettergli tra le ruote il bastone di un nuovo keynesismo e la difesa del modello civile europeo.

Bisogna riconoscere che nel prospettare il suo teorema strategico Bertinotti ha offerto singoli spunti analitici veritieri e stimolanti, in gran parte comuni non solo alle varie sinistre ma all'analisi specialistica. Ma il

prodotto complessivo è puramente suggestivo, e così occorre andare a vederne il portato pratico-politico. Punto fermo è la visione cupamente pessimistica del processo politico in atto da cui deriva la schietta affermazione che per Rc è impraticabile una linea di larga unità riformatrice. Qui c'è l'orgogliosa rinuncia a qualsiasi visibile sbocco politico delle proclamate lotte sociali, la rinuncia a produrre davvero politica. E questo perché gli attori della pur aspra dialettica nel centrosinistra appaiono a Rc tra loro non distinguibili in quanto a volontà riformatrice: tutti egualmente neo-liberisti, maggioritaristi, presidenzialisti, con il sovrastante segno dell'«indirizzo organicamente moderato» del governo D'Alema, più grave dello stesso rifiuto prodiano della «svolta». Un giudizio, questo, che appare coniato su misura per umiliare Cossutta e sottrarsi al giudizio, necessariamente pesante, per l'effetto sfasciante

della decisione di far cadere Prodi. E tuttavia... Tuttavia si può tornare allo «spirito del 21 aprile», cioè alla logica della destra Ulivo-Rc per quanto riguarda l'elezione del presidente della Repubblica e le elezioni amministrative. Un piccolo esempio di come la realtà finisca col far capolino anche in mezzo alle nebbie del soggettivismo. Piccolo ma significativo perché in contraddizione con la vera radice culturale e psicologica del bertinottismo: il non riconoscere, il rifiutare come contaminante l'esercizio del governo e il fare i conti con le sue difficoltà, i suoi vincoli in una strategia di cambiamento. In quel «ab-



Il palco della presidenza del Congresso di Rifondazione comunista a Rimini

Bove/Ansa

IL VOTO AMMINISTRATIVO DEL 13 GIUGNO

Consiglio regionale della Sardegna con 1.424.473 elettori

67 Consigli provinciali

(Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Torino, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Bergamo, Brescia, Cremona, Lecco, Lodi, Milano, Sondrio, Belluno, Padova, Rovigo, Venezia, Verona, Udine, Pordenone, Imperia, Savona, Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Rimini, Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena, Perugia, Terni, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro-Urbino, Frosinone, Latina, Rieti, Chieti, L'Aquila, Pescara, Teramo, Campobasso, Isernia, Avellino, Napoli, Salerno, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto, Matera, Potenza, Catanzaro, Cosenza, Crotona, Vibo Valentia) con **31.429.312** elettori

4.654 consigli comunali di cui 244 con oltre 15.000 abitanti

28 capoluoghi di provincia

(Vercelli, Biella, Verbania, Bergamo, Cremona, Padova, Imperia, Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Reggio Emilia, Rimini, Arezzo, Firenze, Livorno, Prato, Perugia, Terni, Ascoli Piceno, Pesaro, Viterbo, Teramo, Campobasso, Avellino, Bari, Foggia, Potenza) con **18.709.249** elettori

Tre schede, tre sistemi elettorali

Europee, comunali, regionali: ogni volta una regola diversa

ROMA Elezione che fa il sistema elettorale che trovi. Con questo vecchio detto, modificato per l'occasione, si potrebbe sintetizzare la situazione che si troveranno a fronteggiare gli elettori italiani il 13 giugno. In quella data si voterà per le elezioni europee, per le amministrative e le regionali in Sardegna con sistemi elettorali differenti.

Per le elezioni europee si voterà con il tradizionale sistema proporzionale, con un solo turno. Per le comunali e provinciali, invece, si voterà come previsto dalla legge n. 81, ovvero elezione diretta del presidente della provincia e del sindaco e relativo premio di maggioranza collegato al vincitore. Per questo tipo di elezione, limitatamente ai comuni

con oltre 15.000 abitanti è previsto il ballottaggio nel caso nessun candidato raggiunga il 50% al primo turno. Nei comuni minori, invece, c'è un maggioritario secco ad un turno. Per le regionali in Sardegna, invece, il sistema elettorale prevede la consegna all'elettore di due schede; la prima valida per l'elezione di 64 consiglieri, con il metodo proporzionale, nelle quattro circoscrizioni. La seconda scheda, invece, serve per l'elezione degli altri 16 consiglieri regionali e per l'indicazione del presidente della Regione. In questo caso è previsto il ballottaggio tra le prime due liste.

Il 13 giugno, oltre che per il Parlamento Europeo e per il consiglio regionale della Sardegna, si voterà per il rinnovo di 67 consigli provinciali e di 4.654 consigli comunali, di cui 244 con oltre 15.000 abitanti e 28 capoluoghi di provincia. Il numero degli enti locali interessati al maxi-turno elettorale è definitivo perché sono scaduti i termini entro i quali devono essere emessi i decreti di scioglimento per votare nella sessione primaverile delle amministrative. Gli elettori interessati alle regionali della Sardegna sono



1.424.473, quelli alle provinciali 31.429.312, quelli alle comunali 18.709.249 (ma queste cifre non sono ancora quelle definitive). Questi 28 comuni capoluoghi in cui si vota: Vercelli, Biella, Verbania, Bergamo, Cremona, Padova, Imperia, Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Reggio Emilia, Rimini, Arezzo, Firenze, Livorno, Prato, Perugia, Terni, Ascoli Pice-

no, Pesaro, Viterbo, Teramo, Campobasso, Avellino, Bari, Foggia, Potenza. E questo è l'elenco delle province in cui si vota: Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Torino, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli, Bergamo, Brescia, Cremona, Lecco, Lodi, Milano, Sondrio, Belluno, Padova, Rovigo, Venezia, Verona, Udine, Pordenone, Imperia, Sa-

vena, Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Rimini, Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena, Perugia, Terni, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro-Urbino, Frosinone, Latina, Rieti, Chieti, L'Aquila, Pescara, Teramo, Campobasso, Isernia, Avellino, Napoli, Salerno, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto, Matera, Potenza, Catanzaro, Cosenza, Crotona, Vibo Valentia.

Casini: a Bologna primarie truffa Voteremo pure noi

BOLOGNA «Primarie finte» è il «leit-motiv» che accompagna da alcune settimane in qua ogni dichiarazione del centro destra a Bologna. E ieri il leader del Ccd Pierferdinando Casini ha annunciato una provocazione goffardica contro l'iniziativa della coalizione di centrosinistra. «Qualcuno dei nostri andrà a registrarsi nei seggi per votare. Lo faremo per prenderli in giro. So che Alecs Bianchi (consigliere comunale, ndr) andrà a votare per le primarie. Il giorno delle votazioni (27 marzo) sono fuori Bologna, altrimenti lo avrei seguito». Casini ha poi confermato l'appoggio del suo partito a Giorgio Guazzaloca: «è un candidato della società civile che noi voteremo». Il segretario regionale Giancarlo Tonelli ha precisato che in un secondo momento si valuterà se presentare diverse liste o solo una lista civica.



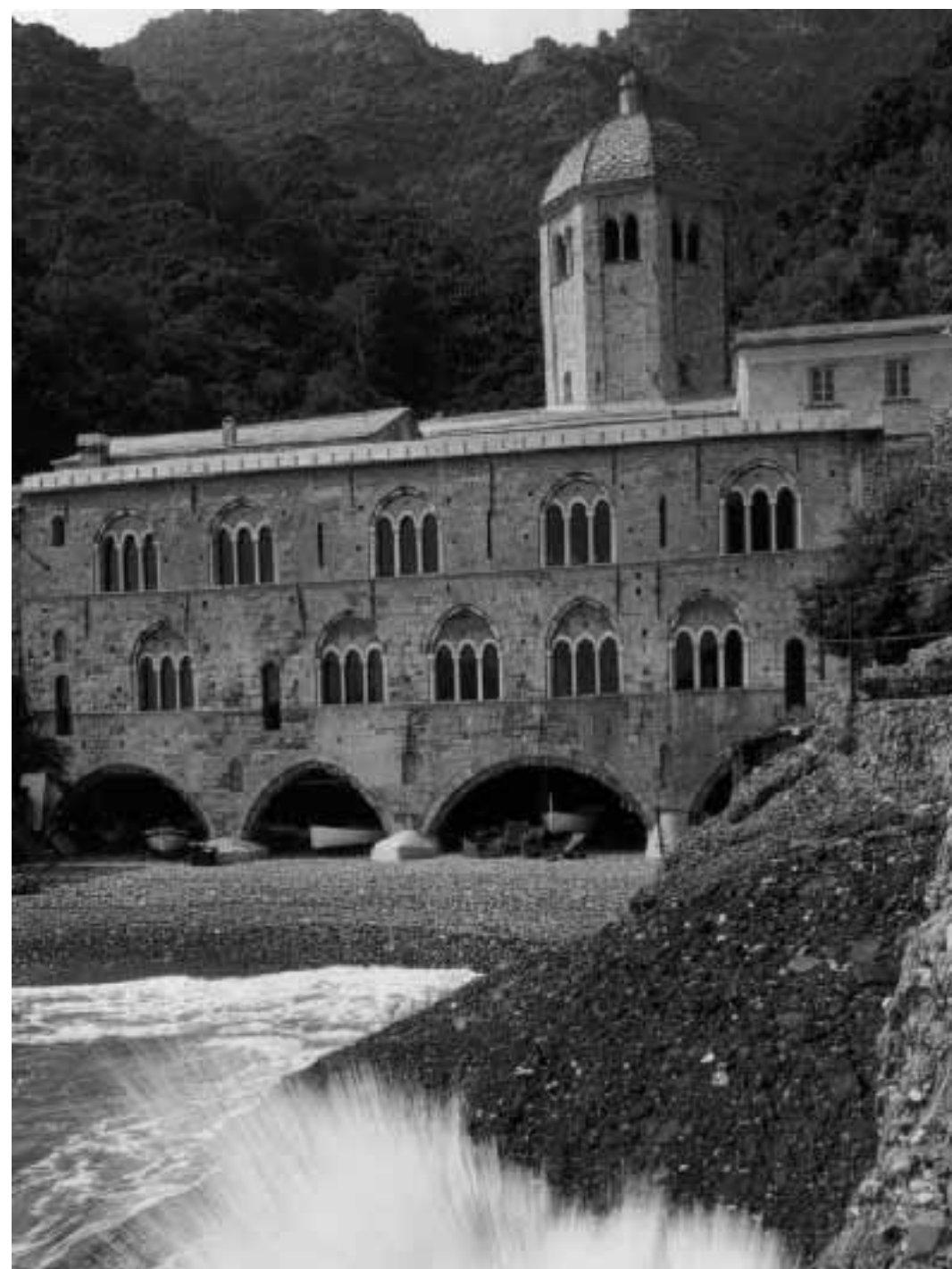


BENI CULTURALI

Ferrara mette in scena le strade che conducono alla salvaguardia

FERRARA Ferrara è da decenni una città, che, non solo attraverso la sua amministrazione, ha mostrato una grande sensibilità rispetto al tema della salvaguardia dei beni culturali e ambientali. Giungendo a realizzazioni testimoniate dalle condizioni oggi della città, dei suoi monumenti, delle sue case. Dal 1991 Ferrara ospita il salone internazionale dei beni culturali. Quest'anno, dal 26 al 29 marzo, nei cinque padiglioni di Ferrara Fierse ne terrà la quarta edizione, quindicimila metri quadri di esposizione, duecento espositori: aziende produttrici di materiali, prodotti e tecnologie, scuole professionali e restauratori, società di diagnosi e rilevazione, fondazioni e casse di risparmio, editoria specializzata e turismo cultura-

le. Ma il programma di «Restauro 99» prevede, accanto a numerosi incontri tecnici, anche convegni internazionali. Ne ricordiamo alcuni: «Perché investire in cultura? I beni e le attività culturali: un investimento possibile» (venerdì 26 marzo, ore 10); «Le città storiche: una dimensione urbanistica o culturale?» (venerdì, ore 14,30); «Il riconoscimento giuridico della professione per gli operatori dei beni culturali» (sabato, ore 10); «Servizi e professionalità nuove per la tutela» (sabato, ore 10); «Dimensione Europa» (domenica, ore 10); «Restauro delle superfici murarie» (domenica, ore 10); «Relitti navali fra terra e mare» (domenica, ore 15); «La formazione dei restauratori dei beni culturali in Europa» (lunedì, ore 10).



Cose mai viste (e fatte) inseguendo Leopardi verso il colle dell'Infinito

La Giornata del FAI: sono oltre duecento i monumenti e i luoghi poco noti che saranno aperti oggi e domani

ORESTE PIVETTA

MILANO Nel panorama del disesto italiano, e qui ci fermiamo alle questioni che riguardano i cosiddetti beni ambientali e culturali, il paesaggio è meno triste di una decina di anni fa o di una ventina di anni fa, quando l'Italia ancora viveva in bilico tra un passato industriale senza limiti per lo sviluppo e le promesse di un futuro tecnologico, dopo aver dilapidato (e continuando a dilapidare) la sua risorsa più importante e cioè la sua cultura, anche quella materiale. Il paesaggio è meno triste perché una sensibilità diffusa è cresciuta là dove forse meno facile era attenderselo, tra la gente cioè più che nei ministeri e, persino, nelle scuole. Il merito è di alcune battaglie esemplari (ed ancora non si dimentica quella che Mario Alicata condusse proprio attraverso le pagine dell'Unità contro lo scempio della Valle dei Templi, in Sicilia), dell'intelligenza e della generosa fatica di alcune persone (e qui il ricordo deve andare, ad esempio, a Federico Zerri) e di altre persone nella elaborazione e nella propaganda di un'idea di salvaguardia di quei beni. Si potrebbe aggiungere, per paradosso, che il merito è anche di una certa crisi della politica e dei partiti, che ha indotto migliaia di persone a scoprire il volontariato, cioè quella via per realizzare il



La piazzetta del "Sabato del villaggio" a Recanati; a destra, l'abbazia di San Fruttuoso e, sopra il titolo, il cortile interno di Palazzo Borromeo a Milano

proprio desiderio di fare (e di veder cambiare certe cose), decidendo le scelte e misurando i risultati concreti. Le spinte di un tempo si sono forse affievolite, ma non si sono esaurite. Il momento non è forse tra i più favorevoli, perché la cultura e quanto le sta accanto sembrano sempre più comprimari non necessari nella scala dei valori quotidiani: meglio la tv con il

festival di Sanremo, meglio il cellulare e l'auto, meglio la partita. Il deficit della scuola (pubblica e privata), le difficoltà e le innovazioni nel lavoro, ancora una volta la crisi della politica (che significa poi perdita di coscienza della propria appartenenza a una collettività e intanto trionfo degli stogan che impegnano all'individualismo, al risolvere le questioni per sé e non anche per

gli altri), la cattiva amministrazione hanno dato un colpo ai bisogni di un paese sulla strada e nuova, di un paese che «prende coscienza» per amore dell'arte, ma anche per calcolo utilitarista: il paesaggio, quello naturale e quello della cultura, rende miliardi in quel settore produttivo che si chiama turismo, che rischia di diventare il settore più trainante.

I governi di centro sinistra si sono mossi con altra intelligenza e dedizione rispetto al passato. Che in fondo il vicepresidente del consiglio fosse anche ministro ai beni culturali non era stato solo un pro forma ed era diventato, nei fatti, un'occasione d'oro: semplicemente, più potere a una politica di valorizzazione di musei, palazzi antichi, pinacoteche, mostre, festival. È successo così che l'attività di tante associazioni non è andata dispersa, s'è mantenuta, addirittura si è sviluppata. Il cemento sparso lungo le valli o sulle coste italiane (da Cortina alla costiera Amalfitana), i villaggi turistici a tiro di valanghe piuttosto che iresidenza a picco su un golfo azzurro, la lenta privatizzazione e omologazione di tanto paesaggio italiano perpetrato a opera di ville, villette, di case a schiera e di condomini immersi in una campagna ormai impoverita, ormai desolata (basterebbe ripercorrere il viaggio di Gianni Amelio lungo la penisola in «Ladro di bambini»), i ponti e i viadotti che non conducono da nessuna parte, i quartieri e le case a metà (l'incompiuto è un'altra delle benemerite italiane) potrebbero rapidamente offrire un repertorio dell'offesa e dello spreco, ormai per lo più irrecuperabili (oppure recuperabili a costo di progetti costosi e di politiche di grande coraggio e coerenza).

Molte associazioni, molte or-

ganizzazioni (e tutte nel «volontariato») cercano ancora di sventare nuove minacce e di salvare quanto è rimasto (che è, per fortuna nostra, moltissimo). Anche il Fai, Fondo ambiente italiano, è una associazione di volontari, magari con l'aria un po' elitaria, ma con la vocazione alla concretezza. Ha ottenuto in donazione castelli e palazzi, li ha difesi e restaurati. Ventisei proprietà, otto delle quali ormai riaperte al pubblico e attrezzate per le visite. Il senso di questa operazione è nei numeri: seimilacinquecento visitatori nel 1979, quando si cominciò con il Castello di Avio a Sabbionara di Trento, uno dei più suggestivi castelli del Trentino; quasi duecentomila visitatori l'anno scorso, quando i «luoghi» visitabili erano diventati otto. Per «visitare» si paga un biglietto di ingresso (seimila lire): non è per fare i conti in tasca al Fai, ma per dimostrare che nell'operazione vi può essere una economicità (che prevede magari anche un guadagno) e per dimostrare l'interesse della «gente», troppo facilmente consegnata alle piazze televisive. Il Fai peraltro fa parte del Forum del ter-

zo settore. Rappresenta insomma una delle aziende del no-profit italiano. Oggi e domani, in questa primavera, come nelle primavere degli anni precedenti, si muove con tremila volontari per «far aprire» e mostrare duecentotrenta monumenti in centodieci città italiane. Due città, Chieri e Mondovì, in Piemonte, saranno «aperte» con tutti i loro monumenti, persino il convento di clausura, a disposizione dei visitatori. La sorpresa sta nello scoprire nell'elenco «cose mai viste», edifici raramente aperti, luoghi sconosciuti. A due secoli dalla nascita di Giacomo Leopardi, si può citare a Recanati il passaggio interno che dal palazzo di Avio a Sabbionara di Trento, uno dei più suggestivi castelli del Trentino; quasi duecentomila visitatori l'anno scorso, quando i «luoghi» visitabili erano diventati otto. Per «visitare» si paga un biglietto di ingresso (seimila lire): non è per fare i conti in tasca al Fai, ma per dimostrare che nell'operazione vi può essere una economicità (che prevede magari anche un guadagno) e per dimostrare l'interesse della «gente», troppo facilmente consegnata alle piazze televisive. Il Fai peraltro fa parte del Forum del ter-

L'ITINERARIO

Tutto in vista da Trieste a Palermo

MILANO La «Giornata Fai di primavera» è una sorta di catalogo delle risorse artistiche italiane poco conosciute oppure difficilmente visibili o addirittura dimenticate. Un catalogo imponente, nel quale si contano 230 monumenti divisi in centodieci città o paesi. Una grande rappresentazione della storia e della cultura italiane, per quanto ancora limitata, parzialissima. Diamo di seguito l'elenco delle località (in quindici regioni) interessate dall'iniziativa: ABRUZZO: Bominaco (Aquila); Civitella del Tronto e Corropoli (Teramo); Serramonacesca (Pescara). CAMPANIA: Nerano di Massa Lubrense, Vico Equense e Sorrento (Napoli); Salerno. EMILIA ROMAGNA: Bologna; Borgonovo Val Tidone (Piacenza); Cesena (Forlì); Ferrara; Modena; Parma; Piacenza; Panzano di Castelnuovo Veneto (Modena); Ravenna; Reggio Emilia; Rimini;

Sala Baganza (Parma). FRIULI VENEZIA GIULIA: Ovole-dio di Zoppola e Pescianna di Fiume Veneto (Pordenone); Trieste; Udine. LAZIO: Roma; Manziana e Canale Monterano (Roma); Barbarano Romano, Oriolo Romano e Blera (Viterbo). LIGURIA: Albenga (Savona); Camogli e Sestri Levante (Genova); Genova; Imperia; La Spezia; Sarzana (La Spezia); Savona. LOMBARDIA: Bergamo; Brescia; Casalzuigno (Varese); Como; Cremona; Piosgno, Manerba del Garda, Montichiari, Darfo, Esine (Brescia); Velate, Gorla Minore e Gornate Olona (Varese); Mantova; Medole (Mantova); Milano; Montagna in Valtellina, Ponte in Valtellina (Sondrio); Olgiate Molgora (Lecco); Pavia; Voghera (Pavia); San Giuliano Milanese (Milano); San Martino del Lago (Cremona). MARCHE: Acquasanta Terme e Petritoli (Ascoli Piceno); Ancona; Ascoli Piceno; Cagli, Urbania e Fa-

no (Pesaro); Iesi e Falconara Marittima (Ancona); Osimo e Ostra (Macerata). PIEMONTE: Borgosesia e Carpi-gnino Sesia (Novara); Canischio, Caravino, Montanaro, Prascorsano e Chieri (Torino); Manta e Mondovì (Cuneo); Torino; Vercelli. PUGLIA: Bari; Lecce. SARDEGNA: Cagliari. SICILIA: Palermo. TOSCANA: Arezzo; Carrara (Massa); Firenze; Livorno; Lucca; Montetoni d'Arbia (Siena); Vicopelago (Lucca); Pistoia; Prato; Siena. TRENTO ALTO ADIGE: Merano (Bolzano); Nogaredo e Sabbionara d'Avio (Trento). UMBRIA: Foligno (Perugia). VENETO: Portogruaro, Meolo e Mogliano Veneto (Venezia); Bassano del Grappa (Vicenza); Padova; Piove di Sacco (Padova); Santa Cristina di Quinto e Canizzano (Treviso); Treviso; Venezia; Verona; Vicenza.

COOPERATIVA EDILIZIA "IL CARDELLINO" A R.L. c/o Consorzio CO.P.E.C. a r.l. via del Serafico 159 00142 ROMA

La succitata Cooperativa edilizia avendo parti in comune indivisibili con la Coop.va Ed. IL SESTANTE impone l'esperimento della gara d'appalto vincolando le imprese offerenti a presentare uguale separata, offerta alle citate Cooperative procedendo ad una licitazione privata da esperirsi con le modalità di cui all'art. 1. lett a), della legge 2.2.1973 n. 14 per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di n° 12 alloggi per singola Cooperativa Edilizia oltre le parti comuni in Roma Piano di Zona C/6 TER TOR PAGNOTTA Comparto N2/parte. Importo a base d'appalto Coop.va Ed. IL CARDELLINO L. 1.409.665.000 /Iscrizione A.N.C. categoria G1 classifica non inferiore a L. 1.500.000.000/1 Termini e le modalità per le domande di partecipazione, che dovranno pervenire entro e non oltre la data del 30/03/99 sono riportate nel "Bando di Gara" pubblicato sul B.U.R. Lazio n. 8 del 20/03/1999.

IL PRESIDENTE DELLA COOP.VA EDIL a r.l.
Girolamo Bellante

COOPERATIVA EDILIZIA "LASER III" A R.L. c/o Consorzio CO.P.E.C. a r.l. via del Serafico 159 00142 ROMA

La succitata Cooperativa edilizia avendo parti in comune indivisibili con la Coop.va Ed. VANADIO 87 impone l'esperimento della gara d'appalto vincolando le imprese offerenti a presentare uguale separata, offerta alle citate Cooperative procedendo ad una licitazione privata da esperirsi con le modalità di cui all'art. 1. lett a), della legge 2.2.1973 n. 14 per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di n° 12 alloggi per singola Cooperativa Edilizia oltre le parti comuni in Roma Piano di Zona C/6 TER TOR PAGNOTTA Comparto 02/parte. Importo a base d'appalto Coop.va Ed. LASER III L. 1.349.303.000 /Iscrizione A.N.C. categoria G1 classifica non inferiore a L. 1.500.000.000/1 Termini e le modalità per le domande di partecipazione, che dovranno pervenire entro e non oltre la data del 30/03/99 sono riportate nel "Bando di Gara" pubblicato sul B.U.R. Lazio n. 8 del 20/03/1999.

IL PRESIDENTE DELLA COOP.VA EDIL a r.l.
Salvatore Gentile

COOPERATIVA EDILIZIA "ITALIA 90" A R.L. c/o Consorzio CO.P.E.C. a r.l. via del Serafico 159 00142 ROMA

La succitata Cooperativa edilizia avendo parti in comune indivisibili con la Coop.va Ed. HYDRA 90 impone l'esperimento della gara d'appalto vincolando le imprese offerenti a presentare uguale separata, offerta alle citate Cooperative procedendo ad una licitazione privata da esperirsi con le modalità di cui all'art. 1. lett a), della legge 2.2.1973 n. 14 per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di n° 12 alloggi per singola Cooperativa Edilizia oltre le parti comuni in Roma Piano di Zona C/6 TER TOR PAGNOTTA Comparto N2/parte. Importo a base d'appalto Coop.va Ed. L. 1.400.581.000 /Iscrizione A.N.C. categoria G1 classifica non inferiore a L. 1.500.000.000/1 Termini e le modalità per le domande di partecipazione, che dovranno pervenire entro e non oltre la data del 30/03/99 sono riportate nel "Bando di Gara" pubblicato sul B.U.R. Lazio n. 8 del 20/03/1999.

IL PRESIDENTE DELLA COOP.VA EDIL a r.l.
Giuseppe De Gaetano

COOPERATIVA EDILIZIA "HYDRA 90" A R.L. c/o Consorzio CO.P.E.C. a r.l. via del Serafico 159 00142 ROMA

La succitata Cooperativa edilizia avendo parti in comune indivisibili con la Coop.va Ed. ITALIA 90 impone l'esperimento della gara d'appalto vincolando le imprese offerenti a presentare uguale separata, offerta alle citate Cooperative procedendo ad una licitazione privata da esperirsi con le modalità di cui all'art. 1. lett a), della legge 2.2.1973 n. 14 per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di n° 12 alloggi per singola Cooperativa Edilizia oltre le parti comuni in Roma Piano di Zona C/6 TER TOR PAGNOTTA Comparto N2/parte. Importo a base d'appalto Coop.va Ed. L. 1.339.316.000 /Iscrizione A.N.C. categoria G1 classifica non inferiore a L. 1.500.000.000/1 Termini e le modalità per le domande di partecipazione, che dovranno pervenire entro e non oltre la data del 30/03/99 sono riportate nel "Bando di Gara" pubblicato sul B.U.R. Lazio n. 8 del 20/03/1999.

IL PRESIDENTE DELLA COOP.VA EDIL a r.l.
Nino Portemazzo



Sabato 20 marzo 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT FV 96/03, CCT FV 96/04, CCT FV 96/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZ FS 95/09 1 MO, BCALINTEA 95/02 IND, BCALINTEA 95/03 IND, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like IM DUAL RATE 97/02 FT-VS, IM 96/03 2Z, IM 96/04 2Z, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI PACIFICO, AZIONARI ALTRA SPECIALIZAZIONE, AZIONARI PAESI EMERG., AZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI AREA EURO MED-L, OBBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI, OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI, OBBLIGAZIONARI ALTRA SPECIALIZAZIONE, OBBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI, OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for LIQUIDUI AREA EURO, OBBLIGAZIONARI ALTRA SPECIALIZAZIONE, OBBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI, OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes sections for LIQUIDUI AREA EURO, OBBLIGAZIONARI ALTRA SPECIALIZAZIONE, OBBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI, OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il Ministero dell'Ambiente ha stabilito la prossima inclusione di due zone di grande importanza ecologica**

◆ **Fulco Pratesi: «Il rifiuto può aprire la strada a progetti di cementificazione e a impianti devastanti per la natura»**

◆ **Nuova occupazione e benessere, questi i vantaggi di una economia legata alla tutela del paesaggio**

Parco d'Abruzzo, la "marcia" sul lupo

Due paesi (400 in corteo) s'oppongono all'ampliamento della zona protetta

DALL'INVIATO
ANDREA GUERMANDI

PESCASSEROLI L'orso marsicano, la poiana, la lince, il lupo. È facile, molto facile, avvistare uno di questi meravigliosi e rari animali. Così come è facile individuare il rarissimo pino nero, impericandosi per sentieri di un luogo in cui il tempo sembra si sia davvero fermato. Un bosco delle favole, pieno di colori e di odori, che diventa anche un terreno di scontro: con marce di sindaci e proteste, con bersagli in carne ed ossa che hanno nomi e cognomi. E che da trent'anni almeno tentano - peraltro con ottimi risultati - di preservare un bene naturalistico che è diventato esempio in Europa.

A parte le macchine e i turisti, questo "cuore verde" della regione d'Abruzzo, è rimasto tale e quale a cent'anni or sono. È il primo e più antico parco nazionale d'Italia: 44.000 ettari di territorio sottratto alle tentazioni degli speculatori, ai quali vanno aggiunti altri 60.000 ettari di area di protezione esterna. Nel parco - ed è questa la sua specificità più esplicita - sono concentrati tutti i caratteri che contraddistinguono l'Appennino dell'Italia centrale. Fino a poche settimane or sono, le popolazioni della zona avevano, per così dire, metabolizzato l'importanza della struttura. Col parco si è impennata l'economia locale, si è contenuta la disoccupazione, sono state create opportunità. Qualche scontro con i due "tutori", Franco Tassi, direttore e Fulco Pratesi, presidente, è stato spesso all'ordine del giorno. Ma da qualche settimana a questa parte, l'onda è montata, è cresciuto il malessere ed è nato anche un pretesto politico da cavalcare. Cosa è successo? È successo che il ministro per l'ambiente ha emanato il decreto di allargamento del parco, stabilendo l'inclusione di due zone di estrema importanza ecologica: la valle del fiume Giovenco, 4700 ettari di foreste, pascoli e campi, e la zona del cuneo della morte, 2700 ettari, settore importantissimo composto da zone umide, foreste e radure in cui vivono l'orso marsicano, il camoscio abruzzese, il lupo e il rarissimo picchio dorsobianco.

Le popolazioni dei due paesi della valle del Giovenco, Ortona dei Marsi e Bisegna, hanno chiesto all'unanimità di essere integrate nel parco (hanno già presentato un progetto di agricoltura biologica), mentre le altre due comunità locali della zona del cuneo della morte, Barrea e Alfedena, si sono ferocemente opposte (quella è una zona, frequentata da braccatori, in cui il taglio degli alberi è un business). A queste proteste si sono associati anche il sindaco di Pescasseroli (un Popolare a capo di una giunta di centrosinistra), il presidente della Provincia dell'Aquila (di An) e qualche altro amministratore di paesi fuori dal parco.

Due i motivi della protesta: uno, ma non unanime, all'allargamento e le accuse di mancata democrazia indirizzate a Tassi e Pratesi. Due domeniche fa una marcia ha suggellato la protesta e ha provocato il congelamento, momentaneo, dell'autorizzazione all'allargamento da parte della Regione. Che ha convocato le parti martedì scorso per un incontro con tutti gli interessati, che si è concluso con una ulteriore richiesta di tempo. I due comuni contrari sono rimasti contrari e chiederanno alla Regione di poter definire un'area di tutela, ma esterna al parco. «Il nostro comune - dice il sindaco di Alfedena, Vittorio Amorosi - ha elaborato un progetto di tutela, anche con zone di protezione integrale, proprio in quei territori definiti di alto valore naturalistico dalla stessa Unione Europea, progetto che proponiamo alla Regione». Più duro ancora il sindaco di Barrea, Franco Di Paolo: «Di 8000 ettari di territorio comunale, oltre 3000 sono soggetti a vincolo e la Provincia ha invocato il rispetto delle norme vigenti in



Veduta del Gran Sasso nel parco nazionale d'Abruzzo

Il più amato dagli italiani, quasi un simbolo

ROMA Gli italiani si scoprono amanti della natura: 8 su 10 conoscono infatti i parchi nazionali e in modo particolare, quelli «storici», il parco d'Abruzzo, il Gran Paradiso e lo Stelvio. Il parco poi nell'immaginario collettivo ha una configurazione «idillica»: è un'area piena di verde e di boschi, popolata da animali, tutelata, non inquinata. Il rapporto italiani-parchi nazionali è fotografato in una indagine della Doxa per il ministero dell'ambiente. «Questi numeri - ha detto il ministro dell'ambiente Edo Ronchi -

mostrano che la minoranza rumorosa anti-parchi conta poco e che i parchi godono di un ampio consenso». Tra gli altri parchi che, a molta distanza dai primi tre, sono conosciuti dagli italiani ci sono il Gran Sasso Monti della Laga, il Circeo, ed il Pollino. L'amore per la natura è anche dimostrata dalla conoscenza «in diretta» di un parco, un italiano su due ha infatti visitato almeno una volta un'area protetta. Anche qui primo in classifica il parco d'Abruzzo con il 38% degli intervistati che lo ha visitato.

merito al limite del 30% di aree tutelate, invitando le parti a tener conto delle esigenze delle popolazioni, senza prevaricarle». Da parte loro, Tassi e Pratesi dicono di voler agire di concerto con le popolazioni locali e di poter garantire una contropartita (il parco nazionale d'Abruzzo ha ricevuto 33 miliardi dall'Unione Europea).

In sostanza, allora, il problema vero non è l'ampliamento del parco, richiesto da oltre 30.000 firme raccolte dall'associazione Pro Natura: su 30.000 i contrari sarebbero i 400 della marcia... Il problema vero sono Pratesi e Tassi, personaggi «ingombranti», decisionisti, severi nemici del cemento (è un difetto?). Tassi e Pratesi che mantengono ancora la sede del parco a Roma (è a Roma dagli anni Venti, ndr.). Tassi e Pratesi che si oppongono, o meglio chiedono

un tempo ulteriore di riflessione, sull'ampliamento delle strutture scistiche...

La verità sta qui e si scopre chiacchierando con il sindaco di Pescasseroli, Laudo Lacesa. «C'è un problema di gestione, di metodo», dice. «La cultura del parco esiste, ma le opportunità vengono tarpare perché i vertici decidono autonomamente. Il Parco non ha la sede legale a Pescasseroli come prevede la nuova legge. Chiediamo gli impianti scistici, alla camosciera si entra solo su prenotazione, non c'è il piano parco, è una gestione che rifiuta la concertazione, il direttore sono trent'anni che fa il sovrintendente ed è una cosa che andava bene prima». Ma poi ammette che «il parco ha creato benessere» e rilancia «un amministratore di un parco è un amministratore locale a tutti gli effetti

deve essere sul posto» e «i dipendenti vengono decisi dalla gestione e i soldi vengono spesi dall'entro». Il vero nodo è che gli oppositori non vogliono più Pratesi né Tassi e guardano, come modello, ai nuovi parchi regionali «che hanno evitato gli errori del parco nazionale e che sono gestiti sul posto».

Cosa succederà? Lacesa vuole un intervento dall'alto. «La destra ci sta cavalcando e per noi è un guaio», ammette. «Qui si sta facendo un salto di qualità verso il mercato dell'ambiente e non è

possibile impedirlo». Fulco Pratesi è di tutt'altro avviso e spiega che il grande successo di pubblico ottenuto dal parco nazionale sta proprio nella sua conservazione. «Vogliamo cambiare la dirigenza», dice. «Questo parco, però, è un modello. Abbiamo un insieme di 22 comuni con cui si va d'accordo e due che non vogliono entrare. È questa la portata dei numeri. A Pescasseroli avevamo l'intesa pronta per gli impianti da sci, ma all'ultimo momento non hanno voluto firmare e tutto perché abbiamo chiesto di riflettere sui cannoni sparaneve, che sottraggono acqua dalle falde e possono provocare guai ambientali. Il piano lo stiamo facendo. Le decisioni vengono prese non da Pratesi o da Tassi ma dalla giunta. La sede legale sarà a Pescasseroli e a Roma manterremo una sede di rappresentanza. Ai contrari chiedo solamente che ci lascino lavorare per queste popolazioni».

In trent'anni di carriera da direttore (è arrivato al parco nel 1969), Franco Tassi è stato minacciato, denunciato (800 denunce), insultato. Ma ha continuato a lavorare per il bene del parco. «Una cosa così importante come l'ampliamento, e tenga conto che il cuneo della morte è già parco, non può essere bloccata. I vincoli saranno compensati. Ad esempio, Alfedena se cederà quella porzione di territorio potrà realizzare infrastrutture nel centro abitato. E ancora: sempre Alfedena, capitale sannita, potrebbe diventare davvero il nostro centro archeologico. Ora tutti i reperti sono sparsi nei magazzini, ma un domani ci potrebbe essere un museo di importanza internazionale. Ci potrà essere una stazione ecoturistica ai Campitelli e un bus navetta potrebbe collegare tutte quelle zone attualmente isolate. Insomma, credo che quella che stanno facendo sia una battaglia di retroguardia. Vogliono il cemento, vogliono tagliare gli alberi, andare a caccia impunemente, fare impianti che devastano la natura? Se dicono no all'ampliamento succederà. Abbiamo 50 cantieri aperti e miliardi da spendere: non sono opportunità di lavoro queste? Già con il parco abbiamo dato lavoro a decine e decine di persone. Nel corso degli anni dicevano che il parco non serviva per difendere la natura, poi hanno capito. Ci accusavano di difendere la natura e di non portare benefici e anche qui hanno capito che era il contrario. Infine dicono: ok, avete portato benefici, ma non siete democratici. Credo che esista una sola verità: solo con l'ampliamento del parco si potranno portare ulteriori benefici alle popolazioni».

TESORO NATURALE
Il Parco conserva tutti i caratteri dell'Appennino centrale

IL MINISTRO

Veti irragionevoli. Attendiamo il sì della Regione

ROMA Il ministro dell'ambiente, Edo Ronchi, non riesce davvero a capacitarsi delle polemiche sorte a proposito dell'ampliamento del Parco nazionale d'Abruzzo. Un ampliamento sollecitato dalle organizzazioni ambientaliste e da molti cittadini della zona. «Non è ragionevole che due comuni mettano veti. Quello che il ministero ha fatto non è niente altro che un completamento del perimetro del parco. Il cuneo contestato è inserito nel parco», ripete Ronchi. Che non capisce nemmeno le accuse di mancata democrazia nella gestione dell'ente parco rivolte al direttore Franco Tassi e al presidente Fulco Pratesi. Il ministro, anzi, si sorprende per la strana piega che hanno preso alcuni avvenimenti di contestazione. Anche perché il positivo riscontro internazionale del parco è risaputo.

Signor ministro, cosa succede ora?
«Occorre procedere. Abbiamo già perso alcune settimane. La decisione finale spetta al ministero d'intesa con la Regione Abruzzo. Se la Regione non vorrà dare il via libera all'intesa, sarà responsabilità sua».

Ministro, c'è chi denuncia una lobby verde che decide per tutti.
«Ma quale lobby verde... Tutti sono stati coinvolti. Anzi: più coinvolti di così. È in atto una consultazione da dieci anni. Vogliamo finalmente decidere? Per 420 abitanti lasciamo una ferita in un patrimonio ambientale riconosciuto in tutto il mondo? Mi sembra una follia. Comunque ripeto: la procedura voleva che le popolazioni fossero consultate e questo è avvenuto. Ci deve essere l'intesa Stato-Regione per potere rendere operativo il decreto. Io sono convinto che questo accadrà al più presto. La decisione di inglobare quel meraviglioso cuneo ambientale è frutto di una pressante richiesta. D'altra parte, gli altri due paesi interessati all'allargamento sono ben lieti di partecipare all'operazione. Le dirò inoltre che per fortuna la coscienza dei cittadini sta diventando sempre più verde e il parco nazionale piace a tutti. I dati, che ci sono arrivati da una rilevazione Doxa sono davvero straordinari e il primo ad essere sorpreso del gradimento sono proprio io, il ministro verde dell'ambiente».

A.GUE.

PRO NATURA

Per i paesi ci sono concreti impegni di sviluppo

PESCASSEROLI Aldo Di Benedetto, responsabile dell'associazione Pro Natura dell'Abruzzo, è tra quelli che più si sono battuti per la tutela del parco ed è anche tra quelli che più hanno spinto per inglobare la valle del Giovenco e il cuneo della morte.

«Dopo la raccolta di 30.000 adesioni - dice Di Benedetto - il ministro per l'ambiente ha predisposto il decreto di ampliamento del parco al cosiddetto cuneo della morte, 2700 ettari e alla valle del Giovenco, 4200 ettari. In questo modo è stata accolta la richiesta della società civile che pretende più natura protetta salvaguardando le ultime faggete secolari e il prezioso habitat dell'orso marsicano e di altre specie rare. Tuttavia, l'iter è ostacolato dall'opposizione delle due amministrazioni comunali, Barrea e Alfedena che a differenza di Bisegna e Ortona dei Marsi non hanno capito che può essere un'opportunità economica e culturale in più. Per evitare inutili contrapposizioni la nostra associazione ha sollecitato l'ente parco a rendere esplicite e formalizzare importanti contrapposizioni in termini di investimenti economico-finanziari per le popolazioni interessate all'ampliamento». Di Benedetto dice che le offerte non sono fatte attendere. Per Barrea è stato proposto il rapido completamento del centro rapaci e la creazione di un centro di visita, un piano per il rilancio del lago Barrea e l'estensione degli affitti dei boschi. Per Alfedena l'ente parco ha proposto l'apertura e il completamento del museo archeologico dei Sanniti, la sistemazione dell'area per lo sci di fondo, un'area faunistica, un centro visita e uno scalo ferroviario con l'attivazione di bus navetta per turisti, ma anche per le popolazioni locali.

«Gli investimenti messi in campo - dice ancora Di Benedetto - che sono circa 6 miliardi dei quali 400 milioni già disponibili, se accettati dalle amministrazioni comunali decupliceranno e indurranno l'incremento di un turismo qualificato da ogni parte d'Europa». Per l'ambientalista di Pro Natura, questa è un'occasione importante per rilanciare l'immagine del parco storico più famoso.

A.GUE.

COOPERATIVA EDILIZIA "IL SESTANTE" A R.L.
c/o Consorzio CO.P.E.C. a r.l.
via del Serafico 159 00142 ROMA

La succitata Cooperativa edilizia avendo parti in comune indivisibili con la Coop.va Ed. **IL CARDELLINO** impone l'esperimento della gara d'appalto vincolando le imprese offerenti a presentare uguale separata, offerta alle citate Cooperative procedendo ad una licitazione privata da esperirsi con le modalità di cui all'art. 1. lett a), della legge 2.2.1973 n. 14 per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di n° 12 alloggi per singola Cooperativa Edilizia oltre le parti comuni in Roma Piano di Zona C/6 TER TOR PAGNOTTA Comparto 02/parte. Importo a base d'appalto Coop.va Ed. il **SESTANTE** L. 1.409.665.000 /Iscrizione A.N.C. categoria G1 classifica non inferiore a L. 1.500.000.000 /I Termini e le modalità per le domande di partecipazione, che dovranno pervenire entro e non oltre la data del 30/03/99 sono riportate nel "Bando di Gara" pubblicato sul B.U.R. Lazio n. 8 del 20/03/1999.

IL PRESIDENTE DELLA COOP.VA EDIL a r.l.
Francesco Pusceddu

COOPERATIVA EDILIZIA "OLIMPIA 88" A R.L.
c/o Consorzio CO.P.E.C. a r.l.
via del Serafico 159 00142 ROMA

La succitata Cooperativa edilizia avendo parti in comune indivisibili con la Coop.va Ed. **ALABARDA 88** impone l'esperimento della gara d'appalto vincolando le imprese offerenti a presentare uguale separata, offerta alle citate Cooperative procedendo ad una licitazione privata da esperirsi con le modalità di cui all'art. 1. lett a), della legge 2.2.1973 n. 14 per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di n° 12 alloggi per singola Cooperativa Edilizia oltre le parti comuni in Roma Piano di Zona C/6 TER TOR PAGNOTTA Comparto 02/parte. Importo a base d'appalto Coop.va Ed. il **OLIMPIA 88** L. 1.349.135.000 /Iscrizione A.N.C. categoria G1 classifica non inferiore a L. 1.500.000.000 /I Termini e le modalità per le domande di partecipazione, che dovranno pervenire entro e non oltre la data del 30/03/99 sono riportate nel "Bando di Gara" pubblicato sul B.U.R. Lazio n. 8 del 20/03/1999.

IL PRESIDENTE DELLA COOP.VA EDIL a r.l.
Girolamo Bellante

COOPERATIVA EDILIZIA "VANADIO 87" A R.L.
c/o Consorzio CO.P.E.C. a r.l.
via del Serafico 159 00142 ROMA

La succitata Cooperativa edilizia avendo parti in comune indivisibili con la Coop.va Ed. **LASER III** impone l'esperimento della gara d'appalto vincolando le imprese offerenti a presentare uguale separata, offerta alle citate Cooperative procedendo ad una licitazione privata da esperirsi con le modalità di cui all'art. 1. lett a), della legge 2.2.1973 n. 14 per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di n° 12 alloggi per singola Cooperativa Edilizia oltre le parti comuni in Roma Piano di Zona C/6 TER TOR PAGNOTTA Comparto 02/parte. Importo a base d'appalto Coop.va Ed. il **VANADIO 87** L. 1.359.522.000 /Iscrizione A.N.C. categoria G1 classifica non inferiore a L. 1.500.000.000 /I Termini e le modalità per le domande di partecipazione, che dovranno pervenire entro e non oltre la data del 30/03/99 sono riportate nel "Bando di Gara" pubblicato sul B.U.R. Lazio n. 8 del 20/03/1999.

IL PRESIDENTE DELLA COOP.VA EDIL a r.l.
Carmine Fallarino

COOPERATIVA EDILIZIA "CROCE DEL SUD I" A R.L.
c/o Consorzio CO.P.E.C. a r.l.
via del Serafico 159 00142 ROMA

La succitata Cooperativa edilizia avendo parti in comune indivisibili con la Coop.va Ed. **COSMICA 90** impone l'esperimento della gara d'appalto vincolando le imprese offerenti a presentare uguale separata, offerta alle citate Cooperative procedendo ad una licitazione privata da esperirsi con le modalità di cui all'art. 1. lett a), della legge 2.2.1973 n. 14 per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di n° 12 alloggi per singola Cooperativa Edilizia oltre le parti comuni in Roma Piano di Zona C/6 TER TOR PAGNOTTA Comparto 02/parte. Importo a base d'appalto Coop.va Ed. il **COSMICA 90** L. 1.339.352.000 /Iscrizione A.N.C. categoria G1 classifica non inferiore a L. 1.500.000.000 /I Termini e le modalità per le domande di partecipazione, che dovranno pervenire entro e non oltre la data del 30/03/99 sono riportate nel "Bando di Gara" pubblicato sul B.U.R. Lazio n. 8 del 20/03/1999.

IL PRESIDENTE DELLA COOP.VA EDIL a r.l.
Maurizio Pozzi

COOPERATIVA EDILIZIA "COSMICA 90" A R.L.
c/o Consorzio CO.P.E.C. a r.l.
via del Serafico 159 00142 ROMA

La succitata Cooperativa edilizia avendo parti in comune indivisibili con la Coop.va Ed. **CROCE DEL SUD I** impone l'esperimento della gara d'appalto vincolando le imprese offerenti a presentare uguale separata, offerta alle citate Cooperative procedendo ad una licitazione privata da esperirsi con le modalità di cui all'art. 1. lett a), della legge 2.2.1973 n. 14 per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di n° 12 alloggi per singola Cooperativa Edilizia oltre le parti comuni in Roma Piano di Zona C/6 TER TOR PAGNOTTA Comparto 02/parte. Importo a base d'appalto Coop.va Ed. il **COSMICA 90** L. 1.333.457.000 /Iscrizione A.N.C. categoria G1 classifica non inferiore a L. 1.500.000.000 /I Termini e le modalità per le domande di partecipazione, che dovranno pervenire entro e non oltre la data del 30/03/99 sono riportate nel "Bando di Gara" pubblicato sul B.U.R. Lazio n. 8 del 20/03/1999.

IL PRESIDENTE DELLA COOP.VA EDIL a r.l.
Giovanni Furnari

COOPERATIVA EDILIZIA "ALABARDA 88" A R.L.
c/o Consorzio CO.P.E.C. a r.l.
via del Serafico 159 00142 ROMA

La succitata Cooperativa edilizia avendo parti in comune indivisibili con la Coop.va Ed. **OLIMPIA 88** impone l'esperimento della gara d'appalto vincolando le imprese offerenti a presentare uguale separata, offerta alle citate Cooperative procedendo ad una licitazione privata da esperirsi con le modalità di cui all'art. 1. lett a), della legge 2.2.1973 n. 14 per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione di n° 12 alloggi per singola Cooperativa Edilizia oltre le parti comuni in Roma Piano di Zona C/6 TER TOR PAGNOTTA Comparto 02/parte. Importo a base d'appalto Coop.va Ed. **ALABARDA 88** L. 1.344.975.000 /Iscrizione A.N.C. categoria G1 classifica non inferiore a L. 1.500.000.000 /I Termini e le modalità per le domande di partecipazione, che dovranno pervenire entro e non oltre la data del 30/03/99 sono riportate nel "Bando di Gara" pubblicato sul B.U.R. Lazio n. 8 del 20/03/1999.

IL PRESIDENTE DELLA COOP.VA EDIL a r.l.
Cataldo Lagrasta



fluidca - roma

STANLEY KUBRICK OMAGGIO AL GENIO.

**IN EDICOLA I CAPOLAVORI
DEL GRANDE MAESTRO.**



IN EDICOLA O DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA.

Nome _____
 Cognome _____
 Via/Piazza _____ n. _____
 CAP _____ Città _____ Prov. _____
 Telefono _____ Fax _____

**Desidero abbonarmi all'intera raccolta "il Grande Cinema di Stanley Kubrick"
 invio periodico di 9 vhs a 145.000 lire (+ 5.000 lire di spese di spedizione postale)**

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.
 Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma

e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65
 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____



L'occasione colta

